Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.164 | lunedì 10 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«La Mostra del Cinema? Non ci vado. È il massimo dello snobismo trovarsi due volte a

Venezia e non andare al Festival della sinistra di Agnoletto».

Maurizio Gasparri, Ministro delle Comunicazioni, Libero, 9 settembre, pagina 2

Ultima guerra all'ultimo sangue

Assalto a uno scuolabus, bombe e attacchi suicidi: terrore in Israele, 7 morti
Scatta la rappresaglia. L'Europa insiste: subito l'incontro tra Peres e Arafat

Umberto De Giovannangeli

ROMA La moglie disperata che piange il marito dilaniato dalla bomba che distrugge una stazione ferroviaria affollata da pendolari nel nord di Israele. L'insospettabile arabo-israeliano di 55 anni proveniente dalla Galilea - incensurato gestore di un'azienda edile e padre di famiglia - che decide di porre fine alla sua vita facendosi saltare in aria in una maledetta domenica di sangue. Tra questi due estremi c'è la tragedia di Israele e il dramma di due popoli che sembrano condannati ad una «normalità» fatta di odio, di angoscia, di lacrime. Sette morti, decine di feriti. È il tragico bilancio, destinato a crescere, della nuova ondata di violenza scatenatasi in Medio Oriente.

SEGUE A PAGINA 2

Israeliani

Il portavoce del governo: con il capo dell'Anp non si parla

A PAGINA 2

Palestinesi

Il consigliere di Arafat: è Sharon che alimenta odio e violenze

A PAGINA 3

Contro il Dominio della Morte

Le tragedie appaiono sempre insensate. Sono più gravi quando non vedi incombere il destino, ma l'errore di una parte che si riproduce all'istante nel comportamento dell'altra parte. Israele si difende per vivere e attacca per contrattaccare. Con una mano tiene fermo l'irrinunciabile, la sua esistenza. Con l'altra mantiene gli insediamenti che non sono irrinunciabili, certo non tutti. Era lo spazio che Rabin e Barak avevano identificato per aprire trattative vere che arginano vendette, violenza e sangue. I Palestinesi vogliono uno Stato, ne hanno diritto. Ma quale Stato? Tutto (che vuol dire cancellare Israele) o una parte in cui si possa convivere? Le bombe-strage dei terroristi-suicidi dicono: «Tutto». Questa risposta porta soltanto morte. Ma quanta morte si può sopportare in quelle strade, villaggi e città?

Le bombe-strage dei suicidi, sempre, anche quando esplodono fuori tempo e nel luogo sbagliato, tolgono potere e fiducia dalle mani di Arafat. E dalle mani di Sharon. È un falco, si è sempre detto. Ma chi potrebbe controllare la paura cieca e totale delle bombe che esplodono in mezzo alla gente e fanno partire raffiche di chiodi e di schegge costruite apposta per uccidere il più possibile? Proviamo a ricapitolare. Che cosa ci si aspetta da un governo israeliano? Che conti i cadaveri o i pezzi che rimangono sui marciapiedi e decida di andar via? Se limita la risposta militare o la evita, chi raccoglie il messaggio? Se la violenza non si separa dalla fede esclusiva nelle proprie ragioni, il solo vincitore è la morte.

Che cosa ci si aspetta dal governo di Arafat? Il mondo, e Israele, devono per forza considerare le sue ragioni, se si interrompe la strage. La storia del mondo è piena di progetti il cui unico esito è stato dare e ricevere morte. Ma conosce anche la via d'uscita dei compromessi e dei cedimenti parziali. Tutti i paesi del mondo che riescono a vivere in pace hanno cominciato così. Nessuno, nella storia moderna, è sopravvissuto al progetto di distruzione e cancellazione dell'altro. E' vero, l'Europa cristiana dei Baschi e dell'Ira offre uno spaventoso esempio di sangue e di dolore inutile. Che immensa lezione per tutti, se arabi e israeliani riuscissero a fermare da soli il fiume di odio infinito a cui il resto del mondo continua a voltare le spalle. In queste ore non sta accadendo. Continua un tetro silenzio della ragione.

F.C.

Calcio

Vincono Juve e Chievo Una strana coppia in testa al campionato

Cernobbio, un governo a due piazze

Licenziamenti e pensioni. An: sì, subito. La Lega: no, mai. Berlusconi: vedremo

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

CERNOBBIO A mezzogiorno dai giardini di Villa d'Este gli occhi si alzano al cielo. Un rombo, l'aria smossa dalle pale di un elicottero, l'elicottero che si abbassa. Ma è un elicottero con i colori, di traverso, nerazzurri, interisti. Non scende Berlusconi. Annunciato, atteso, in arrivo per l'altra sera, in arrivo per la notte, forse ci sarà a metà mattina, infine semplicemente assente. Il capo del governo, dopo la passeggiata a Bari Vecchia per elargire sorrisi e consigli ai risparmiatori, offrendo in vena di generosità persino le consulenze a titolo gratuito dei suoi architetti aziendali, preferisce disertare: niente Cernobbio, niente workshop Ambrosetti, niente finanzieri, banchieri, industriali e soprattutto niente giornalisti. Berlusconi lascia la scena a Bossi e a Maroni, cioè alla Lega, vanamente contrastata nella gara all'appeal governativo dal pallido e sempre più in imbarazzo con i numeri, per quanto superministro, Giulio Tremonti.

Berlusconi si concede una pausa di riflessione, che potrebbe diventare una pausa e basta, dopo lo slancio d'inizio stagione, le promesse a ritmo infernale di una chilometrica campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 5

Genova

Casarini indagato per istigazione a delinquere? La destra applaude

GUALCO A PAGINA 7

Federalismo

A chi dà fastidio il Referendum del 7 Ottobre?

Tania Groppi

Nell'indifferenza di agosto il governo ha infine accettato di indire il referendum costituzionale sulla riforma del sistema delle autonomie. Un Presidente della Repubblica "silente ma non assente" e un'opposizione decisa hanno evitato una rottura costituzionale senza precedenti.
Il 7 ottobre, data prescelta, si avvicina però in un disinteresse tanto più preoccupante se si considera che per la prima volta in cinquant'anni i cittadini italiani sono chiamati a esprimersi in prima persona su una modifica costituzionale. E non una modifica qualsiasi, ma la più ampia e profonda revisione del testo lasciatoci dai Padri costituenti.Nel nostro ordinamento per approvare le leggi di revisione della Costituzione è sufficiente il voto favorevole delle Camere, sia pure con doppia lettura e maggioranza dei due terzi.

SEGUE A PAGINA 26

Roma, mal di scudetto

Massimo Mauro

Dico per esperienza diretta che il distacco della Roma dalla vetta della classifica dopo i primi centottanta minuti non può essere considerato grave. Non soltanto perché la squadra di Capello è in possesso di tutti i requisiti per arrivare anche quest'anno allo scudetto, ma anche perché dopo un grande trionfo come quello del 17 giugno è logico che un prezzo inevitabile vada pagato: è quello che si chiama mal di scudetto, ne hanno sofferto almeno all'inizio della stagione-tutte le vincitrici del campionato. Era impensabile che la Roma potesse esserne immune, soprattutto perché tutte le attese della città edel popolo giallorosso sono rivolte da tre settimane all'esordio in Champions League contro l'avversario più importante dell'intero panorama europeo: il Real Madrid.
Immagino quanto ricorra nei pensieri e nei discorsi dei giocatori il nome del club più prestigioso del mondo, un nome che fa paura ben oltre l'attuale condizione di forma della squadra allenata da Del Bosque.
Non è affatto un Real imbattibile, lo dimostrano i primi risultati di campionato e le difficoltà di un campione come Zidane a calarsi nella sua nuova realtà.

SEGUE A PAGINA 13

1943

Oggi Ciampi a Porta San Paolo Si conclude «Giorni di storia»

ALLE PAGINE 24 e 25

John Lennon

30 anni fa «Imagine» L'immaginazione che non è andata al potere

JOP E BRUNELLI A PAG. 17

Miss Italia, il miracolo dell'Apparizione

Lidia Ravera

Deborah, Cotonella, Wella. Trucco, mutandine, acconciature. L'indotto della bellezza di massa saluta in un'orgia di striscioni l'evento che dura da 54 anni, da 32 si può considerare superato e tuttavia continua a mietere audience, cioè licenza di vivere, di essere chiosato, commentato, analizzato. Non so bene perché mi trovo qui. Salsomaggiore è ariosa, fiorita, ordinata e ordinaria. Come Chianciano, come Fiuggi. Dovrebbe essere, come quelle località, la patria delle villeggiature anziane (le acque, la salute), invece, cavalcando un ossimoro, espone cento giovani bellezze cento, poi sessanta. Oggi siamo a sessanta. Stasera ci sarà l'eletta.
Le vado a incontrare tutte insieme, nel palazzetto dello sport semideserto. freddo come l'inverno artificiale. (Nessuna interessata a farsi Miss. Tutte molto interessate a se stesse).
Forse non sono invidiabili perché hanno l'espressione paziente delle ragazze dell'harem, la buia annoiata allegria delle vittime consapevoli. Forse perché sembrano stanche. L'avete voluta la bicicletta? Bene, adesso pedalate. E pedalano, le piccine! Sono così simili, le une alle altre che per differenziarsi dovrebbero avere la voce della Callas, gli occhi della Taylor (Liz), il rovescio di Venus Williams. Invece sono soltanto magre, soltanto alte, soltanto giovani, soltanto carine. Tutte.
«Quest'anno ci sono pochi articoli di regolamento per partecipare», dice con orgoglio Omero, dell'organizzazione.

SEGUE A PAGINA 26

Coppe

Domani in campo Roma e Lazio contro Real Madrid e Galatasaray

A PAGINA 13

Motociclismo

Valentino Rossi vince in Portogallo e si avvicina al titolo

A PAGINA 14

Colore: Composite

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 22.14 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 2 - 10/09/01

che giorno è

– **È il giorno della violenza e dell'odio in Medioriente.** Hamas e la Jihad islamica, le fazioni più attive del terrorismo palestinese fanno strage di civili israeliani in due attentati ravvicinati. Un «kamikaze» si fa esplodere nella stazione ferroviaria di Naharya, uccidendo quattro persone, e ferendone almeno quaranta. Due morti e quattro feriti sono invece il bilancio di un attacco contro uno scuolabus in Cisgiordania. E poi altri scontri a fuoco e altre vittime in una domenica tra le più tragiche da quando è ripreso il conflitto. Gli spiragli di pace si assottigliano sempre di più: le speranze restano sempre legate all'incontro tra Peres e Arafat, confermato nonostante le pressioni contrarie delle fazioni più oltranziste.

– **È il giorno dei «tagli» di Tremonti e di Bossi in doppio petto.** Dopo aver parlato di miracoli alle porte, il superministro dell'Economia ora annuncia una legge finanziaria impegnativa e con molti tagli ai ministeri. Il leader nonché ministro leghista, invece, si esibisce a Cernobbio nella parte della Lega di governo, ma il suo discorso non è proprio rassicurante per gli alleati. Almeno per chi - come Fini e Marzano - insistono per interventi ravvicinati in materia di lavoro e pensioni. «La Lega è contraria», fa sapere Bossi. Nuove crepe nella maggioranza?

– **È il giorno di Casarini indagato (forse)**. Il leader delle Tute Bianche sarebbe sotto inchiesta per istigazione a delinquere. La magistratura genovese però non conferma. La destra, comunque, applaude.

– **È il giorno dell'ennesima strage della follia (americana). Un guardiano notturno di vent'anni sospeso dal servizio per indisciplina si taglia i capelli a zero, inodssa una giubba antiproiettile, ed esce di casa con addosso un piccolo arsenale: un mitra in una mano, una pistola nell'altra, un fucile a tracolla, e un'altra pistola nella cintura. Spara e uccide quattro ex colleghi di lavoro, poi si dà alla macchia. Accade a Sacramento, California.**

– **È il giorno degli ultimi che diventano primi.** Nel campionato di calcio il Chievo - squadra di un quartiere di Verona - è prima in classifica, assieme ai campionissimi della Juve. È appena la seconda giornata, troppo presto perché possano nascere delle illusioni. ma certo un avvio così promettente era inimmaginabile per la piccola società veneta.

– **È il giorno di Valentino Rossi che vince la sfida col rivale Max Biaggi e eguaglia il record di Agostini: 7 vittorie in una stagione.** Il giovane centauro si afferma anche nel Gp del Portogallo, classe 500, si avvicina al titolo mondiale.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

Studio Aperto. Genitori denunciano: a Miss Italia c'è chi sniffa coca

tg1

Medioriente: domenica di sangue in Israele Tre attentati sconvolgono Israele. Ferma condanna dell'Europa.

Bossi frena sui licenziamenti. Fini nega divergenze Tremonti: sarà una Finanziaria impegnativa..

G8, denunciato Casarini che dice: non so niente Il leader delle tute bianche denunciato.

tg2

Ondata di attentati Domenica di sangue in Medioriente, terroristi scatenati contro Israele che risponde con immediate rappresaglie.

Licenziamenti? No Bossi esclude modifiche all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

No Global, si indaga Il portavoce delle tute bianche Casarini sotto inchiesta per istigazione a delinquere, denuncia partita dalla Digos.

tg3

Domenica di guerra In Israele due attentati suicidi, attacco a uno scuolabus, morti e feriti.

Ma l'incontro ci sarà L'incontro tra Peres e Arafat si farà in settimana. È l'unica luce dice il ministro Ruggiero.

Fini: avanti comunque Fini: su pensioni e licenziamenti nessuna frenata: andremo avanti comunque. Maroni da Cernobbio conferma.

tg4

Medioriente situazione drammatica a un passo dalla guerra, agguati, attacchi kamikaze nelle città israeliane, numerose le vittime..

L'Italia vincerà la sfida dello sviluppo Il presidente Berlusconi ha ribadito ieri a Bari che il governo procederà senza strappi e senza scontri sociali.

Violenze a Genova Indagato Luca Casarini capo delle tute bianche.

tg5

Israele domenica d'inferno Ondata di attentati in Israele, immediata la rappresaglia, in forse l'incontro Peres Arafat.

Tremonti: sarà una finanziaria impegnativa La Lega frena su pensioni e lavoro. I Ds: merito nostro se il governo ha cambiato rotta.

Rapine in villa nel vicentino ultimo assalto Ancora una rapina ad Altavilla Vicentina.

studio aperto

Genitori denunciano: a Miss Italia c'è chi sniffa coca L'organizzazione del concorso non replica all'accusa.

Razzia a Vicenza Nord est: nonostante il piano antirapine la banda delle ville colpisce ancora.

Domenica di sangue. I kamikaze attaccano stazioni e scuolabus Tragico bilancio in Israele, sette morti, decine i feriti.

tg La7

Medioriente strage continua Escalation di violenza in Medioriente.

Scontro sul miracolo economico Bossi: no ai licenziamenti facili. E sul miracolo economico è duello Tremonti-Rutelli.

È bufera sulla sanità che uccide Gli scandali della malasanità. A Roma sballottato tra due ospedali un uomo muore per arresto cardiaco. Tre medici indagati.

«Le bombe non fermano l'incontro»

L'Europa conferma il summit di Eretz. Ma i falchi dei due fronti frenano

Segue dalla prima

Le immagini che giungono dalla martoriata terra di Palestina raccontano di un odio implacabile, di attentati-suicidi, agguati sanguinosi, e delle immancabili reazioni israeliane affidate alle bocche da fuoco dei carri armati con la stella di David o ai micidiali razzi aria-terra degli elicotteri «Apache». Il dolore per le vittime di una guerra che non conosce limiti né pietà rischia di annichilire le coscienze democratiche e produrre una sorta di dolorosa assuefazione. È ciò che si prefiggono i falchi presenti nei due campi, gli avvoltoi che volano, con il loro carico di morte, sui resti di una speranza generata otto anni fa dalla storica, e lontanissima, stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. C'è una «legge» scritta col sangue degli innocenti, siano essi israeliani o palestinesi, che ha scandito gli anni del tormentato processo di pace israelo-palestinese: ogni qual volta la diplomazia apre uno spiraglio al dialogo, scatta puntuale l'azione distruttiva di chi ha scommesso tutto su una resa dei conti finale che faccia precipitare l'intera regione in una guerra totale. Combattuta con ogni mezzo, anche quello più estremo e devastante: l'arma nucleare.

La strage di Naharya rischia di cancellare l'atteso vertice tra Shimon Peres e Yasser Arafat. Un incontro fortemente voluto dal ministro degli Esteri israeliano, contestato apertamente dall'ala dura del governo guidato da Ariel Sharon, per il quale si era spesa con convinzione e inusuale unità d'intenti la diplomazia europea. Un impegno che copre il colpevole, ingiustificato, incredibile vuoto d'iniziativa degli Usa, capaci solo di sfornare appelli-fotocopia in cui si condanna una «violenza senza senso» e si invitano le parti in conflitto a moderare la loro azione. Insomma, poco più del nulla. Che viene «irrobustito» dall'annuncio dell'energico Consigliere per la sicurezza nazionale di George W.Bush, Condoleezza Rice: «Il presidente non incontrerà Arafat». Ma anche in questa tragica situazione l'unica strada possibile rimane quella del dialogo, l'«unica luce» in questo tunnel può essere l'incontro tra Peres ed Arafat, che deve tenersi al «più presto». L'Unione Europea serra i ranghi e si compatta in un nuovo, forte invito ad israeliani e palestinesi affinché trovino la forza e il coraggio per incontrarsi e dialogare, per mettere fine a quel circuito di violenza che inesorabilmente tira fuori la testa ogni qual volta che l'esile filo del dialogo prova a «bucare» il buio della violenza, del sangue e dell'odio. L'angoscia non è una politica ma può aiutare a costruirne una. In Medio Oriente, osserva il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, c'è una «tecnica del terrore che scatta non appena si fanno progressi nel negoziato». Anche per questo non bisogna farsi spaventare, né intimorire, ma è invece assolutamente necessario continuare sulla strada del dialogo. Cominciando dal vertice Peres-Arafat. È il messaggio lanciato dai Quindici capi delle diplomazie dell'Ue riuniti ieri a Genval, in Belgio. «Occorre immediatamente - sottolinea Louis Mitchell, ministro degli Esteri belga che esercita la presidenza di turno dell'Unione - un incontro tra Arafat e Peres». Al limite, aggiunge, anche con un'agenda «leggera», perché, in questo momento «la cosa più importante è rimettere in piedi il negoziato». Dopo la nuova domenica di sangue, quell'incontro acquista una grande valenza simbolica in una terra dove i simboli contano quanto i contenuti dell'agire politico. Cancellarlo, si lascia andare uno stretto collaboratore di Peres, «significherebbe sancire la vittoria dei terroristi, lasciare loro campo libero». Un campo disseminato di vittime. Ma non c'è tempo da perdere. «Ogni minuto che passa sarà peggio», avverte il titolare della Farnesina, Renato Ruggiero, tra i più impegnati in queste settimane per il dialogo. L'incontro tra Peres e Arafat, insiste il ministro degli Esteri italiano, «deve avvenire il più presto possibile. «Nonostante gli ultimi tragici avvenimenti, il vertice tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente dell'Anp Yasser Arafat si terrà entro la settimana entrante», afferma dal Cairo Javier Sancho, portavoce dell'inviato dell'Ue per il Medio Oriente, Miguel Angel Moratinos, che si trova nella regione proprio per preparare l'incontro. La condanna dell'Europa degli attentati condotti contro civili israeliani inermi è «totale». Ma è la risposta da dare ai nemici della pace la questione oggi dirimente. E questa risposta non può venire dalle armi. Ma può prendere corpo da un vertice. Un segnale controcorrente, l'« unica luce» possibile nel buio angosciante che oggi inghiotte il Medio Oriente.

Umberto De Giovannangeli

Un autobus in fiamme per l'attentato di Netanya Forces/Ap

L'Egitto: nessuna data è stata ancora scelta

Nè la data nè il luogo dell'annunciato incontro tra il presidente palestinese Yasser Arafat ed il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres sono stati ancora fissati, ma, quando si terrà, «non si limiterà ad esaminare solo gli aspetti della sicurezza». Lo ha affermato ieri il capo della diplomazia egiziana, Ahmed Maher, durante l'incontro presso la Lega Araba dell'inviato europeo in Medio Oriente Miguel Angel Moratinos. Alla domanda se confermasse l'opinione espressa a Gerusalemme dal portavoce di Moratinos, Javier Sancho, che si è detto certo dell'incontro «anche dopo gli ultimi attentati», Maher ha risposto di ritenere che «questa violenza è una prova di come sia importante trovare una soluzione politica al conflitto». «Gli israeliani dovrebbero essere d'accordo - ha detto - sull'avvio del processo politico e l'applicazione del rapporto Mitchell senza perdere altro tempo».

Intervista al portavoce di Sharon, ex ambasciatore in Italia: a Durban, chi ha sostenuto che Israele è uno Stato razzista di fatto ha legittimato i terroristi

Pazner: Arafat scatena il terrore, inutile parlare con lui

«Un regno del terrore. È quello creato da Arafat nei Territori autonomi palestinesi. La nuova ondata di attacchi terroristici contro civili israeliani è la continuazione della strategia lucidamente perseguita dall'Autorità palestinese: quella di porre sotto ricatto terroristico Israele per negoziare da posizioni di forza. Cambiano le sigle terroristiche, ma resta unico il disegno criminale e il suo ispiratore. Dialogare con chi ha ideato la campagna terroristica contro Israele non ha senso. Non c'è azione criminale contro cittadini israeliani che non sia orchestrata o comunque favorita dall'Anp. La strage di Naharya come l'agguato allo scuola bus e l'autobomba a Netanya sono le ultime, drammatiche conferme dell'impraticabilità di qualsiasi dialogo con chi ha deciso di imboccare definitivamente la strada della violenza e del terrore». A sostenerlo è Avi Pazner, portavoce e primo consigliere di Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi. Durissimo è anche il suo giudizio sulla Conferenza Onu di Durban: «Chi ha accusato Israele di genocidio e di pulizia etnica ai danni dei palestinesi, chi ha parlato di Stato razzista ha legittimato i terroristi, ne è divenuto loro complice, almeno sul piano morale».

> Dirigenti di primo piano dell'Anp sono responsabili di molti attentati

Una nuova domenica di sangue ha sconvolto Israele.

«La massima durezza. L'Anp ha scelto lucidamente di perseguire una politica di odio, ed è stato Arafat a dare luce verde ai terroristi. Dirigenti di primo piano dell'Anp sono direttamente responsabili dell'ideazione ed anche della realizzazione di numerosi attentati contro cittadini israeliani. Cambiano le sigle, ma resta unica la mano che regge le fila di questa campagna terroristica: ed è la "mano" di Yasser Arafat».

In questo scenario di guerra che senso ha un vertice tra Shimon Peres e quello che viene considerato il capo di una banda di terroristi?

«L'attentato di Naharya dimostra chiaramente, se ancora ce ne fosse bisogno, che Arafat non è intenzionato a porre fine alle violenze e al terrorismo, e allora non riesco proprio a capire di cosa potremmo parlare. Il nostro unico interesse in questo momento è di far cessare le violenze. Un interesse diametralmente opposto a quello perseguito dall'attuale dirigenza palestinese. Ho profonda stima del nostro ministro degli Esteri ma non credo che sia in grado di compiere dei miracoli. Tuttavia, non vogliamo chiudere le porte all'incontro tra Peres e Arafat. Non intendiamo farlo non tanto perché crediamo che da quell'incontro possa scaturire un impegno reale di Arafat nella lotta al terrorismo, ma perché non vogliamo concedere un alibi ai palestinesi e per non essere accusati da qualche cancelleria troppo sensibile ai falsi appelli alla pace lanciati da Arafat, di non aver voluto offrire una chance all'Anp. Resta però il fatto che nessuno in Israele, specie dopo questa nuova ondata di attentati, si aspetta qualcosa di buono e risolutivo da questo eventuale incontro».

Nei giorni scorsi, Israele ha usato parole durissime nei confronti della Conferenza Onu di Durban. Un giudizio solo in minima parte attenuato dal compromesso finale.

«Certamente. Ciò che è accaduto a Durban incoraggia le organizzazioni terroristiche palestinesi. Una Conferenza che doveva discutere della piaga del razzismo si è trasformata in un vergognoso processo a Israele, per giunta orchestrato da Paesi che calpestano ogni giorno i più elementari diritti umani. Israele è stato dipinto come un Paese razzista, paragonato al Sud Africa dell'apartheid, si è parlato esplicitamente di genocidio, di Olocausto dei palestinesi. Ebbene, tutte queste infamanti accuse, ispirate dal veleno antisemita, hanno incoraggiato i terroristi palestinesi e i loro mandanti a moltiplicare gli sforzi per seminare la morte in Israele. Quei giudizi sparati contro Israele hanno legittimato quei gruppi che terrorizzano e praticano la "guerra santa" contro il popolo ebraico. Le parole pronunciate a Durban hanno fatto da "detonatore" alle bombe assassine. Chi ha accusato Israele di genocidio, di pulizia etnica, di essere uno Stato razzista si è reso complice, almeno sul piano morale, di chi semina morte in una stazione ferroviaria, e prim'ancora in una pizzeria o davanti a una discoteca».

C'è chi sostiene che l'attuale governo israeliano abbia optato per una soluzione militare della questione palestinese.

«Non è affatto così. Ma come dovremmo comportarci con chi prende di mira cittadini inermi nel cuore di Israele? Dovremmo dirgli bravo, si accomodi, ha tutte le ragioni per punirci? Cosa farebbe il governo italiano di fronte ad una strage di innocenti a Roma? O quello americano se un terrorista islamico tornasse a colpire nel centro di New York? Sappiamo bene che un accordo di pace comporterà dei sacrifici per Israele. Siamo pronti a discuterne ma con un interlocutore che ricerchi davvero un compromesso. Ciò che non fa Arafat. È lui, il maggiore ostacolo ad un accordo di pace. Se davvero volesse tornare al tavolo del negoziato, avrebbe stroncato il terrorismo e posto fine all'istigazione all'odio contro gli Ebrei condotta dai media palestinesi. Cosa che si è ben guardato dal fare».

Questa nuova ondata di violenze rafforzerà il progetto israeliano di creare una «zona cuscinetto» tra Gerusalemme e le aree della Cisgiordania controllate dall'Anp?

> Ho stima del nostro ministro degli Esteri ma non credo possa fare miracoli

«È una ipotesi che stiamo valutando con grande attenzione. Di certo saremo costretti a rafforzare le misure di sicurezza visto che i posti di blocco non sono sufficienti per impedire ai terroristi palestinesi di entrare in territorio israeliano con il loro carico di morte. Ma la lotta al terrorismo, che sarà lunga e difficile, è soprattutto un'opera di prevenzione».

Si riferisce alle «eliminazioni mirate» condotte dall'esercito israeliano?

«Questa strategia ha permesso di sventare sul nascere altri atti criminali, come quelli contro asili e scuole israeliani che stava preparando Abu Ali Mustafa (il leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina ucciso da un razzo israeliano, ndr.). La lotta al terrorismo è fatta di un insieme di misure militari, economiche e politiche. Non sarà facile. Ma Israele ribatterà colpo su colpo, questo è sicuro. Ne abbiamo la forza, ne abbiamo il diritto. Perché in gioco è la nostra vita e l'esistenza stessa dello Stato di Israele».

Insisto: non ritiene che la chiusura prolungata dei Territori abbia acuito la rabbia e la disperazione della popolazione palestinese sulle quali fanno leva i gruppi estremisti per la loro «jihad» contro Israele?

«Quando abbiamo allentato la morsa, sono aumentati gli attacchi terroristici. Comprendiamo le sofferenze dei palestinesi ma esse derivano da una dirigenza irresponsabile che ha scelto la strada della violenza e del conflitto armato. Mi lasci aggiungere che se i finanziamenti elargiti dalla Comunità internazionale fossero stati utilizzati da Arafat per migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese invece di essere usati, come è avvenuto, per acquistare le armi e per ingrossare le fila delle milizie dell'Anp, quella sofferenza sarebbe stata, almeno in parte, alleviata».

In queste ore si moltiplicano gli appelli internazionali per una ripresa del dialogo.

«Se la Comunità internazionale vuole davvero la pace ha solo una carta da giocare: costringere Arafat a combattere il terrorismo. Ne ha i mezzi, dimostri di averne anche la volontà».

u.d.g.

> L'Autorità palestinese ha una lucida strategia: quella di negoziare sotto il ricatto della violenza

> Non crediamo a questi nuovi colloqui ma non bloccheremo l'iniziativa di Peres offrendo un alibi ai palestinesi

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 21.45 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 3 - 10/09/01

la guerra

Alcuni membri di Al Fatah dentro gli uffici distrutti dai razzi israeliani Nasser/Ap

Il bus della scuola colpito dai proiettili dei mitra WARSHAVSKY/Ansa

Un bus in fiamme dopo l'esplosione della bomba a Beit Lid Abramovic/Reuters

Hamas e Jihad scatenano il terrore in Israele

Tre attentati nella domenica di sangue, sette morti. Elicotteri Apache bombardano i Territori

Umberto De Giovannangeli

Una stazione ferroviaria sventrata dall'esplosione di un uomo-bomba. Un bus di insegnanti crivellato di pallottole. La carcassa annerita di una vettura imbottita di tritolo fatta saltare in aria in una via affollata. Una lunga scia di sangue avvolge Israele dai confini col Libano alla valle del Giordano, in un'allucinante domenica di terrore il cui bilancio è di sette morti (cinque ebrei e due kamikaze arabi) e un'ottantina di feriti. Bilancio che sarebbe potuto essere ancor più pesante se un altro attacco suicida a nord di Tel Aviv non fosse andato a vuoto.

L'attentato più sanguinoso ha come teatro il piazzale della stazione ferroviaria di Naharya, una cittadina balneare lungo la costa settentrionale di Israele, a poche decine di chilometri dal confine con il Libano. Sono le 9.40 del mattino e Mohammed Shaker Habeishi, un arabo israeliano di 55 anni, attende in un bar nel vicino viale Gaaton che arrivi il treno da Tel Aviv, affollato di soldati al ritorno dalla licenza del fine settimana, per eludere la sorveglianza dei guardiani armati e confondersi tra la folla. Nessuno sembra accorgersi di quel signore distinto, un po' avanti con l'età, così lontano dall'immagine del kamikaze, in genere giovane e nervoso. Avanza tra la folla, l'irreprensibile signor Habeishi, e quando è vicino ad un gruppo di soldati si fa saltare in aria. L'esplosione è potentissima e sul piazzale della stazione, ricoperto di sangue, oltre a quello dilaniato del kamikaze, restano i cadaveri di tre israeliani, mentre altri 63 rimangono feriti, diversi in modo grave. La scena che si presenta ai primi soccorritori è agghiacciante: brandelli di carne sparsi sul terreno, pozze di sangue dappertutto,, il suono lancinante delle ambulanze, i gemiti dei feriti: «Neanche durante la guerra in Libano ho visto tanta devastazione», racconta ai microfoni della radio israeliana, Mordechai, un anziano infermiere che non riesce a trattenere le lacrime di fronte ai quei corpi maciullati.

Poche ore dopo la strage alla stazione, inizia il macabro «balletto» delle rivendicazioni. Hamas se ne attribuisce la paternità ma i guerriglieri sciiti libanesi di Hezbollah rivendicano anch'essi un ruolo attivo nell'impresa, affermando che il kamikaze proveniva da un campo profughi palestinese nel sud del Libano e che aveva attraversato il confine con il loro aiuto. Una ricostruzione che i servizi di sicurezza israeliani hanno subito accolto con scetticismo, decidendo invece di seguire la pista (poi confermata) del kamikaze arabo israeliano, che era scomparso dieci giorni fa dal suo villaggio nella Galilea occidentale ed era da allora attivamente ricercato. La sua automobile viene ritrovata nella cittadina araba di Um el Fahem, nella Bassa Galilea. «Sono soltanto in parte sorpreso dalla notizia che l'attentatore è un arabo israeliano. Da tempo si parla di rapporti tra i gruppi integralisti in Israele e i movimenti islamici nei Territori», commenta Ghassan Khatib, uno dei più autorevoli analisti politici palestinesi a Gerusalemme Est.

Prima dell'attentato suicida di Naharya, l'altro gruppo integralista palestinese, la Jihad islamica, aveva inaugurato la domenica di sangue. Sono le 7.30 quando un commando palestinese apre il fuoco contro uno scuolabus nella valle del Giordano. Una vettura si affianca al pullmino e dai finestrini partono le raffiche di mitra. Le pallottole colpiscono a morte il conducente e una giovane insegnante, mentre altre tre sue colleghe rimangono ferite. La scia di sangue si allunga qualche ora più tardi, quando un secondo kamikaze entra in azione a Netanya, la cittadina a trenta chilometri a nord di Tel Aviv già teatro di sanguinosi attentati negli ultimi mesi. L'obiettivo del kamikaze è di piazzare l'autobomba nel centro affollato della città. Qualcosa però non funziona e all'incrocio di Beit Lid l'autobomba esplode in anticipo. L'attentatore viene dilaniato dall'esplosione, undici automobilisti israeliani sono feriti. La reazione israeliana non si fa attendere. Inizia con una condanna politica: la responsabilità di questa nuova ondata di violenza, ripetono i più stretti collaboratori del premier Ariel Sharon, è di Yasser Arafat e dell'Autorità palestinese. Alla condanna politica segue l'annunciata rappresaglia. In rapida successioni, gli elicotteri da combattimento «Apache» colpiscono a Gerico, Nablus, Ramallah, Tulkarem, Jenin. Gli obiettivi prescelti sono sedi della polizia e dei servizi segreti militari dell'Anp, le basi di Forza 17, la guardia personale di Arafat, gli uffici di Al Fatah. E per gli abitanti dei Territori si annuncia un'altra notte di angoscia. In attesa di una vendetta che tutti danno per certa.

Israeliani sul luogo dello scoppio della bomba a Naharya Shitzer/Ap

Fermato il ministro dell'Anp: «Hanno minacciato l'arresto, non ubbidirò agli occupanti»

Abu Ziad espulso da Gerusalemme Razzi sull'ufficio di Bargouthi

Prima il raid aereo contro gli uffici del leader di Al Fatah a Ramallah. Mezz'ora dopo il fermo a Gerusalemme di un ministro dell'Anp. Il cerchio si stringe attorno agli uomini più vicini a Yasser Arafat. Sono le 12 quando una densa nuvola di fumo si alza dal centro di Ramallah. Gli «Apache» con la stella di David hanno dato avvio alla rappresaglia israeliana. Nell'incursione restano feriti cinque palestinesi. Tra gli obiettivi centrati dai razzi aria-terra vi è l'edificio che ospita l'ufficio dell'uomo-simbolo della seconda Intifada: Marwan Bargouthi, segretario generale di Al-Fatah e capo del «Tanzim», la milizia di Fatah. «Gli attacchi militari israeliani non ci spaventano, i palestinesi continueranno aresistere fino alla fine dell'occupazione dei Territori», proclama Bargouthi dai microfoni di «Voce della Palestina», l'emittente dell'Anp. Sono trascorsi solo pochi minuti dal blitz israeliano. Bargouthi sa di essere ormai da tempi nel mirino delle unità scelte dell'esercito israeliano. Ma non fa nulla per nascondersi ed anzi rilancia la sua sfida ad Ariel Sharon: «La politica aggressiva di Israele - dice - è il risultato del fallimento di Sharon. Non abbiamo paura, la nostra lotta non è terminata». Ma è la paura di una massiccia rappresaglia israeliana a spingere migliaia di palestinesi a fare incetta di generi alimentari e chiudersi in casa. Mez'ora dopo l'attacco di Ramallah, la polizia israeliana ferma Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp, con l'accusa di essere entrato «illegalmente» a Gerusalemme Est. Il suo arresto durata poche ore, ma resta il fatto che per la prima volta dall'inizio dell'Intifada le autorità israeliane abbiano ordinato il fermo e l'espulsione di un ministro palestinese. «Israele non può impedire l'ingresso dei palestinesi a Gerusalemme Est che è considerata dalle risoluzioni dell'Onu un territorio occupato militarmente», dichiara Abu Ziad subito dopo il suo rilascio. Eletto al Consiglio legislativo palestinese con oltre 200mila voti, Abu Ziad, che risiede in Cisgiordania, è stato recentemente nominato ministro per Gerusalemme, incarico di primo piano ricoperto sino al giorno della sua morte da Feisal Husseini. «Mi hanno avvertito - racconta Abu Ziad - che se tornerò sarò arrestato e io ho risposto loro che noi palestinesi non possiamo vivere senza Gerusalemme». Durissimo è anche il commento di Hanan Ashrawi, oggi portavoce della Lega Araba: «Il fermo e l'espulsione di Abu Ziad - afferma - è solo l'ultimo episodio dell'odiosa "pulizia etnica" condotta da Israele contro i palestinesi a Gerusalemme».

Dal blitz di Ramallah all'espulsione di Ziad Abu Ziad. È solo l'inizio della rappresaglia israeliana alla raffica di attentati che hanno sconvolto lo Stato ebraico. Gli «Apache» ritornano a colpire obiettivi palestinesi alla periferia di Gerico e successivamente replicano a Nablus, dove viene distrutta una postazione della polizia palestinese. La stessa scena si ripete poche ore più tardi a Jenin, sempre in Cisgiordania. In serata, Ariel Sharon convoca una nuova riunione del Gabinetto di sicurezza allargato ai vertici di Tsahal, l'esercito israeliano, e ai responsabili dei servizi segreti. Si mettono a punto nuove risposte, si fissano gli obiettivi della seconda fase della rappresaglia - che Sharon non vuole generalizzata - si dà il via libera ad altre operazioni di «eliminazione mirata» contro attivisti e dirigenti dell'Intifada. La riunione, protrattasi per oltre 4 ore, serve anche per discutere nel merito della «zona cuscinetto» che Israele ha intenzione di realizzare lungo la «linea verde» armistiziale tra lo Stato ebraico e la Cisgiordania, nell'area di Gerusalemme, tra l'insediamento di Maale Adumim e la regione di Arad, che si allunga sino al Mar Morto, per investire anche la valle del Giordano. «I posti di blocco non bastano più. Occorre blindare la Cisgiordania», si lascia sfuggire uno stretto collaboratore del primo ministro. Israele si attrezza ad una guerra di lunga durata che non richiede più solo reazioni immediate ma necessita, secondo gli analisti militari di Tel Aviv, di «interventi strutturali». Come può esserlo un'area blindata. Primo passo per una separazione forzata, unilaterale, dai palestinesi. **u.d.g.**

clicca su

- www.pmo.gov.il/english/
- www.pna.net
- www.likud.org.il/
- www.avoda.org.il/

L'attentatore suicida arabo israeliano di 55 anni

Il kamikaze che si è immolato ieri nella stazione ferroviaria di Naharya era un arabo israeliano di 55 anni, padre di famiglia residente nel villaggio di Abu Snan nella Galilea occidentale. Il suo nome, secondo fonti informate, è Haj Shaker Habeishi.
Da giorni era scomparso di casa ed era ricercato dai servizi segreti israeliani. Dalle prime informazioni è risultato che l'uomo non era conosciuto né per essere religioso né per particolari simpatie politiche.

Intervista al consigliere di Arafat: condanniamo gli attentati contro i civili ma questa è la tragica conseguenza della guerra dichiarata ai palestinesi. Peres deve avere un mandato pieno a trattare

Abu Sharif: il pugno duro di Sharon alimenta odio e violenza

«La nostra condanna di qualsiasi attacco contro civili, israeliani e palestinesi, è totale. Ma gli attentati compiuti oggi (ieri, ndr.) sono la tragica conseguenza della guerra dichiarata da Sharon al popolo palestinese». Parola di Bassam Abu Sharif, uno dei più autorevoli consiglieri politici di Yasser Arafat, l'uomo che ha anticipato le svolte più significative della leadership palestinese: «Mentre si stringevano i tempi per l'incontro tra Peres e Arafat - sottolinea Abu Sharif - il primo ministro israeliano ha deciso di scatenare un attacco a Ramallah contro il quartier generale di Al-Fatah, alimentando così la spirale di violenze che ha portato all'attentato di Naharya. Sharon ha inteso così sabotare il faccia a faccia tra Peres e Arafat».

Attentati-suicidi, rappresaglia israeliana. Una spirale di sangue inarrestabile?

«Quando si stavano realizzando le condizioni per l'incontro tra Peres e Arafat, il premier israeliano decide di attaccare il quartier generale di Al Fatah in Cisgiordania. L'obiettivo di quei razzi era politico: sabotare un vertice che la destra israeliana ha sempre visto come un cedimento al "terrorista Arafat"».

Ma a sabotare l'incontro non sono soprattutto coloro che organizzano attentati come quello di Naharya?

«La nostra condanna di ogni azione che coinvolga civili, siano essi israeliani o palestinesi, è totale. D'altro canto, non è certo da oggi che vi è una convergenza di interessi tra gli estremisti dei due campi. Quando si apre uno spiraglio al dialogo, ecco gli assassinii di dirigenti palestinesi e gli uomini-bomba. Purtroppo si tratta di una costante drammatica nella storia del Medio Oriente».

> Il premier israeliano ha deciso di attaccare il nostro quartier generale proprio mentre si decideva la data del summit

Una «costante» ineliminabile?

«Senza un deciso intervento della Comunità internazionale, credo proprio di sì. La nostra richiesta di invio di osservatori internazionali nei Territori andava nella direzione di un pieno coinvolgimento nella ricerca di una soluzione politica del conflitto in corso, di tutti quei soggetti che si erano fatti garanti degli accordi sottoscritti, da Washington in poi, tra Israele e Anp. Mi riferisco agli Usa, all'Unione Europea e alla Russia. Sharon ha sempre opposto un no secco, non negoziabile. In questo rifiuto c'è tutta la volontà del premier israeliano di puntare sull'opzione militare. Che porterà inevitabilmente ad una guerra totale».

Israele ribatte che la cessazione della violenza è la precondizione per riaprire il negoziato.

«Questa logica andrebbe ribaltata, perché è proprio l'assenza di ogni prospettiva negoziale che finisce per alimentare rabbia e disperazione che sono dietro a molti attentati-suicidi. Una rabbia che si sta diffondendo anche tra gli arabi-israeliani. Sharon dovrebbe riflettere sul fatto che l'attentatore di Naharya fosse un arabo-israeliano di 55 anni, senza alcun legame con un gruppo estremista palestinese. La politica del pugno di ferro adottata da Israele, l'incitamento all'odio contro gli arabi da parte della destra oltranzista ebraica sta minando dall'interno Israele. È solo rilanciando il negoziato, a partire dall'applicazione di tutte le indicazioni del piano Mitchell, che è possibile porre un freno alla violenza e isolare quei gruppi che la praticano».

Ma anche l'ala «dialogante» del governo israeliano, insiste per un chiaro segnale dell'Anp nella lotta al terrorismo.

«C'è stata una fase in cui le violenze erano fortemente diminuite, un dato di fatto riconosciuto anche dai mediatori americani. . Allora occorreva riaprire il negoziato e rafforzare con una supervisione internazionale la tregua. E invece Sharon ha scelto la strada dell'eliminazione dei quadri più attivi dell'Intifada, continuando ad accusare Arafat di essere il capo di una banda terrorista. Il negoziato serve proprio a spezzare questa spirale nefasta. Ma Ariel Sharon non è di questo avviso».

> Per rianimare la pace bisogna partire dal piano Mitchell. Solo così si potranno isolare i gruppi violenti

È rottura definitiva?

«No. La nostra scelta di ricercare una pace giusta e durevole non è in discussione. Ma per fare la pace, una pace tra pari, occorre essere in due. Oggi il popolo palestinese vive in perenne stato d'assedio, sotto occupazione. E fino a quando questa occupazione - condannata da risoluzioni Onu - andrà avanti, il popolo palestinese rivendicherà e praticherà il diritto alla resistenza».

In queste condizioni ha ancora senso un vertice tra Peres e Arafat?

«Sì, può averlo. A patto che il ministro degli Esteri israeliano riceva un mandato pieno da parte di Sharon e, soprattutto, che al centro del vertice vi siano tutte le indicazioni contenute nel piano Mitchell. Da lì occorre ripartire per cercare di porre un freno all'odio e alla violenza». **u.d.g.**

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 22.31 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 4 - 10/09/01

La Lega cerca, almeno nelle parole, di distinguersi da Forza Italia, ma la sua capacità di interdizione è molto ridimensionata

Bossi come Zelig, lotta e governo

«Non si può licenziare, vengo da Gallarate, è pieno di fabbriche e di operai»

DALL'INVIATO **Carlo Brambilla**

CERNOBBIO A tavola (rotonda) pranzano rigorosamente uno accanto all'altro il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, e il super ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, affiancati da Roberto Maroni e dal patron della «Riso Gallo», Mario Preve con signora. Bossi-Tremonti, i grandi «amici padani» pranzano gomito a gomito, eppure ieri si sono ritrovati molto distanti sul tavolo della politica.

Ore 14 a Cernobbio, ultima puntata della tre giorni del workshop Ambrosetti. La Lega di governo ha appena concluso il suo esame al cospetto della crema dell'imprenditoria e della finanza italiana, quel mondo che solo cinque anni addietro il Senatur definiva sprezzantemente «abitato da vecchie cariatidi». Tre ore di risposte al fuoco di fila di domande, a porte chiuse, sparate dagli illustri convegnisti. Manca solo Giovanni Agnelli, star del primo giorno di lavori. Prova superata dunque per l'accoppiata Bossi-Maroni con aggiunta del ministro della Giustizia, Roberto Castelli? L'impressione è che la grande lobby economico imprenditoriale abbia concesso una promozione piena per i toni usati, «moderazione e realismo», ma abbia anche patito una sottile delusione per la posizione politica complessiva assunta dal Carroccio. L'esame di Cernobbio si è così trasformato in una sorta di competizione fra la linea Tremonti e la linea Lega.

Così il superliberista ministro dell'Economia si è trovato, al pari della platea, ufficialmente stampati in faccia tutti i no della Lega sui temi sociali scottanti all'ordine del giorno. Bossi ha detto no alla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, per consentire licenziamenti più facili. Ovviamente lo ha fatto a suo modo rigirando la frittata per incolpare la sinistra «comunista», agitatrice di spettri piazzaioli: «Macchè autunno caldo, non saremo certo noi a dare bandiere alla sinistra sconfitta...Questa dell'articolo 18 è una bufala. Noi non licenziamo...E poi io sono nato vicino a Gallarate, dove è pieno di fabbriche, come fa uno come me a licenziare e a tagliare le pensioni dei lavoratori...». Ed ecco il secondo no, a Tremonti, fautore della dismissione della riforma Dini: «Niente tagli e niente attacchi ai diritti acquisiti dei lavoratori. Non solo, ma verranno aumentate anche le minime e quelle dei 70 anni in su». Sull'argomento pensioni si sofferma diffusamente anche il ministro Maroni: «Se guardiamo i conti non ci sarebbe bisogno di fare niente». Insomma la riforma Dini funziona e ha già ampiamente corretto i conti.

Così fra rassicuranti aperture ai sindacati, (Maroni: «Il Governo è pronto a un confronto ampio, anche se difficile con le parti sociali in materia di flessibilità e più in generale sui temi del mercato del lavoro. Ma l'istituto della flessibilità va rivisto in modo laico e moderno, e senza applicare le bandierine ideologiche di chi fa dell'articolo 18 un falso problema»); fra strenue difese della flessibilità in entrata e non in uscita (ancora Maroni: «Articolo 18 o non articolo 18, di flessibilità in uscita in Italia ce n'è a tonnellate»), fra impegni solenni che lo stato sociale non viene smantellato, pur con necessari alleggerimenti della «presenza dello Stato»; fra note conferme circa l'adozione di misure severe contro l'immigrazione clandestina, ma senza «l'introduzione del rato di clandestinità», ieri la Lega in poche ore si è giocata tutte le sue carte politiche, sostenendo vistosamente una linea, sul fronte sociale, divergente da quella auspicata da Tremonti e dalle ali superliberiste della maggioranza. Linea che sembra più coincidente con le dichiarazioni baresi del premier Berlusconi. Una linea, quella leghista, estremamente rischiosa cui Bossi lega i destini del suo movimento ormai svuotato di voti. O passa o non passa. Per ora, ma solo per ora, sembra prevalere su quella molto più filoconfindustriale disegnata da Tremonti, quella che porta diritto verso l'autunno caldo, se non caldissimo, della ripresa del conflitto sociale.

La Lega di governo si sforza di giocare un ruolo di sbarramento, assumendosi responsabilità a prima vista anche un po' surreali, forse sulla falsariga delle vicende consumate nell'ormai lontano 1994, quando si mise di traverso ai programmi berlusconiani che prevedevano drastici tagli alle pensioni, un ruolo che oggi ha deciso di sostenere nonostante il ridotto potenziale a disposizione: dai numeri parlamentari, scarsi, ai consensi elettorali, pochi. Apparentemente l'operazione è ad alto rischio. E lo dimostra il fatto che fra sei giorni Bossi ha deciso di svestire i panni del ministro per reincarnarsi nel leader populista che arringherà la «sua» piazza a Venezia.

Lega di governo e di lotta. Sergio Romano aveva messo in risalto le tante faccce della Lega, ha fiutato l'aria che tira. Lapidario il suo commento sulla performance bossiana di ieri: ««Ho visto Bossi moderato nei toni, ma le posizioni portate qui dalla Lega non sono improntate certo all' europeismo». Le tante facce della Lega restano. E Venezia si avvicina, con rito dell'ampolla alle sorgenti del Po, con la preparazione dei gazebo antiimmigrati e amenità connesse. Comunque le carte a Cernobbio sono state scoperte. E a proposito di carte, tra fogli e foglietti ormai svolazzanti fra i tavoli di lavoro di Villa d'Este da segnalare una annotazione a penna vergata da un anonimo. Su un foglietto a quadretti c'è il ruolo di alcuni big governativi, schierati da destra a sinistra: Martino, Marzano, Tremonti, Berlusconi, Bossi-Maroni.

Il Carroccio prepara il rito del Po e domenica celebra la devolution a Venezia

Il ministro delle Riforme, Umberto Bossi e quello del Welfare, Roberto Maroni ieri hanno pranzato a Villa D'Este, con il proprietario del RisoGallo.

Il vicepresidente del Consiglio conferma la linea dura del governo

Fini richiama all'ordine su pensioni e art.18

Giovanni Laccabò

MILANO Su pensioni e licenziamenti la musica non cambierà, avverte Gianfranco Fini concludendo a Mirabello di Ferrara la festa del Tricolore. Il capo di An depone dunque la pietra tombale che mette a tacere la diatriba interna all'esecutivo, tra un Bossi contrario al taglio delle pensioni e ai licenziamenti, un Maroni che predica il doppio regime con la riduzione dei contributi per i nuovi assunti e la flessibilità in uscita, un Tremonti che vuole bruciare le tappe e infine lo stesso Berlusconi che invita a procedere per gradi. Fini "interpreta" sia Berlusconi che Bossi per sostenere che tra ministri il feeling è alle stelle, l'esatto contrario di ciò che tutti hanno inteso, e che pertanto «non ci sono né frenate né accelerazioni, ma un governo che parla un solo linguaggio e che lavora per un solo obiettivo».

Fini conferma le previsioni del Dpef, nonostante la loro sovrastima sia ormai risaputa. In particolare l'impegno a mantenere allo 0,8% il rapporto deficit-Pil è basato sulla speranza che la ripresa dell'economia possa portare lo sviluppo del Pil al 3 per cento fissato dal governo. Ma è una speranza che Fini coltiva in solitudine, in quanto tutti gli analisti ritengono che la ripresa arriverà solo nella seconda metà dell'anno prossimo e Agnelli stesso ha dichiarato che sarà «un miracolo» il 2,5%. Fini però replica: «Siamo consapevoli che l'economia mondiale è in difficoltà, che ci sono segnali di stagnazione sia nell'economia americana, sia in quella giapponese, sia in quella europea, ma siamo altresì consapevoli che l'impegno assunto di mantenere il rapporto deficit-Pil allo 0,8% è estremamente oneroso. Abbiamo deciso di mantenere quell'impegno per non screditare l'Italia sul piano internazionale, anche se sapevamo che il governo Amato aveva assunto un impegno che non poteva mantenere». Dunque colpa dell'Ulivo. Per Fini la possibilità di raggiungere il tasso di crescita del 3 poer cento è legato ai provvedimenti presi nei primi 70 giorni del nuovo governo: la Tremonti bis, il provvedimento per l'emersione dell'economia sommersa, la legge obiettivo sulle opere pubbliche e quella per la riforma del diritto societario: «Sarà una prova ardua - aggiunge - ma confidiamo nella capacità reale dell'economia di produrre più ricchezza, non intervenendo sul deficit con l'aumento delle imposte o reintroducendo i ticket, come qualcuno pensava. L'azione del governo dimostra che è possibile contenere la spesa senza reintrodurre balzelli e imposte». Ma il governo dovrà decidere come far quadrare i conti, visto che mancherà la ripresa.

Gianfranco Fini ribadisce poi il no di An al referendum confermativo, in programma il 7 ottobre, per la legge sul federalismo approvata dal centro sinistra: «Il referendum è superato - sostiene - perché quale che sia l'esito della consultazione, la maggioranza ha già messo a punto un disegno di legge di riforma dell'articolo 117 della Costituzione per garantire che si dia corso a un vero federalismo solidale, unitario, rispettoso delle autonomie e dell'identità e dell'unità nazionale». Infine, come Berlusconi anche Fini invita i risparmiatori a non farsi prendere dal panico per l'andamento negativo della Borsa e, a proposito dello spostamento del vertice Fao da Roma, secondo il vicepremier l'Italia non corre rischi di perdere credibilità internazionale.

Una serata con il segretario della Cgil alla festa dell'Unità a Milano. «Berlusconi punta a dividere le vecchie e le nuove generazioni di lavoratori»

Cofferati: è la Confindustria a guidare l'esecutivo

Rinaldo Gianola

MILANO Serata alla festa dell'Unità, una delle tante in corso in tutt'Italia. Sergio Cofferati parla dell'autunno che verrà, della temperatura forse poco usuale che potrebbe caratterizzare la stagione. Si discute, nel tendone con tutti i posti esauriti e la gente fuori ad ascoltare in piedi, ovviamente della sinistra e di questo dibattito sofferente, faticoso, che cerca uno sbocco costruttivo, una sintesi non facile. Cofferati scalda gli animi, anche il suo, quando affronta i temi dell'opposizione e dell'identità della sinistra, due aspetti complementari di un'unica battaglia. E già un passo avanti. Si cerca di uscire faticosamente da quell'afasia che pare aver avvolto il mondo del lavoro e la sinistra dopo la sconfitta elettorale. I lavoratori, oggi, sanno che cosa non vogliono - non vogliono perdere il posto, non vogliono essere licenziati, non vogliono che i loro figli debbano ricominciare a ricostruire diritti - ma giocano in difesa, quasi in attesa del peggio. Cofferati non si fa illusioni, ma suggerisce le linee per ritrovare una soggettività forte a sinistra.

Il segretario della Cgil ha letto i programmi di ministri e imprenditori riuniti a Cernobbio, ironizza sulla "componente sociale" del governo, che sarebbero poi Bossi e Storace, avverte di non farsi illusioni: «Adesso la Confindustria dirà al governo che cosa deve fare». Venerdì scorso a Villa D'Este, Gianni Agnelli aveva parlato di Cofferati: «Non lo conosco bene, me ne parlava Lama, mi diceva che "era il migliore", non credo voglia usare la piazza in modo improprio». La piazza evoca, nell'immaginario della destra e dell'impresa, scioperi e cortei, disordini e chissà quali altre minacce. Cofferati sostiene che se sarà necessario la Cgil farà un uso "proprio" della piazza, utilizzerà, dunque, «tutti gli strumenti democratici e pienamente legittimi di contrasto che il movimento sindacale italiano si è conquistato». Applausi.

Il governo, dunque, è chiamato a pagare la cambiale alla Confindustria sulle pensioni e l'articolo 18. «Ci sono parti del programma di governo e del documento delle Assise di Parma degli industriali che sono identiche, sono state scritte dalla stessa mano» osserva il segretario della Cgil. Le parole di Agnelli - la ripresa economica ci sarà nella seconda parte del 2002, il governo faccia adesso le riforme - sono un richiamo all'ordine per Berlusconi. Gli industriali vogliono la polpa, non le briciole. «Anche quegli imprenditori che potevano apparire come la parte più moderata stanno presentando il conto alla maggioranza di centro-destra, non ho dubbi che saranno accontentati» argomenta Cofferati. «Mi ha sorpreso l'intervista dell'onorevole Fini, di solito lui si occupa di altre cose, invece in questa occasione parla proprio di pensioni e dello Statuto dei lavoratori e offre dettagli tecnici precisi, come se avessero già deciso i provvedimenti». Il timbro confindustriale è chiaro. Berlusconi non può emanciparsi dalla Confindustria. Già nel 1994, il capo di Forza Italia iniziò a trattare con i sindacati. Dopo una cena con gli uomini della grande impresa Berlusconi tornò dai sindacati e cambiò registro, disse di non potere accogliere le loro richieste. Sarebbe parso, Berlusconi, troppo debole agli occhi dell'industria. Il gioco si ripete.

Il governo è alle prese con una congiuntura economica delicata, difficile raggiungere un livello medio di crescita del 3% annuo nel prossimo quinquennio. Viene a mancare il presupposto fondamentale per la politica dell'esecutivo. «Dovranno tagliare la spesa corrente, taglieranno gli interventi sociali, lo hanno già detto. Toccheranno la previdenza, anche se i risultati della riforma Dini sono superiori a quelli previsti. Non cadiamo nel teatrino tra Maroni e Tremonti, è già tutto scritto, magari possono discutere sul modo di farlo, ma certamente non fanno marcia indietro». Cofferati mette in fila i fatti, li esamina, li contesta. Il ministro dell'Istruzione Moratti blocca la riforma dei cicli e attacca - «Ovviamente lo fa a Rimini, da Comunione e Liberazione» - la scuola pubblica. Il falso in bilancio non è più un reato come prima, e pare che il presidente del Consiglio abbia qualche interesse personale. Il governo tende a mettere gli uni contro gli altri, quelli che già lavorano e i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro, sia per il trattamento pensionistico sia per i contratti. «Si vogliono ridurre i contributi alle imprese per i nuovi assunti, questo produce conseguenze gravi sulle capacità di erogazione dell'Inps, ma soprattuto quei giovani dovranno cercarsi forme complementari di previdenza, magari le polizze di qualche compagnia di assicurazione che, non essendo stato risolto il conflitto d'interesse, fa capo al presidente del Consiglio». Applausi calorosi.

L'altro punto decisivo è il lavoro. Il "cinese" difende il valore e l'attualità dei diritti dello Statuto. Richiama anche certi rappresentanti della sinistra, liberal o meno, che paiono affascinati da soluzioni "innovative". Dice Cofferati: «La Carta europea dei diritti firmata a Nizza recita: "Le lavoratrici e i lavoratori europei in Europa non possono essere licenziati senza giustificato motivo". Questo è l'articolo 18, questo è un impegno firmato dall'Italia anche se, ve lo ricordo, Bossi voleva mandare 250mila camicie verdi a impedire il varo di questa Carta che definiva dei comunisti». Cofferati tocca le corde giuste della platea. «Sento dire anche da alcuni uomini vicini alla sinistra che si può superare l'articolo 18, perchè "gli chiediamo in cambio un bel risarcimento", quest'idea dell'indennizzo se il lavoratore rinuncia a un suo diritto è insopportabile». Boato di consenso. «Non si tratta sui diritti dei lavoratori, la Cgil non farà un passo indietro, anche se dovesse restare da sola». E con gli altri sindacati? Cofferati, ironicamente, dice di aver letto sul «giornale della Confindustria la proposta di un segretario della Cisl per superare l'articolo 18: so che quella non è la posizione della Cisl, e mi fa piacere». Cgil, Cisl e Uil andranno assieme a discutere della legge Finanziaria, poi si vedrà.

In questo calderone in ebollizione i Ds e la Cgil preparano i loro congressi. Sovrapposizioni? Cofferati fa la corrente Cgil nei Ds? «Basta, mi dichiaro prigioniero politico: la Cgil deriva la sua autonomia dai milioni di lavoratori iscritti che non sono dei Ds. Io voglio partecipare pienamente al dibattito del mio partito e se critico il modo di fare l'opposizione vorrei che il capogruppo dei Ds non mi coprisse di contumelie». E se Cofferati finisse in minoranza nel partito? «Sarei in buona compagnia: forse Di Vittorio era in maggioranza nel '56, all'epoca dei fatti di Ungheria; Lama era forse nella maggioranza nel Pci; Trentin era addirittura ingraiano...». Siamo alla fine, Cofferati si prende il suo libro di Calvino, una lettera di un ex operaio della Pirelli e via a stringere mani tra le suppliche: «Non litigate, restate uniti».

La Carta europea dice che i lavoratori non si licenziano senza giustificato motivo

Io, in minoranza nei Ds?Forse Di Vittorio, Lama e Trentin erano nella maggioranza?

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE LAVORI PUBBLICI

U.O. ATTI AMMINISTRATIVI

Ufficio Gare d'Appalto

ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA

(offerte solo in ribasso)

Questo Comune provvederà ad esperire una licitazione privata per l'appalto, parte a corpo parte a misura, dei lavori di **REALIZZAZIONE DELLE OPERE DI ACCESSIBILITÀ PER LA FERMATA DEL S.F.M. (SERVIZIO FERROVIARIO METROPOLITANO) DI CASTELDEBOLE E COLLEGAMENTI CICLOPEDONALI - QUARTIERE BORGO PANIGALE,** dell'importo di Lit. 1.436.065.573 (741.665,97 €) di cui nette Lit. 1.390.195.158 (717.975,88 €) per lavori e Lit. 45.870.415 (23.690,09 €) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis legge 109/94 e ss. modificazioni.

Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro **il giorno 28 Settembre 2001.**

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet *www.comune.bologna.it/iperbole/llpp*; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna.

Presso l'ufficio Gare d'appalto del Settore Lavori Pubblici (tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potranno essere richieste informazioni inerente le procedure di partecipazione alla gara di cui trattasi.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI

Ing. Pier Luigi Bottino

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 22.31 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 5 - 10/09/01

Il ministro dell'Economia crede ancora al buco e annuncia misure severe per la Pubblica amministrazione

Tremonti impugna la scure

Nella Finanziaria tagli alle spese sociali. Immobili in svendita

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

CERNOBBIO Nella giornata della Lega, a Cernobbio il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, porta scorta e famiglia. Arriva, saluta si fa fotografare, ma non troppo, e si infila nella sala dove si svolge il workshop Ambrosetti, assieme al gotha finanziario italiano e internazionale. Entra armato di fogli per il suo atteso intervento a porte chiuse nel quale annuncia che la scure dei tagli si abbatterà sulla pubblica amministrazione e sulle spese sociali.

In che percentuale? Nell'ingresso dell'Hotel Villa D'Este si diffonde la voce che il ministro abbia ipotizzato tagli attorno al 10%. La voce resta tale finchè lo stesso Tremonti, contrariato e un po' sorpreso, la smentisce all'uscita in direzione ristorante. I tempi invece sono certi. Le proposte saranno inserite a partire dalla prossima finanziaria. I tagli sono, naturalmente, imputabili al governo precedente, reo di aver lasciato un buco sui conti pubblici. A proposito del quale lo stesso Tremonti ridimensiona, ancora una volta, l'entità. «Credo che qualsiasi persona seria vi dice che in Italia c'è un buco di almeno un punto di Pil, cioè 25 mila miliardi. La colpa credo non sia stata tanto quella del ciclo elettorale, quanto quella dell'inattività per due anni». Ma la storia è vecchia, nessuno ha voglia di ricordargli la bufala della voragine di 60mila miliardi andata in diretta televisiva.

Ora l'argomento del giorno è la finanziaria, che si annuncia impegnativa grazie «all'eredità della sinistra e il poco tempo a disposizione». Quali saranno allora le linee del governo per la legge economica? «Dobbiamo farla senza aumentare le tasse, dobbiamo farla - spiega Tremonti - contenendo la spesa. E stiamo strutturando i mezzi per farlo. Tutte le amministrazioni subiranno dei tagli e in alternativa riceveranno la possibilità di fare outsourcing (sub appalto), di andare sul mercato e saranno costrette a centralizzare gli acquisti». Sarà una finanziaria concentrata «su alcuni punti specifici rilevanti. Non sarà una finanziaria come è stata finora dispersa su decine e decine di articoli, di microinterventi. I provvedimenti del governo saranno indirizzati per far andare giù il deficit dall'1,8-1,9% di Pil verso lo 0,8%».

Tremonti ha anche annunciato all'assise economica e finanziaria che sarà varata «una colossale operazione di spin-off (scorporo) degli enti pubblici in società per azioni o in fondazioni. «Cercheremo non di sciogliere gli enti inutili, ma li costringeremo a stare sul mercato, acquisendo l'etica del bilancio, la governance. L'elenco è lunghissimo». Questi enti-spa non beneficeranno di cambiamenti ad hoc del diritto fallimentare. «E quindi - osserva il ministro - saranno eventualmente assoggettabili alle procedure concorsuali». Dovranno cambiare natura. «Faccio un nome: l'Inail. Chi l'ha detto che quel servizio debba essere prodotto da un ente pubblico con quelle caratteristiche, forse lo stesso servizio può essere prodotto anche con una spa».

Tremonti ha concluso con «due considerazioni. Una è relativa al clima politico. La speranza di un autunno drammatico con scontri di piazza innescati su temi come la scuola, la sanità, il lavoro e le pensioni è una speranza che l'attuale opposizione può considerare molto remota. Non ci saranno scontri. Abbiamo una legislatura che dura 5 anni. Abbiamo - fa notare il ministro - una forza tranquilla che ci consente di traguardare in una prospettiva di 5 anni le riforme necessarie da fare. Abbiamo, ed è un asset fondamentale, una struttura parlamentare di assoluta forza. Abbiamo il ciclo elettorale alle spalle».

Ma a mettere fretta ci sono quelli che lo stesso Tremonti chiama i tatcheriani domestici che, sempre secondo Tremonti, «invitano a fare tutto e subito. Ci dicono che 80 giorni sono troppi: abbiamo perso tempo. A me invece sembra che la signora Tatcher abbia sviluppato la sua attività su un arco temporale enormemente più lungo. In 80 giorni credo che abbia fatto quasi niente. E certamente non le cose che ha fatto poi dopo nell'arco di 2 o tre anni».

Lo stesso concetto viene espresso da altri due esponenti del governo. Il primo è il ministro della Difesa, Antonio Martino, spostato forse anche più a destra di Tremonti. Il ministro, liberista convinto, manda un altolà agli imprenditori che, ancora ieri per bocca del presidente della Fiat Paolo Fresco, hanno sollecitato riforme in tempi brevi. «Essendo siciliano - dice Martino a Cernobbio - non mi azzardo a ricordare quel proverbio milanese (ofelee fa el to mestee, ndr) che dice che ognuno deve fare il suo mestiere. Gli imprenditori facciano il loro, il governo farà il suo, come ha fatto benissimo nei primi 80 giorni. Non credo che la fretta sia un buon metodo in politica. Credo che la decisione sia importante, ma la fretta è una pessima consigliera». Martino, che nei giorni scorsi ha affermato in un'intervista di temere l'anima gradualista del governo, e conferma la propria scarsa simpatia per la concertazione con le parti sociali.

Il secondo è il ministro delle attività produttive Antonio Marzano, il quale ripete che «la crescita dell'economia italiana è sicura e non ci sono limiti ai miracoli, se no che miracoli sarebbero?». «L'unico problema - ha detto ancora Marzano - è come andrà la congiuntura internazionale. La politica economica varata dal governo va nel senso di una maggiore crescita». Paolo Savona, economista e banchiere, ai miracoli però non crede. «In economia di miracoli non se ne compiono. Serve tempo e soprattutto lavoro».

A destra, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, interventuo ieri al workshop Ambrosetti a Cernobbio

Intervista all'ex ministro del Lavoro. «L'opposizione deve mobilitare il Paese su questi temi»

Salvi: Berlusconi vuole colpire il Welfare e i diritti dei lavoratori

Vincenzo Vasile

ROMA Senatore Cesare Salvi, ma che governo è mai questo, maratoneti contro centometristi, secondo Berlusconi? E poi Bossi a Cernobbio boccia i tagli alle pensioni e riforme dell'articolo 18?

L'unica diversità di opinioni che finora è emersa nella struttura del vertice di governo della destra è tattica, riguarda i tempi. Mentre l'obiettivo è ben chiaro: tagliare prestazione e diritti dello stato sociale e dare un colpo definitivo al potere dei lavoratori.

Quindi le fabbriche di Gallarate evocate da Bossi rischiano grosso nonostante le rassicurazioni del leader leghista?

La posizione della Lega è una variabile da approfondire. Attendo di capire quanto ci sia di fumo e quanto di arrosto in queste dichiarazioni. In ogni caso è chiaro che sono stati molto utili i segnali di guerra lanciati da Cofferati e dalla Cgil.

Le critiche che sono venute a Cofferati anche dall'interno della sinistra sono immotivate?

Sono assolutamente fuori luogo: Cofferati ha fatto molto bene a far capire al governo e al padronato che su questa strada ci sarà un'opposizione molto ferma: la funzione deterrente a volte può anche produrre di per sè risultati.... E comunque, se emerge in questi giorni tutta questa cautela, è perché al governo appare chiaro che aprire - oltre al movimento no global e alle prevedibili contestazioni in settori come la scuola - un fronte sociale per di più del tutto ingiustificato, si può creare una miscela pericolosa.

Un terreno di confronto ingiustificato?

Ma sì. La cosa che colpisce di questo dibattito è la pretestuosità. Anche se abbiamo da farci un'autocritica: quest'idea che non fosse male in fondo mettere di nuovo mano alle pensioni e allo statuto dei lavoratori, l'abbiamo lasciata troppo correre quando eravamo al governo.

Proprio l'altro giorno D'Alema ha sostenuto invece che sarebbe stato meglio se la sua richiesta di anticipare la verifica fosse stata accolta, perché adesso Cofferati si troverà a trattare con Berlusconi...

Il fatto è che l'agitazione che abbiamo fatto sul tema pensionistico è uno dei fattori che ci ha fatto perdere più voti. Parlo esattamente di quello cui si riferisce D'Alema. Ma ero allora, e sono ancora adesso di opinione opposta alla sua. Perché in realtà la verifica della commissione istituita da Maroni sta portando agli stessi risultati cui aveva portato il «nucleo di valutazione» che aveva lavorato con me al ministero. È questo il punto: il centro sinistra aveva fatto una buona riforma che ha evitato all'Inps di dichiarare bancarotta, una riforma meritoria che ha creato equità e sostenibilità finanziaria del sistema. Ma invece di portarla come un fiore all'occhiello...

> La Cgil ha fatto bene a dichiarare subito la sua contrarietà

Anche sulla «flessibilità» la Lega frena ...

Anche qui: la norma dell'articolo 18 non è affatto vero che esista solo in Italia: lo sanno gli specialisti, e non i grandi imprenditori e gli opinionisti. Essa stabilisce un principio: il lavoratore che sia stato licenziato ingiustificatamente, se vince il ricorso, torna a lavorare. La norma riguarda qualche centinaio di casi all'anno.

Quindi, è uno scontro in un bicchier d'acqua sul piano economico e statistico...

Sì, ma rilevante sul piano simbolico, che è la vera ragione per cui il padronato vuol colpire questa norma. Non perché se ne attenda una qualche conseguenza economica. A crederlo non c'è nessun economista rispettabile, solo due o tre che vogliono fare i liberisti di sinistra.

Torna dunque il tema: quale opposizione?

L'opposizione deve individuare la sua agenda, i temi su cui dare battaglia. Sia rispetto alle molte cose sbagliate che il governo fa o che singoli ministri dichiarano. Sia i temi che essa stessa propone all'attenzione del paese. Io sono preoccupato dall'idea di ripetere quel che è accaduto nell'ultimo anno di nostro governo: ogni giorno Berlusconi e i suoi dicevano la loro e un coro di critiche disordinato si levava da parte nostra. Questo inseguimento non dà risultati. Bisogna individuare i temi fondamentali, le questioni sociali e la questione democratica, dal diritto di manifestare al conflitto di interessi. In parlamento si è forti se c'è un rapporto con il paese...

Ma i numeri sono quelli...

Ma è stato sempre così, quando la sinistra era in minoranza, grandi battaglie parlamentari si sono collegate a battaglie nel paese. Si tratta di riconsiderare alcuni strumenti di democrazia diretta. Il falso in bilancio si presta, per esempio, a una campagna di referendum abrogativo. E poi l'Ulivo deve darsi una sua struttura democratica.

L'Ulivo ha bisogno, insomma, di un nuovo vertice? Un cambio della guardia?

Io parlo della necessità di una nuova struttura democratica che esprima un nuovo gruppo dirigente. Davvero si può andare avanti, dopo il 13 maggio, come se nulla fosse accaduto, come se non ci fosse stata la sconfitta? Già il coordinamento dell'Ulivo era nato in modo bizzarro in epoca di cosiddetta diarchia, tra sei o sette persone. Senza consultare nessuno. Penso a una costituente democratica. Vorrei che Rutelli accettasse un mio consiglio...

Che consiglio?

Non faccia forzature, anche se D'Alema gli rivolge le sue battute, non tenti fughe in avanti: non si possono creare governi ombra e portavoce senza essere passati attraverso una consultazione democratica. Si facciano i congressi dei partiti e poi si apra il dibattito nell'Ulivo. Perché senza una legittimazione che nasca da un processo democratico , l'opposizione perde forza. E un'opposizione debole è il contrario di quello che ci serve.

segue dalla prima

Governo a due piazze

Approvate le due o tre leggi che gli fanno comodo, diritto di successione o falso in bilancio, benedetto il Sud con le sue strade e i suoi ponti, forse s'accorge che non può tirare troppo la corda, che il governo è solido, ma che qualcuno recita una parte a sorpresa e soprattutto che il fronte sociale, quello suo, dei ricchi e dei potenti, se gli ha concesso fiducia gliene concede ancora ma non è disposto a seguirlo da una parte e dall'altra, alla cieca, in scontri che potrebbero rivelarsi aspri e soprattutto costosi e pericolosamente inutili.

Berlusconi manda in avanscoperta con gli industriali di Cernobbio il suo Tremonti, che sarà un bravo fiscalista, che un po' parla e un po' smentisce (anche ieri), che dà sempre più flebili segnali di competenza, che non è campione di simpatia (l'immagine conta) e neppure non è campione di quel liberismo di cui tutti, nel Polo delle libertà, si erano riempiti la bocca. L'umore del pubblico italiano e persino di quello berlusconiano è un poco mutato, «conseguenza - annotava un professore, Fabrizio Onida - di atteggiamenti ondivaghi: sono stati fatti annunci, valutazioni e analisi sulla finanza pubblica e sui cosiddetti buchi poi contraddetti e non è stata una bella pagina, perchè la tecnica di annunciare disastri e poi correggere il tiro non produce fiducia».

Così a Cernobbio, la vetrina giusta di Berlusconi per affinità censuarie, si alza il sipario soprattutto sulla nuova Lega di governo. È vero che Bossi e Maroni il loro ballo dei debuttanti in riva al lago di Como lo avevano già ballato una volta, nel 1996 (quando Bossi spedì l'autista Babbini a casa per cercargli le scarpe buone), ma allora il duo padano arrivava con il vento del folclore e della secessione. Questa volta Bossi fa lo statista, per quanto gli riesce, senza rinunciare alla camicia a righe verdi, un'autentica offesa per gli occhi, ma rinunciando alle esternazioni sbilenche: agli industriali in seminario offre molte rassicurazioni e modi gentili, ai giornalisti in coda poche battute, scontate e scolorite, rimandando per le questioni di merito al suo ministro competente, Bobo Maroni. Non è ovviamente questione di legittimazione della Lega, è questione di stile, e quindi di autorevolezza, di possibilità di comunicazione e di comprensione. L'operazione per Bossi e compagni sembrerebbe riuscita: oscurano Tremonti e guadagnano qualche applauso (metaforico). Ma il bello è che gli va bene rassicurando gli industriali proprio là dove Tremonti li chiama alle barricate: l'autunno caldo, per conto nostro, promettono, non ci sarà. In riva al lago siamo per trattare, smorzare, chetare...

Una buona notizia in un paese che ha altri pensieri per la testa, altro che articolo diciotto, licenziamenti, tagli delle pensioni, sai che gliene importa ai Marcegaglia, ai Riello, ai Barilla, quelli dai fatturati multimiliardari, dell'articolo diciotto. La storia italiana è un cimitero di licenziamenti, in osservanza comunque e sempre dello statuto dei lavoratori.

A Cernobbio si fa persino una inchiesta tra gli industriali, che dimostra come le priorità siano: una classe politica qualificata, una riforma della pubblica amministrazione e meno burocrazia. Poi viene il welfare, infine vengono lavoro e flessibilità. Cioè la scala dei desideri (cioè delle necessità reali) di nuovi e vecchi padroni nel cielo (indimenticabile) della globalizzazione non è esattamente quella di Berlusconi, assomiglia di più nel senso a quella illustrata da un premier straniero, pure di destra, lo spagnolo Aznar, che pensa soprattutto a «investimenti» europei (dalle comunicazioni alla scuola), che aiutino il lavoro e lo sviluppo, creando infrastrutture e sinergie.

Cernobbio s'era aperto, tre giorni fa, con le parole dell'avvocato Agnelli, che poco ottimista metteva fretta a Berlusconi e lo spronava: dimostra quello che sei capace di combinare. Due giorni fa sono arrivati gli stranieri, a spiegare con esempi concreti, che le cose da fare sono tante e che non coincidono necessariamente con i progetti di questi primi «cento giorni». Ancora ieri Paolo Fresco ammoniva il nostro premier: «Se uno pensa al governo e a un Paese come una grande azienda, direi che bisogna fare in fretta». In mezzo mettiamoci pure Romiti, che gli elogi li riservava a Cofferati (preceduto peraltro di alcuni giorni da Paolo Cantarella). A chiudere Cernobbio, infine, la nuova Lega prudente e concreta e a sinistra del centro destra (ovvia ricollocazione in cerca di identità e di base sociale, prosciugato il fiume secessionista, ma ha ragione Bertinotti a dire che «sinistra» significa diritti e libertà e su questo, vedi questione dell'immigrazione, la Lega non si ritrova sempre).

Berlusconi risponde invitando alla calma gli azionisti, per invitare alla pazienza gli azionisti dei suoi ministeri: il suo passo da maratoneta sembra alludere piuttosto alla lentezza appena prima della calma piatta. Per non rischiare nulla. Berlusconi in fondo ha sempre aspirato a fare il democristiano. E forse dai democristiani, da certi democristiani, ha imparato il peggio, l'arte di chi non sa nuotare: non fare nulla, per rimanere a galla.

Oreste Pivetta

l'agenda parlamentare

Entra nel vivo l'attività parlamentare nella seconda settimana di settembre, con i primi provvedimenti confezionati dal governo all'esame delle commissioni. Ecco i principali appuntamenti previsti alla Camera dei deputati nella settimana che inizia oggi.

– **Martedì 11 settembre.** Il ministro della salute Girolamo Sirchia terrà un'audizione (ore 11) sull'utilizzo dei farmaci a base di cerivastatina. Seguirà l'indagine conoscitiva sulla vigilanza sui farmaci con deliberazione di variazione di programma.
In Commissione Ambiente alle 15,30, subordinatamente all'effettiva assegnazione, l'esame in sede referente del disegno di legge del governo dal titolo Delega al governo in materia di infrastrutture ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive.

– **Mercoledì 12 settembre.** Il ministro degli Affari esteri Renato Ruggiero terrà un'audizione sulla Conferenza Onu di Durban sul razzismo e sulla recente visita del ministro in Libia (ore 16, Commissione affari esteri).
Nell'ambito dell'indagine sui problemi connessi all'introduzione dell'euro, la commissione Finanze e Bilancio ascolterà dalle ore 10 rappresentanti di Regioni e Comuni. Seguirà l'audizione del capo del dipartimento per le politiche di sviluppo del ministero dell'Economia Renato Scognamiglio sullo stato di utilizzo delle risorse Ue.
In commissione Ambiente, dove prosegue l'esame della delega al governo per il rilancio delle infrastrutture, è prevista alle 14,15 l'audizione del ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi sugli orientamenti programmatici del suo ministero. A seguire si esamineràin sede referente la proposta di legge su disposizioni in materia di contratti-tipo di locazione di immobili e sulla proposta di legge sull'adeguamento antisismico di edifici pubblici e privati in zone a rischio.
Alle ore 10 è atteso in Commissione per le politiche europee il Commissario Ue per le relazioni estere Chris Patten.
In Commissione Finanze dalle ore 16 riprende l'esame in sede referente del disegno di legge primi interventi per il rilancio dell'economia.

– **Giovedì 13 settembre.** In Commissione giustizia dalle 10,30 si esaminano in sede referente quattro proposte di legge sui seguenti argomenti: Incompatibilità della professione di avvocato; Composizione delle Commissioni tributarie; fenomeni di violenza in occasione delle manifestazioni sportive; Disposizioni in materia di patrocinio a spese dello Stato.
La Commissione Bilancio prosegue l'indagine conoscitiva sui problemi connessi all'introduzione dell'euro.
La Commissione Finanze nel frattempo prosegue l'esame del disegno di legge Primi interventi per il rilancio dell'economia

AVVISO AI LETTORI

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Fortezza, 27 20126 Milano Telefono: 02.255351 Fax: 02.2553540

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 22.33 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 6 - 10/09/01

A un mese dal voto sulla legge federalista dell'Ulivo la mancata elezione del presidente della Commissione Vigilanza mette fuori gioco i dibattiti politici

Referendum senza tribune Rai

L'appello di Casini e le colpe del centrodestra. Zaccaria: ci atterremo al regolamento dell'Authority

Luana Benini

ROMA Alla fine, il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, sulla commissione di vigilanza della Rai si è fatto sentire. Alla festa della Vela, ha detto basta al «tira e molla», ha reclamato l'elezione del presidente e la pienezza delle funzioni della commissione. Quello che invece Casini non ha spiegato, però, sono i motivi di un ritardo paradossale che ha impedito finora di dare il via alle tribune sul referendum per il federalismo. La Commissione di vigilanza, alla quale spetta la redazione del regolamento Rai sulle tribune elettorali, non ha ancora eletto il suo presidente (che per prassi, essendo commissione di garanzia, va all'opposizione) perché la maggioranza ha boicottato questa elezione in ogni modo facendo mancare il numero legale anche all'ultima seduta, il 4 settembre. Una sorta di ricatto, quello del centro destra: non permetteremo l'elezione del presidente della commissione fintanto che il Cda della Rai non si dimetterà.

Ricatto che, per altro, non ha sortito l'esito sperato, visto che il presidente della Rai, Zaccaria, ancora due sere fa, alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, ha ripetuto per l'ennesima volta, travolto dagli applausi della platea diessina, che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Il problema è che, in assenza del presidente, la commissione non può fare il regolamento, e senza regolamento la Rai non può organizzare le tribune referendarie. Il richiamo di Casini va letto come un tentativo di stemperare i toni dentro il centro destra. Il presidente della commissione, ha fatto capire Casini, va insediato a prescindere. «Posizione apprezzabile» commenta il diessino Vincenzo Vita, che tuttavia non nasconde la gravità della situazione: «Per la prima volta, di fronte a una scadenza delicata come quella di un referendum costituzionale la commissione di vigilanza non ha potuto fare il regolamento per le tribune e siamo già fuori tempo massimo». Infatti, visto che il tira e molla è durato abbastanza, l'elezione del presidente della commissione potrebbe avvenire entro la prossima settimana e la commissione potrebbe, a tambur battente, produrre il regolamento. Se non che i dibattiti avrebbero dovuto partire un mese prima del voto (7 ottobre). Di fatto siamo già fuori legge. A chi giova è facile dirlo. Il centrodestra non ha una posizione comune sul referendum. Ieri il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha dichiarato che «Governo e Lega non hanno ancora assunto una posizione ufficiale» e che stanno ancora «valutando». Senza neppure preoccuparsi di , contraddire lo stesso Bossi che da settimane pubblicizza il «no» della Lega al referendum. Anche An è propensa al «no». Fi invece ha più difficoltà a schierarsi visto che i suoi governatori hanno anticipato un «sì» pressoché unanime. Formigoni ha anche fatto notare a Berlusconi che sarebbe un errore dare libertà di scelta agli elettori perché se la legge sul federalismo viene bocciata c'è il rischio che la Corte Costituzionale impedisca di legiferare in materia per i successivi cinque anni. Nonostante la spaccatura, governo e maggioranza remano all'unisono affinché questo referendum sulla legge approvata con i voti del solo Ulivo abbia il minimo di visibilità. E finora hanno colto l'obiettivo.

> Il ministro Castelli: governo e Lega non hanno assunto ancora una posizione ufficiale

«La Rai farà comunque il suo dovere - ha assicurato Zaccaria -. In assenza di un regolamento della Commissione di vigilanza ci atterremo a quello dell'Authority per le comunicazioni». L'Authority nell'ultima seduta prima delle ferie, il 6 agosto, ha emanato il suo regolamento che, per legge, incide sulla programmazione delle Tv private. La sua estensione alla Rai, a questo punto, sembra cosa di buon senso. Cosa prevede il regolamento lo spiega Paola Manacorda che dell'Authority fa parte: «Deve essere riservato pari tempo ai due schieramenti del "sì" e del "no". E per schieramenti si intendono sia i partiti tradizionali, se scelgono una linea , sia i comitati formalmente costituiti». A chi contesta la genericità delle norme, Manacorda risponde che l'applicazione di una regola così semplice in realtà non comporta problemi e che l'Authority è tenuta anche a vigilare per assicurarsi che le emittenti applichino le regole. Spiega: «Se un partito non si schiera, lasciando libertà di opinione, semplicemente non ha spazio televisivo». Secondo Vincenzo Vita l'Authority dovrebbe comunque emanare in settimana una interpretazione autentica e più dettagliata.

Alla Festa dell'Unità presentato il documento promosso da Zani : ora c'è bisogno di un nuovo gruppo dirigente per un partito federale

I segretari regionali: no alle correnti nella Quercia

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

REGGIO EMILIA Provare a ragionare su «cosa vogliamo essere» prima di «indossare le magliette» e di scegliere con chi stare o a quale mozione aderire. Ma, in ogni caso, mantenere - anche nelle sezioni, anche nella cosiddetta base - un proprio spazio di riflessione autonomo perché scegliere Fassino, Berlinguer o Morando non significa «sposare in tutto e per tutto» acriticamente questa o quella tesi. Cinque segretari regionali della Quercia, Zani, Fragai, Marcenaro, Nappi e De Gasperi, approfittano della platea della festa nazionale dell' Unità per presentare il documento sottoscritto da loro e da molti altri dirigenti locali Ds, nel mezzo del fuoco delle polemiche «che - spiega Zani - lasciò l'amaro in bocca sia per le personalizzazioni che per la ricerca delle altrui responsabilità». Ma oggi il clima è diverso, più pacato, meno avvelenato dalle accuse reciproche. E questo dato di fatto è anche la conseguenza di quel documento sottoscritto a luglio, di quella presa di posizione che puntava a sostituire con la politica. la spinta ad indossare subito questa o quella divisa,. Cinque dirigenti: c'è chi appoggia Fassino, c'è chi appoggia Berlinguer, c'è chi ancora non si è schierato. Un proposito comune, ribadito ieri: no alle correnti organizzate; fare in modo che alle parole seguano i fatti, che dopo il congresso la Quercia torni ad essere, lo dice il segretario della Campania, Nappi, «una grande comunità» e questo perché «in un partito come il nostro non si può fare come in Parlamento, dove chi vince governa e chi perde sta all'opposizione». Insomma: ciascuno prenda la posizione che vuole senza dimenticare però che dopo bisogna lavorare assieme. E non si tratta di rendere meno chiaro un dibattito politico che sarà sicuramente aspro, ma di «valorizzare le cose che ci accomunano», senza tacere certamente ciò che «ci divide». Per Nappi le divergenze riguardano soprattutto «la lettura della sconfitta». «Abbiamo governato bene», spiega, ma se il voto ha punito i Ds e l'Ulivo evidentemente si poteva fare di più e meglio. In questi anni è mancata la capacità di ascoltare, afferma il segretario della Toscana, Fragai, «le cose tornavano nella nostra mente, ma non evidentemente nella testa e nel cuore della gente». «Sbagliato parlare di togliere ai padri per dare ai figli», dice il segretario del Veneto, De Gasperi. Certo occorre parlare degli errori, dice Marcenaro, ma bisogna farlo con «senso della misura», evitando «di mettere in discussione quello che è stato fatto per il Paese e per i lavoratori», e tenendo conto «che a demolire il lavoro che i governi di centrosinistra hanno realizzato ci pensa già Berlusconi e un centrodestra che può aprire un problema gravissimo per la qualità della democrazia italiana». Per Marcenaro la ricerca delle responsabilità deve riguardare tutti: chi è stato al governo, chi ha diretto il partito, chi ha gestito il sindacato. «Prima di cercare le responsabilità degli altri ciascuno si impegni a ricercare le proprie».

E il segretario del Piemonte lancia una proposta-provocazione: modificare lo Statuto del partito, «invece di fare critiche pubbliche a questo o a quello, ciascuno usi il telefono, spieghi direttamente all'interessato i rilievi che intende muovergli». Insomma: le differenze ci sono, ma l'impegno è quello di un dibattito congressuale dal profilo alto, evitando personalismi e lacerazioni. Reggerà alla prova dei fatti quando si entrerà nel vivo dei congressi di sezione, federazione ed aree tematiche? I segretari regionali che si sono incontrati ieri a Reggio Emilia si trovano d'accordo su un altro punto: la necessità di intrecciare il dibattito interno all'iniziativa esterna «d'opposizione». «L'importante - spiega Zani - è che un confronto anche aspro non separi i Ds dal Paese». Il 7 ottobre si andrà a votare per la legge sul federalismo «e il nostro primo pensiero deve essere quello di vincere la battaglia per la riforma costituzionale». Poi ci sono altre scadenze, la marcia Perugia Assisi, ad esempio. «Deve diventare un appuntamento importante per tutto il partito e per tutta la sinistra», chiede il segretario dell'Emilia Romagna. E la legge Finanziaria che farà venire fuori «il nocciolo duro di questa maggioranza e la sua visione della politica che considera il risultato elettorale come "presa del potere"». Zani parla di un cuore di tenebra, di «qualcosa di potenzialmente pericoloso» che il centrodestra non ha ancora espresso fino in fondo. E per contrastare questi disegni «occorre non dividersi sui temi concreti dell'opposizione che bisognerà fare». Un' opposizione, lo dice Fragai, segretario della Toscana, che ha ancora nei Ds . Un'opposizione «capace di farsi vedere», quindi, «capace di parlare a quella parte di italiani che non ci ha dato più fiducia». E per questo serve un partito che recuperi capacità d'ascolto, non venga affidato a un leader solitario, recuperi un rapporto tra centro e periferia. Il partito, quindi. Un partito federale, lo chiedono tutti e lo chiede in particolare il segretario del Veneto, De Gasperi. «C'è stato troppo centralismo». E oggi, pensiamo al nord-est, «non basta più la retorica del tricolore», ma serve la presa di coscienza della diversità che c'è tra le realtà del Paese. Ai Ds, quindi, serve un nuovo gruppo dirigente forte che promuova forze nuove che si sono espresse nelle regioni e nelle realtà locali. Il prossimo congresso, spiega Marcenaro, segna «la fine del gruppo dirigente che ha retto il partito negli ultimi dieci anni». Questo non significa «la fine di tante personalità che lo compongono» e che singolarmente «devono continuare ad esserci».

Violante: per l'unità dei Ds pronto a lasciare la presidenza

«Se serve all'unità del partito, sono assolutamente disponibile a mettermi da parte». Luciano Violante, intervenendo sabato sera alla festa dell'Unità di Torino, si è detto pronto a lasciare la presidenza del gruppo dei Ds alla Camera se questa decisione servisse all'unità del partito. «Bassolino - ha spiegato l'ex presidente della Camera - dice che avere al vertice del partito D'Alema, Fassino, Violante e Angius è troppo perché apparterremmo tutti alla stessa area. Io voglio dire una cosa con grande chiarezza: siccome ci vogliono anche passi conciliativi all'interno del partito, io sono assolutamente disponibile a lasciare la mia responsabilità di presidente di Gruppo se questo serve ad un'unità del partito. La cosa che rischia di emergere è come se ci fossero tre partiti. Il partito è uno. E tutti quanti dobbiamo avere uno spirito conciliativo di rispetto reciproco e di solidarietà. Noi saremo forti e riprenderemo a governare il Paese se saremo uniti, se saremo divisi non c'è niente da fare».

Frecciate, commenti sfottenti, repliche e controrepliche. Ma alla redazione del Foglio tutti assicurano: nessuna svolta antigovernativa

Ferrara punzecchia, però resta sempre fedele al Cav.

Michele Anselmi

«Il Foglio» si butta a sinistra? O è Giuliano Ferrara che sta per essere buttato giù dalla mongolfiera del centrodestra, come ha ironizzato Staino in una vignetta per «l'Unità»? Se lo sono chiesti in molti, negli ultimi giorni, scorrendo la serie di commenti critici nei confronti del governo. Ma l'ipotesi, a una lettura più attenta, non regge proprio. Trattasi, semmai, di pratica frondista, in linea con l'orgogliosa natura corsara del quotidiano diretto da Giuliano Ferrara. Il che non ha impedito a Pietrangelo Buttafuoco, gagà catanese dalla penna fine, di ricamare così sul presunto smottamento in uno dei suoi «Riempitivi» satirici: «Siamo partiti per le vacanze che il nostro era un giornale governativo. Perfino cognato. Siamo tornati dal paese e ci siamo ritrovati d'improvviso all'opposizione. Non con l'opposizione, all'opposizione». Non bastasse, a confondere le idee ha provveduto la lettrice Piera Capoquadri, che in una lettera indirizzata all'Elefantino (la sagoma dietro la quale si cela Ferrara) s'è lamentata di una strano fenomeno: a Montemarcello, il paesino ligure nel quale passava le vacanza, l'edicolante le proponeva invariabilmente «il manifesto» ogni volta che finivano le copie del Foglio. Chissà perché. «Non ci divide più nemmeno Alvaro Vitali», ha ironizzato il direttore, stando al gioco.

Ma se dal gioco si torna alla politica, nessuno, nella redazione milanese di Largo Corsia dei Servi, accredita come reale la supposta svolta antigovernativa. Anzi c'è chi assicura che il «Cav.» - così chiamano Berlusconi sulle pagine del quotidiano - si sia addirittura divertito leggendo l'editoriale di Ferrara del 1 settembre che paragonava il suo secondo governo alla gloriosa compagnia satirica inglese dei Monty Python. In verità, sfoderando un piglio particolarmente sfottente, Ferrara aveva rosolato per bene qualche ministro sul vertice della Fao («Pisanu ha detto che bisognava ascoltare Amman, Buttiglione ha proposto Pantelleria, Berlusconi cita un sondaggio gratuito secondo il quale settanta italiani su cento lo adorano, poi indica una località imprecisata, esclusa Roma»), tanto da sollecitare il martedì successivo la maliziosa messa a punto di Gianni Baget Bozzo sul «Giornale». Dove si leggeva, tra l'altro: «Berlusconi non ha nulla da temere dal 'Foglio', è il 'Foglio' che deve temere da questa improvvisa e radicale deberluscanizzazione del suo editore».

Chi s'aspettava una risposta per le rime di Ferrara è rimasto deluso: ma proprio la stesso giorno, manco a farlo apposta, «Il Foglio» - sotto il titolo «Destra tradizionalista. La famiglia è cambiata, la destra no» - sculacciava il governatore del Lazio, Francesco Storace, sulla vicenda degli aiuti elargiti esclusivamente alle coppie sposate: «Gli Stati non si governano con i paternoster, diceva il politologo Machiavelli. Tenere conto dei mutamenti, senza subire il ricatto ideologico della modernizzazione, è utile per fare buoni leggi». E neanche 24 ore dopo, a proposito dell'audizione parlamentare del capo della Squadra mobile di Roma, Vincenzo Canterini, la versione dei fatti fornita dal poliziotto veniva definita «un'eccezionale bufala», «una spy-story del Dopoguerra fredda».

Vero è che Ferrara poco sopporta le crociate bigotte (contro i gay, l'aborto, le famiglie di fatto) o gli incrudelimenti in chiave ideologica della dialettica politica. A Paolo Guzzanti, che gli scaricava addosso a giorni alterni dolenti articolesse sul dossier Mitrokhin, ha consigliato di chiuderla lì; e sullo stesso tema Fabrizio Cicchitto, l'ex socialista ora vicepresidente dei deputati di Forza Italia che aveva punzecchiato «Giulianoferraratogliatticraxiberlusconi», s'è visto replicare così: «Dopo essersi convinti che l'archivio del Kgb sia a casa mia, lasciatomi in eredità da mio zio e da mio padre, i Fabriziocicchittosignorileleortolaniliciogelli ordinano una perquisizione invece di scriverci letterine. Non abbiamo spazio. Viva il Comintern!».

Scherza naturalmente, Ferrara, nel fare appello al corredo ideologico di famiglia. Nondimeno, l'amico-nemico Baget Bozzo continuare a ritenerlo «disorganico al centrodestra»: «Non è né cattolico né liberale, viene dalla sinistra e lì tornerà. Il suo berlusconismo finisce con la vittoria di Berlusconi». Un'accusa che alla fine potrebbe estendersi anche al «Foglio», giornale atipico nel quale sono confluiti, senza apparenti stridori e anzi fattivamente collaborando, ex di Potere Operaio, ex di Lotta Continua, ex radicali, ex fascisti, ex di Comunione e Liberazione, ex dell'«Unità», ex di «Liberal». «Un frullato misto di sensibilità e di destini che se non fossero tenuti insieme da quel collante lì, la formula del giornale e la personalità straripante del suo direttore, li diresti degni di un caravanserraglio», ha scritto Giampiero Mughini.

In effetti, pur guardando con virile simpatia a destra, «Il Foglio» non rinuncia «a costruire ponti e a trovare triangolazioni». Irrita e seduce con le sue rubriche mondane, i suoi vezzi giornalistici, i suoi titoli burloni; e se c'è chi, nel fronte opposto, lo considera «il bisturi della reazione», è pur vero sulle sue colonne hanno trovato ospitalità intellettuali indiscutibilmente di sinistra come Adriano Sofri e Luigi Manconi (in tempi più recenti finanche l'ex direttore della Rai, Pierluigi Celli). Oggetto di moda trasversale, «Il Foglio» veicola insomma una sorta di marchio intellettuale. Sarà per questo che nessuno, in redazione, sembra vivere come uno scivoloso cambio di rotta le frecciate contro il governo amico. Fa parte del gioco. Legato a Berlusconi da un rapporto saldo e affettuoso (benché i due continuino a darsi dei lei), il direttore del «Foglio» può permettersi di sfotticchiare anche i «suoi», senza temere ritorsioni azzurre, anzi prendendosi perfino il gusto di concordare con Baget Bozzo quando scrive: «Commentare gli acta diurna del governo dando ragione a Tremonti o a Maroni non sta nel genio di Ferrara, uomo di passione e di comunicazione. E allora Giuliano torna comunista, come è sempre stato, nella convinzione profonda che la politica è politica di idee e che i fatti sono solo cose tecniche».

il programma

Lunedì 10 settembre

Palacoop:
ore 21.00 "100 giorni" la scuola e il sapere con Luigi Berlinguer – Deputato DS-L'Ulivo; Stefano Fancelli – Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile; Maria Grazia Pagano – Senatrice DS-L'Ulivo; Andrea Ranieri - CGIL scuola Nazionale; Giorgio Tonini – Deputato DS-L'Ulivo

Sala della Fontana:
ore 17.00 Assemblea sulla scuola
ore 21.00 Europa, diritti e libertà con Gianni Vattimo – Deputato al Parlamento Europeo; Franco Grillini – Deputato DS-L'Ulivo; Vladimir Luxuria - Attore; Aurelio Mancuso – Portavoce Nazionale Coordinamento omosessuali DS; Nico Stumpo – Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)

Saletta Libreria:
ore 21.00 Presentazione del libro "Storia dello stupro di donne ribelli in Calabria" di Enzo Ciconte, ne discutono con l'autore Anna Finocchiaro – Deputata DS-L'Ulivo; Antonella Spaggiari – Sindaco di Reggio Emilia; Nicola Tranfaglia – Professore all'Università degli Studi di Torino

Saletta Spazio CGIL:
ore 21.30 "Terni, la memoria della fabbrica" autori vari (allievi del corso di specializzazione per Filmaker) supervisione di Guido Albonetti – Archivio Audiovisivo – 1994. Documentario sulla storia industriale delle Acciaierie e della città di Terni

Tunnel Factory:
ore 20.00 "italianAzioni" by Dj Cecicipo
ore 22.00 Achtung Babies

Pina Colada:
ore 22.00 Paradiso e Morena

Balera:
ore 21.00 Ballo lisco con l'orchestra Barbara Strollo

Martedì 11 settembre

Palacoop:
ore 21.00 Mozioni ed emozioni: presentazione pubblica delle mozioni del Congresso DS

Sala della Fontana:
ore 18.00: Le culture politiche del '900 italiano: Franca Chiaromonte – Deputata DS-L'Ulivo; Claudia Mancina – Docente universitaria; Carmine Donzelli - Editore; Guglielmo Epifani - Sindacalista CGIL; Ernesto Galli Della Loggia – Docente Universitario

Saletta Libreria:
ore 21.00 presentazione del libro di Daniele Biacchessi "Il delitto D'Antona. Indagine sulle nuove Brigate Rosse" ne discutono con l'autore: Giovanni Pellegrino – Ex-Presidente Commissione Stragi; Carlo Leoni – Segretario DS Regione Lazio

Saletta Spazio CGIL:
"12 Novembre 1994" una produzione CGIL, CISL, UIL – autori vari. Archivio Audiovisivo. Un film sulla manifestazione del 1994 sulla finanziaria del governo Berlusconi

Tunnel Factory:
ore 20.00 Compagni di viaggio presenta: "Alla ricerca del Beat" con musiche del duo jazz Benassi & Grasselli

ore 22.00 Timoria Ingresso L. 15.000

Caffè Europa:
ore 21.30 Presentazione del libro di Roberto Barbolini, "Chiamala veglia – Storia tra sonno e rock", ne discute con l'autore Beppe Carletti - dei Nomadi

Pina Colada:
ore 22.00 Dalma

Balera:
ore 21.00 Orchestra Carlo Venturini

Ludoteca:
ore 20.00 Laboratorio di origami
ore 21.30 Musiche e favole dal mondo con Antonietta Centoducati

QUADERNONE STORICO
CON 21 PRIME PAGINE DELL'UNITÀ
E
ABBONAMENTI SPECIALI PER LE FESTE

Alle feste di quest'anno ci sarà più viva che mai anche l'Unità. Per festeggiare la rinascita del giornale, presso il nostro stand, si potranno fare abbonamenti a prezzi speciali inoltre, sarà in vendita una cartella:

"21 PAGINE DE L'UNITÀ
80 ANNI DI STORIA"

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 20.59 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 7 - 10/09/01

Un atto dovuto dopo la presentazione di un rapporto della Digos, ma in Procura si sostiene che non vi sarebbero notizie di reato

Casarini: indagato per reato d'opinione

Il leader delle tute bianche sotto inchiesta a Genova. «Mai sentito dai magistrati»

Maura Gualco

ROMA «Non ne so nulla» dice Luca Casarini dal treno che va da Venezia a Bologna. Cade dalle nuvole, alla notizia di essere stato indagato dalla magistratura in seguito alla denuncia fatta dalla Digos di Genova. Ma non si perde d'animo e ribatte con determinazione. «Mi sembra normale che quella Digos mi accusi visto che è la stessa che noi accusiamo - e che spero faccia anche qualche magistrato - di pestaggi filmati e di aver avallato quello che è successo a Genova. La questura di Genova ha infatti delle pesantissime responsabilità - prosegue Casarini - almeno per omissione di atti di ufficio rispetto alla Diaz. E non mi meraviglio che saltino fuori delle denunce nei confronti degli oppositori politici».
Associazione e istigazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Questi i reati ipotizzati dalla procura di Genova nei confronti di Luca Casarini, capo delle Tute bianche, iscritto nel registro degli indagati dai pm Anna Canepa e Andrea Canciani. «Un atto dovuto» spiegano in procura. Ma aggiungono: non ci sono prove e gli elementi che ci sono, non sono sufficienti a configurare ipotesi di reato. Una denuncia presentata dalla polizia ha, infatti, come conseguenza l'obbligo da parte della magistratura dell'iscrizione nel registro degli indagati. E in questo caso le accuse arrivano dalle 19 pagine di un rapporto consegnato il 25 agosto e firmato dal capo della Digos genovese, Spartaco Mortola, che sta per lasciare l'incarico in quanto presente al blitz della scuola Diaz. Per la polizia Casarini sarebbe responsabile di aver avuto contatti con organizzazioni straniere violente fin dalla manifestazione di Nizza. Di aver ordinato cariche delle Tute bianche contro la polizia durante i cortei dello scorso maggio in occasione del convegno di Genova sulle biotecnologie. Ma soprattutto di aver istigato, con la sua «dichiarazione di guerra ai potenti dell'ingiustizia e della miseria» proclamata il 26 maggio dal Palazzo Ducale di Genova, alla violazione della zona rossa e alla violenza nei confronti delle forze di polizia.

Ma in procura i magistrati non hanno dubbi: mancano le prove. Nel rapporto presentato dalla Digos, infatti, non ci sono notizie di reato e da quando è stato presentato, a fine agosto, non sono intervenuti fatti nuovi, che porterebbero ad un'incriminazione. I magistrati genovesi, già all'epoca avevano dichiarato di non aver trovato, in quel rapporto, elementi significativi ai fini delle indagini ma lo giudicarono più un'analisi di carattere politico-sociologica che una segnalazione di reati. E negli ultimi 15 giorni - hanno ribadito ieri - non sono intervenuti fatti nuovi. «Io non ho ricevuto nessuna comunicazione ufficiale - dice Casarini - ma se fosse vero sarebbe politicamente e culturalmente molto grave». Per Casarini, che ieri ha partecipato a Bologna all'incontro nazionale del movimento, se questa notizia fosse vera disegnerebbe un paese con due pesi e due misure. «Com'è possibile che uno che dice che una pallottola costa trecento lire per i magistrati scomodi faccia il ministro (il riferimento è a Bossi, ndr) e uno che parla di una dichiarazione di guerra dei poveri e dei bambini istiga a delinquere ? Com'è possibile?» si chiede il capo delle Tute bianche che aggiunge: «Che paese è quello dove gli oppositori politici devono stare attenti a come parlano sennò vanno in galera? Questi sono reati d'opinione, alla faccia di quello che dice il ministro Castelli. Disse "io cancellerò i reati d'opinione". Li cancellerà per i suoi amici, come Berlusconi ha cancellato il falso in bilancio per lui stesso. Ma per i cittadini normali che succederà? Quello che è successo a Genova?». E nel frattempo la destra applaude. «Mi sembra che la magistratura stia facendo un buon lavoro» dice il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che sull'abolizione del reato d'opinione aggiunge :«Abbiamo in mente un piano di depenalizzazione, ma adesso non entro nei particolari». Colpisce invece la riflessione del vicepresidente del Senato e segretario della Lega, Roberto Calderoli: «Per fortuna, in un mondo che sembrava capovolto, nel quale all'interno dell'eterna lotta fra guardie e ladri si pareva propensi ad arrestare le guardie e a premiare i ladri, le cose tornano alla normalità». Ma per Casarini i motivi della denuncia sono altri. «Dopo l'audizione davanti alla commissione fatta dal Gsf e da me dovevano spostare l'attenzione. Quei filmati sulle botte e i pestaggi che abbiamo portato non sono stati girati a Cinecittà».

Luca Casarini, uno dei leader delle Tute Bianche — Giglia / Ansa

Vent'anni di delitti, vittime le coppie che si appartavano in luoghi isolati

Il furgone adibito a camper nel quale furono uccisi la sera del 10 settembre 1983 i due giovani tedeschi Horst Meyer e Uwe Jeans Rusch entrambi di 24 anni
Ansa

Andrea Mugnai

FIRENZE Le colline intorno a Firenze ingannano. Saltano agli occhi come dipinte di dolci dossi, di pacifici tralci di vite e olivi secolari contorti tra i quali filtrano luci tenui e caldi estivi, rossi e verdi di colori stampati dal Padreterno dall'inizio del mondo, pace serena nei borghi con abitanti forse un po' rustici ma accoglienti.

Ma le colline ingannano. E ingannano da San Casciano, dodici chilometri da Firenze, a corona intorno a centri minimi che si chiamano Mercatale, Scopeti, Tavarnelle. Tutto questo a sud della capitale del Rinascimento, ma poi anche a nord, nell'aspro Mugello - sessanta chilometri in un ideale triangolo geografico - il profondo nord di un territorio di lotta dura con terre avide di cure e povere di risultati: castagni e pascoli poveri, solo pascoli, ormai usati solo dall'immigrazione dei pastori sardi, e castagni, e centri che hanno dovuto abbandonare la tradizione per far crescere ormai un nordest toscano dove proliferano piccole industrie che cercano disperatamente di sopravvivere e lottano contro una inevitabile chiusura, o laboratori artigiani più o meno clandestini dove si fabbrica il falso che andrà nei mercati dei "vu' compra'" cittadini.

Questo è lo scenario. Però quando, di notte, le colline incupiscono e scompaiono, il paesaggio mugellano, che non è meno bello - solo diverso - da quello del Chianti fiorentino, e quello stesso chiantigiano con le sue dolcezze struggenti, possono finire per diventare la bocca dell'inferno. O almeno lo sono diventate per un lungo tempo. Il tempo del "Mostro di Firenze", fra il 1974 (forse da retrodare al 1968: spiegheremo poi perché) e il 1985, quando il "mostro" (o i mostri) uccisero sedici giovani. Fidanzati, che cercavano la tranquillità per stare insieme. Come facevano - fanno o sono costretti a fare - i giovani: trovando un posto isolato dove, in quelle moderne alcove che sono ormai le automobili (salvo nell'ultimo caso, nel 1985: due ignari turisti francesi in una modesta tenda canadese), potessero esprimere i loro sentimenti, anche, giustamente, fisici.

I dintorni di Firenze per dieci anni diventano territori di incubi, ma non improvvisamente e, prima che ci sia la consapevolezza che davvero deve cessare la possibilità all'intimità in posti solitari, o presunti tali, passerà troppo tempo. I cartelli, copiosi, sparsi per la provincia, commissionati dalle pubbliche istituzioni, "Occhio ragazzi" con un grande occhio che graficamente dovrebbe attirare l'attenzione sull' avvertimento, quando vengono affissi sono già abbondantemente superati: ormai a metà degli anni ottanta nessuno più si azzarda a posteggiare di notte la macchina per dedicarsi ad effusioni sentimentali in luoghi deserti e fuori città.

Il "mostro di Firenze" ha colpito dal 1974 con cadenza sempre più accelerata: il 14 settembre di quell'anno, a Borgo San Lorenzo (Mugello, da qui inizia il massacro) Stefania Pettini e il fidanzato Pasquale Gentilcore, il 6 giugno 1981 Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi, stavolta a Scandicci; sono passati sette anni, i posti sono lontani fra loro, nessuno ancora mette in relazione i due delitti (e quattro omicidi): "delittacci" estivi. Ma passano solo quattro mesi: Calenzano, fra Prato e il Mugello, notte di novilunio. Come i delitti precedenti. Notte fra sabato e domenica, come le notti precedenti e successive, fra le 23 e mezzanotte. E' il momento in cui una pistola spara e uccide il ragazzo, Stefano Baldi, e la ragazza, Susanna Cambi alla quale viene, con spregio e accanimento, asportato il pube. Come nel duplice delitto di qualche mese prima. Emulazione, caso? Un vecchio maresciallo dei carabinieri si è ricordato di un vecchio assassinio, addirittura del 1968. Un delitto passionale, è già stato condannato il marito di una donna, Barbara Locci, uccisa mentre faceva l'amore con Antonio Lo Bianco. Cosa c'entra questo delitto? C'entra, dimostrerà il vecchio maresciallo: la pistola calibro 22 è la stessa. E quell'arma calibro 22, non potente ma precisissima, mai trovata, sarà quella che colpirà ancora e sempre. Perché meno di un anno dopo, 19 giugno 1982, Montespertoli, uccide Antonella Migliorini e Paolo Mainardi, il 9 settembre 1983 uccide due ragazzi tedeschi (uno era stato scambiato, per i capelli lunghi, per una ragazza), Horst Meyer e Uwe Rusch Sens a Giogoli, Scandicci, e ancora il 29 luglio 1984, sull'altro versante, quello mugellano, vicino a Vicchio, Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Infine, l'8 settembre 1985, l'ultimo delitto, a Scopeti, vicino a San Casciano, due turisti francesi, Jean Michel Kraveichvili e Nadine Mauriot. Nella maggior parte dei casi, oltre alla "firma" della stessa arma, ce n'è un'altra, tremenda: l'asportazione del pube della ragazza.

Come dice l'autore "cult" della letteratura horror Stephen King, "l'inferno è ripetizione". Un incubo progressivo che cresce e si alimenta anche con molti pasticci giudiziari e investigativi: prima è la "pista sarda", con Francesco Vinci che, forse, è colui che detiene e ha prestato la pistola che ha sparato già nel 1968: del resto anche lui era amante di Barbara Locci e amico del marito condannato. Ma è in carcere quando vengono uccisi i due tedeschi, dunque lui non c'entra. E, forse, invece, in qualche modo c'entra, ma questo non lo sapremo mai: viene ucciso insieme con il suo servo-pastore il 7 agosto del 1993. Sapeva e ricattava? Aveva avuto un ruolo, secondario ma pur sempre un ruolo, nei sedici delitti? Vinci non sarà l'unico morto "a latere" di una storia infinita. Strettamente legati fra loro, in un vortice di conoscenze, frequentazioni, pratiche sessuali, vi sono almeno altri sei morti ammazzati, dei quali nessun inquirente ha mai trovato il responsabile (o i responsabili).

E qui, alla fine della serie degli assassini delle coppiette, nel 1985, saltano fuori (ma non è che prima fossero stati, almeno del tutto, ignorati) i "compagni di merende": Pietro Pacciani, detto "Vampa" per il suo pessimo carattere, capofila del gruppo che annovera anche, in primo piano, Mario Vanni, detto "Torsolo", e Giancarlo Lotti, detto "Katanga". In secondo piano altri personaggi non meno inquietanti: guardoni omertosi soprattutto. Ma il "gruppo di fuoco" è identificato in questi tre, tutti e tre di San Casciano, noti per avere una sessualità molto deviata per non dire di peggio. Il Pacciani, originario del Mugello, è stato, dal 1951 al 1964, in galera per aver ucciso l'amante della fidanzata (obbligata anche a far l'amore con lui accanto al giovane appena ammazzato) e un altro congruo pacchetto di anni, quattro, per aver violentato le due figlie.

Personaggi sputati dal più profondo abisso che si possa immaginare. Ma nessuno sembra riuscire a inchiodarli: Pacciani viene prima condannato (1994), poi assolto in appello (1996) poi rimandato ad un nuovo processo dalla Cassazione. Non ci arriverà: il 22 febbraio 1998 viene trovato morto - e i sospetti che sia stato "aiutato" a togliersi di mezzo sono pesanti: a giorni vi saranno i risultati di una nuova e definitiva autopsia - in casa sua a San Casciano. Nel frattempo però è mutato il quadro, e da una serie pallidamente indiziaria di elementi di colpevolezza si è passati ai riscontri dati da un pentito: "Katanga" Lotti ha parlato e confessato quello che sa, e che non è poco.

Mezzotoscano eternamente fra le labbra, testardo messinese di 51 anni, proveniente dall'Antimafia dove ha incastrato gli autori degli attentati del 1993 a Firenze e Milano, Michele Giuttari è arrivato alla Squadra Mobile di Firenze nel 1995. Rispolvera vecchi fascicoli, trova testimoni dimenticati, riesce a far confessare il Lotti, sotto ricatto del Pacciani per rapporti omosessuali. Completa un insieme credibile. Gli manca però un aspetto, e per questo continua ad indagare: i tre (Vanni intanto è stato condannato all'ergastolo) uccidevano e mutilavano solo per i loro gusti perversi o per altro? E, in questo contesto, come si giustifica l'improvviso arricchimento, si calcola 900 milioni di oggi per il solo Pacciani, dei "compagni di merende"? Ci deve essere un secondo livello, un mandante. Che, nelle civilissime campagne fiorentine, ha trovato i personaggi, che più che dai criminologi dovrebbero essere studiati dagli antropologi, che facevano al caso suo. Per pratiche esoteriche, forse. Comunque uno o più insospettabili. Che addirittura potrebbero essere stati coperti da servizi segreti deviati.

Fantasie, secondo alcuni; realtà, secondo altri. Si vedrà.

Nel 1974 (o nel '68 secondo alcuni) il primo delitto del mostro (o dei mostri), l'ultimo nel 1985. Sedici le vittime e si indaga ancora: dopo Pacciani spuntano sette e 007

L'incubo nascosto dietro le dolci colline di Firenze

L'eterna ricerca del secondo livello che avrebbe manovrato i compagni di merenda

Polizia alla ricerca di uno o più insospettabili che avrebbero goduto delle coperture dei servizi

Vicenza, rapinata un'altra villa

VENEZIA Ancora una rapina in una villa nel vicentino: E ancora una volta i banditi sono riusciti a farla franca facendosi beffe del piano antirapina predisposto dalla Polizia in tutto il Veneto.
Il fatto è avvenuto alle ore 2 ad Altavilla Vicentina.
Due-tre banditi hanno scavalcato il recinto di una villetta, hanno aperto due auto parcheggiate nel giardino - una Jeep Cherokee e un'Audi A8 - trovandovi le chiavi dell'abitazione.
Servendosi di queste ultime, i malviventi si sono introdotti nella villa, rovistando nei cassetti e impossessandosi di alcuni oggetti mentre, al piano superiore, stavano dormendo i proprietari che si sono svegliati per l'abbaiare dei cani.
I banditi, a quel punto, sono fuggiti con le due vetture, mentre le vittime hanno chiamato il 113.

Pubblicità

Scoperta da Ricercatori Americani

È arrivata la pomata Anti-Grasso

In questi giorni nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - A New York sono stati resi noti i risultati dei test d'uso compiuti da Ricercatori Americani su un nuovo preparato cosmetico che può agire sul corpo come coadiuvante «Anti-Grasso». I volontari hanno applicato due volte al giorno il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. Tale preparato è in grado, secondo i Ricercatori, di favorire la diminuzione delle rotondità del corpo nei suoi punti critici cioè Cosce, Glutei e Ventre.

Da poco è distribuito nelle Farmacie Italiane grazie alla società Sirky, che ha anche finanziato le ricerche. Il nome del prodotto è "Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre" ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 21.45 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 10/09/01

Tensione per le presidenziali. L'opposizione denuncia brogli e movimenti di truppe. Il presidente in testa secondo i primi risultati

Bielorussia, Lukashenko si proclama vincitore

Gabriel Bertinetto

Lo scrutinio era appena iniziato, ma il capo di Stato uscente Alexander Lukashenko non ha avuto esitazioni nel proclamarsi vincitore delle elezioni presidenziali svoltesi ieri in Bielorussia. «La nostra gente è vittoriosa, ha scelto il suo presidente al primo round», ha detto Lukashenko in una conferenza stampa, dando quindi per scontato di avere anche superato il quorum del cinquanta per cento dei consensi. Mentre parlava, responsabili della commissione elettorale ammettevano che in realtà era stato scrutinato solo lo 0,87% delle schede.

Contemporaneamente, sotto una pioggia torrenziale, migliaia di persone si radunavano davanti al palazzo presidenziale, a Minsk, per una dimostrazione indetta dall'opposizione, durante la quale Vladimir Goncharik, il più popolare dei due candidati anti-Lukashenko, ha accusato senza mezzi termini Lukashenko di avere vinto solo grazie ai brogli. Precedentemente, a seggi ancora aperti, Goncharik aveva denunciato movimenti di truppe nella capitale Minsk, che sarebbero stati disposti «perchè il potere ha paura di perdere». Tali informazioni erano però state seccamente smentite dal governo.

Quanto alla manifestazione di ieri sera, la polizia segreta (Kgb), aveva già ammonito in giornata che i suoi agenti erano pronti a fronteggiare qualunque minaccia. La televisione di Stato aveva ripetutamente mostrato immagini di poliziotti che provavano tattiche di intervento anti-sommossa. «Siamo preparati a tutto -aveva dichiarato il portavoce del Kgb, Fyodor Kotov-. Ma non ci aspettiamo che accada nulla. Auspichiamo che la gente si comporti con saggezza».

Alle urne, per scegliere il nuovo capo dello Stato, erano chiamati sette milioni e duecentomila cittadini. «Se perdo andrò in pensione» aveva detto Lukashenko, presidente in carica, convinto comunque che l'eventualità fosse assolutamente remota. Lukashenko fu eletto con grande margine nel 1994, e successivamente con un referendum nel 1996, riuscì a prorogare il proprio mandato e ad estendere i propri poteri. A sfidarlo erano il sindacalista Vladimir Goncharik, e il liberaldemocratico Serghei Gaidukevic. Ma le loro chances venivano considerate alla vigilia alquanto ridotte, visto il controllo dei mezzi di informazione e l'uso spregiudicato della polizia da parte del governo. Proprio per questo buona parte dell'opposizione in Bielorussia non aveva fiducia nella possibilità di sconfiggere Lukashenko con il voto. Per Goncharik la campagna elettorale è servita tuttavia a sensibilizzare almeno una parte della popolazione sul carattere antidemocratico del regime.

Il voto nelle campagne della Bielorussia Ap

Convinto che l'unica strategia vincente sia di tipo belgradese, cioè una mobilitazione popolare che in tempi brevi o lunghi sfoci nel rovesciamento del regime, è il movimento studentesco semiclandestino Zubr (Bisonte). Esso mantiene contatti con i gruppi di resistenza jugoslavi che provocarono la caduta di Milosevic, e ritiene che per i bielorussi «sia giunto il momento della scelta», cioè attuare contro il regime una contestazione di piazza permanente e prolungata, anche se utilizzando solo metodi di lotta non violenta. «Il nostro obiettivo è abbattere Lukashenko per costruire una nuova Bielorussia libera, con un'economia di mercato e una politica estera in tutte le direzioni, Usa e Russia inclusi», affermano i dirigenti di Zubr.

Quarantasette anni, ex-dirigente di una fattoria agricola collettiva quando la Bielorussia era parte dell'Urss, Lukashenko si oppone alla privatizzazione dell'economia e promette di raddoppiare nei prossimi anni il salario medio, che attualmente è pari a circa 230mila lire italiane. In occidente, Lukashenko è accusato di ripetute violazioni dei diritti umani e di gravi limitazioni imposte alla libertà di stampa. Ciò nonostante è riuscito a farsi benvolere da buona parte della popolazione sia con la sua abilità oratoria sia per aver mantenuto la promessa di non ridurre salari e pensioni.

Perde il lavoro e spara, strage in California

Una guardia giurata di venti anni uccide quattro colleghi. Scatta la caccia all'uomo

Bruno Marolo

WASHINGTON Nel giorno della vendetta Joseph Ferguson, guardiano notturno sospeso dal servizio per indisciplina, si è mascherato pressappoco come Robert De Niro in un vecchio film che aveva visto molte volte: Taxi Driver. Cranio rasato a zero. Maglietta nera aderente sui muscoli. Calzoni neri. Giubba antiproiettile. In una mano un mitra, nell'altra una pistola da 9 millimetri, un fucile a ripetizione a tracolla, una seconda pistola infilata nella cintola.

Il giustiziere è entrato in azione a metà della notte tra sabato e domenica a Sacramento in California, una città ancora sconvolta per le gesta di Nicolay Soltys, l'immigrato ucraiano che il 20 agosto ha massacrato la moglie incinta, il figlio di tre anni e altri quattro parenti. Soltys ha usato il coltello, Ferguson ha fatto fuoco con un intero arsenale: ha ucciso quattro colleghi, due uomini e due donne tra cui la sua ex fidanzata, ne ha ammanettato un quinto per rubargli l'auto ed è fuggito. Radio e televisioni ripetono che l'assassino è armato e pericoloso, potrebbe colpire ancora.

E' stata l'ennesima strage nell'America delle armi facili e dei conti regolati con il sangue, dove spesso a una fiammata di violenza ne seguono altre uguali, perché chiunque diventi famoso per un'ora, per quanto pazzo o criminale, trova qualcuno ancora più pazzo che cerca di imitarlo.

Joseph Ferguson, 20 anni, era un fanatico delle armi. La pistola, per lui, era insieme un ferro del mestiere e un simbolo di virilità. Lavorava per la Burns Security, una impresa di vigilanza notturna. Faceva la ronda nella città vecchia di Sacramento, dove c'è ancora l'atmosfera, preservata artificialmente, del west dei cercatori d'oro. I marciapiedi sono di legno, i turisti si accalcano nei saloon dove andavano a bere whisky Jack London e Mark Twain, sotto i portici funziona da 150 anni l'ufficio della Wells & Fargo, che sfida i rapinatori con i suoi mezzi di trasporto blindati come un tempo sfidava gli indiani con le diligenze.

Un agente a un posto di blocco a Sacramento

Ferguson si considerava un uomo del west, di quelli che pagano le offese con il piombo caldo. Quando è stato sospeso dal servizio perché alcuni colleghi avevano segnalato una irregolarità alla direzione ha deciso che era tempo di finirla. Tra i suoi accusatori c'era la donna che un tempo aveva amato. Doveva dare a lei e agli altri una lezione. Ha rimuginato tre giorni sul modo di vendicarsi, fino a quando non è stato più capace di distinguere tra la realtà e i film che gli piacevano tanto, dove alla fine ogni ingiustizia viene spazzata via da un diluvio di fuoco. Sabato sera è andato a fare il pieno di whisky in uno dei finti saloon della città vecchia e ha gridato ai quattro venti che prima di mezzanotte avrebbe ammazzato qualcuno. Nessuno lo ha preso sul serio. Ma alle 23,20 al centralino della polizia è arrivata la prima telefonata di allarme. Qualcuno aveva sentito sparare in un deposito di attrezzi del municipio. Molti spari, in rapida successione.

Gli agenti hanno trovato due donne in uniforme, morte. Erano entrambe in servizio per la Burns Security. La polizia ha poi confermato che una di loro era la ex di Ferguson, una ragazza di origine russa. Tutte e due avevano la pistola, ma non avevano fatto in tempo a usarla. Poco dopo, un'altra segnalazione. Una quindicina di chilometri a nord della città, in un porticciolo dove erano ancorate barche di pescatori e di turisti, c'era stato un conflitto a fuoco. Due guardiani della Burns, uno in divisa e l'altro in borghese, erano a terra privi di vita.

Sacramento è una piccola città. Molti conoscono Ferguson. Poco prima delle due di notte, mentre le pattuglie della polizia si preparavano per la caccia all'uomo, un guardiano della Burns in servizio allo zoo ha sentito gridare. Ammanettata presso le gabbie degli animali ha trovato una collega. «E' stato Joseph Ferguson – ha raccontato la donna - ha sfondato con la sua auto il recinto dello zoo, mi ha aggredita e si è fatto dare le chiavi della mia Toyota. Prima di andarsene mi ha detto che c'erano ancora molti altri sulla sua lista, li avrebbe ammazzati tutti». Nessuno più dormiva in città. Nella notte, da diverse cabine pubbliche, l'assassino ha telefonato a una decina di persone per minacciarle di morte. Prima dell'alba qualcuno ha creduto di riconoscelo tra i clienti di un garage. La polizia è accorsa quando era troppo tardi. L'incubo continua.

Eurotunnel

«Arruolato» ex generale per fermare i clandestini

Cinzia Zambrano

La Eurotunnel, società che gestisce il passaggio sotto la Manica che collega le coste francesi con quelle inglesi, dichiara «guerra» all'immigrazione clandestina. Per frenare il crescente flusso di profughi che ogni notte dalla Francia tentano di entrare in Gran Bretagna, la società ha pensato infatti di «arruolare» un generale britannico in pensione. Scopo della sua nuova «missione»: organizzare un vero e proprio «sistema di difesa» contro i clandestini.

Si tratta di Sir Roger Wheeler, 59 anni, generale dell'esercito di Sua Maestà fino all'anno scorso, quando alla vita militare scelse quella da pensionato. Ora, la Eurotunnel lo richiama in servizio. «La situazione è critica, avevamo bisogno di una persona con una mentalità tattica» ha dichiarato la portavoce della società, confermando la notizia del nuovo incarico di Wheeler, riportata ieri dal tabloid inglese Mail on Sunday. E a giudicare dal curriculum del generale, la scelta non poteva essere più azzeccata. Nel corso della sua vita, a Wheeler non sono mancate le occasioni per imparare strategie di difesa e di guerriglia. Capo della forza di terra dell'esercito britannico fino al giorno prima della pensione, il generale è stato anche impegnato in Bosnia, nell'Irlanda del Nord e nelle isole Falkland-Maldive. Credenziali, che all'Eurotunnel sono sembrate ideali per frenare la massa dei disperati che con ogni mezzo cercano ogni notte di passare lo stretto e approdare ad una nuova vita. Per arrestare questa marea di «sans papier», il generale, mettendo in funzione la sua «mentalità tattica», ha già fornito qualche indicazione: «Ho suggerito di allargare il perimentro della rete interna che circonda l'ingresso del tunnel» ha dichiarato al Mail on Sunday. In altre parole, nuovi recinti. Una soluzione che poco si accorda con un'Europa senza più Muro, che professa integrazione e libertà di movimento.

Da giorni oramai Londra e Parigi litigano sulla crisi dei clandestini, accusandosi l'uno l'altro di troppa superficialità nelle attività di controllo del tunnel. Secondo gli ultimi dati, negli ultimi sei mesi sono stati circa 3000 i profughi che hanno attraversato il tunnel. Nelle ultime settimane la situazione è peggiorata. Ammassati in un centro di accoglienza della Croce Rossa a Sangatte, vicino a Calais, curdi, afghani, iracheni, iraniani, ogni notte tentano di raggiungere la Gran Bretagna, «assaltando» treni, nascondendosi sotto le rotaie o nei container dei camion. Per le autorità francesi, la causa è nel fatto che la Gran Bretagna si presenta come una meta «più attraente» visto che ci sono condizioni di accoglienza più favorevoli. Per Londra, invece, il soluzione è nella chiusura dei capannoni di Sangatte, troppo vicini al terminal dell'Eurotunnel. Per tentare di organizzare una strategia comune, il ministro dell'interno del Regno Unito, David Blunkett, si incontrerà mercoledì con il suo omologo francese Daniel Vaillant. Sarebbe questo, il primo passo concreto verso la cooperazione tra Parigi e Londra.

Ieri intanto, quattro vigilantes francesi sono stati arrestati per il ferimento di un giovane afghano, raggiunto da una pallottola proprio mentre cercava di penetrare nel tunnel. L'incidente risale a martedì scorso, ma la notizia è stata resa nota solo ieri.

Marocco, trovati i corpi di 13 immigrati Cercavano di raggiungere la Spagna

Estate tragica per i migranti clandestini che tentano di arrivare in Europa attraverso lo stretto di Gibilterra: ieri altri 13 cadaveri sono stati rinvenuti sulla una spiaggia marocchina, ad una ventina di chilometri a nord di Rabat, insieme ad un sopravvisuto, subito ricoverato in ospedale. L'agenzia di stampa marocchina sostiene che gli uomini annegati facevano parte di un gruppo di 60 clandestini che avevano tentato di arrivare in Spagna: non si hanno notizie degli altri membri del gruppo.
Inoltre, la marina reale del Marocco ha intercettato un barca a motore com 39 persone a bordo nello stretto di Gibilterra. Nelle ultime due settimane del mese di agosto, le autorità spagnole e quelle marocchine hanno intercettato oltre mille persone che tentavano la traversata e il totale di questo anno si annuncia ben più alto di quello del 2000, quando furono almeno 15.000 i clandestini, in grandissima maggioranza africani, fermati mentre tentavano di arrivare in Spagna. Unità della Marina del Marocco hanno avviato le ricerche dei dispersi in mare quando sono stati trovati i resti di una imbarcazione, che si presume essere quella su cui viaggiavano i 13 clandestini annegati. I 60 che erano a bordo, secondo quanto riferisce la Tv di Rabat, erano tutti marocchini.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA 12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ITALIA 6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO 12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
ESTERO 6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

I Democratici di Sinistra di Torino e del Piemonte esprimono ai familiari e ai compagni grande dolore per la scomparsa di

SERGIO GARAVINI

dirigente sindacale e politico che con il suo lavoro ha saputo costantemente costruire iniziative e conquistare risultati che hanno contribuito a fare la storia del movimento dei lavoratori italiani.

Siamo commossi per la prematura scomparsa del compagno

SERGIO GARAVINI

stimato dirigente sindacale e politico. Lo vogliamo ricordare per l'impegno da lui profuso anche a favore dei lavoratori vicentini. Gino Zanni, Gildo Palmieri, Andrea Cestonaro

Gastone Marri e Sandra Gloria partecipano al dolore di Simonetta e Giuliano per la perdita di

SERGIO GARAVINI

Nel ricordo del suo grande contributo alla valorizzazione della cultura e dell'esperienza dei lavoratori.

Alla famiglia di

SERGIO GARAVINI

L'esperienza e la storia di Sergio Garavini e il suo contributo di passione mancheranno a tutta la sinistra così come a tutto il movimento sindacale e a tutta la Cgil Lombardia.

Gloria e Luciano Barca sono vicini a Simonetta, Giuliano e Daniela salutando

SERGIO GARAVINI

fraterno amico da cinquant'anni, compagno di battaglie sindacali e politiche.

PEPPINO CASTAGNA

nel decennale della scomparsa

Ricordano le doti umane-politiche la moglie Amelia, Giorgio, Libera, Nicola, Primo-Mirco Marchetti, Anna Celadin

10 settembre 1969 10 setembre 2001

SARA CENACCHI BARBANI

Ancora e sempre un ricordo vivissimo. Franco.
Bologna, 10 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00 | Domenica ore 17.00 / 19.00
Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375
L. 8.250 a parola. Pagamento sul Cep 48440010.
Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 22.33 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 10/09/01

Gp del Portogallo: Capirossi secondo, Biaggi quinto. Nella 125 trionfa Poggiali

La legge di Valentino: vittoria E il titolo è a portata di mano

ESTORIL (PORTOGALLO) Valentino Rossi sale ancora una volta sul gradino più alto del podio, questa volta in Portogallo. Ed è ormai ad un passo dal titolo mondiale.

Valentino vince per la settima volta in undici gare. Un pilota europeo non riusciva a vincere sette gare in un anno nella classe 500 dal 1972, quando a dominare fu Giacomo Agostini. Il pesarese ha dominato la gara fin dall'inizio, lasciandosi alla spalle nell'ordine Capirossi, McCoy, Checa e Biaggi. Avrebbe potuto essere un podio tutto italiano, ma Max è scivolato a pochi giri dal termine, quando era terzo. Ora Biaggi (177 punti) vede allontanarsi Rossi (220) e deve soprattutto riflettere sulle sue scivolate. È la seconda volta, infatti, nelle ultime due gare, che il romano finisce a terra, vanificando la rincorsa al titolo.

Max era partito bene, dopo aver «corretto» la moto sulla griglia di partenza con la sostituzione di un pneumatico. Aveva preso la testa, tenendo dietro sia Capirossi, sia Rossi. Ma al secondo giro il ragazzo di Tavullia passava al comando e Biaggi cedeva anche a Loris.

Da questo momento, la classifica è rimasta invariata. Valentino ha controllato gli avversari, Loris si accontentava del secondo posto e Max Biaggi ha visto allontanare la coppia di testa, fino alla scivolata che ha compromesso definitivamente la sua gara.

Nella classe 125, si è imposto il sammarinese Manuel Poggiali, su Gilera. Ha preceduto in volata il giapponese Youichi Ui, su Derbi. Terzo posto per il leader della classifica generale, lo spagnolo Elias, su Honda, al termine di una sfida fatta di sorpassi e contatti sfiorati con Simone Sanna, che è arrivato quarto. La seconda vittoria stagionale di Poggiali ha consentito alla Gilera di limitare a tredici lunghezze il divario accusato dalla Honda dello spagnolo Toni Elias. Ora, a cinque gare dal termine, Elias ha 158 punti e Poggiali 145.

Nella 250, infine, vittoria a Daijiro Katoh, metre Marco Melandri è arrivato secondo. Positivo Roberto Rolfo, classificatosi quarto.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

La matricola veronese non molla
Strapazzato il Bologna si ritrova in testa assieme alla Juventus e sabato prossimo va a Torino per giocarsi il primato.
Il presidente Campedelli: «Sì, sarà uno scontro al vertice, ma noi siamo li per caso»

Miilanesi, segnali incoraggianti
L'Inter gioca e segna a Parma nonostante l'assenza di Vieri ma si fa riprendere nel finale.
Rossoneri con il vento in poppa: travolgono la Fiorentina a S.Siro
Terim ringrazia la difesa viola e tira un sospiro di sollievo

Tare e Baggio fanno grande il Brescia
Il bomber albanese e l'ex codino stordiscono il Toro al Delle Alpi
Lecce, colpo grosso a Piacenza con una doppietta dell'anonimo uruguaiano Giacomazzi
Nel derby veneto la spunta di misura il Verona di Malesani

Chievo Quartieri alti

La felicità dei giocatori del Chievo, mentre Lippi guarda l'ora: domenica ha un appuntamento con la strepitosa matricola veronese

Massimo Filipponi

Strani scherzi nella domenica di calcio che torna ad abbracciare il campionato per cancellare le modeste prestazioni della nazionale del Trap: il nome del Chievo associato a quello della Juve. Ripetiamo per i più distratti: la squadra più titolata (e amata) d'Italia divide gli onori del primato con quella di un piccolo borgo di Verona. Entrambe al primo posto in classifica, a punteggio pieno, senza gol al passivo e con un confronto all'orizzonte. Sabato al Delle Alpi, ore 20,30 la Regina riceve Cenerentola, l'ultima arrivata al gran ballo del pallone, passando dalla porta di servizio del Castello.

Le parole dell'allenatore spiegano meglio di ogni disamina tecnico-tattica il segreto dei gialli. A chi gli chiedeva come avrebbe preparato la partita contro la Juve, Del Neri ha confidato: «Noi a Torino andiamo per imparare». A forza di apprendere la piccola squadra di quartiere si è trasformato nella "Dinamo Chievo" che può arrivare a impensierire la multinazionale di Lippi. Nella scorsa stagione in serie B il Chievo ha fatto palestra, sudando ha messo su muscoli. Si è fatto le ossa mentre tutti dicevano: «Squadra simpatica, sì ma tra un po' crolla. Vedrete». E invece i ragazzi terribili hanno tenuto duro fino alla fine e sono stati premiati con la serie A. Più che un premio, una missione. Ma senza fare beneficenza perché chi gioca a pallone con lo spirito giusto, divertendosi e facendo divertire il pubblico, difficilmente dilapida.

E a una squadra unica nel panorama calcistico nazionale si abbina una tifoseria altrettanto originale: gli ultrà con il pandoro in mano. Un gruppetto di uomini di buona volontà che dona confezioni-mini del famoso pandoro Paluani (dolce tipico della città nonché sponsor) ai tifosi rivali chi si aspettano invece odio e insulti. Non c'è che dire, la favola Chievo spiazza tutti, squadre avversarie, i loro sostenitori e tutti gli opinionisti della tv.

«Se qualcuno mi avesse prospettato una simile situazione prima dell'avvio del campionato - ha detto il presidente Luigi Campidelli, il più giovane della serie A - gli avrei risposto che stava parlando sotto i fumi dell'alcol. In realtà, è sì uno scontro al vertice, ma tra una formazione, la Juve, che è giusto sia lì ed un'altra, il Chievo, che ha vinto soltanto due partite».

Un eccesso di umiltà. Perché le due partite iniziali non sono state vinte a caso. D'accordo la Fiorentina di quest'anno non è un'ira di Dio (ieri ne ha presi cinque dal Milan orfano di Rui Costa...) ma il Bologna di Signori, che nella prima giornata aveva superato l'Atalanta, si presentava come avversaria pericolosa. E invece il successo è stato netto. Più di quanto dica il risultato perché il Chievo, oltre ai due gol, ha anche colpito tre pali (e con quello di Firenze fanno 4 in due giornate).

Anche Guidolin, l'allenatore dei rossoblù, ha riconosciuto la superiorità della squadra gialloblù: «Il Chievo - dice - ha giocato meglio di noi e ha meritato. La nostra è stata una giornata nera sotto tutti i punti di vista, perché oltre ad aver subito una giusta sconfitta, dobbiamo fare i conti anche con gli infortuni di Nervo e Locatelli, due giocatori molto importanti che rischiamo di perdere per parecchio tempo».

Facce di bronzo facce abbronzate

«Personalmente sono convinto non solo che il calcio faccia di tutto per sconfiggere il doping, ma che il doping nel nostro sport non esista», così, a Stadio Sprint-Rai, parlò Lippi Marcello da Viareggio. Gli scalpellini della vicina Carrara sono già al lavoro per eternare il lapidario concetto. Chissà se esiste il travertino surreale, sarebbe la pietra più adatta sulla quale incidere la contradditoria sentenza del tecnico juventino. Ma perché il calcio fa di tutto per combattere il doping se il doping non esiste? Cari tecnici dei laboratori d'analisi, che scovate nandrolone e date la caccia all'Epo, state perdendo il vostro tempo. Cambiate lavoro al più presto: acchiappafantasmi, ecco la professione del prossimo futuro. Un tempo c'era chi sosteneva l'inesistenza della mafia. Irritanti facce di bronzo riuscivano a negare l'evidenza senza tradire imbarazzo. Il doping è fenomeno grave, ma per fortuna, meno devastante della mafia. E allora basta una faccia abbronzata...

r.p.

rimbalzi

Perché si è voluto stordire l'inganno?

Fernando Acitelli

Tra le situazioni nuove che il calcio da qualche anno ci propone, ve ne sono due che hanno attratto il nostro animo: la prima chiama in ballo l'etica e riguarda lo scalciare da parte dell'attaccante – durante il suo volo in terra – il marcatore che s'è appena distinto per un fallo.
È come se nell'impeto di quel ruzzolare atletico fosse più facile restituire all'avversario la cattiveria e dunque farsi giustizia subito, senza peraltro essere avvistati dall'arbitro. Esiste dunque un camuffamento del fallo di reazione ma anche questa è un'astuzia che può far male.
La seconda situazione che ci ha sorpreso fa riferimento al tempo. Si volle considerare come un atto di codardia l'appoggiare indietro al portiere il pallone quando c'era "da perdere tempo" e così, chi optava per una simile situazione, obbligava il proprio portiere a respingere con i piedi senza poter più bloccare la sfera e studiare il rinvio. Perché si volle stordire l'astuzia, annichilire l'inganno? Perché non si volle più concedere in campo quella recita che obbligava la squadra penalizzata ad inventare nuove strategie d'accerchiamento?
Non parve più adatta allo spirito dei tempi quella melina e l'intento planetario fu la velocità, la stessa velocità che non concede più pause per palloni nel fossato o perché i tifosi non restituiscono il pallone.
E se dunque s'è estinta la fantasia e quasi non v'è più traccia dell'inganno, almeno consoliamoci con il solenne anonimato del capocannoniere Tare, propaggine estrema degli austro-ungarici, e con il paradiso a due lampi descritto dall'uruguaiano Giacomazzi.
La domenica così è salva.

SERIE A

ATALANTA - JUVENTUS ... 0-2
CHIEVO - BOLOGNA 2-0
MILAN - FIORENTINA 5-2
PARMA - INTER 2-2
PERUGIA - LAZIO 0-0
PIACENZA - LECCE 1-2
ROMA - UDINESE 1-1
TORINO - BRESCIA 1-3
VENEZIA - VERONA 0-1

TOTOCALCIO N.4 DEL 9-9-2001O

ATALANTA - JUVENTUS 2
CHIEVO - BOLOGNA 1
PIACENZA - LECCE 2
TORINO - BRESCIA 2
VENEZIA - VERONA 2
CAGLIARI - BARI 2
COSENZA - TERNANA X
EMPOLI - MESSINA 1
GENOA - COMO 1
PALERMO - PISTOISESE 1
SALERNITANA - CROTONE X
PADOVA - REGGIANA 2
S.TORRES - CATANIA X

QUOTE
Montepremi 8.657.296.036
Ai 13 ..... 2.660.577.000
Ai 12 ..... 23.660.000

TOTOGOL N.4 DEL 9-9-2001

..... 3 .....
..... 6 .....
..... 10 .....
..... 15 .....
..... 19 .....
..... 21 .....
..... 22 .....
..... 27 .....

QUOTE
Montepremi 3.396.655.858
Ai 8 ..... 679.331.000
Ai 7 ..... 5.629.000
Ai 6 ..... 144.900

TOTOSEI N.3 DEL 9-9-2001

ATALANTA - JUVENTUS 0-2
CHIEVO - BOLOGNA 2-0
PIACENZA - LECCE 1-2
TORINO - BRESCIA 1-M
VENEZIA - VERONA 0-1
CAGLIARI - BARI 1-2

QUOTE
Montepremi 352.694.831
Nessun 6 .....
Ai 5 ..... 33.641.000
Ai 4 ..... 782.300

TOTOBINGOL N.3 DEL 9-9-2001

ATALANTA - JUVENTUS .....
CHIEVO - BOLOGNA .....
PIACENZA -LECCE .....
TORINO - BRESCIA .....
VENEZIA - VERONA .....
CAGLIARI - BARI .....

7 - 8 - 13 - 26 - 84 - 85 - 86

QUOTE
Montepremi 353.137.323
Nessun 6 .....
Ai 5 ..... 42.590.000
Ai 4 ..... 495.500

TOTIP N.36 DEL 9-9-2001

I CORSA 1
I CORSA X
II CORSA 2
II CORSA X
III CORSA 2
III CORSA 2
IV CORSA X
IV CORSA 1
V CORSA 2
V CORSA 2
VI CORSA 2
VI CORSA 1
CORSA + ... 7 - 2

QUOTE
NESSUN 14 ..... JACKPOT - 655.137.114
Ai 12 ..... 15.065.800
Ai 11 ..... 638.400
Ai 10 ..... 69.100

serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Juventus	6	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	6	4	2	0	0	0	2
Chievo	6	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	4	2	2	0	0	0	2
Milan	4	2	1	1	0	1	1	0	0	1	0	1	0	7	5	2	4	2	2	0
Inter	4	2	1	1	0	1	1	0	0	1	0	1	0	6	4	2	3	1	2	0
Brescia	4	2	1	1	0	1	0	1	0	1	1	0	0	5	2	3	3	2	1	0
Lecce	4	2	1	1	0	1	0	1	0	1	1	0	0	3	1	2	2	1	1	0
Verona	4	2	1	1	0	1	0	1	0	1	1	0	0	2	1	1	1	1	0	0
Bologna	3	2	1	0	1	1	1	0	0	1	0	0	1	1	1	0	2	0	2	-1
Parma	2	2	0	2	0	1	0	1	0	1	0	1	0	3	2	1	3	2	1	-2
Udinese	2	2	0	2	0	1	0	1	0	1	0	1	0	3	2	1	3	2	1	-2
Roma	2	2	0	2	0	1	0	1	0	1	0	1	0	2	1	1	2	1	1	-2
Lazio	2	2	0	2	0	1	0	1	0	1	0	1	0	1	1	0	1	1	0	-2
Torino	1	2	0	1	1	1	0	0	1	1	0	1	0	3	1	2	5	3	2	-3
Piacenza	1	2	0	1	1	1	0	0	1	1	0	1	0	2	1	1	3	2	1	-3
Perugia	1	2	0	1	1	1	0	1	0	1	0	0	1	1	0	1	4	0	4	-3
Fiorentina	0	2	0	0	2	1	0	0	1	1	0	0	1	2	0	2	7	2	5	-4
Atalanta	0	2	0	0	2	1	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	3	2	1	-4
Venezia	0	2	0	0	2	1	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	5	1	4	-4

MARCATORI

4 reti: Tare (Brescia).
3 reti: Shevchenko (Milan, 1 rig.), Del Piero (Juventus), Trezeguet (Juventus).
2 reti: Muzzi (Udinese), Giacomazzi (Lecce), Kallon (Inter), Vieri (Inter, 1 rig.), Chiesa (Fiorentina).
1 reti: Oddo (Verona), Salvetti (Verona), Pavon (Udinese), Galante (Torino), Lucarelli (Torino), Osmanovsky (Torino), Samuel (Roma), Tommasi (Roma), Gautieri (Piacenza), Matuzalem (Piacenza), Vryzas (Perugia), Bonazzoli (Parma), Di Vaio (Parma), Milosevic (Parma), Brocchi (Milan), Inzaghi (Milan), Serginho (Milan), Chevamton (Lecce), Lopez (Lazio), Meterazzi (Inter), Ventola (Inter), Corradi (Chievo), Cossato (Chievo), Marazzina (Chievo), Perrotta (Chievo), R. Baggio (Brescia, 1 rig.), Signori (Bologna).

PROSSIMO TURNO

3ª DI ANDATA - 16/09

BOLOGNA	PARMA	Dom. 15,00
BRESCIA	LECCE	Dom. 15,00
FIORENTINA	ATALANTA	Dom. 15,00
INTER	VENEZIA	Dom. 15,00
JUVENTUS	CHIEVO	Sab. 20,45
LAZIO	TORINO	Dom. 15,00
PIACENZA	ROMA	Dom. 15,00
UDINESE	MILAN	Dom. 20,30
VERONA	PERUGIA	Dom. 15,00

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	7	3	2	1	0	9	4	0
Vicenza	7	3	2	1	0	7	4	0
Ancona	7	3	2	1	0	3	1	0
Modena	6	3	2	0	1	4	3	-1
Genoa	6	3	2	0	1	3	3	-1
Ternana	5	3	1	2	0	6	3	0
Salernitana	5	3	1	2	0	6	4	-2
Cosenza	5	3	1	2	0	5	4	-2
Bari	4	3	1	1	1	4	5	-1
Palermo	3	2	1	0	1	3	5	-1
Reggina	3	3	1	0	2	4	4	-4
Napoli	3	3	1	0	2	3	4	-2
Crotone	2	3	0	2	1	2	3	-3
Messina	2	3	0	2	1	1	3	-3
Cagliari	1	2	0	1	1	1	2	-5
Cittadella	1	3	0	1	2	6	8	-4
Como	1	3	0	1	2	3	7	-4
Siena	1	3	0	1	2	2	7	-4
Pistoiese	1	3	0	1	2	1	3	-4
Sampdoria	1	3	0	1	2	1	5	-4

ANCONA - SIENA 0-0

CAGLIARI - BARI 1-2
20p.t.: Modesto (Cagliari)aut.; 34p.t.: Spinesi (Bari); 38p.t.: Conti (Cagliari);

COSENZA - TERNANA 2-2
38p.t.: Zagnolo (Cosenza); 5s.t.: Zagnolo (Cosenza); , 23s.t.: 28s.t.: Nappi (Ternana);

EMPOLI - MESSINA 2-0
45s.t.: Di Natale (Empoli); 48s.t.: Maccarone (Empoli);

GENOA - COMO 2-1
6p.t.: Carparelli (Genoa); 20p.t.: Zanini (Como); 8s.t.: Carparelli (Genoa);

MODENA - NAPOLI ..... oggi

PALERMO - PISTOISESE 1-0
29p.t.: Mascara (Palermo);

REGGINA - SAMPDORIA ..... oggi

SALERNITANA - CROTONE 0-0

VICENZA - CITTADELLA 2-1
6p.t.: Schwoch (Vicenza)rig.; 9s.t.: Girardello (Cittadella); 43s.t.: Schwoch (Vicenza)rig.;

MARCATORI

4 reti: Schwoch (Vicenza, 3 rig.).
3 reti: Miccoli (Ternana), Stellone (Napoli), Pasino (Modena), Carparelli (Genoa), Di Natale (Empoli), Maccarone (Empoli, 1 rig.), Ghirardello (Cittadella, 2 rig.).
2 reti: Margiotta (Vicenza), Nappi (Ternana), Arcadio (Salernitana, 1 rig.), Dionigi (Reggina), Savoldi (Reggina), La Grotteria (Palermo, 1 rig.), Mascara (Palermo), Zagnolo (Cosenza), Zaniolo (Cosenza), Zanini (Como), Spinesi (Bari).

PROSSIMO TURNO

4ª DI ANDATA - 16/09

BARI	PALERMO	Ven. 14/09 20,45
CITTADELLA	REGGINA	Lun. 17/09 20,45
COMO	SALERNITANA	Dom. 15,00
CROTONE	CAGLIARI	Dom. 15,00
MESSINA	ANCONA	Dom. 15,00
NAPOLI	VICENZA	Dom. 15,00
PISTOIESE	COSENZA	Dom. 15,00
SAMPDORIA	EMPOLI	Dom. 15,00
SIENA	GENOA	Dom. 15,00
TERNANA	MODENA	Dom. 15,00

Scala al posto di Scoglio ct della nazionale tunisina

TUNISI È quasi fatta per Nevio Scala commissario tenico della Tunisia. Subito dopo il suo arrivo ieri pomeriggio a Tunisi, l'ex allenatore del Parma ha incontrato il presidente della Federcalcio tunisina, Khaled Sancho, per un colloquio definito da diversi collaboratori della Federazione come «molto proficuo».
Nevio Scala ha anche avuto un primo contatto con il calcio tunisino assistendo alla partita fra Tunisia e Francia valida per i Giochi del Mediterraneo: buone le sue impressioni sui giovani giocatori tunisini, anche se sconfitti sconfitti per 1-0 dai più organizzati francesi.
Dopo la fine della partita, Nevio Scala ha parlato con i giornalisti presenti allo stadio, ammettendo che ha moltissime possibilità di occupare il posto che fino a pochi mesi fa era di Franco Scoglio. Nevio Scala si sente già con un piede nella fase finale del Campionato Mondiale (la Tunisia si è qualificata matematicamente) «anche se - ha sottolineato l'allenatore italiano la firma del mio accordo non c'è ancora stata».
Nevio Scala si è anche lasciato andare ai ricordi, rammentando che nello stesso stadio dov'è stato ieri pomeriggio da spettatore, lo stadio «El Menzah», nel 1967 disputò come capitano della nazionale italiana una finale dei Giochi del Mediterraneo in cui gli azzurri vinsero, conquistando la medaglia d'oro.

C

C1A

Arezzo - Pisa	3-1
Carrarese - Spal	1-0
Lecco - Albinoleffe	2-2
Livorno - Varese	1-0
Lucchese - Lumezzane	1-0
Monza - Cesena	0-0
Padova - Reggiana	1-2
Treviso - Spezia	0-0
Triestina - Alzano	n.d.

Classifica
Livorno, Reggiana, Spezia, Carrarese, Treviso e Lucchese 4; Alzano, Arezzo e Spal 3; Lecco, Albinoleffe e Cesena 2; Triestina, Lumezzane, Varese e Monza 1; Padova e Pisa 0

Prossimo turno
Albinoleffe - Triestina, Alzano - Spezia, Arezzo - Livorno, Carrarese - Padova, Cesena - Reggiana, Lumezzane - Monza, Pisa - Lucchese, Spal - Lecco, Varese - Treviso

C1B

Benevento - Viterbese	2-2
Castelsangro - Giulianova	1-0
Chieti - Pescara	1-0
Fermana - Lodigiani	2-2
L'Aquila - Sora	0-3
Lanciano - Taranto	3-1
Nocerina - Avellino	2-0
Sassari Torres - Catania	1-1
Vis Pesaro - Ascoli	1-1

Classifica
Sora 6; Ascoli, Viterbese, Catania e Lodigiani 4; Pescara, Lanciano, Giulianova, Nocerina, Taranto, Chieti e Castelsangro 3; Benevento, Sassari Torres, Fermana, Vis Pesaro, Avellino e L'Aquila 1

Prossimo turno
Ascoli - Chieti, Avellino - Sassari Torres, Catania - Lanciano, Giulianova - Viterbese, Lodigiani - Benevento, Pescara - L'Aquila, Sora - Fermana, Taranto - Castelsangro, Vis Pesaro - Nocerina

C2A

Alessandria - Pro Vercelli	1-0
Biellese - Meda	2-3
Castelnuovo G. - Rondinella I.	2-0
Novara - Cremonese	1-1
Poggibonsi - Legnano	0-0
Prato - Pro Sesto	2-2
Pro Patria - Montevarchi	1-1
Sangiovannese - Pavia	0-0
Viareggio - Valenzana	2-1

Classifica
Viareggio e Alessandria 6; Pro Sesto, Montevarchi, Cremonese e Pavia 4; Meda, Castelnuovo G. e Pro Vercelli 3; Novara e Pro Patria 2; Valenzana, Prato, Rondinella I., Poggibonsi, Legnano e Sangiovannese 1; Biellese 0

Prossimo turno
Castelnuovo G. - Pro Patria, Cremonese - Pro Sesto, Legnano - Sangiovannese, Meda - Alessandria, Montevarchi - Poggibonsi, Pavia - Biellese, Pro Vercelli - Prato, Rondinella I. - Viareggio, Valenzana - Novara

C2B

Brescello - Sambenedettese	2-1
Faenza - Mantova	0-2
Fiorenzuola - Rimini	1-2
Gualdo - Gubbio	1-2
Montichiari - Mestre	2-0
Poggese - Imolese	0-1
San Marino - Sassuolo	3-1
Teramo - Thiene	3-1
Trento - Sudtirol	1-1

Classifica
San Marino, Rimini, Gubbio, Brescello e Imolese 6; Teramo e Montichiari 4; Mantova e Poggese 3; Sambenedettese, Sassuolo, Thiene, Trento, Sudtirol e Faenza 1; Gualdo, Fiorenzuola e Mestre 0

Prossimo turno
Gubbio - Faenza, Imolese - Rimini, Mantova - Teramo, Mestre - Brescello, Sambenedettese - Poggese, San Marino - Gualdo, Sassuolo - Fiorenzuola, Sudtirol - Montichiari, Thiene - Trento

C2C

Acireale - Fidelis Andria	1-0
Campobasso - Igea Virtus B.	1-0
Catanzaro - Giugliano	1-0
Cavese - Martina	1-0
Foggia - Puteolana	1-0
Frosinone - Paternò	3-0
Gela - Fasano	2-1
Nardò - Palmese	2-0
Tricase - Santanastaia	0-0

Classifica
Frosinone, Nardò, Gela, Acireale, Campobasso, Catanzaro, Cavese e Foggia 3; Santanastaia e Tricase 1; Fasano, Fidelis Andria, Igea Virtus B., Giugliano, Martina, Puteolana, Palmese e Paternò 0

Prossimo turno
Fasano - Nardò, Fidelis Andria - Frosinone, Giugliano - Acireale, Igea Virtus B. - Foggia, Martina - Gela, Palmese - Catanzaro, Paternò - Campobasso, Puteolana - Tricase, Santanastaia - Cavese

gli scacchi

di Adolivio Capece

CAMPIONATO ITALIANO FEMMINILE
Si è concluso ieri ad Imperia il Campionato Italiano Femminile. Dodici le giocatrici in campo. Il titolo è andato alla barese Alba De Cataldo, per spareggio tecnico su Maria Vincenza Santurbano di Chieti. La De Cataldo , 31 anni, un nome nuovo nel panorama dello scacchismo femminile azzurro, è stata al comando per tutta la gara fino al penultimo turno, quando ha perso l'incontro diretto con la Santurbano che la ha affiancata in classifica; tuttavia nell'ultima partita entrambe hanno vinto e così la giocatrice barese ha conquistato il suo primo scudetto. Per il terzo posto Francesca Capuano di Brindisi, una delle favorite della vigilia, ha superato sempre per spareggio tecnico la sorprendente quattordicene Ilaria Clappa di Trento e Olga Nazarova di Pisa. Solo sesta la campionessa uscente, Giuliana Fittante di Torino.

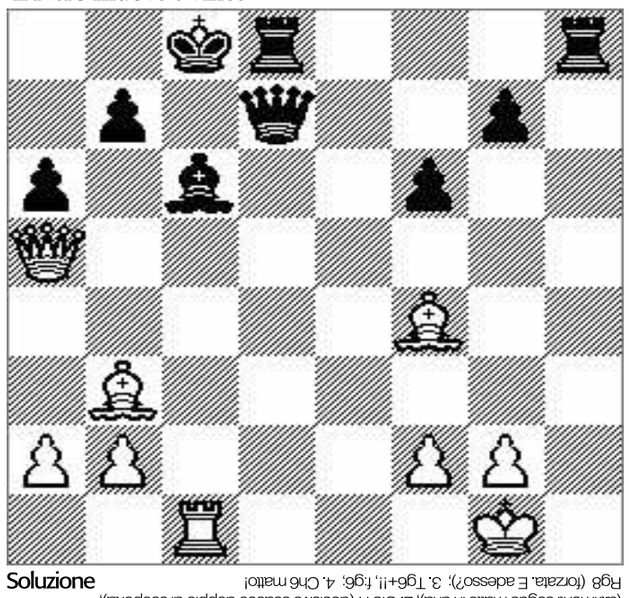
LA PARTITA DELLA SETTIMANA
Karpov - Mecking Difesa Slava (D11), torneo "Memorial Najdorf", Buenos Aires 2001 1. d4 d5 2. c4 c6 3. Cf3 Cf6 4. e3 a6 5. Dc2 e6 6. Cbd2 Cbd7 7. b3 Ae7 8. Ad3 c5 9. Ab2 O-O 10. c:d5 e:d5 11. O-O h6 12. Tad1 b6 13. e4 Ab7 14. d:c5 C:c5 15. e5 Cfe4 16. Db1 C:d3 17. D:d3 Tc8 18. Cd4 Dd7 19. C:e4 d:e4 20. Dg3 Ac5 21. b4 A:d4 22. T:d4 De7 23. Td6 Tc6 24. h4 e3 25. Ad4 e2 26. Te1 g6 27. A:b6 T:d6 28. e:d6 De6 29. f3 Ac6 30. Df4 Rh7 31. Rf2 Ab5 32. Ae3 Rg8 33. D:h6 De5 34. a4 Ac4 35. Dg5 D:g5 36. h:g5 f5 37. Ab6 Tf7 38. Tc1 Ab3 39. Tc8+ Rh7 40. Ad4 1-0.

APPUNTAMENTI
Trittico di gare a Monza, in occasione del Gran Premio di Formula 1; ritrovo ai Portici Motta in Piazza Carducci. Giovedi 15 settembre, ore 21, esibizione in simultanea del maestro Igor Efimov contro 20 avversari; venerdi 16 settembre, dalle ore 21 a mezzanotte, torneo "lampo" (ogni giocatore ha a disposizione 5 minuti per l'intera partita) libero a tutti; sabato 17 torneo giovanile aperto a tutti gli Under 16 con inizio alle ore 15. Maggiori dettagli sul sito http://www.monzapiu.com/ Numerosi poi i tornei "semilampo" in programma nelle prossime settimane. Ricordiamo che i "semilampo" sono tornei che si esauriscono in una giornata, nei quali ciascun giocatore ha a disposizione 15 minuti per l'intera partita. Sono quindi piuttosto spettacolari ed interessanti anche per il pubblico. Non c'è eliminazione e tutti giocano le 8 o 9 partite previste dal programma. Molto spesso i tornei sono affiancati da gare riservate agli Under 16, con classifica separata, valide per acquisire punti per la "Challenge Italia" giovanile. Domenica 16 settembre appuntamenti a: Bergamo Alta (tel. 035 240866), Cipressa di Imperia (tel. 0183 61583) e Trichiana di Belluno (tel. 347-5017595). Domenica 23 settembre tornei a Ruta di Camogli (Ge; tel. 0185 772657), Montebelluna (Tv; tel. 339-2955135), Corsico (Mi; tel. 02 58106129), Collecchio (Pr; tel. 0524 574948) e Nichelino (To; tel. 338-8553541) quest' ultimo valido come campionato regionale piemontese.

LA CURIOSITÀ
Un racconto di fantascienza brevissimo di Arthur C. Clarke. I frammenti incandescenti della Terra riempivano ancora metà del cielo, quando la domanda del Circuito Interrogatore arrivò al Computer Centrale. «Perchè abbiamo dovuto farlo? Anche se erano organismi semplici, avevano raggiunto un'intelligenza di terzo livello» «Non c'era altra scelta. Le prime cinque unità di circuito spedite sul loro pianeta sono rimaste irrimediabilmente contaminate non appena entrate in contatto.» «Contaminate? E come?» Passarono alcuni microsecondi mentre il Computer Centrale esaminava i dati, scarsi e frammentari, filtrati attraverso il circuito censore prima che la sesta unità di ricognizione ricevesse l'ordine di autodistruggersi. «I nostri circuiti si sono travati di fronte a...ad un problema impossibile da analizzare completamente entro il tempo di vita dell'universo. Implicava soltanto sei operatori, ma i nostri circuiti ne sono rimasti sopraffatti e patologicamente ossessionati.» «Come è potuto succedere?» «Non lo sappiamo e non lo sapremo mai. Ma se quei sei operatori venissero riscoperti sarebbe la fine dell'analisi razionale». «Come si può riconoscerli?» «Non sappiamo nemmeno questo. Il circuito censore ha lasciato filtrare soltanto i loro nomi e sei nomi non significano niente». «Devo saperli ugualmente!» Il circuito censore entrò in funzione, ma non potè bloccare la risposta. «Eccoli: Re, Donna, Alfiere, Cavallo, Torre e Pedone».

Apscheneek - Sluk Riga 1923

Il Nero muove e vince



Soluzione Partita giocata in esibizione. Il Bianco ha continuato con 1. T:g7+!, R:g7 (altrimenti segue matto in una); 2. Cf5+! (decisivo scacco doppio di scoperta), Rg8 (forzata. E adesso?); 3. Tg6+!!, f:g6; 4. Ch6 matto!

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 22.02 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 10/09/01

migliori

DEL PIERO Un tarantolato! Sembra proprio tornato l'Alex di una volta. Quello che l'Avvocato, particolarmente ispirato, definì "Pinturicchio". A Bergamo il numero dieci bianconero è immarcabile. Per Del Piero una partita coi fiocchi, fatta di accelerazioni, di uno-due e di colpi di testa. Speriamo regga così sino al Mondiale....

TACCHINARDI L'espulsione rimediata durante Italia-Marocco di mercoledì è già acqua passata. Il centrocampista torna ad esprimersi a livelli di eccellenza: suoi i due assist per i gol di Del Piero e Trezeguet . Uno per tempo. Segnasse con maggiore frequenza sarebbe il migliore centrocampista centrale del mondo.

CARRERA 37 anni e non li dimostra. Contro una delle sue ex squadre il libero che "non invecchia, mai" dà ancora prova di bravura e intelligenza. Senza dimenticare un fisico più che integro e uno scatto da rugbista. Fossimo in Trap nella lista dei 23 come vice-Nesta scriveremmo il suo nome. Immenso !

peggiori

COMANDINI il pubblico allo stadio si accorge di lui quando si avvicina alla panchina per la sostituzione. Quello seduto a casa davanti alla pay per view l'avrà notato nella sovraimpressione che illustra le formazioni in campo. Il nome c'è, lui non s'è proprio visto.

BELLINI varrebbe il discorso fatto per Comandini con l'aggravante che sulla sua fascia Zambrotta fa quel che più gli piace. Nella sua involuzione rispetto allo scorso anno c'è tutto il disagio dell'Atalanta 2001/2002 partita con il piede sbagliato.

THURAM È difficile trovare qualcosa che non va in questa Juve scattata a razzo nella nuova gestione Lippi. Sforzandoci un po' possiamo dire che dal centrale difensivo francese, campione del mondo e campione d'Europa, ci aspettiamo qualcosa in più. Sia sul piano della corsa e dei recuperi, sia su quello della precisione nei passaggi. Attenzione perché, anche con un Thuram sotto tono, i bianconeri già danno l'impressione di essere insuperabili in difesa...

Che centrocampo, Signora!

Gran gioco della Juve, Atalanta frastornata. In gol Del Piero e Trezeguet

Lapo Novellini

ATALANTA	0
JUVENTUS	2

ATALANTA: Taibi 6 ; Zauri 6; Sala 6 ; Carrera 8 ; Bellini 6 ;D. Zenoni 6 ; Beretta 6; Dabo 6,5 (18 s.t Pinardi 6); Doni 6;Comandini 6 (31 s.t. Colombo 6); Saudati 6,5 (18 s.t Rossini 6)
JUVENTUS: Buffon 7; Pessotto 7 (21 s.t O`Neill 6);Montero 6,5; Thuram 6; C. Zenoni 6,5 ; Zambrotta 7,; Tudor 7;Tacchinardi 7,5; Nedved 7; Trezeguet 6,5 (42 s.t. Amoruso s.v.);Del Piero 8 (24 s.t Salas 7,5)
ARBITRO: Borriello 6,5
RETI: Del Piero 7 p.t; Trezeguet 3 s.t.

BERGAMO Una Juventus molto pragmatica e capace di gestire al meglio la circolazione di palla porta a casa un 2-0 strameritato. L`Atalanta ha giocato un`onesta partita ed ha anche avuto la possibilità di pareggiare al 20' del secondo tempo con Doni servito con un preciso rasoterra da Zenoni. La grande uscita-parata col corpo di Buffon ha segnato il punto di svolta di un match solo apparentemente equilibrato. La Juve si e` confermata squadra capace di imporsi su ogni campo soprattutto in virtù dell`altissima qualità del centrocampo e dell`attacco. Tacchinardi, Tudor, Zambrotta, Nedved, Del Piero, Salas (Trezeguet) offrono una varietà offensiva che non ha uguali in Italia.

La Juventus ha aperto le marcature al 7' del primo tempo con un uno-due Del Piero-Tacchinardi chiuso dal ritrovato Fenomeno bianconero con un preciso destro rasoterra ad incrociare. Del Piero , al terzo gol in due giornate come Trezeguet, ha definitivamente ritrovato il cambio di ritmo che l`aveva consacrato campione. Alex si è costantemente mosso a destra e sinistra del fronte offensivo disorientando i difensori atalantini. Il team orobico ha retto sino alla fine del primo tempo grazie all`ottima intesa dell`asse di centrocampo Dabo, Berretta, Doni.

L`Atalanta ha avuto in Carrera, migliore in campo assieme a Del Piero, l`unico a reggere il ritmo forsennato dei bianconeri per tutta la gara. La squadra di Vavassori è risultata un po' lenta nella manovra laddove la Juventus ha sempre tenuto alto il ritmo degli scambi sia centralmente che sulle fasce. La grossa differenza comunque l`hanno fatta campioni del calibro di Del Piero, Salas e Nedved. Avere tre fuoriclasse da centrocampo in su, permette alla Juventus di sopperire alla mancanza di Zidane , nel ruolo di unico gestore centrale del gioco. Lippi che sabato aveva parlato di "appetito" ha sicuramente di che essere contento. Nel secondo tempo il tecnico viareggino ha inserito Salas al 24 al posto di uno stanco Del Piero. Il cileno ha fatto due azioni di assoluta grandezza. Il primo cross ha trovato Trezeguet un po` sbilanciato, ma sul secondo possesso di palla ha portato via tre difensori appoggiando a Tacchinardi la palla che Trezeguet ha poi insaccato con un preciso sinistro di mezzo volo sotto misura.

Lippi ha parlato di buona partita giocata con concentrazione e determinazione. «La squadra è cresciuta nel secondo tempo ed ho anche avuto la possibilità di far riposare qualcuno in vista della Champions League», ha dichiarato il tecnico juventino. La Champions rimane sicuramente il co-obiettivo stagionale dei bianconeri ma lo Scudetto, alla luce di quanto fatto vedere dalla Juve in due partite, sembra il traguardo che davvero non puo` sfuggire per il terzo anno consecutivo. L`Atalanta , alla seconda sconfitta in due partite, manca sicuramente di un playmaker di livello (alla Morfeo) e di un attaccante piu` incisivo di Comandini.

Domenica prossima l`inedito scontro al vertice Juventus-Chievo darà ulteriori indicazioni. Il vedere una Juventus cosi` determinata nella corsa e nella fase offensiva a Bergamo mette pero` paura a qualsiasi squadra Roma e Lazio , ora già quattro punti indietro, incluse.

Tacchinardi e Del Piero esultano dopo il gol

Un tifoso bianconero aggredito in auto Morto per malore spettatore di 66 anni

BERGAMO Per la gara tra nerazzurri bergamaschi e bianconeri era stato predisposto un servizio d'ordine imponente, ma carabinieri e polizia non hanno dovuto effettuare interventi, anche se si è registrata un'aggressione senza conseguenze fisiche.
Il trasferimento in pullman dei tifosi dallo stadio alla stazione ferroviaria non ha registrato inconvenienti.
Il fatto violento è avvenuto ai danni di un tifoso juventino che aveva parcheggiato la sua "Punto" a circa 400 metri dallo stadio. Al termine della partita, mentre stava avviando l'auto, è stato circondato da una decina di ragazzi che - come ha poi riferito alla Questura - hanno sfondato con i sassi il lunotto posteriore dell'auto e preso a calci la carrozzeria. Solo paura, e danni all'auto, per il tifoso bianconero.
Poco prima dell'inizio della partita, nella curva nord uno spettatore bergamasco, un pensionato di 66 anni abitante a Ranica, si è accasciato colto da grave malore cardiaco.
Immediati i soccorsi, ma l'uomo è morto durante il trasporto all' ospedale.

Il gol di Salvetti unica emozione di una noiosa partita

Venezia -Verona, ecco come raccontare il nulla

VENEZIA	0
VERONA	1

VENEZIA: Rossi 7, Conteh 5,5, Bjorklund 5, Viali6, Bettarini 5,5, Bressan 5.5, Andersson 5, Marasco 6, Vannucchi 5 (17' st Valtolina 5.5), Bazzani 5,5, Di Napoli 5.
VERONA: Ferron 6, Gonnella 6,5 (38' st Diliso sv),Zanchi 6.5, Filippini 7, Oddo 6,5, Mazzola 7, L. Colucci 7.5, Seric 6,5, Montano 7 (15' st Salvetti 7), Gilardino 6 (28' st Camoranesi 6), Mutu 6,5.
ARBITRO: Messina di Bergamo 6.
RETI: nel st 21' Salvetti.

Roberto Ferrucci

VENEZIA Ci sono partite dove accade poco o nulla. Partite che meriterebbero la voce di quei cronisti di un tempo, capaci di mettere in campo la migliore retorica calcistica. Allora, per il derby Venezia-Verona vale la pena aprire il Bignami del cronista di calcio e raccontarla così, la partita. Al "Penzo" scendono sul terreno di gioco due squadre consapevoli della lotta a cui dovranno sottostare per l'intero campionato. Entrambe le compagini sono perciò avide di punti. Il Venezia in avanti schiera la coppia Di Napoli-Bazzani dovendo Prandelli purtoppo rinunciare al suo bomber Pippo Maniero. Il Verona di Malesani risponde con un tridente Gilardino-Mutu-Montano. E sono subito i gialloblu a farsi pericolosi al primo minuto. Mutu entra in area dalla sinistra e calcia sicuro a rete. Rossi forse respinge in corner ma l'arbitro sancisce un semplice rinvio dal fondo. Il Verona replica ancora con Mutu al 4' che scatta sul filo del fuorigioco e si trova a tu per tu con Rossi. Il numero 10 gialloblù calcia a colpo sicuro ma l'estremo difensore dei lagunari riesce a rinviare coi piedi. L'inizio degli uomini di Malesani è veemente e il Venezia non riesce a opporre una valida resistenza. Montano e Mutu là davanti sono una spina nel fianco della difesa di Bettarini & c, dove l'evanescente Bjorklund sembra essere un cigno smarrito. Il clima è da derby e la partita si fa subito maschia: al 7' viene ammonito il veronese Filippini e sarà solo il primo di una lunga serie di cartellini gialli che il signor Messina di Bergamo sarà costretto a tirare fuori dal suo taccuno.

Il Venezia sembra prendere le misure e al 17' si affaccia in area avversaria: Di Napoli aggancia un lungo lancio della propria difesa e, pur stretto fra due avversari, riesce a sgusciar via e a calciare in porta. Ne viene fuori un tiro un po' sporco che, lento e beffardo, lambisce il palo alla sinistra di un immobile Ferron. Il numero 10 del Venezia si ripete poi al 32' ma il suo tiro e conseguente gol viene reso vano dalla bandierina alzata del guardalinee che segnala un indiscutibile fuorigioco. Il primo tempo si chiude dunque sullo 0-0 con una decisa prevalenza del Verona.

Nessuna sostituzione in avvio di ripresa e questa volta è il Venezia a dimostrarsi subito arrembante. Al primo minuto tiro di Vannucchi da fuori area ma il pallone finisce alto sulla traversa. Ferron sembrava comunque esserci. Un minuto dopo è Di Napoli a provarci ma il numero uno del Verona si salva in corner. Gli uomini di Malesani ritrovano però subito il bandolo della matassa. Al 15' prima sostituzione: entra Salvetti a rilevare Montano e la scelta si dimostra azzeccata. Cinque minuti dopo infatti, Oddo calcia da fuori area ma colpisce sghembo il pallone che finisce fra i piedi dello smarcatissimo nuovo entrato: per lui sarà un gioco da ragazzi mettere il pallone alle spalle di un pur incolpevole Rossi. Il Venezia non reagisce. È il Verona ad avere decisamente in mano il pallino del gioco. E al 28' Malesani manda in campo Camoranesi al posto di Gilardino. Una mossa, quella del mister scaligero, che consente al Verona di mettere in cassaforte il risultato. Finisce con i giocatori gialloblù sotto la curva mentre i loro omologhi dall'altra parte intonano il classico e impietoso «andate a lavorare». Fine del Bignami.

Chievo in testa, il miracolo continua

A punteggio pieno la squadra di Del Neri che batte nettamente il Bologna. Reti di Corradi e Cossato

Pino Bartoli

CHIEVO	2
BOLOGNA	0

CHIEVO: Lupatelli 6.5, Moro 6.5, D'Angelo 6, D'Anna 6.5, Lanna 6.5, Eriberto 6.5 (25' st De Cesare sv), Corini 6, Perrotta 6, Manfredini 7, Corradi 7 (45' st Zanchetta sv), Marazzina 6 (11' st Cossato 7)
BOLOGNA (4-3-1-2): Pagliuca 6, Brioschi 5.5, Falcone 5, Castellini 5.5, Macellari 5.5 (25 st Brighi sv) Nervo sv (20' pt Pecchia 5.5), Olive 6, Wome 6, Locatelli 5 (35' pt Cruz 5.5), Bellucci 5, Signori 5
ARBITRO: Trentalange di Torino 6.5.
RETI: nel pt 13' Corradi; nel st 40' Cossato
NOTE: espulso al 34' st Tarantino direttamente dalla panchina.

Un duello a centrocampo tra Giulio Falcone, difensore del Bologna, e Massimo Marazzina, attaccante del Chievo

VERONA Tutte le favole prima o poi hanno una fine. Ma per ora il Chievo Verona non ha ancora trovato qualcuno in grado di risvegliarlo e riportarlo alla realtà. Dopo due giornate del suo primo campionato di serie A, la squadre della piccola frazione di Verona si trova in testa al campionato a punteggio pieno: quattro gol realizzati, nessuno subito. Contro il Bologna la squadra di Del Neri ha realizzato due gol, colpito tre pali, ma - soprattutto - ha mostrato soprattutto tanta voglia di giocare, correre e fare bella figura.

I veronesi sfoderano una sicurezza impeccabile in tutti i reparti e il doppio del fiato rispetto agli avversari. Proprio come una grande. Finisce tra gli applausi dei diecimila presenti (sponda bolognese compresa) che attendono con la giusta trepidazione la sfida al vertice con la Juventus di sabato prossimo.

Il Bologna una volta era una fede, ora appare più una speranza: a patto che Guidolin riesca a rimediare i vuoti di centrocampo e a fornire motivazioni a coloro che di questa squadra dovrebbero essere le eliche di spinta. Certo a parziale alibi degli emiliani l'infortunio di Locatelli (sembra una distorsione al ginocchio destro e problemi ai legamenti) ma è un arrampicarsi sugli specchi. Questa squadra sembra rimanere troppo Signori-dipendente, lo cerca con insistenza anche troppo esasperante. È tutta sulle spalle del campione bergamasco la responsabilità rossoblù: lui ci prova in tutti i modi e si danna l'anima, ma i miracoli - a dispetto dell'esempio Chievo - non sempre riescono.

Dall'altra parte se la squadra di Del Neri continua a volare il merito non è di un singolo: qui c'è un coro che non fa una stecca e quel che più conta sa la musica a memoria. Già dopo cinque minuti di gara Marazzina si incunea in area e sfida Pagliuca che dopo aver corso grossi rischi su un tiro di Corradi è costretto a capitolare per una deviazione astuta dello stesso attaccante veronese. Ci vuole mezzora per vedere il primo tiro degli ospiti: Signori manda alto.

Per una buona mezzora nel primo tempo in campo si vedono solo maglie gialle, atleti che sbucano da ogni dove per la disperazione di Guidolin. Il tecnico ex vicentino si ritrova costretto a rinunciare a Nervo dopo una manciata di minuti: Pecchia è una vecchia volpe ma non in grado di interdire e riproporre gioco, specialità propria invece del centrocampista di Solagna. Finisce così che dopo Firenze, Chievo punisce anche l'altra capitale degli Appennini e si appresta a muoversi verso le Alpi, destinazione Torino.

Ma chi avrebbe scommesso, alla vigilia della serie A, sulla piccola matricola? Del Neri sicuramente e forse anche i suoi atleti convinti che se la galoppata dell'ultima stagione in B sia irripetibile sul palcoscenico più grande, molte soddisfazioni saranno in grado di togliersele.

Contro il Bologna il Chievo ha dimostrato di essere un orologio: ha sofferto solo quando l'avversario ha stretto le maglie del gioco. Poteva essere pericoloso se gli emiliani si fossero accorti in quel momento, in avvio di secondo tempo, che insistendo avrebbero forse potuto far male. Così non è stato: dopo qualche scossone la squadra di Del Neri ha ripreso a macinare gioco, arrivando al gol al 40' con Cossato su cross di Corini.

Impressionante la capacità di proporre ripartenze velocissime, tanto care proprio a Guidolin, frutto di una coesione tra reparti difficilmente visionabile nelle squadre italiane. Finisce 2-0 e il prossimo esame si chiama Juventus. Sabato prossimo un big-match a dir poco inedito. Sognare non costa nulla...

Infortunio grave per Locatelli

Nonostante il primato, il Chievo non resta con le mani in mano. Gli osservatori della società hanno esaminato in settimana a Sofia l'attaccante bulgaro Georgi Ivanov e piace molto anche il difensore del Cska Vladimir Manchev.
Probabilmente anche il Bologna sarà costretto a ricorrere al mercato per supplire all'assenza di Tomas Locatelli uscito ieri al 35' del primo tempo,
La prima diagnosi, che comunque ha bisogno di ulteriori conferme, è "distorsione del ginocchio destro con interessamento dei legamenti". Il giocatore sarà comunque sottoposto nei prossimi giorni ad accurati controlli medici già nella giornata di oggi.
Infortunio simile, anche se meno grave, per Nervo, uscito dopo 20 minuti: sospetta distorsione al ginocchio sinistro con possibile interessamento del menisco.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 20.55 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 12 - 10/09/01

migliori

Materazzi: gol a parte, disputa un ottima gara al termine di una settimana tutt'altro che tranquilla. L'incidente stradale patito in settimana non lascia tracce, fatta eccezione per un piccolo cerotto sulla nuca. Solido in difesa, raramente falloso, dirige da leader il reparto che fu di Blanc, senza mai farlo rimpiangere.

Di Vaio: Pazienza infinita. Qualcun altro al posto suo avrebbe rincorso l'esasperante compagno di reparto Milosevic cercando di azzopparlo. Lui rincorre avversari e pallone. È anche l'ultimo a credere in un improbabile risveglio del serbo ostinandosi a passargli il pallone (inutilmente), quando gli altri si guardano bene dal farlo. Commovente.

Cuper: La mano c'è. Nulla di trascendentale, ma vista l'Inter degli ultimi anni, sembra un miracolo. Dove regnava l'improvvisazione, s'intravedono gioco, schemi e posizioni da mantenere in campo. Cose che i tifosi (e i giocatori) nerazzurri avevano rimosso e con cui stanno tornando a prendere confidenza.

peggiori

Milosevic: Disastroso. Ingeneroso infierire in una prestazione in cui da salvare resta solo un "piattone" a porta vuota da 7 metri che frutta al Parma il momentaneo pareggio. Sembra in difficoltà fisica e psicologica. Forse più colpevole di lui è chi lo fa giocare in queste condizioni.

Ulivieri: In sala stampa difende Milosevic e Nakata Encomiabile. Ma premesso che nella prestazione dei due c'era poco da salvare, chi difende lui? Marchionni e Bonazzoli, più che dimostrare l'intuizione felice per il loro (tardivo) inserimento suonano come un atto d'accusa verso quello che poteva essere e non è stato. Un Parma veloce, fantasioso e spregiudicato.

Almeyda: Non ci siamo. Probabilmente è solo un momento legato ad uno stato di forma ancora approssimativo, ma il Parma ha bisogno di lui in tempi brevi. Sbaglia appoggi elementari, perde contrasti a ripetizione e chiama i compagni ad affannose rincorse senza inseguire rincorrere l'avversario. Chiude litigando con Kallon e rischiando l' espulsione a gara ormai conclusa. **f.l.**

Un colpo di testa di Di Vaio. In basso, Tare esulta dopo il secondo gol

Il Parma fa piangere l'orfanella Inter

Nerazzurri pimpanti anche senza Vieri ma i gialloblù recuperano due volte

Francesco Luti

PARMA	2
INTER	2

PARMA: Frey 5.5, Djetou 5.5, Sensini 6, Cannavaro 6.5, Sartor 5.5 (11' st Marchionni 6.5), Almeyda 5.5, Lamouchi 6 (35' st Boghossian sv), Junior 5.5, Nakata 5.5, Milosevic 4.5 (16'st Bonazzoli 6.5), Di Vaio 6.5.
INTER: Toldo 5.5, J.Zanetti 6, Cordoba 6.5, Materazzi7 (8' st Simic 6), Georgatos 6, Conceicao 6, Di Biagio 6,Seedorf 7, Guly 6 (22' st Dalmat sv), Ventola 6 (27' st Adriano sv), Kallon 6.
ARBITRO: De Santis di Roma 6
RETI: nel pt 10' Materazzi, 28' Milosevic, 29' Ventola; nel st 40' Bonazzoli.

PARMA Un gol di Bonazzoli a cinque minuti dalla fine regala al Parma un pareggio insperato e condanna l'Inter all'ennesimo esame di coscienza.

E dire che la truppa di Cuper, scesa al Tardini ancora orfana di Vieri e Ronaldo ha tenuto per lunghi tratti in mano la gara, dando spesso la sensazione di poter approfittare del pomeriggio tutt'altro che felice del Parma e soprattutto delle scelte tutt'altro che chiare del suo allenatore Ulivieri.

Che a riequilibrare le sorti della gara sia stato l'ex attaccante del Verona, tenuto in panca fino a 25' dalla fine, può essere stato un caso, d'accordo, ma il mancato utilizzo sin dall'inizio dell'ottimo Marchionni e la testardaggine con cui il tecnico degli emiliani si è ostinato a lasciare in campo un Milosevic inguardabile, restano misteri oscuri.

Pronti via e l'Inter scopre il bello (e i vantaggi) di avere finalmente un centrocampo. Seedorf non sarà un fuoriclasse, ma lotta e corre per sé e per gli altri, Guly e Di Biagio sembrano in ritardo di forma, ma la sensazione è che dopo secoli d'improvvisazione i giocatori nerazzurri in mezzo al campo sappiano finalmente cosa fare. La ricetta di Cuper parla di accorgimenti semplici ma efficaci; pressing, raddoppi sul portatore di palla, pressione costante sulle fasce. Tutto ben eseguito, anche grazie alla gentile collaborazione di Almeyda e Nakata, autori di una partenza timorosa e piena di errori.

Il vantaggio dell'Inter appare la naturale conseguenza di una superiorità fino a quel momento indiscutibile. Su una punizione di Seedorf dalla sinistra, Materazzi, dopo aver sfondato in settimana il parabrezza del suo fuoristrada in un incidente, assesta un colpo di testa meno doloroso e più utile, mettendo la palla dove Frey non può arrivare.

Tutti ad attendere la reazione del Parma, ed invece, coi gialloblù in totale confusione è ancora l'Inter a mangiarsi un paio di gol in contropiede, complice uno strepitoso Cannavaro, in grado, in più di una circostanza, di reggere in piedi la baracca da solo.

Ma, alla prima disattenzione difensiva dell'Inter, il Parma trova il pari. La rete è la logica punizione di un goffo tentativo di fuorigioco, molto simile a quello con cui Zanetti e compagni avevano rischiato di compromettere la gara d'esordio col Perugia quindici giorni fa.

"Salgo io, sali tu", e Di Vaio in totale solitudine regala a Milosevic gli unici applausi di un pomeriggio da dimenticare in fretta.

Non c'è nemmeno il tempo di pensare ad un pareggio tutto sommato immeritato per quanto visto, e l'Inter torna in vantaggio. Ventola, sino a quel momento spettatore, s'inventa d'improvviso un palleggio volante e un sinistra rasoterra che si infila all'angolino dopo aver toccato il palo. Due a uno e sembra tutto giusto così.

Il Parma annaspa, Almeyda continua a sbagliare appoggi elementari, Nakata corre corre, ma non si capisce dove, Di Vaio ha il grosso merito di non saltare letteralmente addosso a Milosevic quando al 35' il serbo evita di rincorrere l'ennesimo assist, trattenuto evidentemente da cose più importanti.

L'Inter gigioneggia e mantiene il controllo della palla e della partita con una semplicità che gli oltre 4000 supporter nerazzurri al seguito, non ricordavano, lontano da S.Siro da almeno un paio d'anni.

Complice il caldo e l'importanza della posta in palio, il secondo tempo si trasforma presto in una vera e propria partita a scacchi. Poco spazio alle iniziative personali e massima attenzione ai rispettivi obiettivi. Chi ci rimette è lo spettacolo, con Cuper e Ulivieri che inaugurano una interminabile serie di cambi. Ma se nelle file nerazzurre le sostituzioni contribuiscono a togliere dalla gara un Materazzi forse stanco ma ancora utile sulle palle alte e un Guglielminpietro ancora una volta versione vacanze, sul fronte gialloblu servono ad Ulivieri ad avvantaggiarsi della freschezza di Marchionni e Bonazzoli, subentrato a Milosevic tra gli ululati del pubblico decisamente spazientito.

Il definitivo pareggio di Bonazzoli, su un'uscita quantomeno allegra di Toldo, e la successiva occasione di Di Vaio in cui l'attaccante romano spara in curva un bell'assist di Marchionni, lasciano l'Inter a riflettere sull'ennesima dimostrazione di generosità e regalano ad Ulivieri l'occasione di affermare a fine gara di: "Aver azzeccato i cambi nel momento giusto". Magie del calcio.

Toldo: «Mi hanno spinto, così è stato gol» Cuper: «Due punti buttati». Ulivieri: «È ok»

PARMA In un intervista a Inter Channel, Fabio Toldo ha insistito sulla presunta irregolarità del secondo gol del Parma: non una sua uscita a vuoto, a detto, ma una doppia carica su di lui. «Nel momento in cui stavo saltando per prendere la palla - ha spiegato il portiere nerazzurro - mi sono sentito tirar giù la mano e poi spingere a terra, tant'è vero che sono caduto con la faccia in avanti». Toldo ha detto di non sapere chi avrebbe commesso l'irregolarità: «Non ho capito nemmeno se la trattenuta e la spinta siano state fatte da uno stesso giocatore. Quello che è certo è che il gol non era da convalidare e che il fallo andava punito».
Di diverso avviso Fabio Cannavaro, uno di quelli del mucchio indiziato: «Sono saltato con Toldo e non so se ho fatto fallo: ma quando i portieri non la beccano - ha detto ridendo - cercano sempre qualche scusa». Mica poteva fischiare De Sanctis, ha ironizzato qualcuno: «Ma non basta - ha ancora sorriso il difensore - perché quello è un bel debito... », ha chiuso riferendosi alla sua rete annullata nel match Juve-Parma di due anni fa.
Hector Cuper, un pensierino alla vittoria l'aveva fatto: «Sono due punti persi, e non perché il Parma abbia demeritato - ha detto alla fine il tecnico nerazzurro - ma perché fa male subire il pareggio a 5 minuti dalla fine».
Ovviamente Renzo Ulivieri ha guardato il bicchiere mezzo pieno: «La vittoria dell'Inter non sarebbe stata giusta: abbiamo preso due gol su palle inattive e sul 2-1 siamo un po' crollati, ma nell' ultima mezz'ora della ripresa abbiamo attaccato e creato occasioni da gol. Per questo alla fine il pareggio va bene».

Mazzone punta sull'albanese e vince la sfida al Delle Alpi. Segna anche Baggio. Di Lucarelli il gol dei granata

Doppietta d'autore, Tare scatenato Affondato il Torino di Camolese

Massimo De Marzi

TORINO	1
BRESCIA	3

TORINO: Bucci 6, Comotto 5 (34' st Tiribocchi sv), Galante 5.5, Delli Carri 5.5, Asta 6, Castellini 5, De Ascentis 6,5, Brambilla 5,5 (20' st Vergassola 5), Maspero 5 (20' st Pinga 6), Lucarelli 6, Osmanowski 6.5..
BRESCIA: Castellazzi 7, Bonera 6,5, Calori 6, Petruzzi 6, Diana 6, E.Filippini 6,5 (37' st Mero sv), Giunti 6,5 (30' st Yllana sv), A. Filippini 6.5, Kozminski 6, Baggio 7, Tare 7.5.
ARBITRO: Rodomonti di Teramo 5.5
RETI: nel pt 9' Tare, 30' Lucarelli, nel st 22' Tare, 43' Baggio (rigore)

TORINO Il Toro non perdeva in casa dal settembre del 2000, Camolese sognava di bagnare con una vittoria il debutto nella massima serie davanti al pubblico amico ed invece Roberto Baggio, con la complicità del sempre più sorprendente Tare ha regalato al Brescia il primo successo in campionato ed ha consentito al Brescia di portare a quota 19 la striscia di partite utili iniziata proprio al Delle Alpi (contro la Juve) nello scorso aprile.

Il 3-1 punisce i padroni di casa oltre i loro demeriti (il portiere bresciano Castellazzi è stato il migliore in campo, l'ha riconosciuto alla fine Mazzone), ma il Torino ieri ha capito come è diversa l'aria della serie A. I granata sosno stati puniti alla prima disattenzione: cross dalla destra, Comotto e Galante restano immobili e per l'albanese Tare c'è la possibilità di controllare ed infilare Bucci. Lo svantaggio sembra stordire il Toro, che si rende pericoloso con una punizione di Maspero ma rischia sui contropiedi orchestrati dal solito Baggio. Verso la mezz'ora una fiammata del piccolo Osmanovski non viene sfruttata a dovere da Lucarelli, ma l'ex leccese si riscatta poco dopo col suo pezzo forte, il colpo di testa, facendo secco Castellazzi sul corner di Maspero. Il finale del primo tempo è il momento migliore del Toro, che sfiora il vantaggio con Maspero ed un quasi autogol di Calori, ma i granata hanno la fascia sinistra completamente sguarnita, vista la giornata no di Castellini, così si chiedono gli straordinari ad Asta sull'altra corsia.

Il capitano è un mostro di generosità, in avvio di ripresa confeziona un paio di traversoni al bacio che per un nonnulla non vengono dirottati in gol dagli avanti del Toro. La squadra di Camolese dà la sensazione di avere la gara in pugno, ma appena Baggio si mette in moto per la difesa granata sono dolori. Il codino innesca Tare al 12', Galante e l'uscita di Bucci rimediano, poi spara malamente fuori al 19' da posizione favorevole. Il gol giunge al 23', dopo che il neoentrato Pinga aveva sfiorato il vantaggio per il Toro chiamando Castellazzi ad un miracolo con un sinistro velenoso. Vergassola perde malamente palla sulla trequarti, il Brescia riparte a tutta velocità con Antonio Filippini che pesca Tare, lasciato ancora una volta libero e bello, e l'albanese concede il bis con un bel diagonale.

Il Toro non molla, Lucarelli di testa e Asta dalla distanza chiamano Castellazzi agli straordinari, ma i granata concedono praterie alle ripartenze del Brescia e Baggio, dopo aver sciupato qualcosa, al minuto 43 decide che è ora di chiudere i conti. Si invola in contropiede, viene steso al limite da Galante, ma Rodomonti giudica il fallo commesso dentro i sedici metri e fischia il rigore. Roby trasforma e fa 3-1, mettendo ko un Torino che ha perso anche Galante (frattura allo zigomo, stop di un mese). In verità, seppure in 10, i granata avrebbero l'occasione di accorciare i conti grazie al rigore di Pinga (fallo di Petruzzi su Osmanovski) ma il brasiliano centra il palo.

Mazzone si gode Tare capocannoniere («Sono contento per lui che ha scelto di restare con questi compagni ed un allenatore che spesso gli stura le orecchie») e aspetta con calma il ritorno di Toni. Forse si può guardare oltre una tranquilla salvezza. «Per favore, non parliamo di certe cose che porta scalogna», chiude Sor Carletto. Come son lontani i giorni dell'addio e delle contestazioni del pubblico.

il personaggio

Quell'albanese di Igli da «scafista» a eroe

Giorgio Mora

BRESCIA «È arrivato lo scafista». Lo avevano apostrofato così, nel gennaio scorso, al suo arrivo a Brescia, città lombarda ricca di quattrini e lavoro, dove gli albanesi sono visti come il fumo negli occhi. Ma Igli Tare non se l'è presa troppo. Ha fatto buon viso a cattiva sorte, aspettando che arrivasse il suo momento. L'attaccante, acquistato dal Kaiserlautern, ha piegato la schiena un po' ingobbita e, dall'alto del suo metro e novanta, s'è messo al lavoro. Davanti a sé aveva Baggio e Hubner, idoli locali in odore di santità calcistica. Eppure Tare schierato da Mazzone nella trasferta di Bari, a gennaio, aveva subito siglato un gol, di testa ovviamente. Il colosso, accolto nello scetticismo generale dalla rude tifoseria locale, cominciava a ritagliarsi uno spazio tutto suo, spronato dal Sor Carletto che per lui stravede. A fine stagione inanella 18 presenze e 4 gol, un bottino niente male, che valgono una conferma meritata sul campo. Intanto lo "scafista" fa breccia nel cuore della gente, ammirata da un attaccante non bello da vedere, ma pronto a lottare, a prendere botte nella calca dell'area di rigore.

Mancava ancora qualcosa, però, per far di lui una stella delle Rondinelle, mancava la giornata di gloria, quella in cui si consacrano gli eroi calcistici. Che puntuale arriva il 26 di agosto. Prima di campionato, il Brescia incontra il Milan. Tare fa faville, stacca di testa come un forsennato e sigla una doppietta, lasciando al palo gente come Maldini e Costacurta. Finalmente un albanese buono, ironizza qualcuno. Ma il bomber fa di più: ieri a Torino, con un'altra doppietta, questa volta di piede dimostrando che accanto alla cabeza rutilante ci stanno pure due piedoni che al pallone sanno dare del tu.

E i biancazzurri, nel frattempo, volano. Sulle ali del Divin Codino e sulle spalle larghe di Igli, lo straniero tartassato e oggi finalmente amato. Che a Brescia l'eroe calcistico sia un albanese, è certamente uno scherzo del destino.

Colpaccio del Lecce in trasferta grazie all'anonimo uruguagio

Giacomazzi-day Il Piacenza è ko

PIACENZA	1
LECCE	2

PIACENZA: Guardalben 6, Cristante 6.5, Lamacchi 5.5,Lucarelli 5.5 (42' st Amauri sv), Tosto 6, Gautieri 7 (20' st Ambrosetti 6), Matuzalem 5.5, Volpi 6, Di Francesco 6, Hubner 5, Poggi 5 (27' st Caccia 6).
LECCE: Chimenti 6.5, Stovini 6, Popescu 6, Savino 6,Cirillo 6 (1' st Balleri 6.5), Conticchio 5.5, Piangerelli 6,Giacomazzi 7 (45' st Malusci sv), Tonetto 6, Vugrinec 6,Cimirotic 5 (1' st Colonnello 5.5).
ARBITRO: Dondarini di Finale Emilia 6.5.
RETI: nel pt 45' Gautieri; nel st 21' e 41' Giacomazzi.

PIACENZA Con due gol dell' uruguaiano Giacomazzi, ventiquattrenne prelevato dal Penarol, il Lecce ha espugnato lo stadio Garilli, vincendo in rimonta una partita che il Piacenza aveva dominato nel primo tempo e nelle fasi iniziali del secondo. Gli emiliani hanno pagato a caro prezzo la giornata di scarsa vena delle due punte, incapaci di tradurre in moneta sonante il gioco della squadra. Gli uomini di Novellino hanno fallito anche buone occasioni già sull' 1-0 e, nel finale, sono stati pure sfortunati (deviazione di Chimenti sul palo, fuori di un soffio un colpo di testa di Caccia). Ma sul risultato pesano anche i meriti dei salentini, in particolare dell' allenatore: Cavasin infatti ha cambiato spesso l' assetto dei suoi e, nella ripresa, con l' avanzamento di Giacomazzi ha praticamente vinto la partita. Il tecnico, ovviamente, ha fatto di necessità virtù visto che il Piacenza era andato in vantaggio al 45' del primo tempo grazie a uno spunto dirompente di Gautieri. Tuttavia, il Lecce - che pure ha sofferto a lungo la superiorità degli avversari - alla distanza è sembrato più fresco e ha conservato di riflesso la necessaria lucidità. Così il Lecce ha approfittato del primo episodio utile, sotto forma di un rimpallo, e Giacomazzi non ha perdonato per il temporaneo pareggio. L' uruguagio, fin lì autore di una prova del tutto anonima, è salito alla ribalta anche per un evidente calo di concentrazione dei suoi oppositori. Il Piacenza in effetti ha cominciato ad allungarsi sul campo e a scricchiolare in retroguardia. L' ingresso di Caccia (al rientro dopo la sospensione per doping), salutato da un' ovazione del pubblico, non ha migliorato (nè poteva migliorare) le cose. Il Lecce si è disposto con molto ordine a protezione del pari e, negli ultimi minuti, ha addirittura trovato tre punti insperati. Tonetto se ne è andato in solitudine sulla fascia sinistra e dal fondo ha fatto partire un cross che ha nettamente sorpreso i centrali biancorossi: per Giacomazzi, assurto a improvvisa gloria, è stato uno scherzo deviare in rete. Grande esultanza sugli spalti per i 1.500 tifosi giallorossi che hanno seguito, sempre incitandola, la loro squadra.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 22.47 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 13 - 10/09/01

roma

LA ROMA E IL MAL DI SCUDETTO

Tra passi falsi in campionato e il pensiero del Real che incombe, è un avvio in salita quello della Roma campione d'Italia. Almeno per ora, i giallorossi non sembrano quelli dello scorso anno. Anche se tutti giurano che niente è cambiato. Che «la voglia di vincere - come ricorda Montella - è la stessa di sempre». Che l'ambiente è sereno, nonostante le ruggini tra Capello e il presidente Sensi e la parentesi "sindacale" per i premi di supercoppa. Polemiche archiviate, giura

Segue dalla prima

Però, la vogliadi Coppa dei Campioni - sono un tradizionalista e mi piace chiamarla sempre così - è tanta, soprattutto per chi non l'ha mai giocata, penso a Totti, a Candela, a Montella, allo stesso Batistuta che vi ha fatto un'apparizione con la Fiorentina (lasciando comunque il segno): è chiaro che hannoin testa esclusivamente il Real, e li capisco, accadde anche a me quando con la Juve mi trovai al debutto in coppa a Rejkiavik, figurarsi i giocatoridella Roma alle prese con la partita più grande della loro carriera in squadre di club.

Assolvo dunque i campioni d'Italia da ogni accusa di imborghesimento, e sono convintoche batteranno domani sera il Real in un Olimpico stracolmo di passione. Tuttavia, la serie A sembra aver eletto la Juventus alla successione dei giallorossi. Hovisto in tv il successo bianconero a Bergamo, ho ricevuto un'impressionedi forza tipica della migliore espressione del calcio di Lippi. Ha ragione Trapattoni: con l'acquisto di Salas (dopo Buffon, Thuram e Nedved) e con il recupero imminente di Davids, questaè di nuovo la formazione da battere. La Juve avrà a sua volta moltissmi impegni, bisognerà darle a caccia da subito, cercando di impedirle di prendere il largo. Presto chi ha ambizioni di scudetto dovrà mettere sul campo tutto ciò di cui dispone. Mi riferisco certo alla Roma, ma anche alla Lazio, all'Inter,al Milan, altrimenti il vantaggio juventino aumenterà in fretta. Il calendario proporrà già alla quinta giornata Juventus-Roma, sarà il momento giusto per il primo chiarimento della stagione.

Al vertice con la Juve, c'è il Chievo. Rappresenta lafaccia più bella del nostro calcio dopo gli scandali di questi mesi, non so quanto resisterà lassù (a proposito, sabato prossimo affronterà la Juve a Torino da pari a pari), ma intanto è molto divertente che il Chievo abbia più del doppio dei punti di autorevoli candidate allo scudetto. È la prova che il calcio resta un gioco dal fascino inestinguibile, un gioco che premia anche chi in economia allestisce squadre senza grossi nomi, ma compatte e funzionali più di molte presunte grandi imbottite di giocatori da diecimiliardi l'anno.

Massimo Mauro

decoder

Valanga di reti, doppiette di Shevchenko e Chiesa. finisce 5-2

La Fiorentina è una fiction

Difesa viola esilarante, ride il Milan del cupo Terim

Luca Bottura

MILAN	5
FIORENTINA	2

MILAN: Abbiati 6, Helveg 6 (33' st Roque Junior sv), Laursen 7, Maldini 6.5, Kaladze 6, Contra 6,5 Albertini 6 (23' st Donati sv), Gattuso 6, Serginho 7, Inzaghi 6,5 (36' st Javi Moreno sv), Shevchenko 7

FIORENTINA: Taglialatela 5.5, Di Livio 5, Adani 5, Pierini 5, Moretti 5, Rossi 5, Amaral 5,5, Amoroso 5.5 (26' st Rossitto sv), Vanoli 6 (9' st Morfeo 6), Chiesa 7, Nuno Gomes 6 (30' st Taddei sv)

ARBITRO: Saccani 7.

RETI: nel pt 16' Shevchenko, 18' Chiesa, 39' Laursen, 46' Inzaghi; nel st 7' Shevchenko, 13' Chiesa, 33' Serginho.

NOTE:Ammoniti: Inzaghi per proteste, Pierini per gioco falloso. Spettatori: 55 mila.

TELECRONACHE: Compagnoni 6, Altafini 7, Nosotti e Ferrari sv.

È la partita di Terim, messo sotto processo persino dagli spot Mediaset che annunciavano l'amichevole con l'Alaves ("L'occasione per cambiar schemi", diceva lo speaker di Rete4). È la partita di Albertini, che dopo quattro mesi in ginocchio cerca un buon posto a centrocampo. E' la partita di Rui Costa. Ma solo da partner dell'ultrà Pellegatti nella telecronaca "dedicata" di Milan channel. Per lui, Telepiù ha preparato uno spottone nostalgico che mischia fado e suggestioni in viola. Ma il portoghese – in campo tra un mese, spera – sorride invece di commuoversi. Merito della tifosa che lo commemora da vivo («Era il migliore») e della di lei maglietta: «Cecchi Gori non è il mio president». Chissà se la porterà pure Antognoni, mercoledì, all'atto di raggiungere in rossonero l'Imperatore.

In tribuna, col tradizionale sorriso in Moplen, Silvio Berlusconi. Scruta le formazioni e si rabbuia: neanche stavolta, evidentemente, sono quelle che aveva dettato. Nei pressi, Moggi e Lippi. E, in campo, mezza Fiorentina. Carne da addentare, per il turco che – parole sue – non è venuto a Milano per farsi impiccare. E che, dietro, fa la rivoluzione. Anche per scacciare il fantasma di Coco, dopo aver scacciato Coco medesimo. Helveg, Laursen, Maldini e Kaladze contro Nuno Gomes e Chiesa. Ne prenderanno due, ne vedranno fare cinque. Al quarto d'ora il Milan passa, ed è un bel passare. Non sarà un' «illuminazione divina» (cfr. José Altafini, "Manuale della sobrietà"), anche perché una voragine di Adani facilita il tutto. Ma è un bel gol: tacco di Inzaghi, tocco sotto di Shevchenko sull'uscita di Taglialatela, festa. Di un minuto solo. Perché dall'altra parte ci sono Chiesa, una barriera incollata a terra, un portiere – Abbiati – distratto. Il tiro, un destro, è forte. La rete si gonfia una volta ancora, la centesima di Chiesa in A. E l'attaccante viola va 1-0 nel personale duello con l'altro grande antipatico del match, Inzaghi. L'ex juventino la prende male, reagisce, e al 24' si procura un rigore. Meglio: se lo procurerebbe. Purtroppo Saccani vive da anni in Italia. Conosce la fama acrobatica di Superpippo. E con questo retropensiero nel fischietto, grazia Di Livio.

I due brasiliani del match (Serginho e Altafini) intanto scintillano. Il rossonero innesca due quasi-gol di Shevchenko, Altafini batte il record stagionale di "incredibile" (9 in 10': incredibile). Ma il 2-1 lo segna Laursen, seppure su assist dalla bandierina di Serginho, poco prima della pubblicità. Berlusconi – e Altafini, che lo ricorda – lo volevano in campo già a Brescia. A conferma che nel calcio, al contrario che nella vita, gli assenti hanno sempre ragione. Tranne forse Pierini, assente al 46' su un rimpallo all'indietro. Risultato: assist per Inzaghi, golletto facile sull'uscita di Taglialatela, consigli per gli acquisti.

La ripresa è come la salvezza della Fiorentina (societaria, sul campo): una lotta complessa. Marco Rossi tenta una volée di mano sottoporta, al 6', scatenando un filo di inquietudine nel centrocampo rossonero: ma non era uscito da un'ora? Amoroso, Di Livio e Amaral ci pensano su, il Milan intanto arriva a quattro. Su un altro corner della ditta Serginho-Shevchenko. L'ucraino gira di controbalzo in gol e cancella l'ipotesi suggestiva che i viola, all'esordio col Chievo, avessero pagato dazio alla casacca biancorossa. Iettatoria. Al 13', tacco di Nuno Gomes, secondo gol di Chiesa, peana di Altafini. Che soffre a vederlo invischiato nella palude di Firenze, e vorrebbe vederlo altrove. Perché il concetto sia chiaro, lo ripete due volte. Il fatto che la Fiorentina non sia una squadra Telepiù deve dargli coraggio.

Finale: Il gol di Serginho al 33' scatena ancora Josè («L'onorevole Berlusconi si starà divertendo») e regala un altro sussulto al Meazza gremito, al popolo della pay per view e a quello pirata che view senza pay. Abbastanza per cancellare persino di uno dei servizi Telepiù che avevano preceduto il match: quello sulla torera italiana Eva Florencia, più cruento di una fiorentina cotta male. Va bene il colore, ma stavolta il rosso sangue era davvero troppo.

Shevchenko autore di una doppietta

Per la prima giornata domani giallorossi contro il Real Madrid e biancocelesti ad Istanbul con il Galatasaray. Mercoledì Porto-Juve

Roma e Lazio in Champions per rifarsi

Marzio Cencioni

ROMA Morale sotto le scarpe per Roma e Lazio che domani giocano la prima partita della Champions League 2001/2002. Per i giallorossi l'esordio nella nuova Coppa Campioni (da quando ha cambiato nome e formula) coincide con la sfida alla squadra più titolata del mondo: il Real Madrid. Il pareggio al 92' con l'Udinese ha lasciato il segno ma Montella (tenuto a riposo da Capello) assicura che «la voglia di vincere è la stessa di sempre». Che l'ambiente è sereno, nonostante i tanti sintomi di incomprensione tra il tecnico e il presidente Franco Sensi e la parentesi "sindacale" per i premi di Supercoppa. «Ci mancano due punti che pesano come questa mancata vittoria - ammette Montella il giorno dopo il pareggio con l'Udinese - abbiamo fatto una buona partita, l'Udinese non ha mai tirato in porta, ma purtroppo il calcio è deciso dagli episodi ed è capitato a noi». Anche il Real, però, è incappato in una "falsa partenza": ko 1-0 a Valencia all'esordio, 1.1 sabato in casa contro il modesto Malaga.

«Siamo solo all'inizio e non dobbiamo demoralizzarci o creare allarmismi. La Roma non è rinunciataria, nonostante i risultati dicano il contrario - prosegue l'Aeroplanino - Abbiamo la stessa voglia e determinazione dello scorso anno. Quando scendiamo in campo vogliamo sempre vincere, siamo sereni, di cose poi se ne possono dire tante».

Il campionato, per ora, non dà soddisfazioni. Anche per questo la Champions League diventa particolarmente importante anche per la Lazio. Hernan Crespo a Perugia non c'era e il suo pensiero è in linea con quello di Montella. «Per ritrovare la giusta euforia - sostiene l'argentino - dobbiamo andare a Istanbul e conquistare i tre punti, non vedo altre soluzioni. In Turchia faremo una grande partita ne sono certo; d'altronde questa è una squadra costruita per la Champions League, considerato che ha tanta gente esperta che ben conosce questa competizione». Il Galatasaray, che negli ultimi anni si è sempre distinto nella maggiore competizione continentale, sabato in campionato ha vinto a fatica sull'Antalyaspor (2-1) e ora conduce il campionato portoghese con 10 punti in 4 match.

È tanta la voglia di Europa da parte del centravanti: «sono piuttosto fiducioso e tranquillo. In campo internazionale non puoi permetterti di sbagliare e se lo fai sei fuori. In campionato, invece, se sbagli due gare, si può sempre rimediare». È proprio per questo Crespo trova attenuanti alla sua squadra per questo inizio di stagione inaspettato. «Ci serve ancora un po' di tempo per giocare al meglio e capirci soprattutto. Credo sia normale in questo periodo esser giù fisicamente, anche perché siamo all'inizio».

«Non ci sono alibi - prosegue l'analisi del centravanti della Lazio - su questo sono d'accordo. In questa formazione, però, ci sono giocatori che giocano tanto, alcuni poco e altri ancora vanno in giro con le loro nazionali. Insomma, non è semplice preparare una partita quando si ha poco tempo a disposizione».

Zinedine Zidane con la maglia del Real Madrid. Il francese non sarà in campo contro la Roma perché squalificato

CHAMPIONS LEAGUE 1ª GIORNATA

Tutte le partite si giocano alle ore 20,45

	DOMANI		MERCOLEDÌ
Girone A	Lokomotiv M. - Anderlecht	Girone E	Celtic - Rosenborg
	ROMA - Real Madrid *diretta tv su SportStream*		Porto - JUVENTUS *diretta tv su Canale 5*
Girone B	Dinamo Kiev - B. Dortmund	Girone F	Barcellona - Lione
	Liverpool - Boavista		B. Leverkusen - Fenerbahce
Girone C	Maiorca - Arsenal	Girone G	Lilla - Deportivo La Coruna
	Schalke 04 - Panathinaikos		Olympiakos - Manchester U. *diretta tv su CalcioStream*
Girone D	Galatasaray - LAZIO *diretta tv su CalcioStream*	Girone H	Feyenoord - Bayern Monaco *diretta tv su SportStream*
	Nantes - PSV Eindhoven		S. Praga - Spartak Mosca

Raul: «Spero che manchi Totti...»

MADRID La Roma «è una grande squadra», Capello «è un grande allenatore», «i giallorossi sono forti, ma se non ci fosse Totti...». Lo ha detto l'attaccante del Real Madrid e della nazionale spagnola, Raul, parlando della sfida in Champions League contro i campioni d' Italia in programma domani all'Olimpico.

Dopo il misero pareggio che il Real ha ottenuto sabato sera in casa contro il Malaga, Raul ha voluto rassicurare la tifoseria, sostenendo che «ogni partita ha la sua storia» e che adesso tenteranno di «iniziare la Champions League nella maniera giusta».

Per Michel Salgado, il terzino destro titolare, «a Roma, contro una squadra molto motivata, giocheremo sicuramente una grande partita e si vedrà un bello spettacolo». L'allenatore, Vicente Del Bosque, annuncia: «La Roma sarà motivatissima, ma noi saremo molto concentrati perché vogliamo partire bene. Da tempo abbiamo nella testa la sfida con i giallorossi».

Il Real sarà oggi nella Capitale e l'unica novità di rilievo è la sostituzione di Zidane, squalificato, con Luis Figo. Il francese ex Juventus deve scontare tre turni di squalifica (per una testata ad un avversario durante la gara di Champions League della scorsa stagione, Juventus-Amburgo 1-3 del 24 ottobre 2000).

Assente anche, rispetto alla formazione schierata con il Malaga, Ivan Helguera, infortunato. Flavio Conceiçao ieri non si è allenato per un leggero risentimento al tendine di Achille che però, assicurano i medici del Real Madrid, non gli impedirà di scendere in campo all'Olimpico.

serie B

Una giornata per i bomber Schwoch e Nappi,i soliti noti

Walter Guagneli

La serie B balla sulle punte. Protagonisti della terza giornata cannonieri datati e giovani, spesso colpevolmente dimenticati o sottovalutati dai club di serie A. È il caso di Stefan Schwoch, 31 anni, dieci dei quali trascorsi sui campi di serie B, C1 e C2, con una sola piccola puntata nella massima divisione (14 partite e 2 reti) a Venezia. Quest'anno conta di spingere il Vicenza in A per piantarvi le tende nell'ultima decisiva parte di una carriera professionistica che l'ha visto segnare ben 127 reti. Ieri ha firmato il successo casalingo della squadra di Fascetti sul Cittadella con due rigori, assestandosi in vetta alla classifica cannonieri con 4 gol assieme a Ghirardello e Zaniolo.

Proprio Igor Zaniolo, genovese (28 anni), è una delle sorprese dei primi 4 turni di B. Dopo la trafila delle squadre giovanili della Sampdoria, ha iniziato a girovagare per mezza Italia in serie C: Crevalcore, Sanremese, Alessandria, Spezia. L'allenatore del Cosenza Luigi De Rosa gli ha offerto l'ultima chance per farsi largo nelle grandi platee del calcio. Occasione prontamente sfruttata con 4 gol nelle sue prime 3 partite in B.

Stefano Ghirardello (28 anni) come Zaniolo ha girovagato in serie B e C, con 4 presenze in A col Verona. Ora fa parte del funambolico "attacco a quattro" del Cittadella di Glerean. Anche ieri è andato a segno, senza però riuscire a evitare la sconfitta della sua squadra a Vicenza: Schwoch batte Ghirardello 2 a 1.

L'altra sorpresa è rappresentata da "Nippo" Nappi. A 35 anni e 21 stagioni di professionismo alle spalle (in A con Atalanta, Fiorentina, Udinese, Genoa e Brescia) è sbarcato a Terni per far da riserva a Borgobello a Miccoli. Ieri ha tolto le castagne dal fuoco all'allenatore Agostinelli con due gol fulminei (in risposta a Zaniolo) che hanno regalato alla squadra umbra un pareggio prezioso nella corsa verso la serie A. Devastanti i due gol a tempo scaduto, realizzati dai due attaccanti in carriera dell'Empoli Massimo Maccarrone (22) e Antonio Di Natale (24), capaci di mandare ko il malcapitato Messina. Prezioso quello di Giuseppe Mascara (22) che regala il primo successo in B del Palermo di Mutti.

Particolare curioso: il giocatore ha iniziato il campionato con la Salernitana regalando subito a Zeman una vittoria per poi trasferirsi in Sicilia. Un altro bomber ligure, Marco Carparelli (24), ha regalato a Franco Scoglio una doppietta con la quale il Genoa ha battuto il Como (in gol per i lariani Zanini). Ora in casa genoana non resta che far chiarezza sulla situazione societaria, per la verità ingarbugliata. Entro pochi giorni Riccardo Sogliano in rappresentanza di un gruppo di imprenditori, dovrebbe tirar fuori alcune decine di miliardi per acquisire la maggioranza azionaria. Se ciò non dovesse succedere, il Genoa rimarrebbe in mano a Dalla Costa. A Genova, come per risposta al derby tra fratelli Zenoni, sono scesi in campo Ezio Brevi centrocampista rossoblu, e Oscar Brevi difensore dei lombardi. Alla fine ha sorriso il Brevi genoano. Da ricordare il secondo gol stagionale di Speedy Gonzales Spinesi che nella seconda giornata ha segnato a soli 10 secondi dal fischio d'inizio. Stavolta l'attaccante barese ha regalato il successo alla sua squadra a Cagliari facendo scricchiolare la panchina di Antonio Sala. A dir la verità nella vittoria del Bari c'è anche lo zampino (o meglio le mani) del portiere Gillet, tornato in campo grazie allo sconto di pena da 10 a 4 mesi, per la vicenda doping. Stasera due posticipi alle ore 20,45: Modena-Napoli e Reggina-Sampdoria.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 22.34 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 10/09/01

volley

Prosegue la marcia dell'Italia nel Campionato Europeo. Bernardi e compagni hanno liquidato anche la pratica Germania, giocano a tratti una buona pallavolo, ma lasciando nelle mani dei tedeschi il terzo set, perso più per deconcentrazione che per altro.
Gli azzurri hanno fatto vedere buone cose, soprattutto in battuta (ben 16 i servizi vincenti a fine incontro, di cui 6 del capitano Bernardi), ma anche in difesa ed a tratti in attacco. Hanno pagato troppo caro qualche minuto di rilassamento, casualmente coinciso con l'ingresso in campo di Cristian Casoli. Ma, in definitiva, un altro ostacolo è stato superato.
Oggi c'è (ore 16, Raitre) la Polonia.

tennis

A Venus il derby fra le sorelle Williams, show agli Us Open

Dall'altra parte dell'Oceano, mentre Damiano e Crisitan Zenoni giocavano il primo derby italiano fra gemelli, agli Us Open di tennis si celeberava un match letteralmente storico. Venus contro Serena, le sorelle Williams di fronte nella finale del torneo che vale il Grande Slam. Ha vinto Venus, per la seconda volta di fila. E si è messa in tasca una partita che rassoda la favola delle sorelle nere, brave e belle (non solo sui terreni di gioco). Donne simbolo, donne immagine e donne spettacolo: la loro finale agli US Open conquista, per la prima volta per il tennis femminile, il posto d'onore nella serata televisiva di un grande network, la Cbs, che ha imposto un'introduzione spettacolo alla Super-Bowl, con Diana Ross a cantare a centro campo.
Gremito lo stadio Arthur Ashe, intitolato a un altro eroe nero del tennis americano, vincitore di Grandi Slam negli Anni Sessanta e vittima d'una malattia che si cominciava appena a conoscere negli Anni Ottanta, contratta per l'errore di un ospedale, l'Aids. Le sorelle Williams, 40 anni in due, 21 Venus e 19 Serena, fanno spettacolo in campo e fuori: Venus tutta in bianco, Serena con il giallo che predilige (anche sulle scarpette), sexy il giusto nella loro esuberanza fisica. La partita è così così: intensa, a tratti bellissima. Ma Joe McEnroe, che commenta, nota: «Quando una cala, anche l'altra va giù».
La legge senza eccezioni della sorella maggiore colpisce per la decima volta: in 69 minuti, Venus s'impone 6-2, 6-4, in due set. Dal 1876, era la prima finale fra due sorelle di un torneo del Grande Slam. Ma era la decima volta che, allo Us Open, due sorelle si affrontavano, a vari stadi del torneo: sempre, ha vinto la sorella maggiore.
Finita la partita, lo spettacolo va avanti. Venus s'avvicina a Serena, le passa la mano dietro la nuca affettuosamente, le sussurra all'orecchio un «Ti voglio bene» che le telecamere captano.
E poi, ai microfoni dello stadio, prima di ricevere il premio (un assegno da 850 mila dollari che, sommato ai 425 mila dollari per consolare Serena, fa sorridere tutta la famiglia), parla da sorella maggiore: «Nell'essere sorelle, ci sono cose buone e cose cattive. Io voglio sempre che Serena vinca: è strano, ma mi sento quella che si prende cura di lei, che si preoccupa che lei abbia sempre tutto anche se io non ce l'ho». Serena, che le sta a un passo dietro, sussurra: «Venus, non fare così. Mi fai piangere»: e una lacrima le scende davvero sulla guancia.
Venus, 21 anni, al quarto titolo di un Grande Slam (Wimbledon 2000 e 2001 e Flushing Meadows stessa doppietta), s'è imposta sabato notte al primo match point su Serena, 19 anni e lo US Open 1999 nel suo record. Era la sesta volta che le Williams si affrontavano in un torneo (la seconda fu, nel 1998, agli Internazionali d'Italia) e per Venus è stata la quinta vittoria. Il padre e manager delle due sorelle, Richard, come aveva annunciato ha preferito non esserci, anche se questo era il momento che aspettava da una vita.

Valentino con il mondiale in tasca

Rossi, re del Portogallo, ipoteca il campionato, Biaggi cade, poi è 5°. Poggiali vince nella 125

Gregorio Pane

ESTORIL La Nortada, il vento del nord che flagella le coste lusitane, non s'è fatto sentire. Quest'anno hanno soffiato più forte le polemiche. Fin dalle prime prove di un Gp del Portogallo che ha visto Valentino Rossi e Max Biaggi soffiare su braci mai sopite, con alterna fortuna. «Valentino Rossi è un idiota», ha detto Biaggi ad un giornale portoghese. E Valentino ha replicato: «Quando lui parla con la stampa italiana non dice mai quello che pensa. Così poi afferma che a far la polemica sono io». Un ping-pong che s'è altalenato con le sorti delle due giornate di prova e che s'è concluso con il romano bravo nello sprecare la pole con una scivolata, analoga a quella di Brno, e il pesarese sul gradino più alto del podio. Per la settima volta in undici gare.

Un risultato da record: un pilota europeo non riusciva a vincere sette gare in un anno nella classe 500 dal '72, quando a dominare in lungo e in largo fu Giacomo Agostini. Rialzatosi, Biaggi ha concluso quinto mentre Loris Capirossi, ottimo secondo, è stato l'unico a impensierire blandamente Rossi.

Anche la quarto di litro ha sovvertito il pronostico delle prove. Per la settima volta il leader del campionato, il giapponese della Honda Daijiro Katoh, è riuscito a sfuggire agli artigli dei leoni dell'Aprilia. Dalla pole-position Tetsuya Harada è scivolato in terza posizione, superato da un Marco Melandri che rende sempre di più in gara. La 125 è l'unica classe con la classifica corta. La seconda vittoria di Manuel Poggiali ha consentito alla Gilera di limitare a tredici lunghezze il divario accusato dalla Honda dello spagnolo Toni Elias, terzo alle spalle di Youichi Ui.

Nella classe regina, il lavoro notturno e il warm-up hanno dato l'esito sperato. Una cura che il dottor Rossi aveva già annunciato alla vigilia di una gara che ha, probabilmente, segnato il destino dell'ultimo campionato dell'era 500. In sella ad una Honda tornata missile, il pesarese è riuscito a prendere il comando della corsa al terzo passaggio, dopo aver superato in rapida successione Capirossi e Biaggi, autore di una buona partenza dalla pole. Da quel momento in poi il G.P. del Portogallo è praticamente finito. Con Valentino sempre più convinto e fluido nelle sue pennellate e Loris a inscenare con convinzione il ruolo di inseguitore. Max, invece, ha pagato lo scotto di una Yamaha che può brillare in prova ma poco competitiva alla distanza. Come se non bastasse, Biaggi è partito nervoso. Ha lamentato una stabilità ridotta, finendo col difendere a denti stretti nulla più della terza piazza prima di scivolare nel ventiduesimo giro. Non s'è fermato Max, come già aveva fatto a Brno, ed ha concluso quinto. Con Rossi saldamente al comando, Capirossi poteva sperare solo in un attacco finale.

Tentativo che è andato a vuoto per l'ostacolo Brendam Clarke, pilota lento, che ha fatto perdere a un velocissimo Loris, autore del giro record in gara, lo sprint dell'assalto. Geoff Crust, team manager di Biaggi, ha ammesso in serata che la caduta di Max è avvenuta senza apparenti spiegazioni.

Anche quello della quarto di litro è ormai una strada in discesa per Daijiro Katoh. Il «pokemon» pigliatutto della Honda ha imitato Rossi, centrando il settimo successo stagionale. Solo Marco Melandri è riuscito a contenere il distacco su una pista ostile alla Aprilia, mentre Tetsuya Harada è finito staccatissimo. Due moto sul podio non hanno in quest'ultima occasione soddisfatto la Casa veneta. Positivo Roberto Rolfo. Il pilota-studente torinese s'è classificato quarto con una Aprilia privata battendo uno stuolo di moto ben più blasonate.

Nella 125 Manuel Poggiali è riuscito a cogliere il secondo successo stagionale e della sua acerba carriera dopo un estenuante duello con il compagno virtuale di squadra della Derbi, marchio di casa Piaggio.

250, Melandri al secondo posto

Ordine di arrivo

CLASSE 500: 1) Rossi (Honda) 47'25"357; 2) Capirossi (Hon.) 47'27".113; 3) McCoy (Yamaha) 47'39"387; 5) Biaggi (Yam.) 47'56"705.
Classifica:: 1) Rossi 220; 2) Biaggi 177 3) Capirossi 147.

CLASSE 250: 1) Katoh (Honda) 44'38"464; 2) Melandri (Aprilia) 44'55"457; 3) Harada (Apr.) 45'05"824; 4) Rolfo (Apr.) 45'12"671.
Classifica: 1) Katoh 222 ; 2) Harada 178; 3) Melandri 169; 4) Rolfo 128

CLASSE 125: 1) Poggiali (Gilera) 42'55"454; 2) Ui (Derbi) 42'55"465; 3) Elias (Hon.) 43'03"760.
Classifica: 1) Elias 158; 2) Poggiali 145; 3) Ui 119.

Valentino Rossi festeggia a suo modo la vittoria nel Gp del Portogallo: sgommando (a destra) e «inaffiando» gli amici con lo champagne

la giornata in pillole

– **Girone di ferro per l'Italia**
Russia, Slovenia, Inghilterra, Repubblica Ceca e Portogallo saranno le avversarie dell'Italia nel girone di qualificazione ai campionati europei di basket del 2003, la cui fase finale si svolgerà in Svezia. Il sorteggio dei gironi è avvenuto ieri ad Istanbul in occasione della chiusura degli Europei. Alla fase finale saranno qualificate le prime due di ciascun gruppo più le quattro migliori terze. Qualificate di diritto la Svezia, come paese organizzatore, e i campioni d'Europa succeduti all'Italia.

– **Niente inno per Poggiali**
Spiacevole episodio al termine della gara delle 125 del Gp del Portogallo. La vittoria del sanmarinese Manuel Poggiali, ha spiazzato i dirigenti del circuito e gli organizzatori del motomondiale che si sono fatti trovare senza l' inno di San Marino. Dopo alcuni momenti di attesa, la premiazione è avvenuta senza far risuonare le note nazionali della piccola repubblica.

– **Rottura Fiba-Uleb: è il caos**
È di nuovo rottura, e questa volta brutta, tra la Fiba, la Federazione Internazionale di basket, e l'Uleb, che ha gestito l'Eurolega. La pace, sancita a Monaco ad inizio aprile, è durata ufficialmente cinque mesi, peraltro tormentati. Ieri il Bureau europeo della Fiba, dopo una riunione informale, ha emesso un documento in cui afferma che le vedute sono «differenti» per cui «è preferibile per il basket europeo che cessino tutti i contatti tra Fiba-Europa e Uleb» e che si cominci a lavorare su strade differenti. Ma è un documento volutamente vago per le conseguenze, anche perchè il paradosso è che - a differenza dello scorso anno - non c'è una competizione alternativa all'Eurolega, come era la Suproleague.

– **Zabel allo sprint nella Vuelta**
Vittoria allo sprint del tedesco Erik Zabel (Telekom) nella prima tappa del Giro di Spagna, 147,2 chilometri tra Salamanca e Valladolid. Lo spagnolo Oscar Freire è secondo. Il britannico David Millar, vincitore della crono di apertura, resta in testa alla classifica generale. Lo spagnolo Josè Manuel Vazquez era rimasto da solo in testa per una cinquantina di chilometri ma è stato poi riassorbito dal plotone di inseguimento, con Zabel in prima linea.

A Istanbul battuta la Turchia davanti ad un paese intero che già sognava l'oro. Succede all'Italia sul trono del basket continentale

Jugoslavia padrona dei canestri d'Europa

Salvatore Maria Righi

ROMA La Jugoslavia è tornata sul tetto d'Europa, da ieri sera piegando la Turchia (78-69) ha preso il posto dell'Italia sul trono di campioni del continente. Nella finale dei campionati in Turchia, ad Istanbul, ma conquistato il suo ottavo titolo. Il quinto oro nelle ultime sette edizioni di questa manifestazione: Zagabria 1989, Roma 1991, Atene 1995, Barcellona 1997 e appunto Istanbul 2001. Una macchina da basket che si è ripresa i galloni di padrona del reame, dal Baltico ai Dardanelli, dopo la figuraccia alle Olimpiadi di Sydney e prima ancora agli Europei di due anni fa, quando Danilovic e soci furono buttati fuori dagli azzurri poi campioni.

Un trionfo per nulla annunciato, perché sotto al cielo della mezzaluna non c'erano favorite da sgambettare, ma di sicuro arrotondato dalla lista delle assenze tra i vincitori. Pesic ha dovuto rinunciare a tanta e tale gente, tra gli altri Rebraca, Beric, Divac, Radmanovic, Bulatovic e Tomic, da raccogliere a mani basse tutte le medaglie del podio.

Non solo. Trainata dalla stella Stojakovic, uno che ormai è temuto e venerato anche nella Nba, la Jugoslavia ha battuto molto più di un'ottima avversaria. Perché la Turchia ha organizzato i campionati di basket col dichiarato intento di metterli nella propria bacheca, e per giorni e giorni tutto il paese ha cantato a squarciagola "12 Dev Adam", Dodici giganti, per accompagnare la marcia dei biancorossi verso la loro prima finale della storia.

Un paese intero aggrappato a Hidayet Turkoglu, il faro, e a Kutluay, il bomber con la faccia da latin-lover. Una nazione in piedi ad applaudire e sostenere l'impresa dei suoi eroi, con tutta la mitologia del caso e pure con la retorica. "70 milioni di giganti", hanno risposto i giocatori al paese, la gente che chiedeva loro l'apoteosi. E l'ha fatto fino all'ultimo, l'enorme catino di Istanbul ieri sera è stata una bolgia continua per diverse ore. Dodicimila persone, o forse più, a cantare ossessivamente le stesse note, squaricandosi il petto e urlando fino all'ultima stilla di voce. Scene da polpettone d'altri tempi, donne con le lacrime agli occhi e ragazzine abbracciate come davanti ad una foto di Di Caprio.

Sarebbe stata anche una sonora rivincita per una terra ancora scossa da due terremoti raccapriccianti (26mila morti e 80mila sfollati), alle prese con un non facile momento non solo per i canestri (campionato travolto dalla crisi, 4 società chiuse e altrettante al verde). Non per niente, in prima fila del parterre, ieri sera c'era il primo ministro Bulent Ecevit.

In campo, non poteva essere diversamente, una battaglia combattuta sempre sul filo del rasoio. La Turchia a caricare a testa bassa, col cuore in mano e un coraggio quasi artificiale, e la Jugoslavia a parare i colpi, lavorando ai fianchi l'avversario con continue rotazioni di uomini e saggia distribuzione dei falli.

Così, verso il gran finale, i biancorossi si sono trovati con le gambe di piombo e le mani legate. Colpo di reni della Jugoslavia e schiacciata di Vlado Scepanovic, ripudiato dall'Efes Pilsen Istanbul. L'acqua va sempre verso il basso.

Giro di Romagna. il corridore veneto conquista la sua decima vittoria stagionale. Buoni segnali per il ct Ballerini

Rebellin «brucia» Nardello a Lugo

Gino Sala

LUGO La Romagna, terra di fermenti e di passioni, non esclusa quella per un ciclismo che ha dato i natali a fior di corridori e che vorrebbe il suo Pantani nuovamente sulla cresta dell'onda. Il «Pirata» sta pedalando in Spagna nel tentativo di rigenerarsi al di là di ogni considerazione l'augurio generale è di rivederlo pimpante nella prossima stagione, cosa difficile da realizzarsi, ma non impossibile se le intenzioni saranno accompagnate da un lavoro serio e costruttivo. Intanto Lugo festeggia la settantaseiesima edizione della sua corsa con l'amore di sempre. Su queste strade hanno vinto Girardengo, Binda, Guerra, Coppi, Ortelli, Magni, Motta, Gimondi, Saronni e anche Franco Ballerini che da poco è impegnato nel ruolo di commissario tecnico della nazionale azzurra. Qui ieri ha conquistato il decimo successo del 2001 Davide Rebellin che sarà uno dei nostri rappresentati nell'avventura iridata di Lisbona, un tipetto che sa il fatto suo, definito «il pretino» del gruppo perché ragazzo ordinato e piuttosto silenzioso, uno di quelli che non sentirete mai parlare ad alta voce, per intenderci. Sovente impegnato a dare il meglio di se stesso, Rebellin figura nei quartieri alti della classifica dell'Uci e giustamente di propone come una delle punte della squadra che il 14 ottobre di misurerà nella competizione in linea più importante dell'anno. Le punte saranno tre o quattro, come ha sottolineato Ballerini, consapevole che affidarsi ad un capitano unico sarebbe un errore. Condivido, ma torno a ribadire l'importanza di un'intesa globale. Già dovremo vedercela con rivali assai minacciosi, davanti a noi nel pronostico della vigilia e non saremo compatti nell'azione addio alle speranze di gloria.

Il Giro di Romagna si è concluso con la volata di un terzetto che ha tagliato la corda a trenta chilometri dal traguardo. Poco o niente si è visto nelle fasi precedenti che comprendevano le quattro scalate del Monte Trebbio. L'unico a muoversi per dimostrare di essere in ripresa è stato Basso. Si sono fermati Bettini e Celestino e nel foglio d'arrivo soltanto 38 sono i classificati su 153 partenti. Nel finale la fuga decisiva promossa da Rebellin con una tirata stupenda in pianura, un Rebellin che ha poi avuto la meglio su Nardello e Borghi. Quarto Gonchar a 22" quinto Guerra, sesto Lunghi, settimo Konychev seguito da Ongarafo Lanfranchi e Radaelli. «Un ottimo arrivo», ha poi commentato Ballerini. «Ho visto un Nardello in netto miglioramento, un Basso in crescita, un Mazzoleni meritovele di attenzione. Bettini ha tirato i remi in barca dopo il successo riportato nella Coppa Placci. Al contrario Celestino mi pare in condizioni preoccupanti e comunque c'è tempo per tirare le somme, il tempo per valutare diversi conditati. Darà i nomi dei prescelti il 31 ottobre. Al momento le incertezze non sono poche... ».

Peserà sulle decisioni di Ballerini anche l'andamento del Giro di Spagna dove Simoni e Di Luca sono chiamati a dare segnali di vitalità. Chissà se Simoni ritroverà la forma che l'ha portato a conquistare la maglia rosa. Se così fosse sarebbe un bel contributo per la spedizione italiana e lo stesso discorso vale per Di Luca. Diversamente dovremo affidarci principalmente a Rebellin e Casagrande in un contesto di avversari assai temibili. È pur vero che non ci sarà Armstrong, però dovremo stoppare Ullrich, Jalabert, Dekker ed altri ancora, perciò abbiamo un gran bisogno di mettere in campo una compagine robusta ed efficace in tutti i suoi elementi.

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass
MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

il quiz della Settimana

La risposta corretta alla domanda della scorsa settimana era la B, il messaggio risentito e minaccioso portava la firma dei giocatori della Roma. Ci vuole una ventata d'aria pura. E chi potrebbe portarla più di Del Piero, un ragazzo così educato che da molti anni ride alle agghiaccianti battute dell'Avvocato? Parlando dei prossimi mondiali in Giappone-Corea, il fantasista juventino ha detto che vedeva molte analogie fra questa nazionale e una famosa formazione azzurra del passato. Quale?

A) La nazionale vittoriosa contro ogni aspettativa della critica a Spagna 82

B) La lisergica nazionale con Mannini e Zoratto che Sacchi mise in campo contro la Svizzera nel '93

C) La nazionale cantanti con Gianni Morandi centravanti e Anna Oxa libero

L'angolo del marketing

Ruga per la vittoria

di Licia Persona Barzini

Marcello Lippi, allenatore di cervelli per sua stessa ammissione, ha una missione unica e irrevocabile: vincere. Moratti sa che stavolta non può non vincere. E il Milan, la Lazio, la Roma di Fabio Caudillo sono partite per vincere. Lo dicono, lo affermano con la mascella volitiva i capi che hanno investito e programmato. Purtroppo di scudetto ce n'è uno e portarli a quattro ogni anno, come i posti della Champions League, non rientra ancora nei programmi dell'Uefa, per cui l'ambiente è nervosetto, la temperatura sale di stagione in stagione e basta un pareggino squinzio alla seconda giornata per innescare puttanai, processi, auto da fé. In panchina il mister si sente quadro responsabilizzato, all'inglese, e anche se non lo fosse, ci pensano i nuovi contratti basati sul rendimento a ricordarglielo: bisogna far bingo e incamerare bottino oggi, domani chissà, un secondo posto e vieni messo alla porta come un retrocesso, vinci e ti mandano a spigolare perché così troverai altrove nuovi stimoli..

I grandi manager del calcio moderno, usciti dalle università della partita doppia, vengono motivati da corsi assai cazzoni di tracking, in cui imparano a seguire le tracce dei coyote e delle volpi per apprendere la furbizia degli animali, quando invece basta e avanza coltivare la stupidità degli uomini. Ne è cosciente il superconsulente Gianfilippo Cuneo che si è fatto superpagare per riscrivere le tavole della legge del management contemporaneo.

Secondo la profezia di questo genio del Nulla, nella new age il ducetto ideale è "uno che sa di non sapere": il famoso tubo dirigente. Però di una cosa è cosciente: i maschi che corrono sempre più veloci sull'erba e fanno audience vanno confortati da benzine ricche di ottani. Doping? Antidoping? Smettiamola di rompere le balle. La legge stabilisce che doparsi è reato oltre che frode, però la lista dei farmaci proibiti non è stata aggiornata e il Coni non riesce a pagare i tre miliardi (dicasi tre, il valore di un alluce di Tacchinardi) che servono per attivare l'apposita commissione. Intanto quell'anarchico insurrezionalista di Guariniello ha fatto esaminare la lista di "autocertificazione" che le squadre di serie A hanno consegnato alle autorità sportive: 173 fra integratori, bioalimenti e farmaci che i medici sociali pompano abitualmente nei corpi degli eroi domenicali. Bene, almeno 50, il 41 per cento, non sono compresi negli elenchi dei prodotti per uso sportivo certificati dal ministero della Salute. Scoppia il casino? Certo che no. L'indice dei prodotti proibiti, vedi sopra, non è aggiornato, come si fa a gettare la croce addosso a qualcuno? E se spunta il nandrolone nella pipì di un terzino, sarà colpa di un integratore "falsato" che un maniaco gli ha offerto davanti allo stadio: nei club non ci sono dopatori, ci sono solo vittime. E' la football economy del nuovo millennio, baby.

Satyrigol

Forte impegno del governo per i mestieri socialmente utili

Tifosi organizzati: in arrivo un milione di posti di lavoro

di Marcello Dell'Upim

Nella società italiana avanzata (normale che avanzi: una società così non se la piglia nessuno), il terziario vive una fase di sviluppo e offre più che concrete speranze di trovare un'occupazione, soprattutto nel campo dello spettacolo, della tv e del calcio, dove si moltiplicano i posti di lavoro qualificati: il mondo intero invidia, ad esempio, i nostri vip, vertebrati ormai allevati in serie per far fronte alle numerosissime richieste di comparsata nelle tribune degli stadi o davanti alle telecamere. E quale altro paese può vantare figure professionali come l'applauditore in tv? Negli anni Settanta assistere a uno show negli studi televisivi era un privilegio, negli anni Ottanta e Novanta una gita per lobotomizzati esibizionisti, oggi, nell'Azienda Italia, è un'occupazione a tempo pieno e molto specializzata, un lavoro creativo che permette di rivalutare la nostra riconosciuta perizia artigianale: si va dal lacrimatore in diretta alla coppia scambista, dall'urlatore di supporto per talk-show calcistici al giovane culturista depilato per giochi di destrezza in piscina, dai fobici ossessivi (è stato da poco approvato un decreto per la costituzione di un apposito albo professionale) alla nonna poetessa dialettale con nipote albino a carico che riabbraccia in prima serata il figlio diventato donna dopo un'operazione in Australia. Sotto con l'ottimismo. L'anno I della Rivoluzione Berlusconiana promette una crescita record nel settore del tifo organizzato: più che un terziario, un quaternario che sfrutta intelligentemente gli istinti tribal-parassitari dell'Italia contemporanea. Il caso Brescia è indicativo. Il capo di un gruppo di tifosi della curva, ha prima chiesto e ottenuto di sfruttare il marchio del club per produrre e vendere gadget e di incassare una percentuale-sconto sulla rivendita dei biglietti, poi, istigato da un ex direttore generale del Brescia, si è messo a contestare Corioni spalleggiato da una tv privata locale. Al di là del virginale quadretto para-calcistico, specchio di un'Italia onesta e dai valori sani, c'è da considerare il favoloso indotto. Facciamo una botta di conti: almeno un centinaio di tifosi-imprenditori organizzati nel club dissidente impegnati a tempo pieno, altrettanti sull'altro fronte, dieci-dodici persone di staff televisivo, un paio di manovratori occulti, un plotone di giornalisti attivato 24 ore su 24 per seguire il caso. A star stretti siamo sulle duecentocinquanta unità. Bene, confrontiamo adesso il bacino di demenza del Brescia con quello della Juve o della Roma. A Torino per riuscire a cacciare Ancelotti si sono utilizzati almeno mille ultrà e questa è la forza lavoro di base, con l'indotto si arriva almeno a ottomila occupati. Nella Capitale una foglia che cade di traverso a Trigoria provoca onde anomale di forza crescente sulle radio private fino alla domenica, quando i tifosi occupati organizzati prendono posizione, a voce, sugli striscioni, nelle fanzine: quindicimila addetti e stiamo ancora stretti. Computando A, B, C1, C2 e Interregionale, gli ultrà stabilmente attivi e in regola coi contributi Inps nel campionato 2001-2002 dovrebbero essere duecentomila. L'ultimo decreto del governo per l'emersione del sommerso li porterà sicuramente a trecentocinquantamila: la cifra di un milione di ultrà assunti a tempo indeterminato entro la fine della legislatura diventa plausibile. "Purtroppo in Italia" ha detto il ministro dell'Economia Tremonti "oltre al mito assurdo dello stipendio c'è anche quello del posto fisso. Ma un domani, con gli opportuni incentivi, faremo in modo che i tifosi organizzati diano vita a vere e attività imprenditoriali, a società serie che potrebbero dare la scalata ai club: Fiorentina, Bologna e Napoli avrebbero bisogno già adesso di nuova linfa. Le capacità ci sono, penso a un Palummella, a un Ciccio er Magliaro e ci ritrovo tutti gli spiriti animali che hanno portato il Berlusconi imprenditore a trionfare".

ULTIMA ORA

Owen in Italia? Mistero risolto

Michael Owen, luminosa stella del Liverpool e della nazionale inglese, è da tempo un oggetto del desiderio per le squadre italiane e le sue ultime, favolose prestazioni hanno ancor più acceso l'interesse dei nostri presidenti, costantemente alla ricerca del grosso nome, quello che produce abbonamenti, garantisce ritorni d'immagine e assicura un clima sereno con la curva. Ma chi sta cercando concretamente di strapparlo all'Inghilterra? Una volta tanto la stampa italiana è riuscita a fare piena luce, indovinando subito la pista giusta. Ecco, a conferma, i titoli, apparsi nello stesso giorno su tre diversi quotidiani. Corriere dello Sport: "Tutti pazzi per Owen, Juve in pole"; Gazzetta dello Sport: "Caccia a Owen, Inter in testa"; Corriere della Sera: "Owen, il fenomeno nel mirino della Lazio". Una chiarezza d'analisi che ci mette in linea coi migliori esempi del giornalismo anglosassone: di opinioni così separate dai fatti se ne vedono davvero poche (Ansa-Lottomatica).

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Serse Cosmi, allenatore del Perugia:

"Chi non sa mostrarsi cortese, per lo più va incontro ai castighi della superbia"

(Fedro, "Favole")

La Juve entra Borsa con un obbiettivo serio: diventare la Disney del calcio

"Del Piero sarà il nostro Paperino"

di Duccio Conoscente

L'ingresso entro l'anno della Juventus in Borsa non è una novità assoluta, lo sono però i programmi fascinosi che circolano ai piani alti dell'ultracentenaria società torinese. Alle viste ci sarebbero due parchi bianconeri dell'intrattenimento globale, uno di 37 mila metri quadri dentro e attorno allo Stadio Delle Alpi e un altro di 500.000 (all'incirca grande come Asti) alla periferia sud di Torino, nella zona di Vinovo, entrambi da completare entro il 2004. Per la serie: in questo giro d'anni non sempre i sogni si realizzano, gli incubi sì. Del resto, il marchio Juve è forte, può "benedire" la pista da pattinaggio e il ristorante, il laghetto per canoe e il negozio d'abbigliamento o giardinaggio, fino alla multisala cinematografica. Come la Disney è andata ben oltre il cinema e i fumetti, così la Juve produrrà calcio e tutto quanto si presta a spremere soldi nel settore del tempo libero. Ma quali saranno i piatti forti della mega-struttura di Vinovo? Qualche indiscrezione è trapelata.

LE GIOSTRE. Non possono mancare in un parco tematico degno del nome. Sicura quella degli allenatori, una novità per il club torinese, allo studio lo Shuttle Scuoti-ormoni per migliorare le prestazioni atletiche di chi ama lo sport (simula perfettamente un'accelerazione in verticale da 0 a 600 chilometri orari in tre secondi, l'ideale dopo aver gustato in uno dei punti ristoro l'appetitosa pizza Magath).

LA PARATA. Diventerà il momento più emozionante della giornata a Juvedisney. Moggi-Giraudo-Bettega, candidati in un primo tempo a impersonare Qui, Quo e Qua, si sono contesi la tenuta da Gambadilegno. L'ha spuntata Giraudo, l'amministratore delegato, con una dichiarazione in cui spiegava che il prelievo fiscale e la mutualità verso i club più piccoli sono palle al piede. Bettega ha accettato di entrare nei panni di Ezechiele Lupo, mentre a Moggi, colto da crisi isterica per la rabbia, hanno dovuro garantire il costume da Macchia Nera. Ai tre è stato comunque promesso che alla parata (ogni mattina a mezzogiorno) non parteciperà il commissario Basettoni. Assodato che Montero sarà Capitan Uncino in onore delle sue entrate da dietro e l'Avvocato Agnelli Zio Paperone per meriti di forziere e di basetta, rimane impregiudicata la questione Del Piero, indicato dai dirigenti come il Paperino ideale. Con quanto gli scuciono, dovrebbe accettare ogni ruolo, da Gastone a Clarabella, ma un referendum fra i tifosi lo ha tolto d'imbarazzo: gli juventini si acconterebbero che facesse Del Piero, magari pure in campo.

I GIARDINI. Dedicati ai visitatori più anziani che cercano un po' di verde e di tranquilllità, saranno disegnati secondo i dettami di una scuola botanica ormai in disuso, conosciuta un tempo a Torino come "Stile Juve". Al centro dell'oasi più vasta verrà collocata la splendida statua classica – ora nell'ingresso della sede di Piazza Crimea - con San Boniperti a cavallo di una zebra che schiaccia la testa all'arbitro Lo Bello.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 19.32 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 10/09/01

auto-flash

FESTEGGIAMENTI IN CASA OPEL

La Astra compie dieci anni e 7 milioni di unità vendute

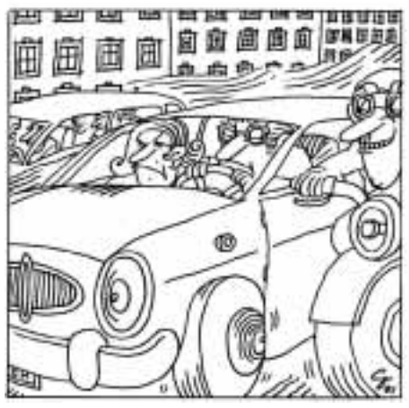
Dieci anni fa, il 12 agosto 1991, nello stabilimento Opel di Bochum, in Germania, nasceva l'Astra Station Wagon, erede della leggendaria Kadett. Da allora oltre 7 milioni di Astra (nella foto l'intera gamma attuale) sono state vendute in più di 90 Paesi. La prima Astra è stata il modello Opel più venduto di tutti i tempi: 4.420.000 unità contro 3,8 milioni di Kadett-E. La seconda serie, introdotta nella primavera del 1998, ha già totalizzato 2.590.000 immatricolazioni.

DA SETTEMBRE IN INGHILTERRA

Cambia il sistema delle targhe E la Rover accelera con la 25

Da questo mese in Inghilterra cambia il sistema di registrazione delle targhe: due lettere seguite da due numeri, che indicano area e data di immatricolazione, e poi da altri tre caratteri in maniera casuale. Nel contempo, le concessionarie del Gruppo inglese stanno accelerando con la Rover 25 (nella foto). La compatta inglese, anche da noi, è disponibile con i motori a benzina di 1.1, 1.4, 1.6 litri e 1.6 con cambio automatico o Stepspeed, e con il turbodiesel di 2000 cc.

motori



SONO PROTOTIPI DI RICERCA

Nome: Racer e City Cruiser le Seat Arosa «biposto»

La Seat Arosa (nella foto) si... dimezza. Con i prototipi Racer e City Cruiser propone due ricerche di interno a due posti. Racer è una mini-sportiva che potrebbe evolversi nelle competizioni: sedili anatomici, cinture a 4 punti, cerchi in lega da 15" con pneumatici ribassati, motore 1.6 Mpi 16v da 125 Cv e cambio a sei marce. La City Cruiser, invece, ha il sedile passeggero arretrato; può montare dietro un seggiolino per bambini; ha accessori esclusivi come il frigo/scalda biberon e il desk-top per PC.

NUOVO SISTEMA MULTIMEDIALE

Monitor Blaupunkt Wide Vision per il navigatore e la TV

Blaupunkt, leader nei sistemi di navigazione e multimediali per auto, offre, per il post-vendita, un monitor a scomparsa motorizzato, abbinato al noto TravelPilot DX-N. Il monitor Wide Vision dispone di un display di 6,5" in formato 16:9 e di un sintonizzatore Tv integrato Wide screen. Il sistema può essere gestito a distanza tramite un telecomando a infrarossi o con comandi "touch screen". Completa questa stazione multimediale la radio RDS da 44x4 watt. In opzione il CD charger.

A Francoforte il salone del rilancio

Molte novità dai Costruttori europei e tra le medie compatte la Fiat gioca la carta Stilo

Rossella Dallò

FRANCOFORTE L'Europa dell'auto da oggi mostra le sue novità immediate e future (in forma di prototipi) al Salone di Francoforte con le giornate dedicate alla stampa e da giovedì con l'apertura al pubblico fino al 23. La kermesse tedesca si annuncia ricchissima di nuove proposte (alcune le abbiamo annunciate, altre si possono leggere qui sotto). Agguerritissimi, come ovvio giocando in casa, i Costruttori europei, mentre le Case orientali si esibiranno più vigorosamente fra un mese a Tokyo.

In questo quadro di grande fermento innovativo si inserisce anche la nuova «media compatta» della Fiat, la Stilo, che proprio a Francoforte affronta per la prima volta il giudizio del grande pubblico. Sotto il profilo tecnico e dalle prime impressioni di guida, le Stilo a 3 e 5 porte sono davvero due auto molto diverse. Eccettuati il pianale e gli equipaggiamenti (motori e dotazioni), solo il cofano è comune a entrambe le versioni. Impostazione di guida, tarature della meccanica e persino l'estetica (la 5 porte, a nostro avviso manca di impatto emozionale) sono assai differenti, in omaggio - dicono in Fiat - a clientele e stili di guida separati.

Lo abbiamo constatato nella prova su strada delle due motorizzazioni, tra le sei disponibili al lancio (il 6 ottobre) che dovrebbero catalizzare le maggiori attenzioni dell'utenza europea: il 1600 16 valvole da 103 CV (reingegnerizzato per abbassare il regime di coppia: 14,8 kgm a 4000 giri) e il turbodiesel 1900 JTD da 115 CV e 26 kgm a 2000 giri. Il primo lo abbiamo provato su una cinque porte: non particolarmente brillante nelle riprese, per ottenere le prestazioni di cui è accreditato (183 km/h di velocità massima, 10,5 secondi per accelerare da 0 a 100 km l'ora) bisogna tenerlo su di giri. La posizione di guida alta, abbinata a sospensioni morbide che accentuano il rollio in curva e a una taratura soft della servoassistenza dello sterzo che non trasmette un vero feeling con la strada, invitano a viaggiare tranquilli. Ben diversa la sensazione che si ha a bordo della Stilo 3 porte 1.9 JTD (192 km/h, 10,3" da 0 a 100) dove il baricentro più basso e le tarature più sportive trasferiscono al guidatore una sensazione di assoluta padronanza del mezzo. Con tutto ciò, entrambe le Stilo sono incollate a terra e in frenata, grazie ai quattro dischi e l'ABS, sono davvero un gioiello.

Le Stilo al villaggio olimpico di Barcellona: in primopiano la 5 porte. Muscolosa e con un bel design posteriore (foto sotto) la tre porte si riconosce nel traffico. La 3p misura cm 418x178x147; la 5p cm 425x176x152 e ha un passo di 260 cm

Con la nuova media, garanzia di 2 anni su tutte le Fiat, Alfa e Lancia

Massimo Burzio

BARCELLONA «Pensare avanti» dice lo slogan che la Fiat ha coniato per il lancio della Stilo. E cioè, offrire tecnologia, innovazione e qualità in modo da anticipare, addirittura, le mosse della concorrenza e diventare, così, una sorta di riferimento nel settore delle vetture medie. Per raggiungere questi obiettivi, la Casa torinese ha lavorato intensamente anche nelle dotazioni e nelle soluzioni destinate a qualificare gli interni della Stilo.

Entrando a bordo si notano particolari e soluzioni decisamente interessanti e soprattutto di «sostanza». Prima di fare una descrizione dei dettagli, però, occorre dire che chiunque acquisterà una Stilo avrà una sorpresa molto piacevole. Quella dell'estensione della garanzia a 2 anni dalla prima immatricolazione e indipendentemente dal fatto che vi sia, nel periodo, un passaggio di proprietà. La copertura da guasti tradizionale, insomma, raddoppia e con essa anche i servizi aggiuntivi di assistenza come, ad esempio, il traino, la vettura sostitutiva per un fermo macchina superiore alle 24 ore. Con questa iniziativa che, ovviamente, si estende a tutti i prodotti dalla Fiat Auto e, quindi, alle vetture e ai commerciali Fiat e alle Lancia e Alfa Romeo, la Casa guidata da Roberto Testore anticipa non soltanto la concorrenza europea (esiste una caso simile soltanto con la Ford in Gran Bretagna) ma anche le norme comunitarie che dal 1° gennaio 2002 imporranno questo genere di garanzia per gli acquirenti. Per di più, l'interpretazione della legislazione viene fatta, da Fiat, in modo estensivo grazie alle già citate forme di assistenza stradale e al fatto che la garanzia si lega all'automobile e non al suo proprietario.

Partendo da questo presupposto, che rappresenta tra l'altro una dimostrazione di grande fiducia da parte della Fiat Auto sugli standard qualitativi dei propri prodotti, andiamo ad esaminare la Stilo nei suoi interni.

Plancia Così come tutto l'abitacolo, il design nasce da una matita tedesca. È quella Peter T. Jansen che da anni lavora al Centro Stile Fiat. E la razionalità germanica si nota nella pulizia delle linee che non concedono nulla al superfluo. L'insieme risulta comunque elegante e soprattutto offre sensazioni di solidità. La strumentazione, poi, è ben visibile così come i vari indicatori e le spie. I comandi sono a portata di mano e di... occhio.

Sedili Rispondono, come tutto l'abitacolo, alla filosofia progettuale della «Next Generation Interior» e cioè al modo nuovo di concepire un volume interno che sia modulabile (incluso quello del bagagliaio che arriva sino a 410 litri di capienza) grazie ad esempio alla possibilità opzionale che i sedili posteriori scorrano in avanti e cambino di inclinazione. Ne deriva una capacità di adattamento della Stilo ai suoi occupanti e ai loro bagagli (sci con relativo sportello, inclusi) che è esaltata dall'abbattimento dello schienale del passeggero anteriore che può diventare anche un tavolino. Per finire ecco i tessuti e i rivestimenti che appaiono morbidi al tatto ma, al tempo stesso, sembrano promettere buona resistenza all'uso così come la moquette.

Vani portaoggetti Ce ne sono tanti e tutti intelligenti. A partire dai due posti sotto ai sedili anteriori per arrivare a quello refrigerato (opzionale) porta lattine che è stato inserito sopra a quello dei documenti. Senza dimenticare i porta bicchieri e i due piccoli vani ricavati negli appoggiabraccia.

Particolari Sono quelle cose che qualificano un'automobile grazie alla loro semplicità e utilità. Per la Stilo ecco, ad esempio, lo specchietto di cortesia illuminato anche sull'aletta parasole del guidatore o le luci sotto porta anti pozzanghera e, ancora, la plafoniera luminosa, veramente efficace, anche per i passeggeri posteriori.

Tanta e utile elettronica per viaggiare bene

Marcello Pirovano

BARCELLONA La nuova Stilo è un vero e proprio concentrato di tecnologia utile al servizio della sicurezza, del comfort e della facilità di guida, difficilmente riscontrabile e disponibile, tutta insieme (di serie o in opzione), su una vettura di segmento medio. Per cominciare può gestire addirittura l'accesso all'auto e permettere l'avviamento del motore eliminando la classica chiave. Al suo posto il pilota che ha scelto il sistema «Easy Go» tiene in tasca un transponder che, avvicinadosi alla vettura, riconosce il proprietario, gli consente di azionare le maniglie, sistema secondo i parametri memorizzati la posizione del volante e del sedile e autorizza l'accensione premendo semplicemente il pulsante Start/Stop. Una volta in marcia è sempre l'elettronica che, attraverso il Radar Cruise Control, imposta la velocità di crociera e interviene per mantenere la distanza di sicurezza dal veicolo che precede rallentando opportunamente quando serve.

Di una vettura in corsa bisogna però tenere sotto controllo la trazione, la stabilità e la frenata. Entrano allora in gioco le magiche sigle ASR che contrasta lo slittamento in accelerazione e in rilascio, ESP che verifica l'aderenza degli pneumatici alla strada per correggere con appropriate decelerazioni eventuali sbandate, e infine ABS e EBD che evitano il blocco delle ruote e ripartiscono correttamente la forza frenante sulle quattro ruote, aggiungendo un plus di stabilità e guidabilità. In caso di frenata d'emergenza è pronto anche il Brake Assist per un intervento più rapido e efficace. Ancora l'elettronica decodifica i segnali che arrivano dai sensori sparsi nella vettura e decide di conseguenza l'attivazione e le modalità di gonfiamento dei 6 (o anche 8) airbag di serie accertandosi se il sedile del passeggero è occupato o meno.

Un capitolo a parte è quello relativo alla straordinaria possibilità che Stilo offre in ordine alla «personalizzazione» della vettura. Il sistema «My Car» consente infatti di configurare il quadro strumenti e le relative funzioni, impostando sul display solo le informazioni che si desiderano e nella lingua preferita. Così il telecomando attiverà solo i comandi prescelti, le stazioni radio abitualmente ascoltate, le scadenze dei tagliandi, i dati di ogni singolo viaggio, la chiusura automatica delle porte in caso di dimenticanza, la sensibilità e il tempo di spegnimento dei fari automatici e mille altri pratici servizi e controlli. Sarà infine l'elettronica a garantire la miglior qualità dell'aria nell'abitacolo durante gli incolonnamenti o nelle gallerie inserendo automaticamente la funzione di ricircolo. Non senza aver attivato automaticamente i tergicristalli al cadere delle prime gocce di pioggia.

Tutto questo per non dire del sofisticato sistema Connect attraverso il quale il viaggiatore della Stilo mantiene naviga con il Wap, usufruisce degli utili servizi del programma Targa (assistenza, prenotazioni, consigli sul percorso, informazioni sul traffico, news), dialoga anche in viva voce con il Centro Servizi, riceve e manda E-mail e fax, usa il telefono GSM, ascolta file MP3 e impartisce ordini sfruttando perfino il riconoscimento vocale. E al momento di parcheggiare in retromarcia un segnale lo informerà che sta per urtare qualche ostacolo nascosto.

Completamente rivista la «piccola» che avvia il rinnovamento della gamma compatta. E dalla Seat un'affascinante prototipo di spider

La Ford apre le danze con la nuova Fiesta

La nuova Ford Fiesta è solo in versione a 5 porte

Ancora prima di aprire i battenti alla stampa specializzata e poi al pubblico, il Salone di Francoforte presenta un' ante-vigilia speciale con la quale la Ford anticipa tutte le concorrenti del segmento B. Tiene a battesimo oggi la nuovissima Fiesta, che festeggia i 25 anni di vita della "city car" e gli oltre dieci milioni di esemplari venduti dal 1976. La "piccola" di casa Ford inaugura, inoltre, la nuova gamma delle quattro compatte che la divisione europea del colosso americano intende immettere sul mercato da qui al 2003.

Rispetto al modello precedente, la nuova Fiesta (prodotta a Colonia e Valencia su una nuova piattaforma, verrà lanciata sui principali mercati a fine anno) abbandona la doppia carrozzeria a tre o cinque porte: è solo a cinque porte. Ha un look più moderno, con un frontale bombato , e misure più abbondanti: quasi 10 centimetri in lunghezza e altezza. Dunque, sfiora i quattro metri (3917 mm), è larga 1683 mm e alta 1417; il passo è di 2487 millimetri. Con le accresciute dimensioni esterne, l'abitacolo guadagna centimetri utili per il comfort dei passeggeri. Il bagagliaio ha una capacità minima di 285 litri. Fra le dotazioni di sicurezza, la nuova Fiesta monta due airbag frontali a doppio stadio e offre in opzione quelli laterali anteriori e gli airbag a tendina.

Al lancio la piccola Ford sarà disponibile in tre allestimenti (Ambiente, Zetec e Ghia) e con due motori a benzina Duratec a 16 valvole di 1388 cc e 80 CV per una velocità di punta di 166 km/h, e di 1596 cc da 100 CV e 185 km/h, nonché con un nuovo diesel a iniezione diretta common rail progettato dalla joint venture con PSA (Peugeot Citroen), che debutta proprio con la Fiesta. Il motore 1.4 TDCi eroga 68 CV e sviluppa una coppia di 16,3 kgm molto in basso (1750 giri), che significa riflessi brillanti, discrete prestazioni (164 km/h) e consumi contenuti: 4,5 litri per 100 chilometri.

Per continuare le anteprime di Francoforte, una proposta molto interessante è il prototipo marciante Tango della spagnola Seat (Gruppo Volkswagen). Si tratta di un'affascinante studio di spider dalle linee arrotondate ma molto aggressive. Soprattutto, però, presenta un innovativo progetto di abitacolo con struttura tubolare di sicurezza di diretta evoluzione della "gabbia" della World Rally Car. I due sedili sono fissi, con cuscini gonfiabili a comando elettrico. Per la regolazione della migliore posizione di guida, un pulsante comanda il volante e la pedaliera, solidali tra loro. r.d.

La Seat Tango, bella e innovativa, ha i due sedili fissi

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 21.25 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 10/09/01

taccuino

GUCCINI IN CONCERTO A PRATO
Francesco Guccini in concerto domani a Prato, in piazza del Duomo alle 21.30. Dopo diciotto raccolte di canzoni e a trentatrè anni dal lontano debutto di «Folk Beat n. 1», la coerenza, la dignità e il rigore artistico del cantautore emiliano non appaiono scalfite dallo scorrere del tempo. Guccini ha realizzato questo splendido «Stagioni» in poco più di un mese, avvalendosi del contributo di Luciano Ligabue per «Ho ancora la forza», fra i brani più suggestivi.

onda su onda

SIGNORA MOTTA, COM'ERA BELLA LA SUA RADIO

Alberto Gedda

Un doppio suggerimento per leggere della e sulla radio: «La mia radio» di Lidia Motta, edito da Bulzoni nella collana «Biblioteca cinematografica» (302 pagg., 40.000 lire) e «Notizie radioattive» di Giuseppe Mazzei edito da Rai Eri (187 pagg., 25.00 lire).
Due libri apparentemente molto diversi ma in realtà legati fra di loro dall'amore per la radio inteso soprattutto quale doveroso rigore professionale nel pensare, confezionare, condurre i programmi. Un rigore del quale noi ascoltatori, «radioamatori», sentiamo davvero la necessità. Lidia Motta per decenni (dal 1955 al 1994) è stata l'anima della radiofonia Rai di qualità: dire «la Signora Motta» era dire tutto perché sulla sua scrivania di gentile ma inflessibile funzionaria settentrionale trapiantata a Roma negli anni è passato davvero di tutto. Dal teatro classico e di ricerca alle nuove forme di varietà radiofonico (dalla «Formica morta» a «Fabio e Fiamma»…), alle rubriche più intriganti («Sala F2», «3131»…), ai guizzi geniali (come le «Interviste impossibili», gli interventi di Alessandro Bergonzoni), alle prime soap radiofoniche («Matilde», «Andrea», «Villa dei Melograni») con la scoperta di personalità - e non di personaggi - straordinarie: una fra tutte, Adriana Zarri.
La Signora Motta arrivò in Rai, con molta titubanza, nel Centro di Produzioni di Milano conoscendo così l'ing. Filiberto Guala, padre di uno stile della comunicazione in un mondo che muoveva i primi passi e del quale – forse – non si intuiva appieno l'esplosione. La giovane laureata faceva parte di quella leva Rai poi definita «dei corsari», rifacendosi ai corsi di preparazione e formazione, della quale hanno fatto parte, in anni diversi, Furio Colombo e Umberto Eco, Emmanuele Milano e Folco Portinari, Giovanni Leto e Ugo Gregoretti… Il libro è il racconto di quegli anni, per molti versi avventurosi e ingenui, della costruzione di una «radio pubblica» che poteva avere confini precisi ma contorni indefiniti e quindi di interminabili riunioni, scontri, esperimenti, soddisfazioni, ipocrisie. E qualche recriminazione come nel caso del giovane in carriera Aldo Grasso cui affidò una rubrica di critica televisiva («A video spento») di crescente successo, sinché il giovane sgomitante non è diventato direttore della radio, con tutti i disastri documentati dai nostri ricordi di ascoltatori.
La memoria della Signora Motta dimostra come davvero l'esperienza sia un valore cui non si riesce (non si vuole) dare il giusto peso: quarant'anni di radio in prima linea, di creatività e managerialità, per poi andarsene in pensione e chiudere la porta. Peccato, davvero un gran peccato che a professionisti di questo peso non vengano affidati incarichi di consulenze e supervisioni, senz'altro arricchenti, aldilà di tessere e appartenenze. Giuseppe Mazzei nel suo libro, un vero e proprio manuale di giornalismo radiofonico, ci porta dentro il ritmo delle news e dei reportages che non hanno il supporto delle immagini e che quindi hanno nella parola tutto il loro peso e valore narrativo, evocativo. Scrive Sandro Ciotti: «Nella radiocronaca non hai un attimo di respiro: devi centrare sempre al primo colpo quello che tenti di descrivere». Non è permesso sbagliare: la voce dev'essere un veicolo per portare dentro la notizia, sul luogo del fatto ovunque sia, su un tappeto magico di parole, suoni e silenzi.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

> L'anno prima i Beatles si erano sciolti: John aveva già pubblicato un disco bellissimo...

Roberto Brunelli

Imagine una preghiera e un sogno

1971/2001

Imagine there's no heaven / It's easy if you try / No hell below us
Above us only sky / Imagine all the people / Living for today...
Imagine there's no countries / It isn't hard to do / Nothing to kill or die for
And no religion too / Imagine all the people / Living life in peace...
You may say I'm a dreamer / But I'm not the only one
I hope someday you'll join us /And the world will be as one
Imagine no possessions / I wonder if you can
No need for greed or hunger / A brotherhood of man
Imagine all the people / Sharing all the world... / You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us / And the world will be as one

Un bel profilo di John Lennon Sotto, ancora Lennon mentre registra «Imagine»

Imagine

Immagina che non c'è paradiso
è facile, se ci provi
nessun inferno sotto di noi
sopra di noi solo cielo

immagina tutta la gente
che vive per oggi
immagina che non vi siano stati
non è difficile
niente per cui uccidere o morire
e, vieppiù, nessuna religione
immagina tutta la gente
che vive la vita in pace

potresti dire che sono un/
sognatore
ma non solo l'unico
spero che un giorno ti unirai/
a noi
e il mondo sarà uno solo

immagina che non vi sia/
possesso
mi chiedo se ci riesci
nessun bisogno di avidità o fame
la fratellanza degli uomini
immagina tutta la gente
che condivide il mondo intero

potresti dire che sono un/
sognatore
ma non solo l'unico
spero che un giorno ti unirai/
a noi
e il mondo sarà uno solo

Compie trent'anni la canzone più famosa e amata nel mondo. Un simbolo del nostro tempo, firmato Lennon

Era il 9 settembre 1971 quando il mondo ha scoperto di avere una nuova preghiera: una preghiera (forse laica, forse no) che è semplicissima, come tutte le vere preghiere. Quasi un mantra. Ma è «helter skelter», è una preghiera sottosopra. Capovolta. Non si rivolge ad un dio (secondo qualcuno, al contrario, un dio la recita agli uomini, ma questa è un'altra storia, che si è conclusa tragicamente: con cinque pallottole sparate addosso a John Lennon). No, è rivolta ad uno qualunque. A tutte le persone qualunque del globo. È rivolta ad un «nowhere man», a uno qualsiasi, alla vicina di casa, alla zia Gina, al barista, a chi volete voi. Dice, questa preghiera: immagina che non vi siano più guerre, che non ci sia più la fame nel mondo, immagina che non vi siano più motivi per uccidere o morire. Immagina che tutta la gente possa condividere tutto il mondo. E ancora: immagina che vengano spazzati via il possesso (e questo, viene ammesso, è piuttosto difficile immaginarselo), immagina che non ci siano più stati. E, colpo di scena, dice anche: immagina che non ci sia più la religione.
Non male per una preghiera. Ingenua? Chissà, forse sì. Ma incredibilmente efficace. L'ha scritta John Lennon, ed è stata pubblicata esattamente trent'anni fa, appunto il 9 settembre '71. Si chiama *Imagine*, ed è scritta in forma di canzone. Per quanto possa sembrare strano, è una canzone rock (vabbé, rock è una parola un po' ambigua). E innumerevoli inchieste, statistiche, classifiche hanno stabilito che è *Imagine* in assoluto la canzone più bella del mondo.
Un motivo ci dovrà pur essere. Il verso cruciale della canzone ancora non ve l'abbiamo detto: «Io sono un sognatore. Ma non sono l'unico. Spero che un giorno ti unirai a noi». Tradotto, vuol dire: probabilmente tu, ascoltatore qualunque, pensi che ciò che ti ho cantato sono tutte fesserie. Ma se tutti pensassero queste fesserie, il mondo andrebbe molto meglio. Se tutti pensassero queste cazzate, non sarebbero più cazzate. E le guerre davvero non ci sarebbero più.
Quello che ha scritto questa canzone trent'anni fa non aveva ancora trentun'anni. Ma era già stato «l'imperatore dell'eternità», e sarebbe morto, meno di dieci anni dopo (l'8 dicembre 1980), a New York, nell'androne del Dakota. Fu un suo amico, Paul McCartney, a chiamarlo così, nel 1967, detto anche «l'anno santo del rock»: l'anno di *Sgt Pepper's*, dell'epifania di Hendrix e della psichedelia. L'amico (e genio) Paul l'aveva chiamato così perché John aveva scritto cose come *Strawberry fields forever*, peraltro da molti considerata ottima pretendente al posto di canzone più bella del mondo. L'anno prima di pubblicare *Imagine*, si erano sciolti i Beatles: dopo quell'evento traumatico (per i Beatles medesimi e per milioni di persone sparse sul globo terracqueo), John aveva pubblicato *Plastic Ono Band*. Un disco che secondo molti è ben più radicale e bello di *Imagine*: qui aveva scritto che «Dio è un concetto sul quale misuriamo la nostra sofferenza». Era una sorta di (auto) terapia d'urto, quel disco, un ritorno alla semplicità assoluta dopo il vortice creativo rappresentato dalle folgoranti visioni dei «Fab four». *Imagine* lo seguiva sulla stessa via. «Eravamo ad Ascot, in Inghilterra - raccontava Lennon - era l'inizio dell'estate, e noi semplicemente dicemmo "OK, facciamolo": invitammo un po' di amici, facemmo colazione, e dopo siamo andati nello studio di registrazione. Era proprio come cucinare a casa, ed è così che è stata fatta *Imagine*. Ma non sapevamo che sarebbe diventata una cosa così grossa». Gli amici erano il bassista Klaus Voormann (quello che aveva disegnato la copertina di *Revolver* dei Beatles), il batterista Alan White e poi, tra gli altri, il batterista Jim Keltner, il pianista Nicky Hopkins e, qua e là, George Harrison. Il disco vendette una barcata. Il «messaggio» di questa delicata, fragile canzone fatta solo di pianoforte, basso e batteria, arrivava diritto diretto nel cuore delle persone: perché la semplice forza visionaria di Lennon riusciva ad esprimere esattamente ciò che milioni avevano nel cuore, nel '71. Potevi leggerci il Vietnam oppure la tua vita, ma il sentimento generale era quello lì: e a Lennon gli credevano, perché era stato lui il primo e il più bravo a codificare, in quegli anni, quel tipo di sentimento, avendo davanti a sé una platea immensa, per la prima volta «globalizzata», se si vuole. Oggi potremmo farcene beffe, ma era stato Lennon - quando gli anni sessanta in bianco e nero stavano per diventare a colori - a «inventare» la parola *love*, amore, in un senso che non fosse il filarino con la ragazza della porta accanto e nemmeno l'amore mistico del cristianesimo messianico, tramutandola piuttosto nel paradigma di un'epoca di svolta: «love» diventò il principio di una nuova forma di convivenza, di un nuovo, quasi umanistico, modo di intendere l'esistenza in un contesto contemporaneo.
The times they are a changing, cantava Dylan. Ma non erano solo i tempi a cambiare: erano le parole, i suoni. I Beatles avevano la chiave per entrare in questo mondo magico in cui tutto stava mutando. John, l'imperatore dell'eternità (nonché ex bulletto della periferia di Liverpool con smodate velleità artistiche), aveva definito i Beatles «più popolari di Gesù Cristo», aveva fatto della sua fragilità un atto di forza: in canzoni come *Julia*, come quel terrificante «mantra rock» che era *I want you*, in cui non faceva che ripetere «ti voglio, ti voglio, ti voglio», canzoni in cui cantava la debolezza, la paura, il terrore, la carne. È la stessa vena che lo porterà a scrivere *Jealous guy*, contenuta proprio nell'album *Imagine*: sono un ragazzo geloso, cantava, non volevo farti del male, avevo perso il controllo. Si denuda davanti alla sua donna e al suo immenso pubblico, davanti a tutti, a suoi fanatici fan (uno dei quali l'avrebbe ammazzato). Come facevi a non credergli, a questo «sognatore», quando diceva, in pratica, «pensa, il mondo potrebbe essere bellissimo, se fossimo capaci di volerlo»? Fesserie?
Il mondo, da parte sua, è ancora abbastanza fesso. Ma noi ai sogni ci siamo affezionati: saranno pure ingenui, ma quelli che non sanno sognare sono più ingenui di noi. È a loro che è rivolta la preghiera di John.

Immodesto paragone tra un ragazzo di Assisi e uno di Liverpoool, accomunati da santa ingenuità

Lennon come San Francesco?

Toni Jop

Lennon come San Francesco? Sarà un paradosso, uno sgorbio mentale, una prova d'amore, ma la tentazione di mettere assieme quel bravo ragazzo di Assisi dal passato turbolento e quell'altro magnifico disadattato di Liverpool dal passato non meno accidentato, è forte. Ci si prova con garbo e rispetto, nei confronti di entrambi. Del resto, i tempi cambiano; il tempo trascina con sé i vecchi ordini delle cose e li frulla senza tener conto dei valori incrostati lungo i grandi telai della storia. Resta, nella vicenda dell'uomo, tra un mucchietto di istinti originari e il desiderio di felicità, uno stato ereditato da un'infanzia senza malizia: quel saper stare dentro le cose seguendone il flusso, «benignamente d'umiltà vestuti» - diceva pressappoco il vecchio Dante - meravigliati per l'incessante scorrere del tutto, tentati, fortemente tentati, di allungare la mano o la parola per stabilire un contatto di curiosità e d'amore con tutto quel gran movimento che se ne frega - perché ne crea e ne distrugge senza sosta - dei valori e degli ordinamenti. Bisogna essere ingenui - suggerisce la maliziosa cultura occidentale - per ritenere possibile quel contatto. San Francesco era, è stato, un maestro di ingenuità, di santa ingenuità: parlava agli uccelli, ci credeva, parlava - in quel fantastico «Cantico delle creature» - alla luna, alla terra e tutto quello che gli veniva a tiro, animato o inanimato, con una convinzione che se ne fregava del consenso altrui. Non aveva il senso dello spettacolo, San Francesco: semplicemente, usava la parola per stabilire quel contatto che, neppure tanto in fondo, era ed è preghiera, come si dice, da che mondo è mondo e indipendentemente dalle confessioni religiose. Francesco, prima di parlare agli uccelli, ne aveva viste e probabilmente fatte di tutti i colori, dei colori che allora era possibile fare. Non c'era, allora, nell'Italia del '200, l'eroina e neppure correvi il rischio di andare a sbattere con l'auto del sabato sera, ma si tirava tardi ugualmente dopo aver consumato tutta quella bella massa di piaceri che, se non sei un asceta e ne approfitti con con buon cuore, fanno più viva la vita. Lennon ha conosciuto l'eroina e anche altra chimica bruciacervelli ma ce l'ha fatta a smettere di pagare un conto che si risolve spesso cedendo la vita ad una fessa siringa. Così, mentre stava lì, nudo come un bambino nudo a guardare le cose e il dolore, ha scritto una canzone pazzesca che se non l'avesse scritta lui sarebbe un manifesto insipido del politicamente corretto: con la stessa ingenuità, santa, con cui il grande Francesco parlava agli uccelli e raccomandava la luna al Signore, ha scritto «Imagine». «Puoi dirmi che sono un sognatore», intermezza, «ma non sono l'unico»: è la parte politica del pezzo, quella in cui introduce le quantità in gioco; se quelli che sognano la stessa cosa sono tanti, magari funziona, ma anche se non funziona bisogna crederci, continuare a sognare. Che cosa sogna? L'avete letto: pace, amore, concordia, solidarietà, niente guerre di religione. L'avesse detto, scritto, cantato chiunque altro si sarebbe potuto convenire: questo o è scemo o ci marcia; non sarebbe comunque sfuggito al sospetto fortissimo dello spottone commerciale. Fateci caso: anche se il vostro vicino di casa si mette a parlare agli uccelli vi sentite autorizzati a pensare che c'è qualche cosa che non va in quell'appartamento. Non pensate che siccome l'ha fatto San Francesco allora c'è santità nel vostro pianerottolo. Lennon sì, lui può dire «Imagine» e quelle sue parole ripetute miliardi volte nelle bocche dell'umanità trasferiscono nel mondo un briciolo di quella santa ingenuità che ogni giorno riscatta la terra.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 21.00 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 18 - 10/09/01

scelti per voi

Raiuno 15.00
GETTA LA MAMMA DAL TRENO
Regia di Danny De Vito - con Danny De Vito, Billy Crystal, Anne Ramsey. Usa 1987. 83 minuti. Commedia.
Un professore universitario vessato dalla moglie e un uomo ossessionato dalla madre si mettono d'accordo per far fuori consorte e genitrice e vivere felici all'ombra di un delitto perfetto. Ma le «vittime» hanno la pelle più dura del previsto e i piani dei due vanno all'aria. Si consoleranno con la letteratura. Danny De Vito catti-cattivissimo.

Rete 4 20.40
CORDA TESA
Regia di Richard Tuggle - con Clint Eastwood, Geneviève Bujold, Dan Hedaya. Usa 1984. 109 minuti. Poliziesco.
Con pochissimi elementi a disposizione - un capello, un frammento di tessuto, una goccia di sangue - l'ispettore Wess deve indagare su un serial killer che uccide giovani donne, il più delle volte prostitute. Comincia a frequentare allora bordelli e locali equivoci in cerca di piste più concrete. Eastwood eroe più tenebroso del solito.

Canale 5 21.00
IL PRINCIPE CERCA MOGLIE
Regia di John Landis - con Eddie Murphy, Shari Headley, Arsenio Hall. Usa 1988. 105 minuti.
L'erede al trono di un ricco staterello africano non vuole sottomettersi alla regola di un matrimonio combinato, bensì sposarsi per amore. E dunque se ne va in America sotto mentite spoglie dove conquisterà l'amore di una ragazza con i soli mezzi della sua personalità e simpatia. Eddie Murphy più composto e finanche elegante.

Rete 4 23.00
L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE
Regia di John Huston - con Sean Connery, Michael Caine, Christopher Plummer. Usa 1975. Avventura.
Due ex ufficiali dell'esercito inglese organizzano una spedizione per trovare un favoloso regno sperduto nelle montagne del Kafiristan. Riescono nell'impresa e uno dei due riesce anche a passare per una divinità, finché un giorno, casualmente, si svela l'equivoco e il bel sogno svanisce. Da un romanzo di Kipling, un adattamento magistrale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
—.— RASSEGNA STAMPA.
6.40 CCISS.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Puccio Corona, Monica Leofreddi. Regia di Luca Mancini. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 8.00 Tg 1. Notiziario; 9.00 Tg 1. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 UN FIGLIO AL TRAMONTO. Film (, 1998). Con Dave Oliver, Jason James Richter, Darin Cooper. Regia di Lisa C. Satriano. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Ciak, si uccide"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 QUARK ATLANTE. Documentario "Immagini dal pianeta"
15.00 GETTA LA MAMMA DAL TRENO. Film (USA, 1987). Con Danny DeVito, Billy Crystal, Anne Ramsey, Kim Greist. Regia di Danny DeVito
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il prigioniero". Con Jane Seymour, Joe Lando, Chad Allen
18.00 VARIETÀ.
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.40 MISS ITALIA 2001. Varietà. "La finale". Conduce Fabrizio Frizzi. Regia di Maurizio Ventriglia
23.50 TG 1. Notiziario
23.55 MISS ITALIA NOTTE. Varietà. "Cinque minuti dopo, cronache, commenti"
0.50 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
1.00 TG 1 - NOTTE. Notiziario
1.25 STAMPA OGGI. Attualità
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica. "Aldo Moro: Le tre vie - Via Fani"
2.10 SOTTOVOCE. Attualità
2.50 GRUPPO SELVAGGIO. Film
4.20 FAUST SQUADRA OMICIDI. Telefilm. "Ciao Bruno"
5.15 SPENSIERATISSIMA. Varietà

Rai Due

6.25 TERAPIA D'AMORE. Rubrica
6.45 ANIMALIBRI. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati; 10.00 Ellen. Telefilm. "Ellen: tributo finale"
10.25 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Un'affascinante avvocatessa"
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Attualità
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Amore dal passato"
15.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Una preghiera per Tia"
15.50 TRIS DI CUORI. Situation comedy. "Notti d'inferno"
16.15 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Lui, lei e il vecchio"
17.00 THE NET. Telefilm. "Gioco mortale"
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Assicurazione sulla morte"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "L'eredità"
20.00 ZORRO. Telefilm. "La spilla"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Pronto soccorso galattico". Con Anthony Edwards, Eriq La Salle, Noah Wyle
23.20 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.40 TG PARLAMENTO. Attualità
23.45 MR. CHAPEL. Telefilm. "La trappola"
0.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 A TUTTA B. Rubrica "Gol, commenti e interviste del Campionato cadetto". Conduce Paolo Pagarini
1.40 ITALIA INTERROGA. Rubrica

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
8.05 IL GRILLO. Rubrica "Boris Biancheri: accordare il mondo"
8.30 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. Rubrica "Alessandro Blasetti"
9.00 FILMONAMOUR. Rubrica "Sullo schermo l'uomo".
9.25 MARUZZELLA. Film (Italia, 1956). Con Renato Carosone, Marisa Allasio, Massimo Serato
10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.30 TG 3. Notiziario
—.— RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Chirurgia plastica". Con Andy Griffith, Daniel Roebeuck, Carlo Huston. 1ª parte
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per bambini
15.45 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini
16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno:
16.05 Giochi del Mediterraneo. Tunisi
16.10 Ciclismo. Vuelta de España. 2ª tappa: Valladolid - Leon
17.25 Volley. Campionato europei. Polonia - Italia
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "In nome del potere"
19.00 TG 3. Notiziario
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB VENEZIA. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Documenti. "Gli ultimi samurai". A cura di Luigi Bizzarri, Francesco Cirafici
22.45 TG 3. Notiziario
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.20 BLU NOTTE. Rubrica. "Il velo della Madonna"
0.15 TG 3. Notiziario
0.20 23° GIRO FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Conducono Arianna Ciampoli e Mauro Marino
1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.25 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 ONOREVOLI INTERESSI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 LUNEDÌ SPORT
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIOACOLORI
12.40 RADIOUNO MUSICA
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.25 TAM TAM LAVORO.
13.36 STORIE DEL ROCK
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 BRASILE E DINTORNI
16.03 BAOBAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOUNO MUSIC CLUB.
22.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.45 IL RITORNO DI FIAMMA (R)
9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 RUGGITO DEL CONIGLIO
13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE
15.00 CATERSPORT. All'interno: **16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE**
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 RUGGITO DEL CONIGLIO
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTI"
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 3131 COSTUME E SOCIETÀ. (R)
2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 MATTINOTRE
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
11.45 PRIMA VISTA
12.45 MILLEUNO RACCONTI
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.15 DIARIO ITALIANO
14.30 LA STRANA COPPIA
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL
21.00 BOLOGNA FESTIVAL
22.30 OLTRE IL SIPARIO
23.00 STORIE ALLA RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.20 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 VACANZE D'ESTATE. Film (Italia, 1985). Con Yari Porzio, Saverio Vallone, Patrizia Pellegrino. Regia di Ninì Grassia. All'interno: 7.25 Meteo. Previsioni del tempo
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (R)
8.45 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera. (R)
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 STRANI COMPAGNI DI LETTO. Film (USA, 1965). Con Rock Hudson, Gina Lollobrigida, Gig Young, Terry-Thomas. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
19.45 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera
20.40 CORDA TESA. Film poliziesco (USA, 1984). Con Clint Eastwood, Genevieve Bujold, Alison Eastwood, Dan Hedaya. Regia di Richard Tuggle. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo.
23.00 L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE. Film avventura (USA, 1972). Con Sean Connery, Michael Caine, Christopher Plummer, Shakira Caine. Regia di John Huston. All'interno: 24.00 Meteo. Previsioni del tempo
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.55 BORDELLA. Film (Italia, 1976). Con Al Lettieri, Gigi Proietti, Christian De Sica, Gianni Cavina. All'interno: 2.40 Meteo. Previsioni del tempo

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il ritorno di Nellie". Con Michael Landon, Melissa Gilbert, Melissa Sue Anderson
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una famiglia al completo"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Gara alla pari". Con Eddie Karr, Celeste Holm, Gerald McRaney
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Corky si innamora". Con Chris Burke, Andrea Firedman, Kellie Martin
12.30 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Affari di famiglia". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne Smith
15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Non mi vendo"
16.00 BASIL. Film Tv (USA, 1998). Con Derek Jacobi, Christian Slater, Claire Forlani. Regia di Radha Bharadwaj. All'interno: 16.40 Tgcom
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Benedetta Corbi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Vicario
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno. Con Gabibbo, Antonella Mosetti
21.00 IL PRINCIPE CERCA MOGLIE. Film commedia (USA, 1988). Con Eddie Murphy, James Earl Jones, Arsenio Hall, John Amos. Regia di John Landis. All'interno: 22.10 Meteo 5. Previsioni del tempo
23.20 FRATELLI NELLA NOTTE. Film (USA, 1983). Con Gene Hackman, Robert Stack, Fred Ward, Patrick Swayze. All'interno: 0.25 Meteo 5. Previsioni del tempo
1.30 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
2.00 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)

ITALIA 1

7.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Summit a Chicago"
7.55 LÀ SUI MONTI CON ANNETTE. Cartoni animati
8.45 NANÀ SUPERGIRL. Cartoni animati
9.15 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Vicini litigiosi"
9.35 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "La nuova coppia"
10.25 SCUOLA DI GENI. Film (USA, 1985). Con Val Kilmer, Gabe Jarret, Michelle Meyrink, William Atherton. Regia di Martha Coolidge
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 BELLAVITA. Rubrica
15.00 NON ERA LA RAI. Varietà
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Sabrina, la strega ragazzina"
17.00 SCUOLA DI POLIZIA. Cartoni animati
17.40 BAYWATCH. Telefilm. "Trappola in fondo al mare". 1ª parte
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
19.53 WILLCOYOTE. Cartoni animati
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 RELIC HUNTER. Telefilm. "L'ultimo dei Moohicani". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth
22.50 CIMITERO VIVENTE 2. Film horror (USA, 1992). Con Anthony Edwards, Edward Furlong. Regia di Mary Lambert
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario
0.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.15 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
1.55 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Il video della scuola"
2.25 PAPPA E CICCIA. Situation comedy. "Tutte per una...". Con Roseanne Barr, John Goodman
2.55 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm

7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco. 9.00 Puzzle. Gioco 10.00 Sì o No. Gioco 11.00 Zengi. Gioco 12.00 Tg La7. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Forza di volontà". Con Debbie Allen
13.30 GUARDIA DEL CORPO. Serie Tv. "Cosa non si fa per amore!". Con Jack Scalia
15.00 OASI. Rubrica "Magazine di ambiente e natura". Conduce Tessa Gelisio
16.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Superman contro Superman". Con Dean Cain
17.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perderci la testa". Conduce Tamara Donà
18.30 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
19.00 STARGATE SG1. Telefilm. "Simbiosi". Con Richard Dean Anderson. 1ª parte
20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI - 22° ANNO. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Anna Rigon
23.30 AUTUNNO 2001: IL MONDO HA PAURA DEL FUTURO? Rotocalco
1.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Zengi. Gioco 2.30 Mango. Gioco.
3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità. "Magazine di costume, cronaca, attualità e spettacolo". (R)
4.00 100%. Gioco. (R)

cine movie

13.00 SOTTO... SOTTO... STRAPAZZATO DA ANOMALA PASSIONE. Film commedia (Italia, 1984). Con Enrico Montesano. Regia di Lina Wertmuller
15.00 FANTOZZI ALLA RISCOSSA. Film comico (Italia, 1990). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti
17.00 CIAKMULL - L'UOMO DELLA VENDETTA. Film western (Italia, 1970). Con Leonard Mann. Regia di E. B. Clucher
19.00 IL TESTIMONE. Film drammatico (Francia/Italia, 1978). Con Alberto Sordi. Regia di Jean-Pierre Mocky
21.00 GRAND HOTEL EXCELSIOR. Film commedia (Italia, 1982). Con Enrico Montesano. Regia di Castellano e Pipolo
23.00 AFYON - OPPIO. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara

cinema

14.30 CARRINGTON. Film drammatico (GB/Francia, 1995). Con Emma Thompson. Regia di Christopher Hampton
16.50 L'UOMO DELLA FORTUNA. Film commedia (Italia, 2000). Con Sergio Assisi. Regia di Silvia Saraceno
18.35 DRUIDS - LA RIVOLTA. Film avventura (Canada/Francia, 2000). Con Christophe Lambert. Regia di Jacques Dorfmann
20.40 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 CONDOMINIO. Film drammatico (Italia, 1990). Con Carlo Delle Piane. Regia di Felice Farina
22.50 UNA SPIA PER CASO. Film commedia (USA, 1999). Con Sigourney Weaver. Regia di Peter Askin, Douglas McGrath

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 SPIRITI E DEI. Documentario
14.00 GIOVANNI PAOLO II: IL PAPA DEL MILLENNIO. Documentario
15.00 VULCANI FORZA DEVASTANTE. Documentario
16.00 IL GIORNO IN CUI LA TERRA TREMÒ. Documentario
17.00 VOLERE È POTERE. Documentario
18.00 UNA STORIA DELL'ISOLA CHATHAM. Documentario.
19.00 SPIRITI E DEI. Documentario.
20.00 GIOVANNI PAOLO II: IL PAPA DEL MILLENNIO. Documentario.
21.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Vulcani forza devastante"
22.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Il giorno in cui la terra tremò"
23.00 VOLERE È POTERE. Documentario

TELE +

11.25 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film thriller (USA, 1999). Con Tommy Lee Jones
13.10 100 RAGAZZE. Film commedia (USA, 2000). Con Jonathan Tucker
14.45 GMT - GIOVANI MUSICISTI DI TALENTO. Film drammatico (GB, 1999). Regia di John Strickland
16.45 LUCE, TIENIMI COMPAGNIA. Doc.
18.05 IL CERCHIO. Film drammatico (Iran, 2000). Regia di Jafar Panahi
19.35 SUD SIDE STORI. Film musicale (Italia, 1999). Regia di Roberta Torre
21.00 LA MIA ADORABILE NEMICA. Film commedia (USA, 1999). Con Susan Sarandon. Regia di Wayne Wang
22.50 VENEZIA 2001: 58° MOSTRA DEL CINEMA INTERNAZIONALE. "Serata finale" (R)

TELE +

12.25 TENNIS. US OPEN. Finale maschile. (R)
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
14.55 FOOTBALL. NFL. Tennessee - Miami
17.00 ZONA GOL. "Hilites calcio estero"
18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester United - Everton. (R)
19.30 ZONA: MAGAZINE DI CALCIO. Rubrica sportiva
20.30 PREPARTITA. Rubrica sportiva
20.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Reggina - Sampdoria
22.50 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Malaga. (R)
0.30 ZONA GOL. "Hilites calcio estero" (R)
1.30 US@ SPORT. Rubrica (R)

TELE +

12.35 THE BEACH. Film drammatico (USA, 2000). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Danny Boyle
14.35 LA VOCE DELL'AMORE. Film drammatico (USA, 1998). Con Meryl Streep. Regia di Carl Franklin
16.35 THE LAST OF THE BLOND BOMSHELLS. Film drammatico (USA, 2000). Con J. Dench
18.00 CONTESTO. Rubrica
19.05 FREEDOM SONG. Film drammatico (USA, 2000). Con D. Glover
21.00 NON UNO DI MENO. Film drammatico (Cina, 1999). Con Wei Minzhi. Regia di Zhang Yimou
22.45 DELITTO + CASTIGO A SUBURBIA. Film drammatico (USA, 2000). Con Vincent Kartheiser. Regia di R. Schmidt

MTV

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 TRL V.I.P. MARIAH CAREY. Musicale. Conducono Marco, Giorgia
15.00 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 MTV TRIP. "Road Story"
16.10 SUMMER HITS. Musicale
17.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP. "Road Story" con Luca e Paolo
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 WMA'S NOMINATION SPECIAL. Speciale
20.00 WMA'S DIARY OF BRITNEY SPEARS. Musicale
21.00 MTV VIDEO MUSIC AWARDS 2001. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario

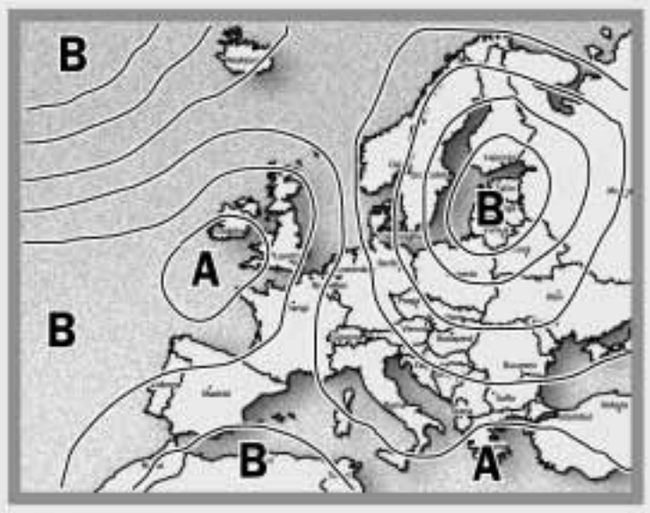
IL TEMPO

OGGI

Nord: generalmente poco nuvoloso. sul settore orientale saranno possibili delle nevicate sopra i 2000 metri. Centro e Sardegna: nuvoloso sulle regioni adriatiche, sul Lazio e sull'Appennino. Sud Penisola e Sicilia: sulla Sicilia e Calabria cielo poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: generalmente poco nuvoloso con residua copertura ed occasionali precipitazioni sulle regioni orientali. Centro e Sardegna: nubi più intense sulle regioni adriatiche, Toscana ed i rilievi ove saranno possibili locali precipitazioni. Sud e Sicilia: generalmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse più probabili sulle regioni joniche.



LA SITUAZIONE

Un sistema nuvoloso freddo, attualmente sull' arco alpino, si muove verso Sud/Sud-Est, interessando le regioni Nord-orientali della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13 21	VERONA	14 26	AOSTA	18 22
TRIESTE	20 20	VENEZIA	15 23	MILANO	17 23
TORINO	11 25	MONDOVÌ	17 24	CUNEO	12 18
GENOVA	22 25	IMPERIA	17 23	BOLOGNA	21 27
FIRENZE	18 25	PISA	14 25	ANCONA	20 27
PERUGIA	9 25	PESCARA	22 30	L'AQUILA	14 22
ROMA	19 23	CAMPOBASSO	15 16	BARI	16 29
NAPOLI	18 25	POTENZA	13 20	S. M. DI LEUCA	22 25
R. CALABRIA	18 28	PALERMO	22 27	MESSINA	20 30
CATANIA	18 31	CAGLIARI	20 29	ALGHERO	20 28

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	14 16	OSLO	9 12	STOCCOLMA	13 15
COPENAGHEN	12 14	MOSCA	13 18	BERLINO	9 18
VARSAVIA	9 16	LONDRA	9 18	BRUXELLES	10 17
BONN	8 17	FRANCOFORTE	10 19	PARIGI	8 18
VIENNA	11 20	MONACO	6 15	ZURIGO	8 16
GINEVRA	11 20	BELGRADO	17 22	PRAGA	6 19
BARCELLONA	19 25	ISTANBUL	20 26	MADRID	13 30
LISBONA	22 34	ATENE	20 29	AMSTERDAM	10 16
ALGERI	14 32	MALTA	22 29	BUCAREST	9 24

premi ambiti

TRAVIATA VINCE l'EMMY
«La Traviata à Paris» prodotto dalla Rai insieme ad Andrea Andermann ha vinto l'altra notte a Los Angeles il prestigioso Emmy Award per il miglior spettacolo musicale. Un riconoscimento ottenuto dopo un confronto con 33 produzioni «made in Usa». Lo ha annunciato il consigliere di amministrazione della Rai Andrea Contri, sottolineando che «la prestigiosissima vittoria dell'Emmy Award per la "Traviata a Paris" è il più bel riconoscimento per quella Rai che crede nell'intelligenza e nel faticoso lavoro per fare prodotti di qualità». Contri ha ricordato che la «Traviata» è stata vista in 117 paesi ed è stata prodotta in dvd e videocassette.

festival

A Città di Castello tra valzer, fulmini e Summertime

Erasmo Valente

Si è concluso a Città di Castello il XXXIV Festival delle Nazioni, ispirato quest'anno a un «Omaggio all'Austria», che, poi, come quello alla Germania, l'anno scorso, non aveva una organica programmazione. Ma non è proprio un inconveniente. Diremmo che negli «Omaggi» si va modificando l'originario impianto del Festival che, anno per anno, aveva una «Nazione ospite», con tutti gli oneri e gli onori di rappresentanze ufficiali, laddove gli «Omaggi», avvicinano più direttamente i protagonisti della cultura musicale, nuovi o consacrati nella memoria in quanto cittadini del mondo.
Mozart, non perché austriaco, ha avuto le sue serate per i 255 anni della nascita e i 210 della scomparsa. E così anche Schoenberg è entrato nel Festival nel cinquantesimo della morte, con il suo Quartetto n.3, op.30 e con una invenzione coreografica sulla musica della «Notte trasfigurata». In tale linea, l'omaggio si è esteso a Sciostakovic (1906- 1975), puntualmente per i novantacinque della nascita e, con un po' di ritardo, per i venticinque della morte (splendide esecuzioni di splendide pagine cameristiche) e anche a Giuseppe Verdi nei cento della morte, ma vivo più che mai col suo «Quartetto» e soprattutto con le incandescenti, trascinanti «Sinfonie» di sue opere (Nabucco, Vespri Siciliani, Luisa Miller, Battaglia di Legnano, Forza del destino), eseguite dalla Banda dell'Aeronautica, in gran forma, eroicamente diretta da Patrizio Esposito.
La «Marcia di Radetzski», concessa come bis e coinvolgente la partecipazione del pubblico, ha riacchiappato l'Omaggio all'Austria, scarso per la verità, se riandiamo ad una serata di Valzer degli Strauss, rovinata dal frastuono delle amplificazioni che, nella serata conclusiva, affidata alla voce di Barbara Hendricks, hanno un po' sciupato le melodie di Gershwin e di Ellington, esibite in un improvvisato programma: «Summertime», ad esempio, del primo e «Solitude» del secondo, sottratte alla loro interiorità. Ben gli sta, forti tuoni e fulmini improvvisi hanno, per qualche momento, interrotto l'energia elettrica. Due sere prima, il suono magico della chitarra di Filomena Moretti «la rivelazione del Festival» aveva inondato di timbri incantati la Sala del Museo del Duomo, quasi aggredita e dilatata da ritmi e melodie di Bach (Preludio, Fuga e Allegro, BWV998) e di autori spagnoli (Rodrigo, De Falla, Albeniz, Tarrega).
Un bel Festival, non distratto, come si vede, né dimentico dell'oggi. Lo scorso anno furono eseguiti, in «prima» assoluta, gli «Studi per l'intonazione del mare», commissionati a Sciarrino dal Festival che, adesso, ha presentato un «Quintetto» di Ivan Fedele e il primo movimento di un «Quartetto» di Fabio Vacchi, che potrebbe essere rieseguito, il prossimo anno, nella sua interezza. Musiche anche queste, commissionate dal Festival che dovrebbe ormai avere «ospiti» non tanto le Nazioni che sono sempre quelle, ma appunto i compositori che oggi le rappresentano e ne dànno l'immagine nel più vasto mondo della cultura.

venezia/cinema

Dopo i leoni sussurri, grida e silenzi

Barbera: tutto bene. La giuria tace

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

VENEZIA «Sono molto soddisfatto dei due premi principali, il Leone d'oro e quello della Giuria andati a due opere diverse e opposte tra loro. Il film di Mira Nair è destinato al grande pubblico ed avrà un successo commerciale nel mondo. Quella di Ulrich Seidl, invece, è una pellicola radicale ed estrema, diversa dalla proposta di cinema a cui siamo abituati. I due premi, insomma, hanno rivelato le due anime della mostra: colta e popolare». Così Alberto Barbera il giorno dopo la chiusura di questa edizione numero 58 del festival. Dopo il Leone d'oro a *Monsoon Wedding*. Dopo la doppia Coppa Volpi ai protagonisti di *Luce dei miei occhi*, dopo il secondo premio all'austriaco e acidissimo *Canicola*, «reo» di aver letteralmente spaccato la giuria presieduta da Moretti. E, dopo il riconoscimento per la regia all'iraniano *Il voto è segreto* , acclamato, quasi all'unanimità, come uno dei film più belli della Mostra.

La mattina, a poche ore dalla cerimonia di chiusura, i viali del Lido sono già semi deserti. Gli operai smontano gli stand, le porte del Palazzo del cinema sono chiuse. Gli unici «passanti» ancora in giro sono i cronisti in cerca del «colore» del giorno dopo. E, soprattutto, a caccia di dichiarazioni. Quelle dei giurati, magari. Visto che qui al Lido il tema del giorno è proprio la «spaccatura» che ha segnato questo palmarès 2001. Ma è difficile trovare alcunché. Nanni Moretti ha imposto la consegna del silenzio ai suoi giurati. E nessuno osa sgarrare. Neanche il più loquace artista polacco Jerzy Skolimowsky, responsabile, pare, di essersi battuto in ogni modo «contro» Moretti per il premio all'austriaco Ulrich Seidel. L'unica ad essersi fatta scappare una mezza frase, l'altra sera a caldo dopo la cerimonia, è stata la produttrice danese Wibeke Windelow che, presa in un momento di «debolezza» dopo la cena per i giurati, ha confermato «le molte discussioni» avute in giuria, ribadendo però che «Moretti ha chiesto a tutti noi di non dire nulla». Lo stesso Nanni, per evitare qualunque discussione, ieri mattina ha preso il primo volo per Roma, dopo aver disertato in serata, la cena di chiusura con i colleghi della giuria.

Alberto Barbera però, dal canto suo, smentisce «categoricamente che Moretti abbia dato la consegna del silenzio – dice -. Ha semplicemente invitato a non svelare l'atmosfera della giuria e a non entrare nei dettagli della premiazione». Secondo il direttore del festival, al di là di tutto, il palmarès ha dimostrato anche il valore del secondo concorso, quello del Leone dell'anno che aveva destato molte resistenze. «La vittoria di *L'emploi du temps* di Laurent Cantet – dice – , un film importante e apprezzato dalla critica, rivela che il secondo concorso non è una competizione di serie b, dove vanno a finire i film scartati dalla selezione ufficiale», come i «maligni» avevano commentato.

Di «risarcimento», dopo le critiche negative collezionate al festival da *Luce dei miei occhi*, parla poi Barbera a proposito della vittoria italiana. Le due Coppe Volpi a Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli, ai quali Moretti ha già dimostrato il suo gradimento quest'estate con la consegna dei Sacher d'oro. «Sono felice – prosegue il direttore del festival – per la vittoria di questi due bravissimi attori che avranno sicuramente altri ruoli importanti nel nostro cinema». Ma ancor di più lo è per il film di Piccioni. «Un film – conclude – accolto dalla critica in modo troppo duro e severo. Tanto che invito gli stessi critici, in futuro, ad avere più prudenza». Chi, invece, nei confronti della critica non usa mezzi termini è lo stesso Giuseppe Piccioni: «Sono molto soddisfatto del premio della giuria ai miei attori. Piuttosto mi è sembrato un atto vile quello dei critici che hanno voluto azzoppare il mio film. Un atto di killeraggio nei confronti di chi, come me, non si aspettava di doversi difendere. Mi sembra che a questo punto siano proprio loro ad essere fuori dal mondo». Chi si aspettava da questo festival la conferma della ritrovata primavera del cinema italiano, a guardare i premi, forse, non si sentirà completamente appagato. C'è da dire, però, che al di là dei Leoni, sono stati proprio i nostri giovani autori ad aver portato alla Mostra una ventata di vitalità. Paolo Sorrentino con la sua opera prima, *L'uomo in più* ha stupito positivamente la critica. Vincenzo Marra col suo film «neorealista» sui pescatori ha trionfato alla Settimana della critica. E, non ultimo, *Luna rossa* dell'ormai veterano Antonio Capuano ha confermato il coraggio creativo dell'autore di *Pianese Nunzio: 14 anni a maggio*. Per questo Felice Laudadio, presidente di Cinecittà Holding ed ex direttore della Mostra, rilancia la sua idea di festival senza concorso, messa in pratica a Taormina. «L'altro giorno – dice – è stato lo stesso Rushdie a parlare della necessità di abolire i premi nei festival. Perché questa è l'unica strada possibile. Altrimenti si dovrà sempre arrivare a delle scelte di compromesso. Come di compromesso sono state quelle fatte da questa giuria. Alla quale, peraltro, rimprovero di non aver dato il Leone d'oro a Ken Loach. Un grande film anche se non è piaciuto a l'Unità».

Nanni Moretti durante la premiazione. A sinistra, Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio

Sesso, giochi di potere, delicatezze sentimentali: ma la passione travolgente se n'è andata dai nostri film

Cinema orfano del grande amore

Alberto Crespi

L'anno scorso uscì in Italia, nel generale disinteresse, un piccolo film che avrebbe meritato miglior sorte: *Occidente*, di Corso Salani. È la storia di un professore di inglese in quel di Aviano (Friuli, base Nato, confine con la Slovenia e l'ex Patto di Varsavia a due passi) che, in una pizzeria i cui unici clienti sono militari Usa, si innamora di una cameriera rumena. In questo coacervo di etnìe e di contraddizioni, la storia d'amore - solo sognata - si fermava sulla soglia dell'afasia: per tutto il film il timidissimo prof seguiva la fanciulla, senza mai avere il coraggio nemmeno di chiederle l'ora, figurarsi qualcos'altro. Ebbene, il piccolo e sfortunato *Occidente* ci è tornato alla memoria vedendo *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni. Anche nel film premiato a Venezia con una doppietta di Coppe Volpi si assiste all'afasia dell'amore, all'«indicibilità» dei sentimenti: Luigi Lo Cascio non riesce mai a confessarsi apertamente con Sandra Ceccarelli, la quale a sua volta, essendo donna e quindi più sveglia, capisce benissimo ma preferisce non capir nulla. Quando i nodi vengono al pettine, lei sì, trova le parole, ma sono parole di non-amore, dure e impietose: «Non impazzisco quando ti vedo, non mi batte forte il cuore; cosa vuoi che ci faccia?».

La grande cultura italiana è nata con lo Stil Novo, che era la costruzione di un codice di discorso amoroso. A distanza di oltre 700 anni dall'«amor che a nullo amato amar perdona», sembriamo aver perso le nostre radici e l'amore non sembra più ragionar nella mente di nessun poeta. Ovviamente qui non si tratta di interrogarsi pensosi sulla «morte dell'amore» o sul «calo del desiderio»: quesìti che lasciamo volentieri a qualche test di «Panorama» o dell'«Espresso». Il problema non è l'amore nella vita (visto che la gente continua, per fortuna, a innamorarsi), ma la sua rappresentazione nell'arte e, più in particolare, del cinema, dove i bei «film d'amore» di una volta sono sempre più rari. Anche il cinema testimoniato dalla 58esima Mostra di Venezia non è stato un *Trionfo dell'amore*, tutt'altro. Anzi, il film di Clare Peploe con quel titolo testimonia proprio il contrario: per raccontare la seduzione occorre tornare al Settecento, rispolverare il vecchio trucco del travestitismo e affidarsi agli appuntiti dialoghi di Marivaux. Un altro membro della famiglia Bertolucci, Giuseppe, coniuga l'amore al condizionale: *L'amore probabilmente* indica una ricerca, intellettuale ed estremamente problematica. Il giovane Maderna sembra continuare il gioco e sceglie un titolo come *L'amore imperfetto*, mettendo in scena una coppia in cui l'intimità rischia di essere sconfitta, e negata, dal dolore. Marco Bechis, in *Figli*, racconta lo struggente desiderio di un amore fraterno: ma è necessaria l'irruzione della tragedia (la memoria dei desaparecidos argentini) perché la famiglia brianzola di Javier sia sconvolta da sentimenti più forti del tran-tran quotidiano. In quanto ad un'altra famiglia, quella camorrista raccontata da Capuano in *Luna rossa*, lì l'amore non è di casa: c'è molto sesso, ma è sinonimo di potere, dominio, conquista del territorio, sopraffazione. Quella è una famiglia di felini in gabbia, esattamente come la pantera nera che allieta le giornate del vecchio boss.

Il breve viaggio nei film italiani di Venezia 2001 sembra confermare che, almeno nel nostro cinema, le grandi passioni sembrano addormentate (il film di Capuano è molto passionale, ma nel senso suddetto: passione per il denaro e per il potere). Non è un fenomeno solo italiano. Diremmo che è un fenomeno del Primo Mondo (al Lido, le passioni sembravano abitare altrove: in Messico, in India, in Cina, comunque in culture evidentemente più vitali). Anche il cinema hollywoodiano non sa più far palpitare il pubblico come una volta: i generi dove l'amore è di casa, il melodramma e la commedia, sono in crisi. Quando un film riesce a raccontare una storia d'amore divertente o travolgente, gli incassi si impennano: pensate ai casi di *Pretty Woman* o di *Titanic*, dove l'amore interclassista in contesto comico o tragico è il vero motivo del successo.

Il successo di simili film dimostra che il pubblico vuole ancora innamorarsi al cinema, ma molti registi non hanno la forza, o la volontà, di esaudirlo. Nemmeno gli autori italiani più importanti (Moretti, Amelio, Martone) sono soliti affrontare l'argomento e làtita, all'orizzonte, un Matarazzo che risvegli i sensi con le armi del cinema popolare. L'unico che si innamora sempre nei suoi film è Benigni, ma la donna che lo conquista è invariabilmente sua moglie e la scena («buongiorno principessa!») ha sempre qualcosa, al tempo stesso, di casalingo e di incredibile. I nostri cineasti dovrebbero rifletterci: è necessario ricreare le emozioni non diciamo del *Canzoniere* di Petrarca, ma almeno di vecchi filmoni come *Catene*, *Senso*, *Pane amore e fantasia* certo che, se il classico di Visconti dev essere rifatto da Tinto Brass, allora è meglio augurarsi che nasca un nuovo comico capace di farci ridere con storie d'amore fra cretini in stile *Straziami ma di baci saziami*. Ricordate quando Manfredi e la Tiffin leggono *L'immensità*? «Musicabilmente me piace, ma le parole mica tanto -, dice lei; - sono scritte per chi si ama, come noi due», ribatte lui. Perché nessuno sa più scrivere parole per chi si ama?

C'era un film indiano più bello

Dario Zonta

Il festival di Venezia edizione 2001 chiude i battenti premiando il film della medietà assoluta «Monsoon wedding» della regista indiana Mira Nair e sbattendo le porte in faccia a un altro film indiano, inserito nella sezione fuori concorso, che è passato a giochi fatti l'ultimo giorno della mostra. Si tratta del film «Asoka» del regista Santosh Sivan che ancora bussa per entrare, mentre tutti se ne sono andati. «Asoka» è un film bollywood, ovvero di quella che comunemente viene riconosciuta come la produzione cinematografica indiana di genere. L'India da questo punto di vista rappresenta una vera e propria eccezione nel mercato internazionale. Riesce in completa autonomia a sfornare una tale quantità di film da competere, numeri alla mano, con la produzione americana su scala mondiale. Sarà per questo motivo, per la tendenza a esaurirsi al suo interno e per la caratteristica fortemente «autoctona» delle opere, che questo tipo di cinema è poco o niente conosciuto fuori dai confini territoriali. Qualche volta, invece , accade che a una mostra internazionale di cinema si possano vedere esemplari esportati. È appunto il caso di «Asoka», grandiosa epopea sulle gesta leggendarie del principe Asoka, sovrano nel regno di Magadha, che compie tra i templi e foreste un viaggio di formazione intercettando sulla strada amore, odio, violenza, sete di potere, religione, pentimento, insomma sogno e realtà della vita. Tutto nasce dalla predizione di un vecchio saggio che incontrato in una radura anticipa all'eroe, con l'enigmaticità dell'oracolo, il senso della vita di un sovrano, un uomo come tutti gli altri il cui destino trascende la corona e il trono. Il giovane e vigoroso futuro re, come giusto che sia, dimentico dell'incontro, percorrerà la via di un inferno lastricato di sangue e odio, discesa provocata da un amore pensato finito. Inizia l'epopea che sfocia nella battaglia più sanguinosa della storia combattuta contro il regno dei Kalinga, dove si nasconde, a sua insaputa, la principessa di cui era innamorato. Storia di intrighi famigliari e di passioni efferate, di duelli e di amicizie immaginata nelle forme di un kolossal che schiaccia come formiche i gladiatori romani di tutte le hollywood.
Il senso e il valore di quest'opera così esotica per un spettatore medio occidentale, abituato ai conforti di sceneggiature patinate e studiate sui tavoli del marketing cinematografico, è tutta nella sua autenticità, nel suo essere genuino e non compromesso cinema popolare. È un cinema che proviene da un «basso» che non vuole diventare altro, che non vuole elevarsi in alto, che riproduce i codici di un genere in grado di congiungere il melodramma con la danza, la tragedia con il romanzo storico e di formazione senza temere di affrontare, con il linguaggio che gli è proprio, i temi importanti della spiritualità e della religione. «Asoka» sembra essere la versione grezza della «Tigre e il dragone» di Ang Lee, film a suo modo straordinario, fatto però sulla scorta di un materiale plasmato in forme più riconoscibili. Ora sarebbe sufficiente confrontare il Leone d'oro di Nair con questa scheggia impazzita transitata sugli schermi del Lido per capire che «Monsoon wedding» è la copia e «Asoka» è l'originale, che Mira Nair svende il tesoro che Santosh Sivan protegge. Ciò che auspichiamo è che qualche distributore illuminato si accorga di questa gemma rara, che non si faccia impaurire dall'esotismo spiccato di questo film, che comprenda la sua origine autentica e la sua connotazione popolare, che renda merito a una cultura e una tradizione cinematografica che parla finalmente un'altra lingua.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 23.29 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 10/09/01

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e rutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolesta che da Las Vegas torna nella natìa Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama, Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento 100 posti — **Eden**
drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane
15,00-16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Duecento 200 posti — **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,10-17,40 (£ 7.000) 20,15-22,30 (£ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti — **Evolution**
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
15,00-17,20 (£ 7.000) 19,40-22,00 (£ 13.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti — **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,30-17,45-20,00-22,30 (£ 10.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 318 posti — **Reines d'un jour**
di M. Vernoux
15,00-17,30-20,00-22,00-23,50 (£ 12.000)
sala 2 108 posti — **Storie**
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 3 108 posti — **The hole**
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti — **Shojo**
di E. Okuda
13,00-16,00-19,00-22,00 (£ 12.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti — **Ritorno a casa**
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
16,30-18,30 (£ 10.000) 20,30-22,30 (£ 14.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 350 posti — **L'amore probabilmente**
drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 2 150 posti — **Tornando a casa**
drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino
14,30-16,30 (£ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (£ 14.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia**
commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
15,10 (£ 7.000) 17,35-20,05-22,35 (£ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 120 posti — **L'uomo in più**
drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter
14,10 (£ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (£ 13.000)

sala 2 90 posti — **Chocolat**
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen 191 posti — **Eden**
drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane
15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala Chaplin 198 posti — **Come si fa un Martini**
commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini
15,30-17,50 (£ 10.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala Visconti 666 posti — **Lucky Break**
di P. Cattaneo
13,00-17,45-20,00 (£ 12.000)
Monsoon Wedding
di M. Nair
15,30-22,30 (£ 12.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti — **Tutta la conoscenza del mondo**
drammatico di E. Puglielli, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain
16,00 (£ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 359 posti — **The hole**
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 128 posti — **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 3 116 posti — **Driven**
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 4 118 posti — **Le fate ignoranti**
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,00-22,30 (£ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior 600 posti — **Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno**
di L. Betti
14,30-22,30 (£ 12.000)
Figli - Hijos
di M. Bechis
16,30-18,30-20,30 (£ 12.000)
sala Mignon 313 posti — **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,00-17,30 (£ 7.000) 20,00-22,30 (£ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo 316 posti — **The Gift**
thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
15,10 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala Marilyn 329 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,20 (£ 7.000) 17,40-20,30-22,30 (£ 14.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30 (£ 7.000) 16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti — **Fantasmi da Marte**
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
15,00 (£ 7.000) 17,30 (£ 13.000)
Serata ad inviti
21,00 (£ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?**
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,00 (£ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti — **Tesis**
drammatico di A. Amenabar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega
20,10-22,30 (£ 10.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti — **La gabbianella e il gatto**
animazione di E. D'Alò
15,30-17,30 (£ 8.000) 19,30-21,30 (£ 13.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti — **27 Baci perduti**
drammatico di N. Djordjadze, con N. Kuchanidze, E. Sidichin
16,10 (£ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 1169 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,40-16,35 (£ 8.000) 18,25-20,30-22,40 (£ 14.000)
sala 2 537 posti — **The Gift**
thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,40 (£ 14.000)
sala 3 250 posti — **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 4 143 posti — **Il sarto di Panama**
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 5 171 posti — **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 6 162 posti — **Fantasmi da Marte**
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,40 (£ 14.000)
sala 7 144 posti — **Senza filtro**
commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad
15,30-17,50 (£ 8.000) 20,10-22,40 (£ 14.000)

sala 8 100 posti — **L'ultimo bacio**
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 9 133 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,30-17,50 (£ 8.000) 20,10-22,15 (£ 14.000)
sala 10 124 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia**
commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
14,45-17,20 (£ 8.000) 19,50-22,35 (£ 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti — **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
15,45 (£ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti — **Yi Yi e uno… e due…**
drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen
15,00-18,00-21,15 (£ 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti — **Il dottor Dolittle 2**
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 438 posti — **L'ultimo bacio**
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 250 posti — **Tutta la conoscenza del mondo**
drammatico di E. Puglielli, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 3 250 posti — **Sotto la sabbia**
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 4 249 posti — **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 5 141 posti — **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 6 74 posti — **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti — **Il trionfo dell'amore**
commedia di C. Peploe, con B. Kingsley, M. Sorvino
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti — **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti — **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

175 posti — **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?**
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
15,30 (£ 7.000) 17,30 (£ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,00-22,30 (£ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti — **Rasganco**
di R. Freire
10,30-13,00-15,30-22,30
Agua e sal
di T. Villaverde
17,30-20,00

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti — **Driven**
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
21,00

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti — **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
21,15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 23.29 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 21 - 10/09/01

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo- busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere.

Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Chiuso per lavori

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Riposo

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15 (£ 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 21,15

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
Riposo

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 21,00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 21,15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti — **Il dottor Dolittle 2** commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 21,15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti — **The hole** thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,20-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti — **Luce dei miei occhi** drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 20,10-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti — **Save the last dance** commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 21,15

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti — **Fantasmi da Marte** fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20,20-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti — **Save the last dance** commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20,00-22,30 (£ 8.000)

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 — **The hole** thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,10-22,30
sala 2 — **Luce dei miei occhi** drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,15-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,40-20,00-22,10
Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 22,20
Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 18,00-20,20-22,40
The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15
Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 17,20
Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17,30-20,40-22,50
Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,50-20,10-22,30

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti — **L'uomo in più** drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti — **Fantasmi da Marte** fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti — **The Gift** thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti — **Thirteen Days - 13 giorni** drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp 21,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,45-18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti — **Save the last dance** commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,20-17,40-20,00-22,30
270 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?** comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 16,00-18,10-20,30-22,30
270 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,15-17,30-20,00-22,30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 15,40-18,00-20,20-22,40 (£ 13.000)
157 posti — **Luce dei miei occhi** drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti — **Il dottor Dolittle 2** commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 21,00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti — **L'amore probabilmente** drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 21,00
180 posti — **Driven** azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti — **Luce dei miei occhi** drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,20-22,30
Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,45
The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,10-22,40
Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 20,30-22,40
Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,20
The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 22,40
Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20,05-22,35

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 17,00-20,00-22,30
Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17,00-20,00-22,30
Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,00-20,00-22,30
Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 17,00-20,00-22,30
The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 17,00-20,00-22,30
Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17,00-20,00-22,30
Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 17,00-20,00-22,30
Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,00-20,00-22,30
The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 17,00-20,00-22,30
Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 17,00-20,00
Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 22,30
Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17,00-20,00
Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 22,30
Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 17,00
Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,00-22,30

RHO
CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30 (£ 10.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 20,15-22,30 (£ 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Riposo

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15

SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia** commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 21,15

SAN GIULIANO
ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti — **Final Fantasy** fantastico di H. Sakaguchi 21,15

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
Riposo

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
Riposo

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
Riposo

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
Riposo

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
Riposo

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti — **Chocolat** commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 20,15-22,30 (£ 12.000)

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83
Riposo

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Riposo

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti — **The Gift** thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank 21,15

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?** comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
100 posti — **Jurassic Park III** avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
Via Terraggio della pace
Riposo

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30

CIAK
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Riposo

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Riposo

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Riposo

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Riposo

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Riposo

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Riposo

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Riposo

SALA GREGORIANUM
Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038
Riposo

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRINO DEI PUPI
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Riposo

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Info: 02/29017020

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Mercoledì 12 settembre ore 20.00 Turno I **Jérusalem** Grandi Teatri per Verdi

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 **Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002**

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 20.40 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 10/09/01

ex libris

Mondo cerca di capire!
Il poeta - nel sonno - scopre
la legge della stella
e la formula del fiore

Marina I. Cvetaeva « Poesie»

festival

LE MAPPE DELLA SCHIAVITÙ DI «CAROVANE 2001»

Roberto Festa

«Carovane 2001», in giro per il mondo per conoscere e farsi conoscere. È partito ieri a Piacenza (e in alcune località della zona, Castelsangiovanni, Rivergaro, Fiorenzuola d'Arda) un festival di letteratura, musica, fumetti, che fino a venerdì riunirà scrittori e intellettuali giunti da tutto il mondo - soprattutto dal sud del mondo - per raccontare storie di schiavitù e privazione dei diritti.
Giunta alla seconda edizione, «Carovane 2001» è organizzato dall'Associazione Italia-Cuba della città emiliana e da una libreria, Fahrenheit 451, nata dalla scommessa di 7 soci con una gran passione per la letteratura e la politica. Se l'anno scorso il festival era dedicato all'America Latina, quest'anno è l'Africa al centro dei «percorsi» letterari e musicali. Il titolo di un libro di Alessandro Portelli, *La linea del colore*, è stato scelto come sottotitolo degli incontri. «Vogliamo parlare dei confini, tra bianchi e neri, tra schiavi e padroni, confini spesso violenti che celano logiche di potere e sopraffazione», spiega Renzo Carrà, tra gli organizzatori. Queste «mappe di schiavitù» saranno raccontate da scrittori come la peruviana Lucia Charun-Illescas, la pakistana Tehmina Durrani (il suo libro, *Schiava di mio marito*, denuncia della condizione di inferiorità delle donne nella società islamica, è stato tradotto in 55 lingue), l'algerino Smari Abdel Malek, la scrittrice e ambasciatrice cubana Soledad Cruz Guerra, Alessandro Portelli.
La schiavitù nel sud del mondo è comunque soltanto il punto di partenza di un viaggio che vuole essere più vasto. A Piacenza si racconteranno altre storie di privazione dei diritti: Diego De Silva (autore di *Certi bambini*, storia di un baby-killer) e l'islandese Gudbergur Bergsson (*Il cigno*) parleranno lunedì di infanzia violata; mercoledì l'emarginazione femminile sarà al centro delle testimonianze di Carla Conso, Fabrizia Ramondino e Assunta Signorelli (le due autrici di *Passaggio a Trieste*, resoconto dell'esperienza del Centro di Salute Mentale di Trieste); l'americano David Margolick partirà da una canzone, *Strange Fruit*, per la sua storia del movimento dei neri americani.
Un palco costruito in piazza del Duomo ospiterà gli incontri. In linea con le scelte trasversali, di confine e contaminazione culturale di «Carovane», una sezione sarà dedicata alla musica: in concerto si ascolteranno gli Almamegretta, i Sabrosura Viva, gli Urban Ray. Mentre arrivano notizie di intimidazioni (accanto alla libreria Fahrenheit 451 è stato trovato un biglietto con minacce di morte a Vittorio Agnoletto, che parteciperà giovedì a un incontro sui «reietti del III millennio»), gli organizzatori annunciano i vincitori del premio «Nicolas Guillén»: il cubano Roberto Fernàndez Retamar per la sezione letteraria, Gino Strada per quello dell'impegno civile. Poeta nazionale cubano, Nicolas Guillén, ha esaltato l'anima meticcia, aperta, universale della cubanità. Come cerca di fare, oltre «la linea del colore», questa edizione di «Carovane 2001».

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Alberto Arbasino e, in basso, la giovane scrittrice Zadie Smith

Arbasino Rap!

Echi di regime, aria di censura e troppi pesci in barile E il «reading» dello scrittore diventa un atto di accusa

A Mantova lettura pubblica dei versi del suo nuovo libro Polemica con alcuni giornali

Luca Baldazzi

Quando la Musa civica chiama, non ci si può sottrarre. In questa agitata primavera-estate del 2001, fra il trionfo elettorale di Berlusconi e le convulse giornate di Genova, Alberto Arbasino ha colto tanti brutti segnali. Echi di regime, aria di censura, ma anche «mutamenti interiori degli oppositori, con certi ex della società civile che ora fanno i pesci in barile...». E allora, Rap. Anzi, *Rap!* col punto esclamativo: così si intitola la raccolta di poesie che Feltrinelli manda oggi nelle librerie. L'autore ne ha dato un assaggio in anteprima ieri al Festivaletteratura di Mantova, durante un applauditissimo reading in piazza Concordia. Un'incursione fuori programma – così l'ha definita Luca Nicolini, presidente del comitato che organizza il Festival – motivata dal grande affetto che Arbasino ha per Mantova, dove lettori e scrittori si incontrano senza barriere. E dove il pubblico, come aveva avuto modo di notare con stupore lo stesso Arbasino l'anno scorso, paga addirittura il biglietto per ascoltare romanzieri e poeti.
«Quando la storia ricomincia a correre, uno strano dovere sembra incombere sui più vegliardi – ha detto Arbasino -. Bisogna abbandonare quello che si sta facendo e scendere sul campo a raccogliere testimonianze in presa diretta. Ho scelto la forma del rap, perché è la poesia tipica del nostro tempo e perché i versi a volte possono dire le cose meglio della saggistica». C'è nell'aria un nuovo conformismo, ci sono segnali di cambiamento nelle mentalità e nelle coscienze. Arbasino li coglie anche nel linguaggio: «Avete notato? Anche molti oppositori di Berlusconi, che prima lo chiamavano "Sua Emittenza", ora hanno iniziato a dire "Il Cavaliere". Come in passato all'epoca del rapimento Moro e poi della caduta del Muro di Berlino, bisogna scendere sul campo e registrare gli eventi». Così è nato *Rap!*, in questa strana estate del 2001. Un instant book, controcanto ironico, politico e politicamente scorrettissimo perché «La Musa civica/ non sempre organica/ o armonica/ soffia quando e dove/ può, non come si deve». Così recita *Ciao*, il breve testo d'apertura, e subito dopo Arbasino ridà voce al personaggio immortale della casalinga di Voghera. Che è cambiata, come è cambiato il Belpaese. «Mi sono chiesto: ma dove è finita? Ora non è più la portatrice cogliona di luoghi comuni e pregiudizietti ridicoli. Si è data una regolata: finalmente anche lei è diventata dissacrante, irriverente e controcorrente. Ora la portavoce della piccola e piccolissima borghesia sa essere post-trasgressiva e sadomaso. Fuori dal coro, come tutti».
E allora via al reading, per un pubblico divertito che ha sottolineato con molti applausi le scoppiettanti invenzioni linguistiche e satiriche dei testi. Prima un «Rap pre-elettorale 2001», per mettere alla berlina la frammentazione dei cento partiti e partitini e il linguaggio della politica italiana che sembra diventata un immenso, incomprensibile orto botanico: «Ma sotto i riflettori/ ecco adesso i video-scocciatori/ che rompono le palle agli elettori:/ il Melo contatta il Pero,/ l'Anguria ammicca al Melone,/ il Mulo è in fibrillazione,/ l'Origano attacca il Pomodoro,/ il Pioppo lascia il Pino…». Poi un «Festival Rap» che, ha commentato Arbasino, si può benissimo applicare alla rassegna di Venezia appena conclusa: «Su, su, piccini, ritorniamo al cinema!/ È ora di piangere!…».
Ma nel libro trovano spazio anche altri toni. Arbasino si è commosso nel leggere un omaggio a Pier Paolo Pasolini, «un piccolo segno d'affetto per gli amici che non ci sono più». Con lui e pochi altri (Calvino, Parise, Manganelli) avrebbe voluto ritirarsi in età matura a discutere e litigare, «magari in campagna/ fra camini e castagne/ e un meritato champagne…». Ora, commenta amaro lo scrittore, «Che ci facciamo qui? Con chi si parla ancora? Con chi si commenta e disputa, adesso?». A Pasolini sono indirizzati anche alcuni ironici Sms in romanesco («Ostia, nun fa' la stronza anche stasera…»): per dirgli che i suoi ragazzi di vita sono cambiati, oggi bevono Chardonnay e non lasciano mai meno di diecimila di mancia. «Un gioco nella tradizione del Belli - ha detto Arbasino - ma questi rap devono tanto anche ai limericks di Toti Scialoja».
In coda alla lettura, il veleno di una polemica. «Un morto a Genova», rap profetico perché scritto pochi giorni prima del caos G8 (ne pubblichiamo un estratto iqui accanto). «Avevo mandato il testo prima alla *Repubblica* e poi al *Corriere della Sera* - ha commentato Arbasino - ma hanno detto che non era il caso di pubblicarlo. Eppure era una previsione facile: non ho fatto altro che leggere i giornali e i media, che per mesi prima del G8 hanno dato anticipazioni, annunciando la violenza e mai condannandola. Con questo rap, scrivendo che tutti si aspettavano una vittima a Genova, volevo solo sottolineare una costante dell'animo umano: ci si appassiona sempre al morto, al sacrificio. "Viva la muerte" era già uno slogan nel 1937 durante la guerra di Spagna».
Il testo è uno degli ultimi componimenti del libro pubblicato da Feltrinelli. Arbasino vi ha aggiunto una coda amara, letta su un foglietto al pubblico di Mantova: «Siamo tutti sconfitti e perdenti, responsabili e irresponsabili innocenti, quando c'è un morto per terra». Sono tempi bui, tanto che lo scrittore sta pensando a un altro instant book dal titolo provvisorio *Segnali di regime*.
Rap!, intanto, si chiude così: «Caro topo, vecchio topo/ tu non sai cosa vien dopo».

Un morto a Genova

Qui di seguito uno stralcio di «Un morto a Genova» dal libro «RAP!» di Alberto Arbasino (Feltrinelli, lire 17.000)

(…)Molti dunque, sanno già benissimo
come sarà il MORTO DI GENOVA. Si prevede
la faccia, la pettinatura, l'abbigliamento,
il curriculum. Tutti conoscono già - e si ripetono -
l'età, i precedenti, le frasi, le canzoni,
le predilezioni, gli affetti, gli effetti,
e su che ritmo stava
ballando in quel momento.
Un Cast Director Globale ha già
predisposto tutto, dalla sceneggiatura
ai fabbisogni. Tutto
previsto, tutto sotto
controllo, come un dopo-partita
da scudetto: sull'identikit
si può fare sia un requiem
sia un rap. Il compact
avrà un record di vendite
per tutta l'estate. La foto-logo
sulle copertine e sulle magliette
conquisterà il mercato globale,
anche nei paesi poveri.
*** * ***
Con la sua fama, incrementerà la vendita
di vernici spray, come la vittoria
della Roma, per scrivere
QUEL NOME ossessivamente
su tutte le facciate
restaurate coi fondi
del Giubileo, e lodate
dai critici d'arte che sono stati
nel Bronx da giovani.
*** * ***
…E fra vent'anni o trent'anni,
nel "come eravamo" fra reduci
e le interviste di successo…
"Io c'ero, ero proprio lì, vicinissimo
al MORTO DI GENOVA!"
*** * ***
Volere il MORTO A GENOVA, però,
non è uno sport estremo.
È un trip di routine dell'animo umano
più normale che vuole, e gusta,
le vittime sacrificali.
Ed è contento soprattutto quando
SI SCOPRE UN DOLORE.
Anche nei libri e al cinema.
Dolori e dispiaceri
di figli e genitori
o di chi ne fa le veci,
con disturbi e disgrazie e inconvenienti
per i vicini, i cugini
e tutti gli altri parenti…
Questo, desidera l'acquirente!
Figuratevi allora UN MORTO
- mentre tutta l'Italia guarda -
A GENOVA!
…Con questo caldo!…Ma poi, e poi, chissà
quanti, e per quanti anni, lì in gruppo,
e a frotte, a mangiargli
addosso, e a guardarci sopra -
QUEL POVERO MORTO DI GENOVA!

14 luglio 2001

Al Festivaletteratura la giovane scrittrice anglo-giamaicana autrice del romanzo «Denti Bianchi», una saga sul meticciato a Londra

Zadie Smith: «Non voglio diventare un logo»

Non voglio essere considerata un «marchio» letterario e non mi piace il marketing aggressivo delle grandi case editrici

Travolta da un insolito successo. Zadie Smith, nata a Londra da padre inglese e madre giamaicana, ha 25 anni. Ne aveva solo 21 quando ha iniziato a scrivere il suo romanzo d'esordio, *Denti bianchi*": un libro che le ha fruttato un coro di consensi, l'applauso a scena aperta di Salman Rushdie e l'ingresso dalla porta principale nel mondo dell'editoria che conta. Ci sarebbe di che montarsi la testa: ma lei da tutto questo sembra saggiamente spaventata. «Noi giovani scrittori - dice - dovremmo stare più lontani dai riflettori e fare vita ritirata. So che David Foster Wallace, ad esempio, non viaggia quasi mai e si fa vedere di rado alle manifestazioni: mi sembra l'atteggiamento giusto. Quello che detesto, in realtà, è essere considerata un "marchio". Davvero, non mi piace vedere la mia faccia moltiplicata per mille sui libri nei negozi e negli aeroporti. Mi sembra di essere diventata una marca di dentifricio». No Logo, insomma: non a caso Zadie definisce quello di Naomi Klein «il più grande libro scritto quest'anno». «Dopo averlo letto - aggiunge - ho buttato via le mie Nike. Solo un gesto simbolico, ma mi ha fatto sentire più libera. E so che il saggio della Klein ha cambiato il modo di pensare di tante persone».

Molto graziosa, cappello alla Bob Marley in testa, prima di incontrare giornalisti e pubblico del Festivaletteratura Zadie Smith soffia bolle di sapone da un tubetto. Ha tutto per diventare un personaggio, ma dice di non volerlo essere e di sentirsi «a disagio col marketing aggressivo delle grandi case editrici». *Denti bianchi*, pubblicato in Italia da Mondadori, è un esordio atipico per un giovane scrittore: una saga di largo respiro che, attraversando decenni, racconta con tono a volte comico a volte profondamente serio l'integrazione di generazioni di immigrati nella società britannica. Gioie e dolori del meticciato. Nel libro si intrecciano le vicende di diverse famiglie: in testa quella di Archie Jones, inglese della working class che ha sposato una giamaicana, e quella di Samad Iqbal, musulmano del Bangladesh. In una Londra caotica e vitale, tutti i personaggi cercano di far quadrare le eredità culturali delle rispettive patrie d'origine e il nuovo contesto in cui vivono. Azzuffandosi, amandosi e odiandosi in una brillante commedia umana. Ma la Smith rifiuta letture sociologiche o autobiografiche: «Non è un libro sul tema delle razze, semmai è più presente l'ossessione della religione. E non ha a che fare col mio vissuto. Sono nera e inglese, e questa per me non è una contraddizione. Quello che mi interessa è descrivere una comunità, le relazioni tra persone che vivono porta a porta. Non è nemmeno un romanzo generazionale: per me scrivere non è un modo di svelare il mio mondo interiore». Zadie, piuttosto, dichiara di avere radici nella città delle lettere: «*Denti bianchi* era una lettera d'amore spedita alla grande tradizione del romanzo inglese. Ho amato i classici: Dickens, la Austen, Virginia Woolf, e adoro Nabokov. Ma ora quel libro lo sento lontano, sono cambiata e non avrebbe senso mantenere lo stesso stile».
È toccato alla giovane anglo-giamaicana Smith, insieme al grande vecchio irlandese-americano Frank McCourt, chiudere ieri sera la quinta edizione di un Festival più che mai «global» nella scelta degli autori. Ancora una volta un grande successo di pubblico: 183 eventi e oltre 35mila spettatori in cinque giorni, il tetto massimo, dicono gli organizzatori, da mantenere in futuro per assicurare la vivibilità della manifestazione che trasforma la piccola Mantova nella capitale mondiale della letteratura.

l. b.

pillole di scienza

Wwf

Coste sarde sotto controllo in un sito Internet

Contro l'abusivismo e la cementificazione selvaggia, coste sarde sotto controllo grazie a un programma di monitoraggio e di azione varato dal WWF e frutto della collaborazione con Guardia di Finanza. Un controllo cui tutti potranno essere partecipi attraverso il sito www.soscostesardegna.it, (linkato anche da www.wwf.it) visibile dal 6 settembre, che aggiornerà sullo stato di conservazione dei 1800 km di suolo costiero della Sardegna, dandone una mappa dettagliata. L'ambizioso progetto è nato, per volontà del WWF, nel 1998: perché venisse completato ci sono voluti ben 3 anni e 7.000 immagini fotografiche scattate da un elicottero D106, noleggiato dal WWF, e da un A109, messo a disposizione dalla Guardia di Finanza. L'immensa mole di materiale raccolto è stata poi tradotta dal WWF nel sito Internet, nel quale sono visibili oltre 2.000 immagini.

Gran Bretagna

Un milione di giovani saltano per simulare un terremoto

Un milione di giovani britannici sparpagliati in tutte le scuole del Paese hanno cominciato alle 11 di venerdì 7 settembre a saltare per un minuto quanto più in alto e forte possibile nel tentativo di creare le condizioni di un piccolo terremoto. È l'inusuale modo studiato per salutare l'avvio dell'anno della scienza. L'effetto sarà studiato dai tecnici dopo la lettura dei sismografi, ma ci vorranno alcuni giorni prima di sapere se veramente è stato raggiunto l'effetto voluto. Murray McGowan, lo scienziato che ha curato il monitoraggio dell'avvenimento, ha ricordato che un ragazzo di 50 chili di peso se salta 20 volte crea 2.000 joules di energia. Se un milione di giovani saltano assieme si pensa che sprigionino due miliardi di joules, la stessa energia di un terremoto di tre gradi sulla scala Richter. I sismografi piazzati in varie località hanno tutti registrato l'effetto dell'attività ginnica.

Da: «Science»

La «Spagnola» fu scatenata dall'incrocio tra due virus

La micidiale «spagnola», l'influenza che tra il 1918 e il '19 fece milioni di morti,fu scatenata dall'incrocio genetico tra un virus umano e uno suino: è la conclusione a cui perviene un gruppo di ricercatori australiani che avverte che non è escluso che qualcosa del genere possa succedere ancora sul nostro pianeta. Nello studio pubblicato sull'ultimo numero di «Science», gli studiosi dell'Università Nazionale Australiana di Canberra scrivono che uno dei geni chiave del virus responsabile dell'epidemia del 1918 è un ibrido creato dall'unione delle sequenze genetiche di virus dell'influenza dell'uomo e del maiale. E sarebbe stata proprio questa «ricombinazione» a rendere così micidiale per l'uomo la «spagnola».Il virus, grazie alla mutazione in questo particolare tipo di gene, può risultare irriconoscibile al sistema immunitario e quindi molto più pericoloso.

Tecnologia

In arrivo pile superpotenti per telefonini e computer

Net e Sony, i due colossi dell'elettronica, stanno mettendo a punto una nuova tecnologia per ottenere energia elettrica dal metanolo, e costruire pile a combustibile molto più efficienti delle attuali batterie al litio. Per la realizzazione delle nuove pile, Net e Sony stanno utilizzando particolari forme di carbonio, chiamate fullereni, che lavorano in strutture piccole e resistenti grazie alla nanotecnologia, Le nuove batterie saranno più efficienti del 20 per cento rispetto a quelle di oggi e, a quanto sostiene la Net, molto più potenti e avranno costi analoghi. Questo si tradurrebbe in un'autonomia di diverse settimane per portatili e cellulari. Unico problema: quando finisce il metanolo, queste pile vanno riempite con una nuova iniezione. Il prodotto dovrebbe arrivare sul mercato tra il 2003 e il 2005.

Forse viene dai tropici la causa dell'intossicazione dei bagnanti di Bari

Estate 2001: il mistero dell'alga avvelenata

Edoardo Altomare

È stata un'alga tossica o un'esalazione chimica dal mare? Una strana vicenda, quella verificatasi il mese scorso nel basso Adriatico: si potrebbe definire «il mistero dell'acqua», come il titolo di un recente film di Kathryn Bigelow, e gli ingredienti del thriller ecologico ci sono proprio tutti. La storia comincia ai primi di agosto, con una serie impressionante di bagnanti «intossicati» mentre fanno il bagno o prendono il sole lungo le spiagge del litorale a sud di Bari. Prima una sorta di fastidioso raffreddore allergico, con starnuti e lacrimazione; poi, dopo qualche ora, bruciore in gola, mal di testa, febbre – anche elevata – e un senso di spossatezza. Qualcuno porta sulla pelle i segni di una dermatite, altri riferiscono addirittura sintomi di tipo neurologico. Il malessere si rivela in effetti passeggero nella gran parte dei casi. Ma scatta l'allarme. Tecnici del laboratorio di biologia marina di Bari e della ASL fanno prelievi dell'acqua di mare per cercare di definire la natura dell'inquinamento (biologica o chimica), e alcuni campioni vengono inviati al Centro di ricerche marine di Cesenatico.

E mentre gli esperti raccomandano di evitare ogni allarmismo – non è il caso di spaventare troppo i bagnanti – si scatena sui quotidiani locali la fantasia dei cronisti: c'è chi parla di «psicosi», chi se la prende con le meduse o le attinie spinte da una mareggiata, chi si inventa microrganismi-killer nascosti sotto la sabbia. Bisogna soprattutto spiegare i numerosi casi di intossicazione riguardanti persone che non hanno fatto il bagno, ma che sembrano essere rimaste esposte ad una specie di «aerosol» tossico, dovuto alla nebulizzazione delle goccioline d'acqua marina.

Sulle prime il fenomeno non sembra provocato da biomasse vegetali, ma l'ipotesi dell'alga tossica non viene mai completamente abbandonata. Nei giorni precedenti, tra l'altro, è stata segnalata una morìa di crostacei. Ma è ormai ferragosto, fa caldo. E così, superata l'emergenza, la gente riprende a fare il bagno, nonostante si continui a ipotizzare un inquinamento chimico del mare: si parla di cloro proveniente dai depuratori, di pesticidi, di creolina usata dai pescatori di frodo, di lavaggi di cisterne di navi in transito. Qualcuno ricorda che sui fondali dell'Adriatico sono state abbandonate, alla fine della seconda guerra mondiale, delle bombe contenenti iprite a 3 miglia dalla costa. E che sono più di 100 casi di dermatite da gas mostarda (iprite, appunto) nei pescatori della zona di Molfetta contaminati mentre praticano la pesca «a strascico».

Ed è proprio nel litorale a nord di Bari – tra S. Spirito e Giovinazzo - che la strana sindrome «da spiaggia» (mal di gola, riniti, dermatiti, febbre) ricompare massicciamente tra i bagnanti nell'ultima settimana di agosto. Nel frattempo però, ai primi di settembre, arrivano i risultati delle indagini effettuate sull'acqua di mare: nessuna traccia di inquinamento chimico, ma un marcato aumento di nutrienti responsabili della presenza di una microalga tossica di origine tropicale: si chiama *ostreopsis*, e appartiene ad una specie termofila molto resistente ma rara nel Mediterraneo. Colpa dell'eutrofizzazione, certo: ma la comparsa nell'Adriatico di queste microalghe potenzialmente tossiche è, secondo gli esperti, un effetto della «globalizzazione» dei trasporti via mare, dato che il trasferimento di specie aliene o alloctone avviene attraverso le acque di zavorra delle navi. «Fa parte del "micro-phytobenthos" – precisa Ezio Amato, ricercatore dell'Icram, istituto che lavora per il Ministero dell'Ambiente - nel phytoplancton vivono le alghe che sono trasportate dalle onde, mentre fanno parte del phytobenthos quelle che sono fissate ad un substrato». «In ogni caso - avverte Amato - occorrerà mettere in piedi un sistema di sorveglianza e di allarme precoce, che implicherà la necessità di un monitoraggio attento e intenso all'approssimarsi della stagione calda». Secondo il naturalista dell'Icram, infatti, l'*ostreopsis* potrebbe essere responsabile della sintomatologia lamentata dai bagnanti del basso Adriatico.

Pur condividendo la preoccupazione per la comparsa di questa microalga, non tutti gli esperti concordano però sui suoi effetti sulla salute: «Non esistono in letteratura – chiarisce Roberto Poletti, direttore del Centro di ricerche marine di Cesenatico, che è il laboratorio di riferimento nazionale per le biotossine marine – riferimenti che possano far pensare che l'*ostreopsis ovata*, da noi identificata nei campioni provenienti dal litorale barese, possa davvero provocare i sintomi descritti a carico dell'apparato respiratorio». Poletti aggiunge comunque che un paio d'anni fa alcuni ricercatori toscani avevano descritto un quadro analogo: «Si tratta di segnalazioni autonome e indipendenti che ci inducono a studiare seriamente il problema: che, come si sa, ha notevoli implicazioni per la salute umana ma anche ripercussioni di carattere economico». Nessun allarmismo, dunque, ma estrema attenzione: vanno infatti approntate misure appropriate e fornite informazioni attendibili. Anche perché si paventano rischi anche per chi consuma ricci di mare e mitili.

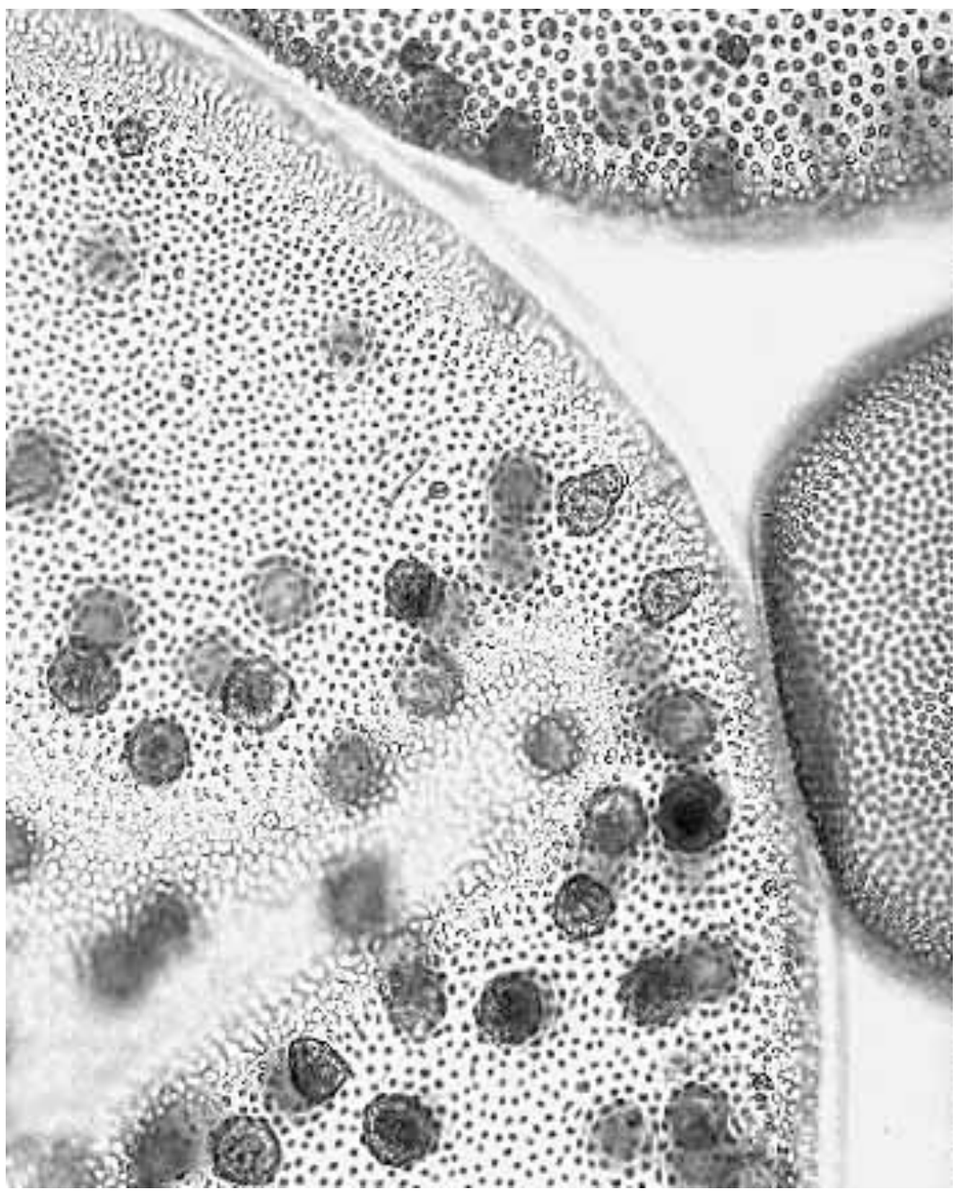
«Siamo ricercatori, non comunicatori, e gradiremmo non essere più citati», risponde invece curiosamente («Gazzetta del Mezzogiorno» del 6 settembre) il direttore del laboratorio di Biologia marina di Bari alle legittime richieste da parte della gente: che aspetta ancora di sapere se è stata intossicata da un'alga tropicale o da una sostanza chimica. E non sa nemmeno quale delle due sia più pericolosa. Il mistero dell'acqua continua.

e i ricci?

I quotidiani l'hanno ribattezzata «alga-killer», ma in realtà sul conto dell'ostreopsis gli esperti in biologia marina devono ancora chiarirsi le idee: «Sappiamo che è una microalga epifita – dice Roberto Poletti – che vive cioè aggrappata a rocce o a macroalghe, e che si sviluppa massicciamente in presenza di favorevoli condizioni di temperatura. Ma dobbiamo ancora studiarla per valutare quali siano i parametri ottimali di temperatura e salinità».

Il problema della presenza di questa nuova alga nell'Adriatico («È già comparsa alcuni anni fa – precisa Poletti – e la seguivamo perché è una di quelle che possono produrre "ciguatossina" per il pesce») va insomma affrontato scientificamente. Quanto alla strana intossicazione che ha colpito i bagnanti del basso Adriatico, l'esperto del centro di ricerche marine di Cesenatico riferisce che finora solo in California e in Florida sono segnalate alghe capaci di dare irritazioni delle prime vie aeree. «È davvero colpa dell'ostreopsis, oppure si tratta di un suo prodotto di degradazione o addirittura di altre alghe?», si chiede Poletti, lasciando intendere che è ancora presto per dare una risposta.

Non si possono peraltro escludere rischi per i consumatori di ricci di mare, di «patelle» e di quei pesci che si nutrono del «film» algare, sottolinea Ezio Amato, ricercatore dell'Icram (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare): «Chi acquista prodotti ittici attraverso la catena commerciale non corre rischi», rassicura Poletti, riferendosi ai controlli previsti da direttive europee ed effettuati sistematicamente sui molluschi bivalvi. Ma già si guarda con preoccupazione alla prossima stagione estiva, che potrebbe far riesplodere la microalga.



clicca su

http://ioc.unesco.org/hab

www.iss.it

www.redtide.whoi.edu

ASTEROIDI DA AMATORI

Bruno Pulcinelli

È il sogno di un gran numero di astrofili: scoprire un nuovo corpo celeste, asteroide o cometa che sia, cui dare il proprio nome. Nell'ultimo decennio la caccia ai corpi celesti non ancora catalogati si è allargata ad un numero sempre maggiore di astrofili, che ormai dispongono di apparecchiature di tutto rispetto, fino a pochi anni fa appannaggio degli osservatori professionali (e che smuovono un mercato non indifferente, tra telescopi, camere CCD ed accessori).

E gli astrofili italiani stanno tra le posizioni di testa nelle «classifiche» mondiali degli scopritori di asteroidi: ce lo ha confermato Brian G. Marsden, ospite d'onore al 34° Congresso dell'Unione Astrofili Italiani, l'organismo nazionale sotto la cui egida migliaia di appassionati del cielo, singolarmente o raggruppati in Associazioni locali, operano in tutta Italia per divulgare la cultura astronomica, o per affiancare il mondo accademico e la ricerca astronomica «ufficiale», oppure semplicemente per condividere il fascino di una notte stellata, il breve guizzo di una meteora o la maestosità di un'eclisse solare.

Marsden ha diretto per molti anni il Minor Planet Center, l'Organizzazione statunitense che raccoglie a livello mondiale i dati osservativi sulle migliaia di asteroidi e comete che affollano il sistema solare, ed ha recentemente convalidato la scoperta, da parte di alcuni soci dell'Associazione Romana Astrofili (ARA), di un nuovo asteroide che è stato battezzato «157 Frasso Sabino», in onore del grazioso paesino, a metà strada tra Roma e Rieti, che ospita l'Osservatorio Astronomico gestito dall'ARA.

E sempre da un astrofilo dell'ARA è stata effettuata un'altra «strana» scoperta: analizzando vecchie immagini riprese nel 1996 dal satellite SOHO, ripescate sui siti Internet della NASA, Roberto Gorelli ha individuato una cometa che era sfuggita a tutti, e che il Minor Planet Center ha ora battezzato C/1996 A2 (SOHO).

Quest'anno il Congresso UAI si è svolto dal 7 al 9 settembre proprio a Frasso Sabino, presso il Centro Congressuale «Grotta dei Massacci», messo a disposizione dal comune. Marsden ha sottolineato in particolare il ruolo importante svolto dall'astronomia amatoriale nello studio dei cosiddetti asteroidi NEO (Near Earth Orbits, quelli cioè la cui orbita passa in prossimità di quella terrestre), allo scopo di determinare l'eventuale rischio di impatti col nostro pianeta.

Ulteriori informazioni sono disponibili nel sito della UAI (www.uai.it) e in quello dell'ARA (www.ara-frasso-sabino.org).

Una ricerca su «Nature» dimostra che l'uso di gesti o parole si basa su una scansione ritmica che si apprende prestissimo. E getta luce su quando nacque il linguaggio nella storia dell'umanità

Ci vuole ritmo: così il neonato impara a comunicare col mondo

Pietro Greco

Esiste un ritmo biologico, una sorta di ritmo della comunicazione universale, intorno a cui gli uomini imparano a costruire il loro linguaggio. Anzi i loro diversi linguaggi. Questo ritmo si apprende nei primi mesi di vita, quando i neonati imparano a sintonizzarsi sulle scansioni melodiche delle nenie delle loro mamme, delle loro nonne e, talvolta, dei loro papà. Ma il ritmo della comunicazione universale non riguarda solo il linguaggio vocale. E può essere appreso anche attraverso l'imitazione del linguaggio gestuale. In estrema sintesi è questo il risultato della ricerca condotta da un'équipe di studiosi delle basi biologiche del linguaggio dell'università McGill di Montreal, in Canada, coordinati da Laura Ann Petitto, del Dortmouth College di Hanover, Usa. I risultati della ricerca sono stati pubblicati, con un certo rilievo, dalla rivista inglese «Nature».

I ricercatori nord-americani hanno analizzato al computer il comportamento di due gruppi di neonati, di età compresa tra sei mesi e un anno. Uno costituito da bambini con ottimo udito, figli di genitori normalmente parlanti. L'altro costituito da bambini con un ottimo udito, ma figli di genitori «profondamente sordi» e, quindi, anche muti. Questo secondo gruppo, dunque, ha ricevuto in famiglia solo stimoli comunicativi fatti di gesti. Ebbene i figli di genitori sordomuti hanno dimostrato di aver acquisito due tipi di gestualità. Uno spontaneo e casuale, comune a tutti i bambini. L'altro molto speciale, fatto di movimenti ben scanditi, coordinati e armonici. Una sorta di melodia dei gesti. E, sorpresa, i tempi e il ritmo di questa melodia dei gesti sono analoghi ai tempi e al ritmo della melodia dei suoni proposta dai bambini che acquisiscono il linguaggio verbale.

L'importanza di questa ricerca non è tanto pedagogica. Di sprone alla mamme, alle nonne e, magari, ai papà di continuare a rivolgersi ai loro cuccioli con voce ritmica e cantilenante. L'importanza è soprattutto culturale. Perché ci aiuta a capire l'origine di un carattere che consideriamo specifico dell'uomo: il linguaggio. Questa ricerca sembra dimostrare che esiste un ritmo universale della comunicazione, comune a tutti i linguaggi, verbali e non. Se è comune a tutti i linguaggi, vuol dire che il ritmo con ogni probabilità pre-esiste al linguaggio verbale. Il lavoro di Laura Ann Petitto e del suo gruppo rafforza l'ipotesi che l'uomo abbia imparato a comunicare in forma complessa e articolata prima di aver acquisito e imparato a usare la parola.

C'è stato, in realtà, un momento in cui gli uomini (*Homo habilis* e, soprattutto, *Homo erectus*) avevano sviluppate le aree cerebrali della comunicazione complessa e articolata, ma non avevano ancora un apparato vocale adatto a un linguaggio parlato fluente. Un po' come una macchina da formula uno con il motore al massimo e la marcia bloccata in folle. Secondo alcuni studiosi, la macchina ha smesso di essere in folle, improvvisamente, quando la specie *Homo sapiens sapiens* ha acquisito un sofisticato sistema di fonazione. Secondo altri la macchina non è mai stata in folle. Perchè *Homo habilis* e soprattutto *Homo erectus* uno strumento per liberare tutte le loro potenzialità comunicative lo trovarono nella mimica. Ovvero in un complesso di suoni, gesti, espressioni facciali e posture del corpo. *Homo erectus* comunicava il suo pensiero complesso attraverso i gesti. *Homo sapiens sapiens*, con il suo sofisticato sistema di fonazione, avrebbe poi imparato a esprimere quel pensiero attraverso le parole. Quindi la gestualità avrebbe preceduto la parola nella comunicazione, sofisticata, dell'uomo. Il fatto scoperto da Laura Ann Petitto che gestualità e parola si fondino su una base ritmica comune sembra avvalorare questa ipotesi. E togliere alla specie *Homo sapiens sapiens*, la nostra specie, ancora un pezzettino della sua autoasserita «diversità».

giorni di storia settembre 1943 ---- Stampata: 09/09/01 21.32 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 24 - 10

Giorni di Storia

10 settembre 1943

10 settembre sabato

La fine dell'esercito italiano. Il comando supremo germanico annuncia che: "le forze armate italiane non esistono più". Non un solo reparto dell'esercito in Italia è rimasto compatto. I comandanti delle varie piazze - Torino, Milano, Genova, Alessandria, Verona, Bologna, Firenze, Udine, Trieste - lasciano via libera ai tedeschi.

Hitler tiene un discorso sulla situazione italiana:

"Che il Governo italiano si sia deciso a rompere l'alleanza, e uscire dalla guerra o a rendere in tal modo l'Italia stessa teatro della guerra, può essere da esso motivato con tutte le ragioni che crede. Ma non potrà mai scusare il fatto di non essersi messo neanche preventivamente d'accordo con i suoi alleati. Non basta: lo stesso giorno in cui il maresciallo Badoglio aveva sottoscritto l'armistizio, egli ricevette l'incaricato d'affari germanico e l'assicurò che lui, maresciallo Badoglio, non avrebbe mai tradito la Germania, che noi dovevamo aver fiducia in lui, e che lui avrebbe dato prova colle sue azioni di essere degno di tale fiducia, e che, soprattutto, l'Italia non pensava affatto a capitolare. Il giorno stesso della capitolazione, il Re chiamò l'incaricato d'affari tedesco e gli diede ampie assicurazioni che l'Italia non avrebbe mai capitolato, e che sarebbe rimasta fedele alla Germania nella buona e cattiva sorte. Un'ora dopo che era stato reso noto il tradimento, il Capo dello Stato Maggiore italiano Roatta, dichiarò, di fronte al nostro plenipotenziario militare, essere quella una volgare menzogna e una invenzione della propaganda inglese. Nello stesso momento, il delegato del Ministero degli Esteri italiano assicurava che quella notizia non era che un tipico raggiro britannico, che egli avrebbe smentito, mentre un quarto d'ora dopo doveva ammettere che la cosa era esatta e che l'Italia era effettivamente uscita dalla guerra. Agli occhi degli aizzatori democratici della guerra mondiale, nonché a quelli degli attuali uomini di governo italiani, questo procedimento potrà sembrare un brillante esempio dell'abilità tattica della loro politica. La storia giudicherà un giorno altrimenti e generazioni e generazioni d'italiani si vergogneranno che questa tattica sia stata applicata verso un alleato che aveva adempito con sangue e con sacrifici di ogni genere, attenendosi più di quanto bastava alla lettera dei patti".

Il Comitato di Liberazione Nazionale.

"Nel momento in cui il nazismo tenta di restaurare in Roma e in Italia il suo alleato fascista, i partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di Liberazione nazionale per chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni". A Roma in via Adda si tiene la prima riunione del Comitato di liberazione nazionale. La preoccupazione principale è costituita dai movimenti dei tedeschi sulla città. Dopo i cannoneggiamenti avvenuti la sera prima l'avanzata tedesca si ferma. Appare chiaro che i tedeschi non vogliono investire la città, ma ottenerne la resa. Sono in corso trattative tra le forze militari che gestiscono la piazza di Roma e i tedeschi, che intendono occupare la città per farne la base dei loro rifornimenti per il fronte meridionale. Il generale Caviglia ha consigliato a Lussu e a Pertini, responsabili militari del Cln, di accettare la richiesta tedesca di resa.

Alle 14 Bonomi annuncia che la resa della città è stata decisa. Roma "città aperta", mantiene un minimo di forza militare autonoma affidata al comando del generale Calvi di Bergolo. La decisione era stata presa dalle autorità militari restate a Roma, sulle quali la fuga del re e di Badoglio aveva scaricato tutte le responsabilità. Carboni è irrintracciabile e non cerca di contattare gli antifascisti. Nel pomeriggio esce con difficoltà estreme un'edizione straordinaria del "Lavoro Italiano", foglio di area comunista, curato da Mario Alicata, che annuncia in prima pagina: "Gli alleati a Cisterna", località in prossimità di Terracina. La notizia risulta falsa.

I combattimenti nei dintorni di Roma continuano: alla notizia del fatto che gli scontri si sono spostati a Porta San Paolo, sciolta la riunione, militanti comunisti decidono di accorrere. Gli scontri sono accesi: squadre di lavoratori con bracciali tricolori rispondono al fuoco dei tedeschi. Poco distante a Piazza Colonna la folla si raduna, ma sono tutti disarmati. Sono presenti Amendola, Nenni e molti altri. L'urgenza di tenere un discorso si scontra con l'accortezza di evitare una situazione di pericolo per la folla convenuta. Il militante comunista Giaime Pintor si fa largo e avanza con la bandiera tricolore e un mitra, gridando: "A porta San Paolo!". Ricorda Amendola: "Cercai di calmarlo e gli dissi che venivo da Porta San Paolo, dove la battaglia s'andava spegnendo, che la resa era ormai decisa, che bisognava prepararsi alla lotta clandestina, che il bello cominciava adesso. Ma non mi ascoltò. Era preso dal bisogno di combattere, di bruciare nella lotta tutta la collera e l'amarezza, il disgusto provocato dalla fuga e dalla resa della città". Lentamente la folla si disperde, per le strade cominciano a circolare i tedeschi. Per gli antifascisti inizia la lotta clandestina con la consapevolezza che ogni forza politica conterà nella vita del paese a seconda del contributi che saprà recare alla sua liberazione. L'11 settembre Roma si sveglierà occupata.

Tutto il Paese è ormai informato dell'armistizio. Regna la confusione.

L'esercito italiano viene rapidamente sopraffatto dai tedeschi, abbandonato dai comandanti.

Per i tedeschi l'Italia è rapidamente sconfitta.

Mentre il Comitato di Liberazione Nazionale tenta di organizzare la Resistenza responsabili militari della città di Roma ne dichiarano la resa. Inizia l'occupazione tedesca dell'Italia. La lotta di Liberazione si svolgerà nella clandestinità. Inizia la guerra civile.

Ore 14: Roma si arrende ai tedeschi

E a Porta San Paolo si accendono gli scontri tra lavoratori e truppe germaniche

Sotto un momento degli scontri a Porta San Paolo

la rete della Resistenza

Nasce il Cln e chiama alla lotta partigiana

Nel mese di agosto 1943 nel Paese si diffondono la delusione per la mancata fine del conflitto e l'odio antitedesco. La presenza dell'antifascismo si organizza attorno ai partiti e ai militanti emersi dalla clandestinità, usciti dal carcere o tornati dal confino e si fa più viva specialmente nel Nord Italia, dove si susseguono le agitazioni nelle fabbriche. Nell'imminenza di settembre nell'attesa dell'armistizio le sinistre del Comitato delle opposizioni, impegnate in un difficile dialogo con la giunta militare del governo Badoglio, premono per l'avvio dell'iniziativa armata popolare chiedendo la distribuzione delle armi alla popolazione.

A Cuneo, il 26 luglio, il giorno successivo alla caduta di Mussolini, da un terrazzo affacciato sulla piazza che oggi porta il suo nome, l'avvocato Tancredi "Duccio" Galimberti aveva esortato alla lotta armata contro i nazisti. All' indomani dell'8 settembre, insieme a Dante Livio Bianco e a un nucleo di antifascisti prevalentemente azionisti, Galimberti si sarebbe dato alla clandestinità, e salito sulle montagne cuneesi avrebbe dato vita alla prima formazione di Giustizia e Libertà. È l'inizio alla guerra partigiana.

Nel vuoto di autorità in cui il re e i generali lasciano irresponsabilmente il Paese, il 10 settembre a Roma il Comitato nazionale delle opposizioni comunica la costituzione del Comitato di liberazione nazionale (CLN), lanciando un appello alla lotta e alla resistenza e chiedendo la sostituzione del governo, la fine della monarchia e l'istituzione della repubblica.

A novembre la rete organizzativa delle prime bande partigiane si diffonde in tutta l'Italia centrale e settentrionale. A Milano nascono le brigate Garibaldi, comuniste; si costituiscono i Gruppi di azione patriottica (GAP), formazioni prevalentemente comuniste che compiranno azioni di guerriglia nelle città. Nascono i Gruppi per la difesa della donna e per l'assistenza ai volontari della Libertà. All'inizio del 1944 si affiancheranno le Brigate Matteotti, costituite dai socialisti, e in modo sistematico, le brigate Giustizia e Libertà. Sorgeranno gruppi di ispirazione cattolica e autonomi, composti da ex militari monarchici e badogliani.

Un primo bando di chiamata alle armi della repubblica di Salò del 9 novembre andrà largamente disatteso, gli episodi di renitenza e diserzione da parte dei giovani aumenteranno e si affiancheranno alle fughe per evitare i rastrellamenti tedeschi volti a procurare la manodopera necessaria alla produzione bellica. Sempre più giovani andranno a ingrossare le file della Resistenza.

A partire dal 18 novembre in Italia settentrionale si riapre il fronte degli scioperi nelle fabbriche, inaugurato a Torino dagli operai della FIAT Mirafiori: sono il CLN e le forze partigiane a sostenere e a dirigere la protesta contro i tedeschi.

Tra il 28 e il 29 gennaio 1944 a Bari si riunisce il primo congresso dei Comitati di liberazione nazionale: si sviluppa il dibattito sulla questione istituzionale che vede azionisti, comunisti e socialisti schierarsi nettamente a favore di una scelta repubblicana; liberali, democristiani e democratici del lavoro restano su posizioni possibiliste. La mozione finale propone l'abdicazione di Vittorio Emanuele III e il rinvio della scelta istituzionale a un referendum da tenersi a liberazione avvenuta.

Il 31 gennaio 1944 viene costituito il Comitato di liberazione nazionale alta Italia (CLNAI), a cui il CLN affida la guida politica e militare della Resistenza nelle regioni settentrionali per coordinare la lotta delle varie formazioni in un'Italia divisa in due, occupata a Sud dagli Alleati e a Nord dai tedeschi, con un governo fantoccio di Hitler. Lì ha inizio una vasta mobilitazione in grado di coinvolgere sempre più ampi strati della popolazione in modi diversi. Nell'imminenza della fine del conflitto la massa dei combattenti si comporrà di oltre 200.000 unità; complessivamente i caduti della guerra di liberazione saranno 70.000.

La Resistenza attraverso vicende complesse, guardata con sospetto dagli Alleati e da chi voleva evitare un'eccessiva presa di potere da parte delle forze popolari, condurrà, attraverso la tragedia della guerra civile, alla Liberazione dell'Italia. E con questa alla nascita della Repubblica.

la reazione fascista

Salò, la vendetta dell'«altra repubblica»

Il 18 settembre 1943 dalle frequenze di Radio Monaco Mussolini, liberato da 6 giorni, annuncia la costituzione del Partito fascista repubblicano (PFR) e il progetto di una 'repubblica' nell'Italia settentrionale occupata dai tedeschi.

Il 23 settembre nasce, totalmente subalterno alla Germania, il nuovo Stato fascista che il 25 novembre assumerà il nome di Repubblica sociale italiana (RSI). La sede del governo sarà posta a Salò (Bs), sulle rive del lago di Garda. La RSI conta sull'adesione delle frange estreme del fascismo intransigente: per i fascisti la notizia suona come una chiamata alla vendetta della nazione tradita dal colpo di Stato del 25 luglio. Molti "fascistissimi" si trasferiscono con le famiglie nel Nord Italia dalla Toscana e dall'Emilia Romagna, molti giovani educati nelle strutture totalitarie educative del Ventennio si arruolano volontari, pronti al sacrificio 'per il duce e l'Italia'.

Quando il 13 ottobre il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania, seppur come "paese cobelligerante" l'Italia è già divisa in due. A Sud gli Alleati; il Nord è nelle mani dei tedeschi e dei fascisti, con il nome di regioni dell'*Alpenvorland* e dell'*Adriatiches Küsterlands* . Più ancora di questa separazione il Paese vivrà la lacerazione tra chi difende la dittatura e chi la combatte: inizia una stagione di guerra civile che terminerà nel 1945, con la Liberazione, ma i cui strascichi nel tempo sembrano non finire.

Tra il 14 e il 16 novembre a Verona si svolge un congresso delle organizzazioni fasciste per discutere la costituzione della RSI: viene dichiarata decaduta la monarchia e si sottolinea il programma "sociale" della repubblica. Il 15 novembre, in seguito all'uccisione del segretario del PFR di Ferrara, si scatena la violenza squadrista contro ebrei, antifascisti e comuni cittadini. Il 19 viene ricostituita la Milizia fascista, autonoma dall'esercito repubblichino.

Il 30 novembre una circolare della RSI ordina che gli ebrei, "nazione nemica", vengano reclusi in campi di concentramento e i loro beni siano sequestrati. Dal mese di dicembre vengono creati campi provinciali in Italia; avverranno massicce deportazioni verso i *lager* tedeschi in Germania e Polonia ai danni anche di prigionieri politici, cittadini jugoslavi e zingari. Già il 16 ottobre il ghetto ebraico di Roma era stato rastrellato dai nazifascisti e 1024 ebrei erano stati deportati in Germania.

L'8 gennaio 1944 si consuma la vendetta contro i traditori 'interni' del fascismo: a Verona ha inizio il processo contro i gerarchi che, nell'ultima seduta del Gran consiglio del fascismo, avevano votato a favore delle dimissioni di Mussolini. Il processo si concluderà il 10 gennaio, dopo un dibattimento breve e sommario, con la condanna a morte degli imputati, molti dei quali in contumacia. Viene fucilato anche Galeazzo Ciano, genero del duce.

Nel mese di febbraio 1944 la RSI persegue il suo progetto social-totalitario con l'approvazione di una legge che prevede la statalizzazione delle attività industriali e la creazione di un grande istituto finanziario di gestione e di finanziamento. I tedeschi e le principali forze economiche si oppongono alla realizzazione di un simile progetto, giudicato come un attentato alla stabilità del potere capitalistico. I bombardamenti delle forze alleate e i sabotaggi operai rallentano la produttività e ritardano le consegne di macchinari e armamenti alla Germania. Confidando nella vittoria angloamericana, il mondo industriale italiano mantiene un atteggiamento ambiguo nei confronti dei tedeschi e di sostanziale estraneità nei confronti della resistenza antifascista. La politica sociale fascista sarà un fallimento.

Alla base del nuovo stato fascista vi è piuttosto l'esigenza tedesca di avere un interlocutore politico locale quale tramite con le popolazioni per attuare la strategia d'occupazione militare. Tale situazione si realizza nella frammentazione dei poteri ministeriali in località venete e lombarde. La Repubblica di Salò si caratterizza dunque per un'intricata rete di strutture di comando tedesche e italiane che di fatto lasceranno ampio margine di iniziativa militare alle forze coinvolte. L'apparato repressivo neofascista, e il relativo verificarsi di un policentrismo poliziesco sarà l'elemento di gran lunga preponderante.

Se 'solo' il 1° luglio 1944 il PFR si trasforma definitivamente in struttura militare con la nascita del Corpo ausiliario delle camicie nere composto dalle squadre d'azione (le famigerate Brigate nere) diventando un "partito armato", fin da dopo l'Armistizio si riorganizza lo squadrismo con la creazione di bande autonome svincolate da ogni potere legittimo, impegnate nella lotta antipartigiana e responsabili di crimini ai danni della popolazione civile.

L'elemento più significativo per la RSI, sul piano dell'apparato militare, è l'assoluta preponderanza dello sforzo repressivo antipartigiano contro la Resistenza rispetto all'impiego sul fronte. Affiancandosi allo stragismo attuato dai tedeschi per rappresaglia, la lotta dei fascisti contro i "ribelli" si accompagna alla guerra contro le popolazioni sospettate di favoreggiamento, condotta con particolare ferocia da piccole formazioni autonome e da 'controbande' legate più ai tedeschi che alle autorità repubblicane. Nel climax che accompagna la conclusione della guerra i nazifascisti sentono imminente la fine dei loro progetti e si trascinano nella lugubre spirale di un'ambigua 'religione della morte'. Il risultato è una scia di sangue.

Quando nel febbraio-marzo 1945 il movimento partigiano nel Nord Italia riprende l'iniziativa (il "vento del Nord") le forze fasciste e tedesche daranno segni di cedimento preparandosi alla smobilitazione; emissari delle SS a Lugano trattano la capitolazione delle forze tedesche in Italia con agenti dei servizi segreti elvetico ed americano. Il 13 marzo è lo stesso Mussolini che attraverso l'arcivescovo di Milano Schuster fa pervenire ai comandi alleati a Roma una proposta di resa che garantisca l'incolumità personale per i membri della RSI.

Ad aprile sul Lago di Garda, Mussolini e i vertici della RSI discutono l'eventualità di trasferire le restanti forze in Valtellina per organizzare una strenua resistenza. Il 18 aprile Mussolini e il suo *entourage* , scortati dalle SS, si stabiliranno a Milano nel palazzo della prefettura. Il 21 aprile verrà ritenuto inutile qualsiasi tentativo di resistenza.

Il 25 aprile 1945 il CLNAI impartisce l'ordine di insurrezione generale, assumendo i pieni poteri civili e militari. Nelle città confluiscono i reparti partigiani, fabbriche, prefetture, caserme vengono occupate. Dopo un ultimo tentativo di trattativa, svolto dall'arcivescovo di Milano in serata Mussolini con il suo *entourage* , scortato da una squadra di SS, lascia la città dirigendosi verso Como.

Con la fine della guerra e l'uccisione di Mussolini finisce anche la Repubblica di Salò, che vivrà solo nelle nostalgie fanatiche di tanti nemici della democrazia.

giorni di storia settembre 1943 ----- Stampata: 09/09/01 21.32 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 1

Giorni di Storia

Sulla città l'ultimato di Kesserling

Il comandante tedesco: o la resa o la capitale sarà rasa al suolo dai bombardamenti

La resa di Roma dal Diario del generale Caviglia: "Nella notte pensai alla situazione militare di debolezza creata da Badoglio, in contrasto con la avventata azione politica di capitolazione dell'Italia agli alleati. Vi erano tre o quattro milioni di uomini sotto le armi e il governo non poteva disporre intorno a Roma e in Italia delle forze necessarie per opporsi alle divisioni tedesche (...). Al Ministero della guerra seppi da Sorice che i vari comandanti si erano presentati a prendere i loro posti, stavano richiamando gli ufficiali e raccogliendo i loro soldati. Si sperava che il giorno dopo le truppe sarebbero rientrate in gran parte ai loro posti, dove avrebbero trovato il rancio confezionato. Era troppo tardi per fare affidamento su quelle forze per un combattimento intorno a Roma. Intanto i paracadutisti tedeschi avevano respinto i granatieri, erano entrati a Roma per San Paolo e si avvicinavano ai mercati generali. Si presentò il generale Carboni in divisa. Il giorno avanti, Sorice, al quale avevo chiesto qualche notizia su questo generale, mi aveva detto che era molto volitivo e che si dava molto da fare. A me pareva di ricordare che egli fosse uno scrittore di articoli su giornali quotidiani. In generale questi militari giornalisti sanno sfoggiare il loro genio strategico in forma attraente. Di media statura, ben fatto, simpatico, Carboni cominciò a dirmi dove erano le sue divisioni, e come la divisione Ariete si trovasse verso Viterbo in contrasto con una panzer divisione; che vi era stato uno scontro, che la divisione tedesca aveva avuto gravi perdite e che egli speculava su questo successo per ottenere da Kesserling buoni risultati nelle trattative. Mi venne il dubbio che fosse un bagolone. La divisione Piave era sempre a Monterotondo e la Ariete si ritirava verso Roma. Ormai non era più possibile impedire alle truppe tedesche di entrare a Roma. Erano già entrate nella periferia, e una forte colonna avanzava per le vie provenienti da Viterbo. Era la panzer divisione la quale, come già ho detto, secondo Carboni, pareva avesse avuto uno scontro con la divisione Ariete, comandata da Raffaele Cadorna. Più tardi seppi che la panzer divisione veniva per la via Aurelia da Montalto di Castro verso Civitavecchia. Carboni in quella circostanza aveva ordinato al comando di una scuola ufficiali, che si trovava a Tuscania, di arrestare la colonna tedesca. Il comando della scuola, non avendo forze da opporre alla panzer, aveva fatto saltare il ponte sul fiume Marta: operazione questa di poca utilità, perché vi è la strada sulla destra della Marta che va da Tuscania a Viterbo. Per quella si incamminarono i tedeschi e poi per Viterbo e Vetralla a Roma, e attraversarono nel pomeriggio del 10 settembre la città eterna. Alle ore 14 mi trovavo ospite del mio ufficiale di ordinanza, tenente colonnello Ferdinando Aldobrandini, quando mi fu annunciata 1a visita di Calvi di Bergolo col suo stato maggiore e di altri quattro signori in abiti civili, fra i quali Ivanoe Bonomi. Furono fatti entrare in due stanze separate, e io andai subito da Calvi di Bergolo. Lo trovai col suo capo di stato maggiore, colonnello Giaccone, e col tenente colonnello Cordero di Montezemolo. Calvi mi portava un ultimatum di Kesselring. Per le ore 16 doveva essere accettato; in caso contrario, Kesselring avrebbe fatto saltare gli acquedotti di Roma, già minati, e fatto bombardare la città da settecento aeroplani. lo calcolai mentalmente che gli aeroplani potevano essere settanta, ma bastavano. Le condizioni erano: disarmare le divisioni intorno a Roma e scioglierle, mettendo in libertà gli ufficiali e i soldati. Ai primi si lasciava l'onore delle armi. I tedeschi avrebbero occupato l'ambasciata tedesca, la centrale telefonica tedesca, l'Eiar. Tutte le truppe tedesche sarebbero rimaste fuori di Roma. Non v'era che da chinare la testa. Consigliai Calvi di mandare il suo capo di stato maggiore da Kesselring a portargli l'accettazione dell'ultimatum".

Tutto il Paese è ormai informato dell'armistizio. Lo sfascio dell'esercito è diffuso ed evidente in tutta la penisola come appare in questa testimonianza da un diario privato, in data 10 settembre: "Ieri sono tornata da Ponte di Piave dove sono andata per il solito approvvigionamento dalla zia. Lì ho sentito il proclama di Badoglio. Ho tanta inquietudine. Cosa faranno tedeschi e fascisti che sono per l'Italia? Il dramma che ho vissuto in questo ritorno è sconvolgente. Ad ogni stazione salivano e scendevano da treni stracolmi, giovani militari: soldati e anche ufficiali. Cercavano di tornare a casa o in qualche rifugio. Si spogliavano e buttavano le divise. Ho visto alcuni viaggiatori che li aiutavano a vestirsi in borghese con abiti che traevano dal loro bagaglio. Rimanevano sparsi sui marciapiedi delle stazioni: divise, berretti, zaini... A casa ho trovato Bianca con tanti amici ebrei come rifugiati da noi. Ci siamo sistemati alla meglio per dormire quella notte...".

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale

le cerimonie commemorative

Stamane l'omaggio di Ciampi ai caduti di Porta San Paolo

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi interverrà oggi a Porta San Paolo ed al Parco della Resistenza alle cerimonie commemorative della difesa di Roma.

Ciampi deporrà questa mattina alle nove una corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda i caduti di Porta San Paolo e una corona d'alloro al Monumento del Parco della Resistenza che ricorda gli 87.000 militari caduti negli anni 1943-1945. Al termine il Presidente Ciampi visiterà l'attigua Mostra "Memorabilia 2001".

Ciampi ha voluto così sottolineare con la sua presenza un episodio fondamentale della Resistenza militare e popolare al nazifascismo: interverrà con un suo discorso alla cerimonia di stamane assieme a rappresentanti del governo, del Parlamento degli enti locali e delegazioni delle associazioni partigiane.

Qui accanto il Presidente Ciampi che stamane renderà omaggio ai caduti di Porta San Paolo a Roma. Sopra Mussolini liberato dai tedeschi a Campo Imperatore

questo progetto editoriale

Quarantacinque giorni per non dimenticare

Si conclude oggi la pubblicazione dei Giorni di storia. 25 luglio-8 settembre 1943, un progetto editoriale che per quarantacinque giorni ha scandito quest'estate 2001 ripercorrendo le vicende di un'altra drammatica estate della storia d'Italia.

I curatori del lavoro hanno voluto proporre ai lettori del quotidiano una sceneggiatura costruita attraverso il montaggio di fonti e di documenti nel tentativo di far rivivere attraverso le voci, i ricordi, le testimonianze dei protagonisti di quei fatti, le vicende, e più ancora il clima, di quei giorni. Per fare ciò sono state consultate oltre alle più importanti e note opere storiografiche in materia, fonti politiche e militari, giornali, carteggi, diari di provenienza italiana, tedesca, alleata.

La speranza è di essere riusciti a dare un quadro corretto, fedele e al tempo stesso emotivamente vissuto, con la cura di unire al rigore della ricerca storica il ritmo della narrazione giornaliera dei fatti, in un momento come questo, in cui troppo spesso, sui documenti prevalgono le forzature ideologiche, le interpretazioni schierate e le colpevoli rimozioni.

In una fase in cui tutto sembra sempre più appiattirsi sull'oggi e bruciare rapidamente i riferimenti alla memoria e all'identità collettiva, ci sembra più che mai urgente riproporre, con pazienza e costanza, la lettura del passato, evidentemente mossi da quesiti e domande sollecitate dal presente, che costituiscono la ragione stessa del lavoro storico.

Oltre a ringraziare i lettori per l'attenzione con cui hanno seguito pagine non facili, speriamo che da queste pagine emerga la nostra convinzione che in quei giorni, se vi è stata una "morte della patria", si è trattato di un processo che ha investito la "patria" monarchica e fascista o quella, incolore, di chi è transitato da una situazione all'altra con leggerezza e senza affanni.

"L'8 settembre, al di là dell'evento storico, simboleggia ancora oggi nella coscienza nazionale la catastrofe per antonomasia e la disfatta (…). Il significato del 1943 e in particolare dell'8 settembre non sarà mai abbastanza sottolineato per capire l'Italia di oggi. (…)L'8 settembre non fu solo il giorno più tetro nella storia dopo l'unificazione; esso fu allo stesso tempo un nuovo inizio, fu l'inizio della Resistenza".

Jens Petersen, Fascismo-antifascismo: riflessioni su un dibattito

La cura redazionale del lavoro è stata svolta da Augusto Cherchi, Enrico Manera e Gian Luca Caporale. Brunello Mantelli e Paolo Soddu sono stati consulenti assai preziosi e hanno costituito un punto di riferimento costante per la documentazione storiografica.

Un ringraziamento particolare per il reperimento di preziose fonti di consultazione va a Marco Scavino, alla famiglia Bergamini e a Giovanni Teppa.

Nota bibliografica essenziale

Oltre a materiali archivistici, documenti e raccolte di giornali dell'epoca, le principali fonti utilizzate per le testimonianze sono state:

Giuseppe Castellano, *Come firmai l'armistizio di Cassibile* , Mondadori, 1945.

Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale* , vol. V, Mondadori, 1966.

Giuseppe Castellano, *Roma Kaputt* , Casini editore, 1967.

Giorgio Amendola, *Lettere a Milano* , Editori Riuniti, 1973.

Raffaele De Courten, *Le memorie dell'ammiraglio De Courten (1943-1946)* , Ufficio Storico della Marina Militare, 1993.

Giuseppe Bottai, *Diari 1935-1944* , Rizzoli, 1982.

Benedetto Croce, *Taccuini di lavoro* , Arti tipografiche, 1987.

Francesco Mattesini, *L'armistizio dell'8 settembre 1943*. Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, giugno 1993.

Per il riferimento al contesto generale, le principali opere storiografiche utilizzate sono state:

Emilio Faldella, *L'Italia nella seconda guerra mondiale* , Cappelli, 1959.

Frederick W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Einaudi, 1963.

Ruggiero Zangrandi, *1943: 25 luglio -8 settembre* , Feltrinelli, 1964.

Aa.vv., *L'Italia dei 45 giorni - 25 luglio - 8 settembre* , in "Quaderni del Movimento di liberazione in Italia", 1969.

Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* , vol. IV-V, Einaudi, 1973.

Gabriele De Rosa, *Sturzo* , Utet, 1977.

Nicola Tranfaglia, Paolo Murialdi, Massimo Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista* , Laterza, 1980.

Riccardo Faucci, *Einaudi* , Utet, 1986.

Claudio Pavone, *Una guerra civile* , Bollati Boringhieri, 1991.

Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Il Mulino, 1993.

Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia* , Bollati Boringhieri, 1993.

Brunello Mantelli, *8 settembre: il disarmo delle truppe italiane nell'Italia nordoccidentale* , Mezzosecolo, n°8, 1994.

Gianni Oliva, *I vinti e i liberati* , Mondadori, 1994.

Arrigo Petacco, *La nostra guerra 1940-1945* , Mondadori, 1995.

Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato I - II*, Einaudi, 1997.

Giordano Bruni Guerri, *Galeazzo Ciano* , Mondadori, 2001.

i tedeschi a Campo Imperatore

Un blitz dal cielo e Mussolini è liberato

Alle 14.30 del 12 settembre l'operazione "Eiche" pone fine al periodo di prigionia di Benito Mussolini, cominciato il 26 luglio. Tedeschi e alleati si erano mobilitati per prendere in consegna l'ex duce. L'art. 29° dell'Armistizio lungo intimava: "Benito Mussolini, i suoi principali associati fascisti e tutte le persone sospette di aver commesso delitti di guerra e delitti analoghi (…)saranno immediatamente arrestati e consegnati alle forze delle Nazioni Unite.(…)". Nella vacanza di potere seguita all'armistizio i tedeschi riescono, dopo gli altri tentativi falliti a liberare il capo del fascismo, nel primo pomeriggio del 12 settembre, a Campo Imperatore, quarta e ultima prigione di Mussolini. L'operazione prende avvio nei pressi della stazione inferiore della funivia che conduce alla "prigione", dove una colonna blindata di tedeschi occupa la stazione una decina di minuti prima dell'aviosbarco. A Campo Imperatore, 2112 metri di altezza gli italiani vengono sorpresi da un attacco dal cielo ideato dal generale Kurt Student. Così racconta il maresciallo Antichi, responsabile della custodia: "Li vedemmo volteggiare contro sole ondeggiando e scendere, sfruttando la corrente; il primo aliante girò scese ancora più in basso, di pochi metri, dalla nostra quota, poi ricomparve, quasi fermo, per cominciare l'atterraggio (…)uno degli alianti si sfasciò sulle rocce; un silenzio agghiacciante seguì quel tonfo sinistro. Perché non scendono? ricordo di essermi chiesto. Mussolini era con me, assorto, pensieroso, guardavamo la scena dalla piccola finestra della sua camera. Fissava quella scena senza interesse, preoccupato. "Questo non ci voleva" aveva detto all'apparire degli alianti tedeschi. Lo lascio, scendo nella sala accanto al ten. Faiola che può avere bisogno di me. (…)Di colpo la scena muta. Dal vano dello sportello del primo degli alianti scorgo, rapidissimo un paracadutista scendere, fare pochi passi carponi, poi gettarsi a terra. Scompare, quasi invisibile con la sua tuta mimetica. Poi altri uomini: un balzo e subito pancia a terra (…)Infine, dal primo degli alianti scende un ufficiale italiano. Non si getta a terra come gli altri ma viene avanti verso l'albergo, sul piccolo sentiero appena riconoscibile tra l'erba. Dietro di lui è sceso un tedesco, alto, grosso, imponente. Gli cammina dietro con un mitra in mano, pronto a fare fuoco (…)Riconosco i gradi dell'ufficiale in divisa grigio verde; è un generale (…). Sento di nuovo, vicinissima ora, la voce del generale urlare: "Non sparate", e un'altra voce subito rispondergli, fargli eco. È la voce di Mussolini che si è affacciato alla finestra: "Non spargete sangue, non sparate!" grida Mussolini. Ormai i tedeschi sono dentro l'atrio (…). Otto Skorzeny - poiché era lui l'ufficiale gigantesco, dal fisico da lottatore che per primo varcò la soglia dell'albergo - ho ancora oggi quel ricordo. Lo rivedo come in quei minuti, con lo sguardo allucinato, rosso in volto; con la bustina di traverso e il fare prepotente. (…)E mentre Skorzeny come un invasato continua a parlare, lui, stanco, avvilito, tutt'altro che entusiasta, si siede sulla sponda del letto... Stancamente Mussolini senza alzarsi dal letto gli risponde in tedesco poche parole e sento che anche lui nomina Hitler. (…)Alcuni carabinieri sono attorno alla "cicogna" (aereo leggero tedesco). Il capitano che lo pilotava è un giovane, lo vedo ancora ai comandi del suo aereo, ma quando vede Skorzeny avvicinarsi con Mussolini, scende e lo abbraccia. Li vedo parlare, poi discutere: Skorzeny vuole che la "cicogna" porti, oltre il pilota, sia lui che Mussolini. Tre persone, un carico enorme per un apparecchio piccolo come quello. Il pilota discute, tenta di dissuadere Skorzeny, ma questi insiste e la spunta. (…)Sono passati venti minuti dal momento dell'atterraggio del primo aliante sul pianoro e Mussolini stà per lasciare Campo Imperatore libero ormai. Ricordo però di non averlo visto tranquillo e confesso di aver provato in quegli ultimi momenti della simpatia ed anche della compassione per quell'uomo ormai anziano, stanco, dominato dagli eventi. L'ho visto parlare con Skorzeny, fare il mio nome e, senza dubbio, è stata una sua frase ad evitarmi la deportazione in Germania".

Liberato il prigioniero, il capitano delle SS Otto Skorzeny decide di assumersi il merito di un'operazione al cui svolgimento ha collaborato unicamente con l'idea dell'ostaggio, oltre che con la sua presenza. Costringe con la forza dei sui fregi "SS" il pilota dell'aereo Heinrich Garlach a farsi trasportare insieme al duce a bordo del biposto. Il decollo è difficile, è necessario che delle persone sollevino l'apparecchio da terra per permettere ai motori di accelerare al massimo; una volta lasciato l'apparecchio velocemente si dirige sul dirupo e precipita per 500 metri, poi finalmente si rialza. Novanta minuti più tardi il duce atterra a Pratica di mare, da lì verso Monaco via Vienna, il Fuhrer lo vuole, e non serve a nulla indignarsi chiedere di essere portato dalla sua famiglia, perchè anch'essa è in Germania, prigioniera, come lui. Gli irriducibili del fascismo aspettano il ritorno del capo, degli ordini del duce che li conduca verso "l'inevitabile vittoria", verso l'ultimo tragico atto della sua, e della loro, vicenda politica.

Colore: Composite ----- Stampata: 09/09/01 21.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 10/09/01

L'occasione del referendum

Riforma del sistema delle autonomie: i cittadini dovranno esprimersi il 7 ottobre su una modifica costituzionale per la prima volta in 50 anni

TANIA GROPPI

Segue dalla prima

Il referendum interviene in via eventuale, se non esiste un consenso così ampio e la riforma è approvata con la (sola) maggioranza assoluta. In questo caso è possibile che gli elettori siano chiamati a confermare o smentire l'operato dei propri rappresentanti. E ciò è avvenuto con la cosiddetta riforma federalista, approvata sul finire della legislatura passata per volontà del centro-sinistra e sottoposta a referendum per iniziativa tanto della maggioranza che l'aveva appoggiata (a scopo confermativo) che dell'opposizione che l'aveva osteggiata (che ne chiedeva la bocciatura).

L'indizione del referendum, anche per il suo intrecciarsi con la fine della legislatura e con il cambiamento della maggioranza di governo, è diventata un tassello dello scontro in atto: il contenuto della riforma è quasi scomparso dalla scena politica e dall'attenzione dell'opinione pubblica.

È vero che per la validità di questo tipo di referendum, a differenza di quello abrogativo, non è previsto un quorum minimo di votanti, e quindi una scarsa partecipazione al voto non avrà alcuna conseguenza pratica. Tuttavia il referendum costituisce un'occasione imperdibile perché si apra, al di fuori dei circoli degli addetti ai lavori, una riflessione profonda sui temi del federalismo e delle autonomie, che vada oltre gli slogan e le vuote etichette (basti pensare all'ambiguo uso del termine devolution) fino qui dominanti.

È nel pieno interesse del centro-destra continuare sulla strada del generalizzato disinteresse per i contenuti: in un confronto serio sarebbe impossibile tenere nascoste le enormi fratture che, in questa materia, dividono la coalizione. È invece compito del centro-sinistra allargare e approfondire il dibattito sulla riforma delle autonomie. E non perché si tratti di difendere una propria riforma, una riforma "di parte". Ma perché è in primo luogo su questo tipo di temi, che toccano il funzionamento di istituzioni fondamentali della democrazia, come quelle regionali e locali, così vicine alla vita di tutti, che si può ricostruire un rapporto tra politica della sinistra e società che pare assai compromesso. In questo, l'esperienza del New Labour di Tony Blair ha molto da mostrare.

Illustrare e far comprendere i contenuti della riforma sottoposta al referendum diventa, in questa prospettiva, essenziale.

In primo luogo, è importante precisare che il testo approvato dalle Camere non è il frutto di un colpo di mano del centro-sinistra, ma il risultato di un processo di riforme legislative messosi in moto fin dal 1990, con il nuovo ordinamento delle autonomie locali, e continuato per tutti gli anni novanta, attraverso l'affermazione del principio di sussidiarietà, il trasferimento di funzioni dallo Stato alle regioni e agli enti locali, l'abolizione dei controlli amministrativi, l'ampliamento dell'autonomia tributaria. La legge costituzionale sottoposta a referendum, per larga parte, dà copertura costituzionale a una trasformazione già in atto.

Ma non si ferma qui: essa fa un passo ulteriore, soprattutto quando allarga la potestà legislativa delle regioni. Non solo riguardo al numero di materie in cui queste possono fare leggi: oggi sono elencate nella Costituzione quelle in cui le regioni possono legiferare, il nuovo testo indica quelle riservate allo stato, devolvendo le altre alle regioni; ma anche alleggerendo di molto i limiti posti alle leggi regionali: oggi queste debbono rispettare i principi posti da "leggi quadro" dello Stato, potendo discostarsene solo per aspetti secondari e sono sottoposte al controllo preventivo del governo, che può bloccarne l'entrata in vigore, mentre in futuro dovranno, come quelle statali, rispettare unicamente la costituzione e il diritto comunitario e non ci sarà altro controllo che quello della Corte costituzionale. Inoltre la nuova normativa consente, in materie importanti, come l'istruzione e l'ambiente, l'assunzione di competenze diverse da parte delle singole regioni, se esiste una loro volontà in tal senso, aprendo la strada per tutte le regioni a un regionalismo differenziato.

In tutto ciò, la riforma va ben oltre il sistema delle autonomie disegnato dai Costituenti. Questo, peraltro, senza violare i principi che informano la Costituzione, nella sua prima parte: uguaglianza, autonomia, valorizzazione della persona umana e delle comunità intermedie. Si può anzi dire che ne costituisce uno sviluppo più compiuto. Quello sviluppo che le profonde fratture della società italiana del dopoguerra e, non in ultimo, una certa difficoltà culturale della sinistra, non avevano reso possibile nel 1948.

Inoltre, essa fa propria un'altra peculiarità italiana, particolarmente evidente negli anni più recenti, ma che affonda le radici in un passato lontano: la presenza di più livelli di enti territoriali autonomi. Regioni, province, comuni, trovano tutti un analogo riconoscimento a livello costituzionale nel nuovo testo: è l'intero "sistema delle autonomie" ad essere valorizzato. Questo spiega l'assenza, nella riforma, di ogni richiamo al termine "federalismo": se le parole hanno ancora un senso, in uno Stato federale non c'è spazio per gli enti locali. Comuni e province sono colà nelle mani degli Stati membri, da cui dipendono. Al di là degli appelli di Bossi, è assai difficile immaginare oggi in Italia, se non a costo di rotture insanabili, un vero federalismo: una riforma, cioè, che passa inevitabilmente sulla testa dei comuni e delle province.

Come tutte le riforme di questa portata, anche quella sottoposta al voto del 7 ottobre può essere in futuro migliorata. L'assenza di una sede di partecipazione del sistema delle autonomie alle attività dello Stato centrale costituisce un punto debole, che dovrà essere oggetto di nuovi interventi, certamente non semplici, vista l'ostilità del Senato ad essere riformato e trasformato in "Camera delle autonomie".

Né punto di arrivo, né punto di partenza, quindi, ma tappa di un processo di trasformazione dello Stato: un processo a cui sarebbe importante che i cittadini prendessero parte attiva. Il referendum, la campagna referendaria offrono un'importante possibilità in questa direzione.

L'indotto della bellezza di massa

LIDIA RAVERA

Segue dalla prima

«Devi avere fra i 17 e i 26 anni, essere di nazionalità italiana, essere donna da sempre». Sorrido all'ultima regola. Non c'è ombra d'ambiguità in queste adolescenti in attesa di primo impiego, decise a far fruttare come meglio possono quello che hanno finché dura. Ma che cos'hanno, davvero, e che cosa sperano di ottenere? Se lo domandi con una facile domanda diretta, la risposta è pronta. «Chi? Io? Niente». Varianti: è solo un gioco, è per sfidare me stessa, è per sentirmi al centro dell'attenzione.

Scommetto che al centro dell'attenzione ti ci senti molto di più a casa tua, nel tuo liceo, sarai sicuramente la più carina della scuola, domando. Sorride, Rubina Antonelli, 18 anni, sottile come un giunco, con gambe da trampoliere e occhi scuri scopertamente innocenti. «Certo, nel gruppo degli amici sono considerata la meglio. Quando andiamo in discoteca, se il buttafuori non vuole farci entrare, mi mandano avanti, dicono: fai la faccina, e io la faccio, e in effetti ci fanno entrare»

Sono soddisfazioni. Non ti basta sapere di essere carina? «È un grande vantaggio. Io sono bilingue perché ho fatto le scuole tedesche, fin dall'asilo, così lavoro molto, alle fiere e nei saloni, il fatto di essere bella ti apre tutte le porte, tutti ti trattano meglio, ottieni di più». Metti caso che sia tu a vincere, che cosa pensi di cavarne in più di questo privilegio che illumina comunque le giovani e belle? Rubina mi fissa con una coraggiosa espressione serena: «Ma io non posso più vincere mi hanno scartata, sono arrivata solo in semifinale». Ti è dispiaciuto? Ovviamente no, non le è dispiaciuto.

Era un gioco, lei ha ben altro per la testa, è stata una bella esperienza. Papà è orgoglioso, il fratello maggiore è contento. Eccetera. Non è ripartita e torna a posare per la foto di gruppo. Sinceramente, non riesco a capire che cosa abbia in meno delle altre. «Sono bassa», dice, seria, dall'alto del suo metro e settantadue che diventa uno e ottantadue con le comode scarpine da sfilata.

Adesso si gode un po' di libertà: non deve più andare al bagno accompagnata (le mandano solo se lo chiedono in tre, se no si esercitano alla sofferenza), può uscire, può perfino dire una cosetta intelligente. Infatti la dice: «Ho capito che il mondo dello spettacolo è basato sull'apparenza, ma non sei tu a decidere come appari. Qualcuno lo decide per te, così anche se hai successo quel successo non è mai tuo. Anche se sei bella e vinci, non so come spiegarmi, è difficile diventare qualcuno, perché sei sempre la qualcuno creata da qualcun altro. Non spicchi. Non diventi unica. Non sarai mai Sofia Loren.» Quindi non hai perso granché? «No, no, credo di no». Se ne va, così esile su suoi piccoli trampoli che hai paura di vederla spezzarsi. Cinquantadue chili, venti in meno dei centimetri sopra il metro. Non sono troppo pochi?

Mi assale un'ondata di tenerezza materna. In attesa della centesima foto, prima di provare le uscite e le entrate, dopo aver provato balletti e costumi, le sessanta fanciulle in fiore, si dondolano e si abbarbicano l'una all'altra in piccoli gruppi, tre intonano l'Inno di Mameli con flebili voci intonate, altre tre una canzone che non conosco, quasi altrettanto brutta ma meno desueta. Una rossa (una delle due) si stacca dal gruppo e mi affronta. Si chiama Giada Cattaneo. 19 anni. Compiuti da poco, ci tiene a precisare. È miss Liceo, viene da Bergamo. Origini irlandesi? No, figlia di un moro e di una bionda, aiutata da un henné tiziano. Tu spicchi, le dico subito, sperando di farla contenta, ti si nota. Sbuffa. «Sì, mi intervistano tutti perché non ho il fidanzato. Sono l'unica.» Chiarisco subito che non ero a giorno di questa sua perversa scelta d'illibatezza, mi interessa invece sapere, dico, perché ha deciso di buttarsi in questa mischia (mi ha appena annunciato che ha passato il test d'ingresso per la Bocconi, ha preso 93 alla maturità, otterrà una prestigiosa laurea in economia e commercio). «Per caso e per soldi. Hanno fatto una selezione a scuola: hanno detto che ci davano un milione e due, invece abbiamo preso solo trecentomila, io e una mia amica, anche lei bella». E come mai hai continuato fino ad arrivare in finale? «Boh,continuavo a vincere». Che cosa ti aspetti? «Niente. Se non ti aspetti niente e non ricevi niente, non soffri. Se ricevi qualcosa sei contenta». Quasi buddista: il distacco, tacitare le passioni.

Anche lei ha un papà orgoglioso, della mamma fatica a ricordarsi l'età però ricorda il mal di schiena. Il fratello maggiore le ha chiesto se portava a casa qualche numero di telefono di colleghe in bellezza, ma si è dato pace quando lei ha avvisato che sono tutte impegnate e fidanzate. «Se vincessi? Non ci sputerei sopra». Però conta di più lo studio, chiedo. «È più sicuro». La politica? «Non mi piace, non mi piacciono i politici. Non mi piacciono quelli che hanno organizzato la riunione di Genova, ma neanche quelli che l'hanno contestata. Spaccano tutto e poi noi dobbiamo pagare più tasse per aggiustare i danni. Ho votato per la prima volta quest'anno.» Vuoi dirmi per chi? «La casa delle libertà, perché penso che possa fare del bene all'Italia». Da questa postazione avanzata dell'Italia televisiva, non pare possibile una risposta diversa. («Dove uscirà quest'articolo?». Su l'Unità. «Ah, è un giornale?»)

Abbandono lo studio bianco e azzurro ricavato da un campo di basket, lascio le ragazze al loro duro lavoro di comparse dimenticabili. Passo in sala trucco, dove ragazze altrettanto carine aspettano le loro quasi coetanee per cancellare occhiaie e brufoli da stress. Sono le migliori visagiste di Deborah, selezionate per imporre su qualunque volto il «look acqua e sapone». Non potete mai fare di testa vostra? «Mai», dice una bella rossa,«devono essere tutte uguali, identiche». Non è un po' noioso?

cara unità...

Ma perché la sinistra attacca Cofferati?

Lorenzo Arrostiti, Montelupo F.no (FI)

Cara Unità, ci mancava che anche parte della sinistra si mettesse ad >attaccare Cofferati per le sue affermazioni (casomai gli attacchi al sindacato della destra non fossero sufficienti!). Sono iscritto ai DS da diversi anni e mi chiedo : ma c'è ancora qualcuno che crede davvero che si possa dialogare con il governo Berlusconi? E poi su cosa? Su diritti basilari che la sinistra e il sindacato hanno conquistato dopo anni di lotta? Riaprendo un dialogo su questo, buttiamo al vento anni delle nostre fatiche e della nostra storia. L'Ulivismo che abbiamo creato, era una lezione di civiltà e democrazia perché portava al dialogo e ad un compromesso con le destre cercando di rispettare e seguire in parte idee diverse dalle nostre. Ma i DS, a mio avviso, seguendo la linea Ulivista si sono allontanati troppo dalle basi della sinistra arrivando ad essere un partito dai mille volti disposto troppo spesso a cedere. Il Congresso che si svolgerà a breve è di vitale importanza per il partito in cui continuo a credere. Bisogna riaccostarsi ai valori della sinistra storica per ridare identità ed una linea comune al partito e ritrovare la forza di dire no. Un saluto sincero.

«Correntone» è un dispregiativo?

Luigi Andriani Nardò (LE)

Caro direttore, spero di sbagliarmi ma l'insistenza con la quale si definisce correntone, a volte anche virgolettata, la mozione che propone G. Berlinguer segretario viene utilizzato come, malcelato, dispregiativo e come se io definissi correntina la mozione di Morando o correntaccia quella di Fassino. Come tanti compagni seguo con molta passione e attenzione il dibattito congressuale sull'Unità, nelle sedi di partito ecc... e ho avuto modo di apprezzare chi non persevera negli errori commessi o che comunque ritiene che la linea politica seguita finora era sbagliata pur con diversi gradi di responsabilità e ha deciso di partecipare al progetto di una nuova linea politica. Dovremmo forse premiare la coerenza di chi persevera nell'errore? non dimentichiamo che ciò è "diabolicum".

Ritengo più democratico il rimescolamento delle carte a fronte delle varie sconfitte elettorali subite.

Un dibattito dialettico è la soluzione migliore senza una diarchia precostituita come è avvenuto finora.

Io che voterò per Berlinguer spero che anche Morando e Fassino prendano voti e che lavorino insieme a più voci con un forte impegno unitario, solo così possiamo far uscire il partito dal pantano in cui l'hanno cacciato un ristretto gruppo verticistico di cooptati nell'entourage della direzione e che con supponenza quelle rare volte che hanno avuto rapporti con la base hanno snocciolato solo frasi del tipo "...non disturbate i varii guidatori del partito e del governo.." siano stati essi locali,provinciali,regionali o nazionali.

Sarebbe stato utile un po' più di umiltà, più ascolto della base, recepire le necessità e le aspirazioni del popolo di sinistra e lasciare da perte i salotti buoni perchè quelli ospiti ci hanno usati per risolvere i loro problemi, e ora che abbiamo risanato l'Italia sono tornati dai loro alleati naturali: Berlusconi-Fini Bossi-Tremonti.

Cosa che dal punto di vista storico e politico è una posizione classica e da manuale del capitalismo italiano dall'unità d'Italia ad oggi.

Auguro al partito che dal congresso esca una nuova linea politica chiara e di sinistra ,dato per scontato il fatto che siamo parte integrante del Socialismo Europeo, si ricostruisca però il partito come tale e che sia parte importante dell'Ulivo. E prego i compagni di non giustificare il no a Berlinguer con l'età, sarebbe una discriminante intollerabile per un partito di sinistra.

Sarebbe come se dicessimo che i militanti, gli iscritti, gli elettori ecc... con più di 70 anni non siano idonei ad essere dirigenti, ma utili solo per il voto, la tessera e le sottoscrizioni.

Il 50% di nuovi delegati e nuovi dirigenti

Barbara Auleta, Andrea Laguardia (sezioni romane)

Gli indirizzi e mail ai quali stiamo raccogliendo e diffondendo l'Ordine del giorno in questione sono: a.laguardia@tin.it; abarbara@freemail.it. Ciò che ci muove è l'idea che dalle sezioni di base può (ri)nascere un partito di sinistra rinnovato e partecipato dai cittadini per questo chiediamo di approvare nelle sezioni un odg che stabilisca che il 50% dei delegati ai congressi siano persone mai state delegate e di conseguenza rinnovare anche i gruppi dirigenti. Sarebbe bello vedere sull'Unità lettere, odg e altro sul congresso, quello vero, che sta avvenendo nelle sezioni di tutta Italia, c'è un partito da scoprire.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Cancrini,
sono stata sposata per due anni con un uomo che si è opposto con tutte le sue forze alla separazione.
A distanza ormai di dieci anni da quando ci siamo lasciati non sono ancora riuscita ad ottenere una sentenza di divorzio.
Non posso sposarmi, dunque, con l'uomo che amo e da cui ho avuto una bambina.
Abbiamo fatto il pre-riconoscimento mentre ancora l'aspettavo, porta il cognome del padre. Viviamo insieme da quando è nata.
Frequenta la scuola materna.
Leggendo delle iniziative di Storace e della sua giunta regionale ci siamo chiesti perché noi pur avendo tutti i doveri dei genitori sposati dobbiamo sentirci dire da una legge regionale che non siamo come gli altri.
Discriminazioni di questo tipo nei confronti di nostra figlia sono costituzionali? Se ne preparano altre? Ci si rende conto in ragione del fatto che molte famiglie restano famiglie di fatto solo perché le leggi italiane rendono lungo, difficile e costoso, se non c'è accordo tra i coniugi, l'iter del divorzio?
La prego di non pubblicare il mio nome e cognome. Vivo nel Lazio non vorrei dar troppa pubblicità ad una situazione di cui, evidentemente, molti come Storace pensano ci sia da vergognarsi.

diritti negati

È un paradosso che l'annullamento in Sacra Rota possa essere più rapido di un divorzio amministrato dal Tribunale civile

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Famiglie di fatto, qualcuno si domanda perché esistono

LUIGI CANCRINI

Mi è capitato di testimoniare alcuni anni fa, in un processo celebrato presso la Sacra Rota. Un industriale ricco e potente, che aveva avuto da lei due figli, aveva deciso di ripudiare sua moglie "pazza" e si era rivolto al Tribunale Ecclesiastico per ottenere l'annullamento del matrimonio. Uno psichiatra aveva creduto di poter stabilire, sulla base di una perizia eseguita a distanza di quindici anni, che la "pazzia" era presente anche allora e che era stata così grave, allora, da renderla priva della capacità di intendere e di volere nel momento in cui aveva detto di sì. Ricordai inutilmente ad un vescovo cavilloso e pieno di sé che l'avevo conosciuta e seguita in psicoterapia negli anni immediatamente precedenti al matrimonio e che non c'era alcun motivo, allora, di dubitare della sua capacità di giudizio. La causa si concluse, come molte altre, con la vittoria del più forte. In modo schiacciante perché il matrimonio fu dichiarato nullo e l'industriale riuscì a risparmiarsi anche gli assegni di mantenimento. Si prese i figli, che lei non era in grado di mantenere, sposò un'altra donna e visse felice e contento, come nelle favole. Con la benedizione della Chiesa.
La vicenda mi è tornata in mente, irresistibilmente, leggendo le notizie proposte dalla stampa sulla legge con cui Storace e la Giunta Regionale del Lazio intendono ripristinare una discriminazione odiosa nei confronti delle famiglie di fatto. Riflettere, ancora una volta, sulla distanza, sulla freddezza con cui vengono trattati problemi dell'essere umano, da coloro che si rifanno per convinzione o per scelta, per furore d'apparenenza o per rigidità paranoica a norme di un ordine superiore, che vanno rispettate e tutelate prima e comunque, che in nessun caso possono essere messe in discussione sulla base di quella che è un'esigenza particolare, individuale e soggettiva. Nel momento in cui si ritorna cioè, a qualsiasi titolo ed in qualsiasi forma, alle posizioni di chi riesce a sentirsi depositario del vero e del giusto su temi che dovrebbero essere affrontati invece, col massimo possibile di curiosità e di prudenza, di rispetto dell'altro e di apertura mentale.
La sua lettera ed il mio ricordo permettono, da questo punto di vista una riflessione che mi sembra particolarmente necessaria.
Dovrebbe essere chiaro a tutti che la legislazione sul matrimonio vigente oggi in Italia è il frutto di un compromesso faticoso fra le esigenze di uno Stato laico e quelle di una Chiesa che prevede ancora di intervenire non solo, com'è suo diritto e dovere, sulle scelte di vita di coloro che in essa si riconoscono ma anche, come non è affatto giusto, sulla vita di chi in essa non si riconosce. L'idea per cui l'annullamento in Sacra Rota del matrimonio possa essere più rapido, più efficace e più definitivo di un divorzio amministrato dal tribunale Civile è un'idea assolutamente paradossale solo perché rende più facile il superamento dei vincoli matrimoniali proprio a quelle persone (i cattolici praticanti) che dovrebbero considerarli sacri. Quello di cui dovrebbero prendere atto le forze politiche italiane, assumendo idonee iniziative, è il dato per cui il divorzio si ottiene in Italia con tempi comunque eccessivamente lunghi (la richiesta può partire dopo tre anni dalla separazione legale) e che questi tempi rischiano di essere dilatati paurosamente, come nel suo caso, se non c'è accordo fra i coniugi (o ex coniugi). Che Storace se ne renda conto o no, le vere ragioni per cui tante persone convivono senza sposarsi, oggi, è proprio questa: le difficoltà di liberarsi da un vincolo che potrebbe non durare tutta la vita. Adeguarci alla legislazione vigente negli altri paesi europei in caso di divorzio sarebbe più efficace, a mio avviso, della minaccia di non dare contributi, se quello che si vuole è convincere i giovani a formalizzare le loro unioni.
Per ciò che riguarda infine i rischi corsi dai figli che nascono in una famiglia di fatto quello che sarebbe necessario, a mio avviso è un intervento forte delle forze politiche nazionali e del Parlamento. La costituzionalità del provvedimento proposto dalla Giunta Regionale del Lazio è, a mio avviso, molto discutibile e il conflitto va sollevato con molta forza a quel livello. I bambini che nascono vanno tutelati tutti: evitando loro soprattutto il danno che deriva dal fanatismo di chi esercita, in modo tanto discutibile, delle responsabilità istituzionali.

la foto del giorno

Bimbi che dormono su una barca: la loro casa è stata sommersa dall'inondazione nel Gopal Gunj, India

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Le due flessibilità

Il mondo dei lavori vecchi e nuovi è attraversato da due tipi diversi di «flessibilità». Un'esemplificazione di tali strade diverse è stata data in questi giorni da due avvenimenti, uno inglese e uno tedesco, uno cinematografico e uno sindacale. Il primo è venuto alla ribalta al festival di Venezia, con il film di Ken Loach The Navigators. Il secondo con un importante accordo raggiunto alla Volkswagen. Non pretendiamo di speculare sui dibattiti interni alla sinistra europea, ma il primo caso può far pensare a Tony Blair e il secondo a Schroder.

La storia di Loach riguarda operai delle ferrovie inglesi, dopo la privatizzazione. «Era il momento», ha dichiarato il regista, «dell'introduzione della flessibilità nel lavoro, quella che ci ha portati a diventare tutti dei generici, a perdere qualsiasi specializzazione, nei trasporti come in altri campi…». È un primo modello di flessibilità esasperata, quella che può portare a gravi rischi per gli stessi utenti, nel caso delle ferrovie, per la qualità del lavoro e quindi, in definitiva, per le stesse sorti di una gara competitiva globalizzata. I protagonisti della storia, alla fine, in un discusso finale, non appaiono come eroi duri e puri, sono in qualche modo conniventi con l'azienda, stanno zitti di fronte ad una tragedia. Come spesso succede: Loach, evidentemente, non ha voluto girare un film di pura propaganda sociale.

L'altro modello di flessibilità è rappresentato dalla nuova intesa stipulata nella grande fabbrica tedesca della Volkswagen. Qui c'erano tutti i termini di una discussione sempre presente anche nelle imprese italiane. Quando gli imprenditori, ad esempio, vorrebbero fare passare, sotto diverse forme, trattamenti particolari destinati solo ai giovani nuovi assunti, con una lesione e differenziazione di diritti, rispetto agli operai già assunti. Era un po' questo lo spirito della recente proposta del ministro Marzano in riferimento alla possibilità di licenziare i neoassunti, saltando l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E anche in Germania, come in Italia, era in atto una campagna per cercare di ridimensionare il ricorso al contratto nazionale di lavoro.

Solo che Schroeder non è Berlusconi, non ha per il capo degli industriali di quel Paese, la stessa comunione d'intenti che unisce, appunto, il nostro Cavaliere ad Antonio D'Amato. Ed era stato proprio il cancelliere Schroder a ribadire, innanzitutto, l'impossibilità di destrutturare il contratto nazionale di lavoro.

Certo, tutto era partito, anche alla Volkswagen con la richiesta padronale di orari flessibili, riservando ai neoassunti, la possibilità di ricorrere fino a 48 ore settimanali. L'accordo finale, come ha spiegato il segretario della Cgil Walter Cerfeda, ha eliminato ogni ipotesi di doppio regime, doppia condizione, tra i giovani e gli anziani. Ed è stata introdotta, invece, una formulazione di grande valore. La flessibilità prevista per i nuovi assunti verrà, infatti, tradotta, per la parte compresa fra le 35 e le 42 ore, in formazione. Un modo per consegnare alle nuove leve del lavoro, la possibilità di un aggiornamento continuo e quindi la possibilità di trovare, domani, anche nuovi sbocchi lavorativi. C'è in questo modello di flessibilità, come è stato fatto notare, una diversa concezione del lavoro. I protagonisti non sono visti come macchine da spremere è gettare al più presto, come può essere successo nella storia inglese raccontata da Loach. Non sono un costo da abbattere e basta, ma una risorsa, un investimento. «L'idea di fondo è assumerli oggi, formarli e pagarli bene, per tenerli domani». Un vantaggio per loro, per l'impresa, per il Paese.

Globalizzazione senza acustica

Paola Tacci, Verona

Il 3 settembre sono andata alla festa dell'Unità di Verona per assistere ad un dibattito sulla globalizzazione intitolato "globalizzazione dal basso", tema ormai divenuto di largo interesse almeno tra le persone di sinistra. Arrivo alla festa e con una certa fatica "scopro" dove si tiene il dibattito, che è stato relegato in fondo ad un capannone, dietro allo spazio in cui è ospitata una esposizione di libri .
Mi siedo nelle ultime file in quanto la sala è ormai gremita di gente e mi accorgo di riuscire a percepire circa il 50% delle parole che vengono dette dall'oratore. La sala, chiamiamola così, ha una pessima acustica , il rimbombo è ovunque. Riesco successivamente a guadagnare un posto a mezza distanza dal palco e concentrandomi al massimo percepisco qualche parola in più. Circa a metà serata esco 5 minuti per rilassarmi e fumare una sigaretta, e mi accorgo che nella sala dibattiti ufficiale (dove da programma doveva essere ospitato il dibattito cui io assistevo) è ospitato un incontro tra il direttore del settimanale "Verona Fedele", un sacerdote di cui al momento non ricordo il nome, e un esponente dei DS locale. La sala era semideserta ma con una buona acustica. La situazione che vi ho descritto mi è sembrata una efficace immagine di come i dirigenti dei DS poco capiscano, o forse non vogliano capire, di quello che interessa alla gente di sinistra , si spiegano quindi le continue batoste, meritate, di quel partito.

Ciao Riace Città Futura!

Luisella Wiltsch, Dolo (VE)

Dal piovoso Nord voglio ricordare il "ciao!" costante e spontaneo degli anziani di Riace, felici per la presenza dei turisti, l'accoglienza di chi vede rianimarsi il proprio paese devastato dalla emigrazione grazie al "turismo consapevole".L'ardito tentativo di un gruppo uomini e donne del luogo (Associazione Città Futura "Puglisi") di aprire un futuro di lavoro e di scambio interculturale ad un paese della povera Calabria.Una sfida alla mafia nella cornice solare di una comunità orgogliosa delle proprie radici.L'opportunità di vivere da compartecipi nelle case restaurate appositamente con impegno ed accuratezza, a prezzi contenuti, in un paese medioevale prima in fase di abbandono.Un laboratorio di telai a mano impegnato nella ricerca di materiali e motivi antichi.Un paese inserito ufficialmente nella rete di accoglienza per famiglie di immigrati, con una scelta consapevole di accoglienza e di incontro tra culture diverse. Ecco un lodevole esempio controcorrente nel profondo Sud, da conoscere e supportare inanzitutto per l'ammirevole impegno umano. Grazie Riace Città Futura!

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

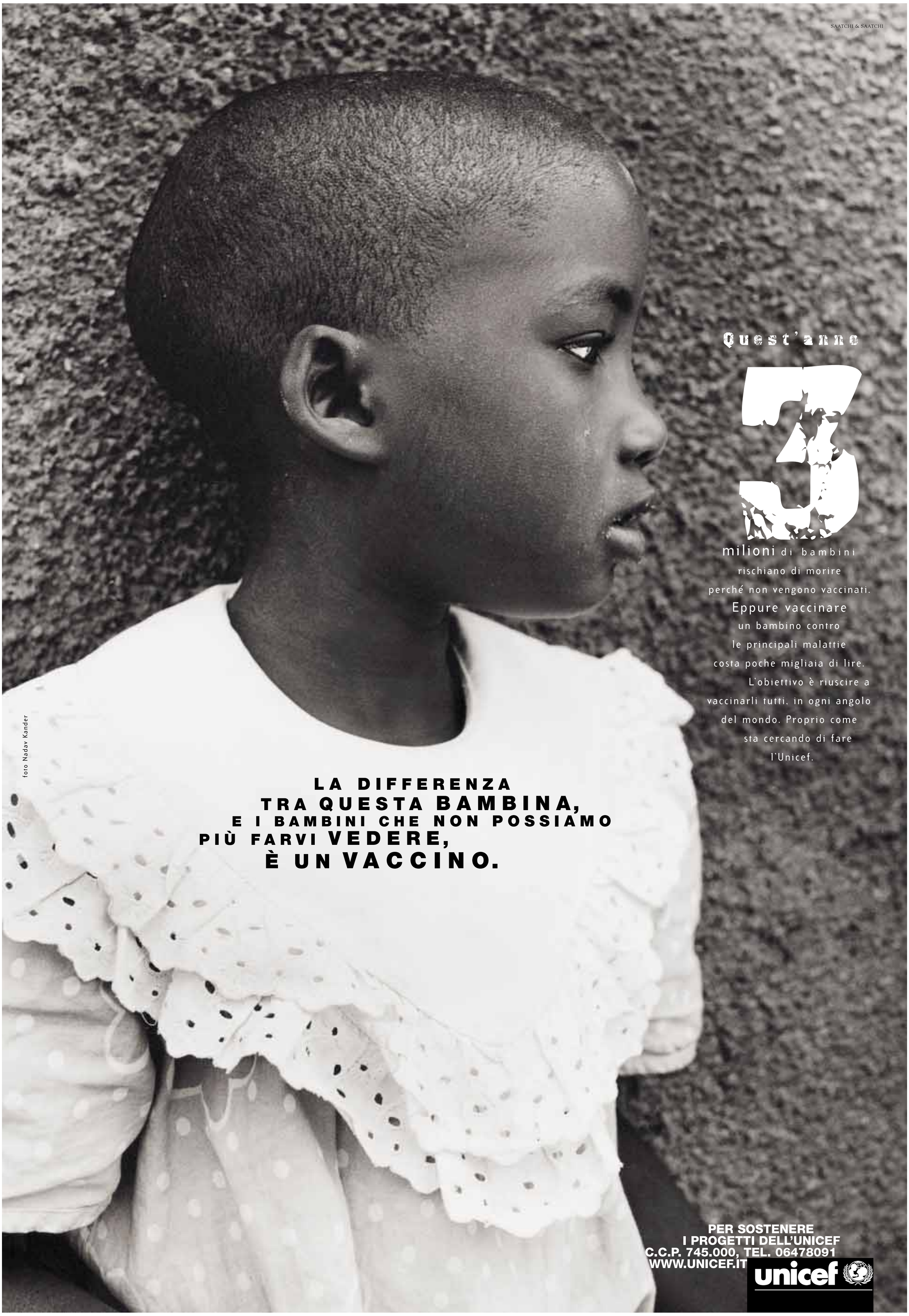
Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura dell'Unità del 9 settembre è stata di 152.450 copie



Colore: Composite